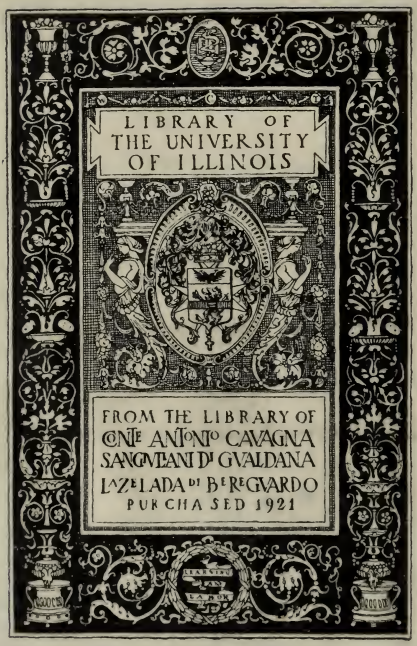
A-4

B-7
8



945.27
V889c
V.5
Rare Book & Special
Collections Library

COMPENDIO

DELLA

STORIA DI MANTOVA

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/compendiocronolo05volt

COMPENDIO

CRONOLOGICO-CRITICO

DELLA

STORIA DI MANTOVA

DALLA SUA FONDAZIONE

SINO AI NOSTRI TEMPI

CON DUE MEMORIE INEDITE

SUL MARCHESATO DI CASTELLARO

TOMO QUINTO

MANTOVA
DA FRANCESCO AGAZZI
STAMPATORE DELLA R. ACCADEMIA
MDCCCXXXVIII.

La presente Opera viene posta dallo Stampatore sotto la protezione della Legge.

945,27
V889c
V.5

PREFAZIONE

Nel periodo del 1835 avrebbe dovuto compiersi la stampa di questo V. volume già in quell' anno approvato dalla I. R. Censura centrale; ma con nostro dispiacere, e senza la nostra colpa, ne fu protratta la edizione per diverse circostanze particolari. Ora però viene in luce: e collo stesso volume, che ne tornò più d' ogni altro difficile e laborioso, usciamo d' ogni nostra promessa.

Se potremmo continuare questa storia municipale fino all' epoca odierna, giacchè ne abbiamo preparate le materie opportune, e v' ha chi ne anima e ne spinge all' impresa; ne devia non di meno dalla cosiffatta risoluzione il bisogno di parlare di avvenimenti, e di personaggi

484755

troppo conosciuti generalmente, e il pericolo che abbiano a torcersi a peggior senso le narrazioni, di quello che porti per avventura la semplice locuzione, o richiegga la verità della storia. Non sappiamo adunque, nè vogliamo dare la nostra fede sull' argomento; e ciò diciamo a cessare gl' impulsi, che ne derivano di sovente dagli amatori delle patrie memorie.

Ne' due ultimi libri del presente volume conosciamo noi stessi d' esserci dilungati dal proposito d' un compendio: ma le materie ridondavano sì numerose ed importanti, che ne parve necessario un racconto più integro e più finito. E siccome le vicissitudini, alle quali Mantova soggiacque sul cadere del secolo XVIII, doveano ripetersi dalle fortune occorse in altre parti della nostra penisola; così fummo d' avviso, che la cognizione di queste non andasse mai da quelle disgiunta, onde far comparire le cose nell' aspetto più nitido e veritiero. Anzi del miglior grado ci siamo indot-

ti, per quanto ne faceva mestieri, a toccare la storia dell' alta Italia; perchè ne avea preso maraviglia a scorgere, come da alcuni moderni, per ogni altro rispetto lodevolissimi, gli eventi storici si fossero le molte volte descritti in guisa dissimile da quel che furono realmente.

Era nostro intendimento di offrire in questo Compendio tutto ciò, che da libri inediti e stampati, dalle pergamene, dagli autografi, e dai pubblici monumenti si sapesse ricavare di sincero e di memorabile al maggior lustro di Mantova fino ai dì nostri. Che per noi siasi raggiunto interamente lo scopo, nè osiamo affermarlo, nè stiamo in cotesta persuasione. Resta bensì a noi libero di attestare, che niuna diligenza e fatica venne mai risparmiata; e che fu sempre nostro proponimento di esaminare da noi stessi le fonti, onde scaturivano gli argomenti dei fatti, anzichè prestar credenza alle isolate sposizioni degli scrittori. Unico nostro desiderio fu quello, che la qual-

siasi opera nostra volgesse a decoro della patria, e de' cittadini: e ci promettiamo, che dessi gentilmente rispondano coll' aggradire questo frutto delle nostre diuturne occupazioni.

Giuseppe di Opprandino Arrivabene da Mantova.

INDICE

E

SOMMARIO

DEL CONTENUTO NEL TOMO QUINTO.

LIBRO XVIII.

§. I. *Ferdinando Gonzaga Principe di Castiglione delle Stiviere accusato di fellonia. Duca di Savoja investito del Monferrato: Bozzolo e Sabbioneta assegnate al Duca di Guastalla, e Castellaro al Vescovo di Trento. Morte del Marchese Claudio Gonzaga, del Primicerio Bonaventura Guerrieri, e del Marchese Ottavio Gonzaga. Federico IV Re di Danimarca in Mantova. Il Conte Gianini investito di S. Martino di Gusnago e Soave. Nozze di Eleonora Gonzaga con Francesco Maria de Medici. Penuria di vino. Chiese di S. Cristoforo, e di S. Antonio Abate, Rocca di Pontemolino, Porto di Catena, e Mulini del Zeppetto risarciti. Morte di Carlo Maria Gatti Carmelitano, e di Susanna Enrichetta di Lorena ex Duchessa di Mantova.* II. *Ducato di Mantova ereditario in Casa d' Austria. Morte dell' Imperatore Giuseppe, ed ingresso in Mantova dell' augusto Carlo VI. suo successore. Morte del Vescovo Enrico Vialardi, e suo elogio.* III. *Vaso di Porto ristaurato. Esenzione de' Nobili abolite. Festa per S. Felice da Cantalice. Oratorio della Dottrina Cristiana, e Chiesa di S. Zenone rifabbricati. Il Marchese Alessandro Arrigoni Vescovo di Mantova.*

Arrivo dell' Imperatrice Elisabetta Cristina. Morte del Conte Giambattista di Castelbarco commissario Imperiale, e Conte di Wirmond suo successore. Epidemia ne' buoi. Morte di Vincenzo Gonzaga Duca di Guastalla. Pace di Radstadt. Il Principe Filippo d' Assia Darmstadt Governatore di Mantova. Morte del Senatore Gaspare Abborghi, che lascia ad uso pubblico la sua libreria. IV. *Chiese di S. Barnaba, di S. Salvadore, e delle Cappuccine fabbricate; e quella di S. Maria dell' Argine risarcita. Nuove fortificazioni di Cittadella, e demolizioni di Rocche e Castelli sul Mantovano. Morte del vener. Antonio Cavriani Cappuccino, del Marchese Pompeo Arrigoni, e del Vescovo Alessandro Arrigoni. Bartolomeo Barutti rinuncia la presidenza del Senato. Chiesa di Portiolo rifatta; e Cattedrale rimodernata. Antonio di Bagno Vescovo di Mantova.* V. *Quistioni sul fiume Reno. Torre di Serravalle crollata: e Seriola Marchionale di ragione de' Mantovani. Morte del Gesuita Paolo Pedrusi numismatico, e dei Marchesi Gianfrancesco Gonzaga, e Scipione di Bagno. Il Marchese Odoardo Valenti investito di Castellaro. S. Maria della Carità, e pubblico Orologio risarciti. Nozze di Eleonora Gonzaga col Conte Carlo di Colloredo. Chiesa delle Cappuccine consecrata, e di S. Egidio riedificata. Palazzi di Poggioreale e di Belvedere demoliti; e sostegno di Governolo e pubblico Archivio ristaurati. Matrimonio del Marchese Francesco Antonio Gonzaga.* VI. *Contribuzioni per le truppe del Mantovano. Morte del Marchese Gianfrancesco Ballati Nerli, e di Ferdinando Gonzaga Principe di Castiglione. Ascanio Gonzaga Arcivescovo Colossense. Varie Chiese abbellite e rifatte; ed erezione di quella dei Filippini, e della Cappella del Senato. Luigi Gonzaga canonizzato, e sua festa in Mantova. Morte del presidente Bartolomeo Barutti. Edificazione delle Chiese di S. Maurizio, e di Villa Saviola; e risarcimento del palazzo della Ragione.* VII. *Nozze del Duca di Guastalla*

con Teodora principessa d' Assia Darmstadt, e di Marianna Gonzaga col Marchese Ippolito Bentivoglio. Feste per S. Luigi Gonzaga, e per S. Giovanni della Croce. Morte di Camillo, e Filippo di Novellara, e di Luigi ed Ascanio Gonzaghi. Novellara devoluta all' Impero. Riduzione degli obblighi per Messe e legati alle Chiese. S. Giovanni della Croce Comprotettore di Mantova. Palazzo del Te ristaurato per opera del Presidente Gianfrancesco Pullicani. VIII. *Chiesa parrocchiale di Goito rifabbricata. S. Benedetto di Polirone salvato dalle corrosioni del Po da que' Monaci con grande spesa. Morte del Primicerio Carlo Andreasi, di Antonio Duca di Guastalla, della vener. Margherita Cominelli Simbeni, dell' Abate Niccolò Forti, e del Marchese Giovanni Gonzaga. Rocchetta di Borgoforte crollata: ponte di S. Giorgio risarcito. Manifatture di lana introdotte.* IX. *Piena d' acque straordinaria; epidemia nelle bestie; e fallimento del Monte di Pietà. Chiese erette in Quistello, in S. Martino di Gusnago, e in Castellucchio. Cominciamento della gran cupola di S. Andrea, e del Teatro del Castello. Turbine ruinoso.*

LIBRO XIX.

§. I. *Guerra insorta per la successione al trono della Polonia, e provvedimenti fatti per Mantova. Palazzo di Belfiore atterrato. Conferenza permanente stabilita in Mantova.* II. *Gallosardi sul Mantovano. Conte di Mercy feld Maresciallo a Mantova, e fuga de' Gallosardi a Portiolo.* III. *Grande battaglia sotto Parma, e ritirata degl' Imperiali, che perdono Guastalla. Arrivo del Maresciallo di Konigsegg.* IV. *Francesi fugati oltre Secchia, e successivamente ritornati all' offensiva. I Cesarei hanno nuovi vantaggi, e scacciano con cannoni di legno i nemici da Sabbioneta.* V. *Siccità memorabile, e penuria di vino, e mortalità di Soldati e di Cittadini. Morte di Monsig. Romagnolo Romagnoli, del caffettiere*

Paolo Limonti detto monsieur Pol, del matematico Giovanni Ceva, e d' altri, tra cui Giambattista Braja d' anni 103, *e Barbara Lonardi d' anni* 121. *Morte ed elogio della vener. Rosalia Artoni, e del benemerito Gianfrancesco Pullicani presidente del Maestrato.* VI. *Lotteria pubblica per la fabbrica di S. Andrea. Quistioni mosse dal primicerio Niccolò Tasca contra il Vescovo.* VII. *Il Principe Darmstadt cessa dal governo di Mantova, e gli subentra il Conte Carlo Stampa amministratore Cesareo. Movimenti de' Gallosardi, e degli Spagnuoli contro i Cesarei. Attivazione delle truppe urbane in Mantova.* VIII. *Ritirata degl' Imperiali sotto questa Città, che viene cinta di largo assedio. Mirandola ceduta ai Gallosardi.* IX. *Scissure fra i generali Francesi, Sardi, e Spagnuoli. Tregua tra la Francia, e l' Impero: fuga degli Spagnuoli; e pace successiva.* X. *Mulini fabbricati sul canale del Mincio; e savj provvedimenti annonarj in tempo di carestia. Morte dei Padri Fulgenzio Dognani, e Gianstefano Granara, e del Marchese Francesco Gaetano Gonzaga. Maurizio Mutti Podestà, e Luigi Nonio Vicepresidente del Senato. Altare a S. Carlo Borromeo eretto nella Chiesa de' Filippini. Prandi Antonio, e Loria Anselmo carcerati. Canonizzazione del B. Giovanni Buono promossa.* XI. *Monte di Pietà riattivato coll' eredità di Giulio Gonzaga Conte di Novellara.* XII. *Maomettano battezzato. Amministrazione interinale istituita. I Francesi evacuano dall' Italia. Dazj rimessi; e processione annua colla Statua di M. Vergine istituita. Convento di S. Niccolò demolito. Esempj di longevità. Morte della vener. Maria Virginia Tavacchi. Popolazione di Mantova.* XIII. *Bolla pei Cappuccini. Giunta di Governo in Mantova con dipendenza dal Governatore di Milano. Duca di Modena investito di Novellara. Chiesa di S. Catterina rifabbricata.* XIV. *Convento di S. Maddalena rifatto; e Chiesa de' Filippini benedetta solennemente. Statua d' argento di*

S. Anselmo. Morte del Conte Ferdinando Arrivabene, del Padre Angelo Ventura, e del Marchese Luigi Gonzaga. Incendio del palazzo Striggi a Catena. XV. *Conte Luigi Cocastelli Luogotenente Cesareo; e nuovo sistema di amministrazione camerale. Nozze del Marchese Basilio Gonzaga colla Contessa Maria Borromeo.* XVI. *Compensi dati al Capitolo di S. Barbara. Monsignor Silvio Valenti fatto Cardinale. Accademia de' Timidi rinvigorita.* XVII. *Arciduchessa Maria Teresa d' Austria in Mantova. Sussidj per sostener la guerra contra i Turchi. Turbini e freddo straordinario.* XVIII. *Pubbliche missioni in Mantova. Pagamenti eseguiti dal Monte di pietà. Morte della vener. Elena Gonzaga, e dell' architetto Doriciglio Moscatelli.* XIX. *Diverse altre morti, e quelle del vener. Paolo Baraldi, e del Primicerio Niccolò Tasca.* XX. *Nuovi altari eretti nella Cattedrale. Vertenze per le acque del Tartaro. Morte dell' Imperador Carlo VI.*

LIBRO XX.

§. I. *L' Augusta Maria Teresa riconosciuta in Sovrana. Festa Centenaria della coronazione di Maria SS.* II. *Guerra mossa all' Augusta Maria Teresa per la successione all' Impero. Esequie all' Imperator Carlo VI. Giuramento di fedeltà de' Mantovani a Maria Teresa.* III. *Nascita dell' Arciduca Giuseppe. Tremuoto. Supplizio del Conte Ippolito Marchetti. Chiesa di Marmirolo rifatta. Giacomo Calza centenario.* IV. *Alleanza contro Maria Teresa. Angherie operate dal Conte Rocco Salvadori R. Commessario.* V. *Guerra in Italia, e in Germania. Guardie urbane istituite.* VI. *Conte di Walsech Comandante di Mantova; e Giunta di governo stabilita. Morte del Conte Luigi Cocastelli Vicegovernatore. Violenze de' Croati in Mantova represse.* VII. *Conte Salvadori dimesso dalla sua carica; e confisca dei proventi ecclesiastici al Cardinale Silvio Valenti.*

Principe Sigismondo Gongaga dichiarato fellone. Conte Luca Pallavicini Luogotenente Governatore. Beatificazione del B. Matteo Carreri. Varie morti di persone centenarie, e di uomini illustri. VIII. *Altra Giunta interinale di Governo. Battaglia di Solara a danno degli Spagnuoli. Persecuzione di masnadieri sul Mantovano.* IX. *Morte di parecchj Mantovani. Truffa nella impresa del Sale. Tasse straordinarie. Chiesa di S. Giovanni Buono demolita. Giambattista Partini Primicerio. Quistioni de' Gesuiti co' Teatini, Domenicani ed altre Religioni fomentate dal Senatore Luigi Nonio.* X. *Vicende di guerra in Italia e Germania. Morte del pretendente Carlo VII., e coronazione dell' Imperatore Francesco. Ingresso dell' Infante Don Filippo di Parma in Milano.* XI. *Mantova aggregata al Ducato di Milano; e cessazione del Senato, e della Segreteria di Stato. Turbine in Gazoldo. Ribellione de' Croati, e loro castigo. Epidemia ne' buoi. Chiesa di S. Michele in Porto riedificata.* XII. *Due Giunte governativa e giudiziaria erette in Mantova. Battaglie di Piacenza, e di Rottofreddo colla peggio de' Gallispani. Mantova ritorna a dipendere da Milano. L' Augusta Maria Teresa ha possesso di Guastalla per linea finita di que' Duchi Gonzaga. Perdono conceduto al Principe Sigismondo Gonzaga. Morte di due centenarj, e del vener. Francesco di Gazoldo.* XIII. *Sollevazione de' Genovesi contra i Cesarei. Conte d' Harrach governatore di Lombardia, e Conte Giuseppe Arconati suo Luogotenente in Mantova. Favori compartiti alla famiglia Valenti; e investitura di Gazoldo ai Marchesi Ippoliti. Colonia Virgiliana istituita. Esempio di rara amicizia tra le Marchese Catterina Castiglioni ed Eleonora Spolverini.* XIV. *Pace d' Aquisgrana. Testatico personale a favore de' macellaj pubblicato, e tosto abolito. Barone Carlo de Cavalieri comandante della Cittadella, e Conte Ferdinanando Beltrami Senatore in Milano. Ornati aggiunti alla Cattedrale. Chiesa della*

SS. Trinità abbellita, e sue pitture dell' Andreasino e del Rubens. XV. *Morte del vener. Francesco Bedulli, di due centenarj, di Suor Maria Cristina Sissa, e d' altre persone. Carlo Ramesini Luzzara Abate di S. Barbara. Cappuccini aggregati alla Provincia di Trento. Diminuzione delle Feste di precetto non accettata.* XVI. *Bozzolo e Sabbioneta in proprietà dell' Imperatrice. Cessazione del Vice governatore Conte Giuseppe Arconati, e del Podestà Conte de Soria. Mantova disaggregata da Milano. Don Giulio Viva direttore delle Finanze, e Conte Leone de Peyri presidente del supremo Consiglio di giustizia. Nuovo Maestrato camerale, e Congregazione civica di Reggenza. Jacopo Sartorio podestà, e Maestrato di sanità pubblica. Preture erette nel Mantovano. Conte Beltrame Cristiani Vicegovernatore, e Giunta di Governo provvisoria.* XVII. *Nuova Chiesa di S. Croce vecchia. Traslazione della B. Osanna Andreasi. Morte dei Marchesi Ferdinando, ed Antonio Gonzaghi, del pittore Giuseppe Orioli, del Marchese Ippolito Capilupi juniore, e di altri. Bolla contro i Liberi Muratori. Atroce omicidio di Maria Bonaffini.* XVIII. *Accademia dei Timidi, e Colonia Virgiliana fiorenti, e Scuola di disegno istituita dal cavaliere Giovanni Cadioli. Trattato d' Aranguez. Nuove Chiese di S. Martino in Viadana, e di Ognissanti in Mantova. Sponsali conchiusi fra l' Arciduca d' Austria Ferdinando, e Maria Beatrice d' Este. Lo stesso Arciduca designato in Governatore di Lombardia, e il Duca di Modena fatto Capitano generale e Amministratore della medesima. Tumulto contra gli Ebrei per una canzone.* XIX. *Morte del padre Pellegrino Galeotti, del Matematico Antonmaria Azzalini, dello storico Federico Amadei, e del Conte Rocco Salvadori.* XX. *Nuova facciata della Cattedrale. Soppressioni di Dignità e Canonicati nella basilica di S. Barbara. Paludi dell' Argine, e dell' Anconetta interrite. Nuovo sostegno a Governolo, e Ponte de' mulini*

ristaurato. Morte del Cardinale Silvio Valenti, e di Lucido Maria Luzzara abate di Polirone. XXI. *Guerra tra l' Imperatrice e la Prussia. Morte del Primicerio Giambattista Partini, cui succede Alessandro Salvadori; del Vicegovernatore Conte Cristiani, cui subentra il Conte Carlo di Firmian; del Dottor Jacopo Lomini, e del pittore Francesco Raineri detto lo Shivenoglia.* XXII. *Morte del Conte Leone de Peyri presidente del supremo Consiglio, e Don Paolo de la Sylva suo successore. Matrimonio dell' Arciduca Giuseppe con Isabella di Borbone. Ginnasio istituito in Mantova col privilegio di laurea dottorale. Persecuzione de' Gesuiti. Funzione per la redenzione di due Mantovani dalle mani dei Turchi. Morte del Vescovo Antonio di Bagno.* XXIII. *Appalto dei dazj dannoso ai Mantovani. Morte di Giulio Cesare Mantelli, di Giulio Viva, e del Marchese Orazio Nerli. Capitolo generale dei Francescani.* XXIV. *Pace colla Prussia. Gaetano Perlongo Vice governatore. Nuovo palazzo de' Gesuiti per le Scuole. Morte del poeta Vittore Vettori.*

LIBRO XXI.

§. I. *Arciduca Giuseppe eletto Re de' Romani. Arciduca Leopoldo Granduca di Toscana. Controversia sul diritto di nomina al Vescovato di Mantova. Giovanni de la Puebla Vescovo. Regolamento per le acque del Tartaro.* II. *Angherie de' Fermieri. Corti d' Ostiglia e Sermide vendute col patto di ricupera. Matrimonj degli Arciduchi Giuseppe e Leopoldo. Morte dell' Imperatore Francesco. Giuseppe suo figlio Correggente dell' Impero. Arciduca Leopoldo a Mantova.* III. *Giunta economale pei benefizj ecclesiastici, e riforme incominciate dall' Augusto Giuseppe. Divieto ai Regolari di acquistar nuovi beni, e comando di denunziare i posseduti. Morte del Barone Carlo de Cavalcabò, del Cavaliere Giambattista Sottovia, della veneranda Laura Benfatti,*

del pittore Cadioli, e d' alcuni altri in età centenaria. IV. Morte di Giuseppa di Baviera regina de' Romani, e dell' Arciduchessa Maria Giuseppa; e grave malattia dell' Imperatrice Maria Teresa. Nuovo palazzo scientifico, e istituzione della R. Accademia di scienze e belle lettere. Sala de' cristalli al R. Teatro. Orfanotrofio aperto dal Conte Luigi Bulgarini. Nuova Chiesa di S. Domenico. Regolamento per le Milizie nazionali. Altre riforme ecclesiastiche. V. Giuseppe Augusto a Roma, e poi a Mantova. Unione dell' Accademia di belle arti a quella di Scienze e lettere. Aprimento del Teatro scientifico. Terribile temporale. Morte del pittore Giuseppe Bazzani, e di Suor Clara Felice Mantelli. VI. Il Vescovo de la Puebla rinuncia l' episcopato, e gli succede Giambattista de Pergen. Deputazione araldica. Cessazione de' Fermieri, e riduzione di Dazj. Morte del padre Alessandro Cialli, e dell' abate Pellegrino Salandri. Risarcimento della porta Leona; e privilegj confermati a' Notaj. VII. Statistica della popolazione, e delle Chiese e degli Ecclesiastici del Mantovano. Nuove riforme, e riduzione delle Feste di precetto. Soppressione del Convento di S. Matteo. Arciduca Ferdinando passa per Mantova, e va ad assumere il Governo di Lombardia. Inondazioni. Morte dell' abate Gaetano Teranza, e di Carlo Luzzara abate di S. Barbara. Barone Giorgio Watters Vicegovernatore. Abolizione delle giudicature di privilegio. VIII. Camaldolesi, Girolamiti, Carmelitani, e Gesuiti soppressi. Chiesa di S. Agnese profanata. Capitolo di S. Barbara insignito della Croce smaltata. Assolutoria di Ferdinando Gonzaga Principe di Castiglione. Questo Principato è ceduto all' Imperatrice, ed è angariato da Francesco Tamburini Commessario Imperiale. Morte di Pietro Cella, Giammaria Galeotti, e Luigi Scarmur. Pubblico Registro ed Archivio notarile riordinati. Diritto di laurea abolito. Solenne processione del Corpus Domini. Giangirolamo Carli Segretario

dell' Accademia, e Giovanni Andres a Mantova. IX. *Celestini traslocati. Ulisse de' Terzi abate di S. Barbara. Solenne aprimento del palazzo della R. Accademia. S. Giovanni Buono traslocato da S. Agnese alla SS. Trinità. Palazzo ducale abbellito e ristaurato. Scuole normali introdotte. Giunta del Vicegoverno abolita, ed immediata dipendenza di Mantova da Milano.* X. *Capitolo della Cattedrale decorato della Croce d' oro smaltata. Giunta subeconomale per gli affari ecclesiastici. Nuova Chiesa parrocchiale di Revere. Luigi Valenti Gonzaga divien Cardinale. Sventurata morte di molti Ebrei. S. Martino di Gusnago, e Soave devoluti all' Impero. Nuove angherie del Tumburini a Castiglione delle Stiviere, e tumulti.* XI. *Cardinal Valenti in Mantova. Antonio di Colloredo Arcivescovo d' Olmutz. Morte di Anselmo Porta, e di Giambattista Buganza. Nuove Chiese di S. Domenico in Mantova, e di Correggioverde. Fiera introdotta ne' cortili del R. Palazzo. Morte di Giuseppe Cerini, del barone Terzi abate di S. Barbara, e del tipografo Giuseppe Ferrari.* XII. *Arte veterinaria introdotta. Pubblica biblioteca, Museo antiquario, e Orto botanico istituiti; e palazzo del Te ristaurato. Sepolcro di Dante rinnovato in Ravenna dal Cardinale Valenti. Morte dell' Augusta Maria Teresa.*

LIBRO XXII.

§. I. *Giuseppe II. Imperatore. Incendio del R. Teatro, che si rifabbrica. Carlo Fabi di Viadana Vescovo di Bobbio. Morte del Vescovo de la Puebla. Piercammillo de Carli abate di S. Barbara. Ebrei ammessi alle Scuole pubbliche. Regolari assoggettati agli Ordinarj. Dispense pe' matrimonj: tolleranza de' culti; ed altre soppressioni di regolari.* II. *Papa Pio VI a Vienna. Altre riduzioni e soppressioni ecclesiastiche; e Chiese e Monasteri distrutti; e sacre funzioni vietate.* III. *Fiera in Castello. Cupola di S. Andrea fi-*

nita e scoperta. Morte del Conte di Firmian. Conte di Wilzech plenipotenziario. Marchese Odoardo Zenetti presidente del supremo Consiglio di giustizia. Morte del Marchese Carlo Valenti. Aprimento del nuovo R. Teatro: e rinnovamento di parte del R. Palazzo, e ristauri al Palazzo del Te. Canonici regolari, e Carmelitani di Mantova soppressi. Castelbelforte smantellato. IV. *Re di Svezia, e l' Imperatore Giuseppe II a Mantova. Dazj diminuiti. Vendite di beni monastici. Nuovo Codice criminale, e scompartimento territoriale. Congregazione di patrimonio istituita. Morte dello Storico Giambattista Visi, e del pittore Giuseppe Bottani.* V. *Grande albergo Canossa aperto. Arrivo di varj Principi a Mantova in tempo di Fiera. Orrendo turbine nell' Oltrepò. Esempio di amor materno nella Contessa Quaranta. Maestrato camerale, e supremo Consiglio di giustizia, ed altre magistrature abolite. Intendenza politica, Congregazione municipale istituite; e nuovi Codici pubblicati. Spedale militare eretto in Mantova.* VI. *Compagnie religiose, e Luoghi pii soppressi. Feste di precetto ridotte. Sistemazione delle Parrocchie. Morte di Francesco Coffani, e del Cappuccino Andrea Bissolotti. Naufragio sul lago.* VII. *Guerre in Germania, e anarchia in Francia. Tumulti ne' Paesi Bassi contra l' Imperatore. Tasse in Lombardia. Morte dell' Augusto Giuseppe II.* VIII. *Leopoldo II. succede nell' Impero, e revoca diverse riforme. Varj matrimonj d' Arciduchi di Casa d' Austria. Francesco II eletto Re de' Romani. Privilegj di S. Barbara confermati. Amministrazione pubblica in Mantova senza dipendere da Milano. La Congregazione generale elegge i Magistrati. Quistioni eccitate dall' Avv. Francesco Tonelli nella pubblica istruzione, che viene affidata al Conte Girolamo Murari. Dazj diminuiti; Seminario Vescovile riaperto; diritto di laurea, ed altre beneficenze. L' Augusto Leopoldo a Mantova.* IX. *Orrori di Francia. Morte del Conte Giambattista d' Arco.* X. *Morte dell' Im-*

peratore Leopoldo II. Tumulto contra gli Ebrei, alcuni de' quali puniti.

LIBRO XXIII.

§. I. *Francesco II Imperatore alleato col Re di Prussia muove eserciti contro la Francia, e fa progressi: ma la improvvisa tregua del Re stesso co' Francesi lo mettono in imbarazzo e si ritira. Inondazione. Conte Giovanni Arrivabene deputato a Vienna. Nascita dell' Arciduca Ferdinando.* II. *Lega contro la Francia. Semonville condotto nel Castello di Mantova. Supplizio del Re Luigi XVI e della Regina Maria Antonietta. Francesi hanno vantaggi in Italia. Morte del vener. Giannantonio Modiani Maffei, e del medico Luigi Castellani.* III. *Rovescj degl' Imperiali. Giubileo pubblicato. Marchese Luigi Cavriani deputato a Vienna. Morte del medico Giacinto Castellani.* IV. *Beaulieu comandante generale de' Cesarei, e Bonaparte general Francese in Italia. Battaglia di Montenotte perduta dagl' Imperiali.* V. *Quartier generale Austriaco a Roverbella. Fuga dell' Arciduca Ferdinando, e dei Magistrati da Milano, dove entrano i Francesi.* VI. *Provvedimento d' assedio. Beaulieu visita Mantova. Scorrerie Francesi fino a Bozzolo.* VII. *Giunta interinale istituita dal Conte Luigi Cocastelli Vicegovernatore. Borgo S. Giorgio occupato da' Francesi per incuria del Canto d' Yrles Comandante di Mantova, che resta bloccata. Mulini eretti sul canale interno del Mincio. Dispiaceri de' Cittadini verso il Canto d' Yrles, e loro angustie per difetto di viveri. Sortita degli Austriaci a Belfiore.* VIII. *Serrurier Generale Francese presiede all'assedio. Terribile bombardamento della Città. Intimazione della resa di Mantova, rifiutata. Altro furioso bombardamento . Francesi battuti a Migliaretto dal generale Cesareo Rockavina. Residenza della Congregazione delegata dello Stato incendiata.* IX. *I Francesi abbandonano l' assedio con precipi-*

zio; e tripudio dei Cittadini. Barone di Wurmser generalissimo degl' Imperiali arriva vittorioso a Mantova. Beaulieu si ritira in Tirolo. Wurmser respinge Bonaparte, ma è sconfitto sotto Castiglione delle Stiviere. X. *I Francesi tornano a bloccar Mantova, ma sono battuti presso il Borgo S. Giorgio. Zecca provvisoria istituita. Grossa tassa data da Bonaparte.* XI. *Borgo di S. Giorgio ripreso dai Francesi, che respingono i Cesarei da Governolo. Cedole monetate messe in corso dal Cocastelli Commessario Imperiale.* XII. *Sortita di qualche vantaggio dalla Cittadella. Polveriera incendiata, e spavento ne' Cittadini. Carni de' cavalli distribuite. Inutile assalto dato dagli Imperiali al Borgo S. Giorgio. Penuria di vettovaglie eccessiva, e loro prezzi esorbitanti. Altro vano assalto a quel Borgo.* XIII. *Somme angustie dei Cittadini nel colmo del verno, e per mancanze di legne. Malattie conseguenti. Chiesa di S. Leonardo rifabbricata; e Spedali istituiti. Parca distribuzione de' commestibili, e cavalli donati dal Wurmser ai Mantovani.* XIV. *Monastero di S. Benedetto saccheggiato dai Francesi, che demoliscono le Chiese di S. Antonio, e di S. Lazzaro. Nuovo esercito Cesareo Capitanato dall' Alvinzy, che respinge Bonaparte a Scaldaferro e Lisiera. Battaglia d' Arcole vinta dai Francesi.* XV. *Morte del Consigliere Giuseppe Cauzzi. Fazione sotto Mantova, in cui è sconfitto il Provera generale imperiale, e somme angustie de' Mantovani. Carità esimia del prete Domenico Bellavite. Cessione di Mantova ai Francesi.* XVI. *Corpo Cesareo di Quosdanovich rotto dal Francese Massena; e l' Alvinzy di nuovo battuto a Rivoli. Provera fatto prigione.*

LIBRO XXIV.

§. I. *Ingresso de' Francesi in Mantova, ed esaltamento del partito repubblicano. Insurrezione di alcune popolazioni Venete compressa da quelli. Ma-*

gistrature repubblicane e corpo Municipale. Serrurier comandante di Mantova; e nuove Amministrazioni. II. *Bonaparte visita Mantova; le dà Miollis per comandante, che festeggia la memoria di Virgilio solennemente. Traslazione del B. Marco Marconi.* III. *Novelli movimenti degl' Imperiali diretti dall' Arciduca Carlo, che respinge i Francesi. Atrocità de' repubblicani, onde il Tirolo si mette in armi.* IV. *Timori di Bonaparte: e armistizio dannoso ai Cesarei. Trattative di pace, e furberie di Bonaparte. Mantova contesa fra questo e l' Imperatore. Pace di Campoformio: ed estinzione della Repubblica di Venezia.* V. *Soppressione di Chiese e Monasteri in Mantova. Capi d' opera rubati dai Francesi. Mantova aggregata alla repubblica Cisalpina. Morte del filologo Matteo Borsa, e del medico Felice Asti.* VI. *Feste repubblicane. Tasse volute da Bonaparte. Mantova sorvegliata da quattro Commessarj, ed angariata dal generale Miollis. Suoi Cittadini perseguitati. Repubblica Cisalpina assoggettata alla Francese; e leggi sovvertite. Beni monastici dichiarati nazionali; ed altre imposte straordinarie. Piazza Virgiliana costrutta. Beni nazionali assorbiti dalla Francia: e calendario repubblicano.* VII. *Armamenti degl' Imperiali. Insolenza di Bernadotte a Vienna. Indipendenza dell' Italia contrariata dai Francesi violentemente. Carestia de' viveri in Lombardia.* VIII. *Bonaparte va in Egitto: e la sua flotta è distrutta dal Contrammiraglio Nelson presso Alessandria. Lega dell' Austria coll' Inghilterra. Distruzione della porta Leona in Mantova, e del Monastero di S. Benedetto di Polirone, e dei monumenti storici e sepolcrali di ogni maniera. Traslazione di S. Giovanni Buono nella Cattedrale, e della B. Osanna Andreasi in S. Vincenzo. Legge della milizia forzata, e primo arrolamento de' Cittadini.* IX. *Scherer generalissimo de' Francesi in Italia muove contra i Cesarei. Eroismo dell' Imperatore di Russia, capo d' una Lega contro la Francia. Infamie del Diret-*

torio di Parigi per armare in massa i suoi popoli. X. *Progressi de' Francesi in Tirolo resi inutili dalle vittorie dell' Arciduca Carlo sul Reno. Scherer vinto dal Kray sotto Verona, e a Magnano. SuWaroff generale de' Russi in Italia.* XI. *Papa Pio VI condotto a forza prigione in Francia e oppresso dai patimenti. Vittoria degli Austrorussi a Cassano sopra il generale Moreau. Milano ritorna sotto il dominio Austriaco.* XII. *Ponte di Pavia minato. Kray assedia Mantova; e conquista Peschiera. Austrorussi entrano in Torino.* XIII. *Magdonald sconfigge Klenau: ma è battuto dal SuWaroff alla Trebbia.* XIV. *Condotta di Foissac La Tour comandante di Mantova, e sue violenze, e ruberie. Sortita de' Repubblicani dalla Cittadella; i quali sono respinti, e sfogano la loro rabbia contro gli ottimi Cittadini, 14 de' quali corrono pericolo nella vita. Chiesa del Carmine profanata; e ampliazione della piazza Virgiliana. Inumanità, e ladroneccj del Foissac. Monte di Pietà saccheggiato; e statua argentea di S. Anselmo rapita. Loggia de' Liberi Muratori aperta.* XV. *Penuria di viveri in Mantova. Pietà del Conte Giuseppe di Colloredo. Mulino di Cerese preso dagl' Imperiali. Tregua ottenuta dai Francesi assediati.* XVI. *Nuove violenze del Foissac, e del Porro contro i Cittadini. Mantova battuta dagli Austrorussi, che prendono d' assalto il Sobborgo di S. Giorgio, ed aprono la breccia fra Pradella e Pusterla. Disperazione del partito repubblicano, e costernazione dei Mantovani. Foissac pensa a salvare le ammassate ricchezze, e cede Mantova agli Austrorussi.* XVII. *Partenza de' Francesi da Mantova; onde il popolo insorge contra i repubblicani. Pericolo del Coddè maltrattato. Kray fa il suo ingresso alla testa degli Austrorussi: e tripudio della Cittadinanza.*

Due memorie inedite del Consigliere Pecis, e di Pietro Vigilio Principe Vescovo di Trento sul Marchesato di Castellaro.

COMPENDIO

Anni di G. C.

DELLA

STORIA DI MANTOVA

LIBRO DECIMOTTAVO

§. I. Terminata così infelicemente la linea de' Gonzaga di Nivers Duchi di Mantova, e passata questa bella Provincia sotto il felice dominio di Casa d' Austria, non ebbero per lunga pezza i Cittadini a temere di altre politiche vicissitudini; e quindi sotto gli auspicj dell' Impero tornarono in buona parte a ristabilirsi in patria le famiglie, che aveano traslocato, e le arti a riprendere sicurezza e vigore. Non così era dello Stato di Castiglione delle Stiviere; i cui Sudditi oppressi di contribuzioni dai Francesi, dagli Spagnuoli, e dallo stesso Principe Ferdinando Gonzaga, e di sovente perseguitati nella vita e nelle sostanze, si erano lungo tempo ritrovati nelle più terribili angoscie. Lo stesso Principe, che aveva pur lasciato trasparire il suo attaccamento alla Francia nelle guerre decorse, dopo essersi vendi- 1708

1708 cato sopra alcune famiglie di Castiglione si era ricoverato ad Asola sotto il dominio della Repubblica; e di là stava attendendo lo scioglimento degli affari d' Italia, nella speranza di ricuperare il dominio. Ma se ne andò di gran lunga errato: perocchè appena gl' Imperiali si videro padroni della Lombardia, fu quel Principe, con Monitorio Cesareo, citato a difendersi del delitto di Fellonia, e frattanto messo il Principato a sequestro. Nè a purgarlo di cotale imputazione valsero i maneggj, nè la comparsa di suo figlio Don Almericio dinanzi ai Commessarj, nè alcune apparenze di necessità: chè si tenne fermo il sequestro suddetto a nome della Corte di Vienna per molti anni; e invece delle rendite del Principato fu a quella linea de' Gonzaghi stabilito un assegno onorifico a titolo di appanaggio, nè quel Principe, nè i suoi successori più riuscirono a metter piede, nè ad esercitare autorità Sovrana ne' territorj di Castiglione, Medole, e Solferino (1). Fu conseguenza della caduta dei Duchi di Mantova, e delle combinazioni fra le Potenze la ulteriore destinazione di altre Signorie a varj Principi, che vi pretendevano: e quindi lo Stato

(1) *Amadei Stor. ms. di Mant.* T. II. p 517, e Mem. mss di Castigl. e dell' Arch. Segr.

della Mirandola fu incorporato nell' Impero ai 5 di Agosto, in cui i Commessarj Cesarei ricevettero da quei Sudditi il giuramento; agli 11 del mese stesso fu emessa la investitura del Monferrato a pro del Duca di Savoja; ai 25 di Settembre il Duca di Guastalla venne formalmente investito di Bozzolo, e di Sabbioneta; e ai 13 di Novembre il Vescovo e Principe di Trento Conte di Spaur lo fu egualmente di Castellaro, e delle Terre adjacenti (1). Tutti i quali cambiamenti procedettero con allegrezza di quelle popolazioni, che finalmente speravano di vivere in lunga pace dopo tante peripezie. Ai 22 di Luglio colpito d'apoplessia era defunto il Marchese Claudio Gonzaga figliuolo di Giulio Cesare, e Signore della Corte del Poggio, e di Palazzolo; il quale e per la cultura delle amene lettere, e per cognizione di politica, e per soavità di costumi godeva la stima de' proprj Concittadini (2). Morì poi nel giorno 26 di Novembre Monsignor Bonaventura Guerrieri Primicerio di s. Andrea, uomo di grande merito per la sua illibatezza, e per esemplarità di condotta (3): siccome ai 9 di Settembre 1708

(1) I Documenti esistono nell' Arch. Segr.

(2) *Amadei* cit. p. 520., e Mem. mss.

(3) *Fioretto ms. delle Cronache di Mant.* p. 600.

1709 del successivo anno MDCCIX nella fresca età di poco più d' otto lustri compì la sua mortale carriera il Marchese Ottavio Gonzaga Principe del S. Romano Impero, figliuolo di Pirro Maria; mentre per ricuperare la perduta salute si trovava in Bologna (1). Ai 28 di Aprile arrivò a Mantova improvvisamente Federico IV. Re di Danimarca, e fu trattato a lauto pranzo nel palazzo di Corte dal Conte di Castelbarco insieme a tutta la Nobiltà Mantovana: ma tosto dopo volle rimettersi in viaggio per la Toscana, ove non tanto lo attirava la curiosità de' paesi, quanto una passione amorosa. Mediante Investitura de' 18 di Giugno il Conte Carlo Antonio Gianini fu messo in possesso di s. Martino di Gusnago, e della Corte di Soave, le quali Terre appartennero sempre al nostro Territorio: e nel giorno 20 furono con pubblico editto invitate le famiglie a produrre nel termine di due mesi i documenti dei loro titoli di nobiltà, onde escludere quelle, che non li potessero comprovare (2). Il Cardinale Francesco Maria, fratello di Cosimo III. Granduca di Toscana, vedendo che dal Principe Ferdinando suo nipote non nasceva prole, per conservare

(1) *Amadei* cit. p. 524., *Fioretto ms.* p. 604.

(2) *Fioretto ms.* p. 603., e Documenti dell' Arch. Segr.

il Casato depose la sacra porpora, e ai 30 1709
di Giugno si ammogliò con Eleonora Gonzaga figliuola di Vincenzo Duca di Guastalla. Furono magnifiche queste nozze, ma prive di esito, perocchè Ferdinando passò ad altra vita dopo un anno e mezzo senza aver discendenti. Per le copiose nevi, e per un freddo straordinario del verno essendo perite pressochè tutte le viti, ne derivò una total mancanza di vini; alla quale però si pose rimedio col farne venire molte barche dall' Adriatico, e col formare delle bevande artifiziali mediante il succo di una infinità di prugnuoli, di cui fu larga la Provvidenza a benefizio dei poveri. Frattanto dai Monaci Celestini si risarciva la Chiesa di s. Cristoforo, e se ne ampliava il convento; dai Confratelli della Trinità si riapriva la Chiesa di s. Antonio Abate, la quale da lungo tempo era stata adoperata dalle truppe ad uso di magazzino: e nel MDCCX 1710
per ordine dell' Amministrazione Cesarea si faceva ridurre a buona difesa la Rocca di Pontemolino; si espurgava l'alveo del Porto Catena, alle cui rive si fabbricavano dai fondamenti i grossissimi muraglioni; e si ristauravano i dodici mulini del Zeppetto, che stavano per ruinare; le quali opere si eseguirono per impulso di Gianfrancesco Pallicani Presidente del Magi-

1710 strato, e sotto la direzione del Matematico Giovanni Ceva, e del Prefetto delle acque Doriciglio Moscatelli Battaglia (1). A questo luogo dobbiamo far menzione della morte di Carlo Maria Gatti Mantovano dell' Ordine Carmelitico; il quale resosi celebre in ogni maniera di studj sacri e profani era stato chiamato Lettore di Teologia a Parigi, ed acclamato dottore di quella Università della Sorbona, e primo Reggente delle Scuole di quel Convento Carmelitano. Tornato poi in patria, nel Capitolo generale del 1694 venne eletto Vicario generale di tutto l' Ordine; e da tale epoca si dedicò a scrivere cose dogmatiche, i cui libri inediti in parte furono conservati nel suo Monastero, d' onde passarono alla pubblica Biblioteca (2). Anche l' ultima nostra Duchessa Susanna Enrichetta di Lorena, vedova del Duca Ferdinando Carlo Gonzaga, terminò in età di cinque lustri i suoi giorni ai 19 di Dicembre in Parigi, dove fu molto compianta per le sue maniere affabili, e per le sue belle doti dell' animo, che non meritavano nè un marito così stravagante, né le sofferte disavventure (3).

(1) *Fioretto m s.* p. 604., AMADEI cit. p. 515, ed altre Mem.

(2) AMADEI cit. p. 516., VOLTA *Diario del 1791.*

(3) *Fioretto ms.* p. 608., e Documenti dell' Arch. Segr.

II. Acciocchè la nostra Città, e le Terre tutte, che ne dipendono, avessero a sentire il meno che fosse possibile il peso degli alloggi militari, e del mantenimento delle truppe; l' Amministrazione Cesarea avea nominata una Commissione composta di cinque nobili personaggi i quali si erano fra di loro divisa la Provincia, e insieme conferivano degli opportuni provvedimenti intorno alle occorrenze rappresentate dalle Comunità dello Stato: mercè la quale savia disposizione si prevenne ogni disordine, e il qualunque disgusto degli abitanti (1). Essendo poi dalla Dieta di Ratisbona nel mese di Giugno stato dichiarato il Ducato di Mantova ereditario nell' Augustissima Casa d' Austria, nel giorno 28 si rese pubblico il proclama Imperiale, col quale clementemente si accordava un assoluto perdono a tutti coloro, che per aver voluto insistere a seguir le parti dell' ultimo Duca erano incorsi nella Sovrana indignazione, e nelle pene di sequestro, e di bando: il qual atto generoso richiamò molti assenti, e colmò di giubilo non poche famiglie, che con essi avevano relazione di amicizia, o di sangue (2). La morte avea colpito ai 17 1710

(1) *Fioretto ms.* p. 601., e 606., e Mem. mss.

(2) AMADEI l. c., *Fioretto* cit., e le Carte dell' Arch. Segr.

1711 di Aprile del MDCCXI l'Imperatore Giuseppe; e la Imperatrice Madre Eleonora Maddalena nel dì successivo avea spiccato ordine al Castelbarco di chiamare i Cittadini di Mantova al giuramento di fedeltà verso Carlo III. Re delle Spagne, e di Ungheria siccome fratello, e successore dello stesso Augusto Giuseppe. E il Castelbarco non frappose indugio ad intimare, e a ricevere un simile giuramento ai 18 di Maggio nella Sala di Troja dai Magistrati, e dai rappresentanti delle Parrocchie; dopo di che con tutti loro trasferitosi nella Cattedrale assistette alla solenne funzione di ringraziamento a Dio; e ne' successivi giorni accolse i Giusdicenti, e Procuratori dei Vicariati, e delle Terre, che prestarono l'egual giuramento. Si apparecchiarono in seguito, e si eseguirono ai 27 di Agosto nella Basilica di s. Barbara i più magnifici funerali al defunto Monarca; e vennero poscia scelti il Marchese Francesco de' Conti Ippoliti di Gazzoldo, il Colonnello Antonio Bertoldi, e il dottor Francesco Cremonesi per andare a Milano a tributare omaggio al suddetto Carlo, che era stato eletto Imperatore, ed aveva assunto il nome di Carlo VI. Anche il Sommo Pontefice avea delegato il Cardinale Imperiali suo Legato a Latere a trasferirsi a Milano per congratularsi

con Carlo del suo avvenimento al Trono Imperiale. Epperò il Castelbarco mandò deputati ad incontrare il Cardinale ad Ostiglia, ed egli stesso col fiore della Nobiltà, e colle truppe in arme si portò fino a Cerese il giorno 2 di Novembre, e lo accompagnò al palazzo di Corte insieme al nostro Vescovo, al rimbombo delle artiglierie, e al suono delle campane; e l'egual metodo fu tenuto il dì dopo, in cui l'Imperiali se ne partì per Milano. Ma il novello Augusto, bramando di veder Mantova, ch'era tanto celebrata e come Città illustre, e come una delle più forti piazze d'Italia, vi fece il suo ingresso la mattina dei 13 di detto mese. Da Curtatone fino alla Corte stavano schierate le milizie armate di tutto punto; e allo scorgersi della carrozza imperiale si cominciarono a scaricare tutti i cannoni della fortezza. Fuori della Porta Pradella dal Conte Lotario di Konigsegg, Comandante generale del presidio, e dal Vice-Comandante Lattermann gli furono presentate le chiavi di Mantova; indi precedendo una schiera di Cavalieri, e susseguito dai Gonzaghi Principi dell'Impero, e da' Ministri Cesarei si diresse fra immensa moltitudine, e clamorose felicitazioni al palazzo, dove lo attendevano il Castelbarco, il Barutti Presidente del Senato, il Pullicani Presi- 1711

1711 dente del Magistrato, i Tribunali, e il Corpo Nobile, che furono tosto ammessi all' udienza. Volle l' Augusto Carlo pranzare pubblicamente; e poi girò tutti i dintorni della Città: e alla mattina seguente, dopo essere andato a caccia sui laghi, corteggiato da gran numero di distinti personaggi su barchette ornate colla maggiore eleganza; venerò la preziosa reliquia del Sangue di G. C. in s. Andrea; ordinò la scarcerazione di molti prigioni, e da ultimo se ne partì dirigendosi a Vienna, e lasciando di se le più affettuose rimembranze ne' Sudditi (1). Ma lungamente non istette in gioja la nostra Patria; anzi ben presto cadde in tristezza per la morte del Vescovo Enrico Vialardi avvenuta nel 6 di Dicembre per una violenta febbre di quattro giorni. Aveva egli tratti i natali in Casale di Monferrato da onesti e pii genitori, che gli procurarono la più diligente educazione nelle lettere, e ne' costumi; e sul fiore della sua gioventù, vale a dire di cinque lustri, secondando la vocazione entrò nel Collegio de' Barnabiti, dove si perfezionò negli studj teologici, e nella esemplarità della vita. Si diede quindi alla predicazione, e calcò i migliori pulpiti dell' Italia con suo enco-

(1) *Fioretto ms.* p. 609., *Amadei* cit. p. 527., *Garzoni Storia* P. II p. 737.

mio, e coll' altrui vantaggio spirituale; e 1711
in pari tempo sostenne la carica di Visitatore generale per la Provincia della Toscana: dopo di che fu destinato Proposto del Collegio di Mantova. Quì il Vialardi si determinò di finire i suoi giorni dedicandosi indefessamente ad ogni specie di ministero ecclesiastico, e promovendo la riedificazione della sua Chiesa di s. Carlo: ma non andò guari, che colle sue esimie virtù, risplendendo di meriti, a se trasse tutti gli animi, e specialmente quello della Duchessa Anna Isabella; talchè, vacata la Sede Vescovile, fu nel 1687 destinato ad occuparla con esultazione de' Cittadini. Una delle prime sue cure fu quella di soccorrere segretamente molte famiglie decadute; di accasare molte giovanette povere, alle quali destinava una dote coll' opera di terze mani; e di ammaestrare e provvedere del bisognevole quegl' infelici, che fossero incapaci a procacciarselo. Non volle giammai accondiscendere ad accettare persone del sangue nel Vescovato, nè ad affidar loro le amministrazioni della prebenda, ad onta che ne venisse di continuo pregato: anzi fece proposito di sempre tenerle da lontano per non correr pericolo di diminuire il tesoro de' poverelli, e della sua Chiesa; e dispose grosse somme di denaro annualmente per mantenere

1711 il ricovero di s. Anna per le Zittelle, e il Luogo Pio del Soccorso, addossandosi anche il pagamento de' maestri occorrenti. Si mostrò sempre fermo a difendere la immunità ecclesiastica a fronte di chiunque avesse tentato di violarla; e le diverse volte si presentò imperterrito, e parlò fortemente la voce di Apostolo ai Ministri, ed ai Capitani nelle guerre decorse: cosicchè più d' ogn' altro Vescovo era il Vialardi rispettato, e temuto pel suo coraggio magnanimo, e per la sua franca risolutezza. Nè minore zelo adoperava nelle altre pastorali incombenze: perocchè, non contento di amministrare egli medesimo i Sacramenti, di visitare ad ogni tratto or l' una, or l' altra parte della sua Diocesi, e di vegliare il mantenimento delle discipline; non si lasciava sfuggire l' occasione di portarsi ad assistere agli ammalati, d' intervenire alle sacre funzioni, e di predicare egli stesso al suo popolo, che in folla accorreva ad ascoltarlo. Nei quali esercizj, quantunque afflitto dalla podagra, e dalla vecchiezza, si mantenne costante fino a che chiuse i suoi giorni nella età di ottant' anni. Non è dunque maraviglia, se i Mantovani versarono lagrime di dolore per la perdita di un tanto Prelato: il cui cadavere da prima esposto nella Sala detta dei Vescovi, e poi

portato processionalmente per la Città, ebbe riposo nella Cappella del SS. Sacramento (1). 1711

III. Si diede cominciamento all' anno MDCCXII col risarcire dai fondamenti le grosse mura del Vaso di Porto, le quali per l' impeto delle acque erano cadute in ruina, onde minacciava di andare a precipizio anche la pubblica strada, che unisce Mantova alla sua Cittadella; nella qual opera si distinse l' ingegno dell' Architetto Doriciglio Moscatelli Battaglia, che presiedette al lavoro (2). Il Conte di Konigsegg, il quale avea dovuto trasferirsi in Catalogna a comandare le operazioni militari per Carlo VI., ai 18 di Giugno venne supplito nella sua carica di Coamministratore Cesareo dal Conte Damiano di Wirmond, che fu accettato in Mantova cogli onori dovuti al suo grado: e nel medesimo giorno arrivò pure il Conte di Taun, il quale era incaricato di presentare a nome dell' Imperatore a Rinaldo I. Duca di Modena, e a Vincenzo Gonzaga Duca di Guastalla la Collana del Toson d' oro, e di portarsi poscia nel Regno di Napoli, ad esercitarvi le funzioni di Vice rè (3). O fossero pervenute sino al Trono 1712

(1) *Fioretto ms.* p. 625., *AMADEI* cit. p. 533.
(2) *Fioretto ms.* p. 627., ed altre Mem.
(3) *Fioretto ms.* p. 628., *AMADEI* cit. p. 537.

1712 le lamentanze contro le esenzioni godute dalla classe dei Nobili per diverse tasse, che divenivano più gravi al restante dei Cittadini; o il grande numero delle persone, che partecipavano a cotali esenzioni, avesse aperti gli occhj alla Corte Cesarea: fatto sta, che ai 28 di Settembre fu pubblicato un Editto, che privava i Cavalieri tutti di qualunque privilegio relativo ad imposizioni e carichi tanto della Città, quanto del territorio. Essendo stato canonizzato il Santo Felice da Cantalice, i Cappuccini vollero solennemente onorarlo; epperò ai 13 di Novembre ne portarono in processione la Statua, intervenendo alla funzione non solamente il Clero, e gran parte degli abitanti, ma lo stesso Castelbarco, che vi avea cooperato con larghe elemosine: nel qual tempo si rifabbricavano in guisa migliore l' Oratorio della Dottrina Cristiana, e la Chiesa di s. Zenone (1). Preconizzato ai 30 di Gennajo
1713 del MDCCXIII in Vescovo di Mantova il Marchese Alessandro Arrigoni, e consecrato in Roma sei giorni dopo, fece egli il suo solenne ingresso ai 26 di Marzo sbarcando a Porta Catena, dove lo attendeva il Clero, e dirigendosi processionalmente alla Cattedrale, in cui fu cantato il Te-

(1) *Fioretto ms.* p. 630., e Mem. mss.

deum, e dopo una commovente pastorale 1713
compartì la benedizione al suo popolo. La Imperatrice Elisabetta Cristina era giunta a Milano da Barcellona; e colà accorrevano a renderle omaggio gli Ambasciatori delle Potenze, e i Ministri Cesarei, tra i quali il Conte di Taun Vicerè di Napoli, che nel suo passaggio per Mantova fu grandemente onorato da tutte le Autorità militari, e civili. Ma la stessa Imperatrice bramò vedere la nostra patria, e vi si diresse ai 13 di Maggio accompagnata dal Principe di Lichtenstein, e da altri Baroni, e gentiluomini. Tra le milizie schierate lungo la strada di Curtatone arrivò ella a Porta Pradella con treno magnifico di carrozze; e ricevute le chiavi della Città offertele dal Conte di Wirmond, al rimbombo delle artiglierie e fra gli evviva della moltitudine giunse al palazzo, dove il Conte di Castelbarco le presentò le Dame, e i Cavalieri, e dove poi diede udienza al Vescovo, e ai Presidenti del Senato, e del Magistrato. Alla sera si prese diletto dei ben disposti fuochi d' artifizio collocati in varie parti del Lago: il dì appresso volle intervenire alle sacre funzioni nella Basilica di s. Barbara; come nel terzo giorno a quelle celebrate dal Vescovo in s. Andrea, e all' adorazione del Sangue prezioso di G. C.; e dopo avere be-

1713 nignamente accolte le felicitazioni del Duca di Modena, visitò le Monache Domenicane di s. Vincenzo, e le Benedettine di s. Giovanni delle Carrette: e finalmente la mattina dei 16, distribuite abbondanti elemosine ai Monasterj, ai Luoghi Pii, ed ai poverelli, uscì dalla porta di Cittadella per andare in Germania. Le nostre gioje per altro da lì a non molto vennero funestate da parecchj infortunj, tra i quali si debbono noverare la morte del Castelbarco, e la diffusione del contaggio epidemico ne' bestiami. Nel dì 1.° di Settembre ammalò quel Ministro, e ai 9 cedette al comun destino dopo 56 anni di vita; e il cadavere con onorifici funerali ebbe riposo nella tomba de' suoi antenati nella Chiesa di s. Salvatore. Il Conte Giambattista di Castelbarco, la cui famiglia patrizia si era stabilita in Mantova da oltre tre secoli, avea saputo co' suoi meriti entrare nella grazia degl' Imperatori Giuseppe, e Carlo VI., che lo aveano premiato colle cariche più luminose; nell' esercizio delle quali avea saputo in tempi così difficili combinare l' adempimento de' suoi doveri colla utilità della patria, talchè i Cittadini tutti ne compiansero la perdita, siccome si dolsero della estinzione di sì nobile Casato, di cui non rimanevano che quattro figliuole del detto Conte già de-

corosamente accasate. E nelle qualità di 1713
Commissario Imperiale, e di Amministratore Arciducale di Mantova gli succedette degnamente il Conte di Wirmond, che già quì si trovava come Comandante delle armi, e Coamministratore Cesareo. Fino dall' anno scorso si era manifestato il contagio ne' buoi in molte parti d' Italia; ma nel nostro agro si propagò crudelmente al declinare del verno, e pose il colmo alla disperazione dei Contadini nel susseguente anno MDCCXIV, in cui perirono mi- 1714
seramente più di quattromila buoi da lavoro, senza contare le altre specie di bestie, delle quali venne a mancare assai maggior numero. Tutte le precauzioni, e tutte le severità delle Leggi eransi adoperate all' uopo di circoscrivere, o rallentare la influenza della terribile malattia; ma erano tornate inutili: e solamente quest' anno incominciò da se a declinare la pestilenza dopo la state, in cui immense spese e fatiche costò la coltivazione delle campagne (1). Era morto d' apoplessia in età di ottant' anni ai 28 di Aprile Don Vincenzo Gonzaga Duca IV di Guastalla, lasciando pacifico successore il figlio Antonio Ferdinando, che ne avea ventisette

(1) *Fioretto ms.* p. 633, 646., *Amadei* cit. p. 540., *Muratori Ann. d' Ital.*

1714 (1); quando fu pubblicata la pace di Radstadt conchiusa ai 6 di Marzo tra l' Imperatore, e la Francia. Cotesta notizia, se riempì di giubilo i popoli stanchi di sostenere le funeste vicissitudini della guerra, e di vivere in una angosciosa incertezza; fece eziandio palese, che i Ducati di Mantova, e di Milano resterebbero a Casa d' Austria in perpetuo: perocchè la Francia, lungi dall' instare nelle sue protezioni, e pretese, lasciava libera all' Impero la decisione sui diritti vantati dai Duchi di Guastalla, e della Mirandola, e dal Principe di Castiglione delle Stiviere (2). Intorno alla quale epoca, cioè la sera degli 11 di Giugno, poco mancò che la stessa Mirandola non divenisse un mucchio di pietre: perocchè essendo caduto un fulmine nel torrazzo, dove si custodivano le polveri da munizione, l' immenso scoppio ruinò gran parte del palazzo Ducale, la Chiesa degli Agostiniani, e molte altre case, sotto cui perirono diverse persone, e gran numero d' altre rimasero ferite, e malconcie (3). L' Imperatore Carlo VI, al quale non piaceva il sistema dell' Amministrazione Cesarea stabilita in

(1) *Amadei* cit. p. 542., e Documenti dell' Arch. Segr.

(2) *Amadei* cit., *Muratori* cit.

(3) *Fioretto ms.* p. 650.

Mantova, avea nel Settembre prefisso di 1714
abolirla: epperò avea nominato in Governatore il Principe Filippo Landgravio d'Assia Darmstadt, uomo di grande esperienza e fornito di ampie cognizioni politiche, ed economiche. Solamente ai 29 di Dicembre salutato dalle artiglierie, e dal corpo nobile fece il Principe il suo ingresso, e prese alloggio in Corte, licenziando la suddetta Amministrazione, e consegnando al Wirmond le patenti Sovrane, in forza delle quali ai 3 di Gennajo del MDCCXV fece ritorno in Germa- 1715
nia: e lo stesso Governatore poi nel giorno 20 uscì la prima volta in abito formale, e scortato dalla Guardia degli Arcieri volle assistere in s. Andrea alla Messa solenne, e venerare quella insigne Reliquia, verso la quale fin d'allora dimostrò la massima divozione, proponendosi di coadjuvare al perfezionamento della fabbrica di quella Basilica (1). Il Sommo Pontefice Clemente XI. avea inculcate a tutta la Cristianità pubbliche preghiere ond'essere preservati dalle invasioni dei Turchi, i quali andavano con istraordinarj armamenti preparandosi ad imprese guerriere: e il nostro Vescovo fu de' primi ad esternare il suo zelo intimando al po-

(1) *Fioretto ms.* p. 655., *AMADEI* cit. p. 544.

1715 polo la penitenza. Ogni classe di Cittadini corrispose alle sollecitudini del Pastore, e si cominciò il giorno 5 di Febbrajo una novena in tutte le Chiese, proibendo qualunque spettacolo, e i divertimenti del carnevale. Il medesimo Landgravio gareggiò col Vescovo nella pietà: perocché co' suoi figlj, e col restante della famiglia, dopo essersi munito de' Sagramenti, volle costantemente intervenire a tutti gli esercizj ecclesiastici, e alle tre pubbliche processioni, che si fecero; e l' ultimo giorno fu largo di elemosine ai poveri, ai quali non era mai vietato di avvicinarsegli (1). L' impeto dei Turchi scoppiò nella Morea, di cui senza grande contrasto s' impadronirono per trascuratezza de' Ministri della Veneta Repubblica, i quali non aveano adoperato a munizione de' luoghi opportuni il denaro somministrato dalla medesima (2). Intanto nel giorno 1.° di Settembre cessò finalmente di vivere Luigi XIV re di Francia, che meritamente sarebbe stato onorato del titolo di Magno, se per la sua smisurata ambizione non avesse per tanti lustri oppressa l' Europa con guerre ingiuste e crudeli. Nel mese stesso passò all' altro mondo il Senatore, e Decano del-

(1) *Fioretto ms.* p. 656.

(2) *Muratori Ann. d' Ital.*

la Cattedrale Gaspare Abborghi, lasciando ad uso pubblico la sua scelta biblioteca in custodia al Priore del Collegio degli Avvocati (1). 1715

IV. Ai 17 di Febbrajo del MDCCXVI giunto da Vienna, prestò pubblicamente nelle mani del Landgravio Governatore il giuramento nella qualità di Vice-presidente del Senato il Cavaliere Francesco Tranquillini de Sagemberg: e nel 26 Aprile si fecero pubbliche allegrezze per la nascita dell' Arciduca Leopoldo primogenito dell' Augusto Imperante, come altre se ne eseguirono dal 5 al 10 di Agosto, in cui alloggiato nel palazzo di Corte dimorò fra noi reduce da Roma Carlo Alberto principe Elettorale di Baviera, che incognito avea scorsa l' Italia (2). Questo anno stesso vide incominciata la nuova fabbrica della Chiesa di s. Barnaba e della sua cupola, e della Chiesa di Cavriana; e nel susseguente MDCCXVII si terminò quella di s. Salvatore de' Minimi di s. Francesco di Paola; si diede mano alla erezione della nuova Chiesa, e del Monastero delle Cappuccine; e si riaprì al culto pubblico la vecchia Chiesa di s. Maria dell' Argine sull' Anconetta, che da lungo tempo ser- 1716 1717

(1) *Fioretto ms.* p. 661.

(2) *Fioretto ms.* p. 667., *MURATORI* cit.

1717 viva di magazzino militare. Venne parimenti risarcita la Torre dello Zucchero per custodirvi le polveri: e lo stesso Governatore volle dirigere e sorvegliare le nuove fortificazioni della Cittadella ordinate dall' Imperatore Carlo VI. Per la esecuzione di questa opera, che riuscì sorprendente, come lo è tutto giorno, necessitando una quantità di materiali, e tornando inutili al nuovo sistema di guerreggiare tanti piccoli luoghi forti della Provincia; si demolirono i Castelli di Dosolo, di Gonzaga, di Borgoforte, di Marcaria, di Ostiglia, di Governolo, e le Rocche di Castellucchio, e Poletto per trasportarne le pietre a Mantova, e si fece uso perfino dei marmi, che esistevano nelle mura del Castello di Castelgoffredo: mercè le quali disposizioni, e il gran numero di Operaj la Cittadella in breve tempo, fu ridotta alla sua perfezione (1). Ad effetto poi, che le truppe senza passare per la via pubblica potessero liberamente, ed occultamente comunicare in tutte le nuo-

1718 ve fortificazioni, nel MDCCXVIII fu eretta una porta, la quale dalla Città, e dalla Cittadella mettesse direttamente nelle medesime; e convenne perciò demolire la casa del celebre Mario Equicola, ch' era

(1) *Fioretto ms.* p. 792., *AMADEI* cit. p. 546.

situata tra la porta stessa, e il Vaso di Porto in riva al Lago superiore, e a memoria della quale fu ivi collocata una iscrizione di marmo, che tuttavia vi si legge (1). Nel giorno 10 di Aprile incontrò la morte del giusto nella età di 87 anni il Cappuccino Antonio Cavriani figlio del Conte Francesco, e della Marchesa Felicita di Canossa. Disprezzando ancor fanciullo gli agj della sua Casa, e le comodità della vita, si sentì chiamato al chiostro; e di sedici anni entrò diffatti nel Convento di Mantova, in cui menò i suoi giorni tra continue astinenze, e cilicj, procurando di nascondere altrui le esimie virtù, di cui era adorno il suo animo. Ma la stessa sua sublime umiltà lo rese ancor vivente oggetto della generale venerazione, in guisa che appena spirato fu mestieri usare la forza ad allontanare la moltitudine, che accorreva, sollecita di togliersi alcuna particella della sua povera tonaca. La Città intiera intervenne ai funerali di questo Santo Uomo, al quale fu data sepoltura senz' alcuna memoria, nè distinzione, siccome aveva desiderato (2). Erasene ritornato dalla Slesia il generale 1718

(1) Si vegga la Iscrizione, oltre ad altre Mem. mss.

(2) *Fioretto ms.* p. 799, *Amadei* cit. p. 549, *Diario del 1796.*

1718 Austriaco Marchese Gianfrancesco Arrigoni per gustare in patria il rimanente della sua vita insieme al genitore Pompeo, e al Vescovo Alessandro suo fratello; ma non giunse che a tempo di assistere alla loro morte: perocchè il Marchese Pompeo lasciò questo mondo ai 6 di Marzo, ed ebbe pompose esequie nella Cattedrale, e in s. Andrea; e il Vescovo, dopo avere appena terminata la sua visita pastorale alla Diocesi, e chiuso col mese di Maggio un Sinodo tenuto per mantenere le discipline ecclesiastiche, trasferitosi alla sua Villa di Quingentole per riposarsi dalle fatiche, e sorpreso da malattia, spirò ai 13 di Agosto nella età di non ancora nove lustri, lasciando in legato alla Cattedrale le sue argenterie e i damaschi, e copiose elemosine ai poverelli. La infausta notizia colpì di dolore tutti i buoni, che in lui speravano risorte le virtù degli antecessori Pontefici: e tradotto a Mantova senza pompa ebbe sepoltura in Duomo nella Cappella del Sacramento. Il Presidente del Senato Bartolomeo Barutti aveva supplicato di esser messo in quiete a titolo di vecchiezza, e del suo servigio quinquagenario; e ai 19 di Novembre conseguì il beneplacito Imperiale col presente di una collana d'oro e del ritratto di Sua Maestà ricco di diamanti. Erano corse tratta-

tive di matrimonio fra il Principe Darmstadt, e la Principessa Eleonora Gonzaga vedova di Francesco Maria de' Medici; e già era tutto apparecchiato per ricevere la Sposa in Corte, ed era persino in pronto un magnifico pranzo nell' Abazia di s. Benedetto di Polirone, dove stavano adunati molti Cavalieri e Dame per onorare la Principessa: quando arrivò lettera, che costei non sarebbe venuta a motivo di disgusti insorti fra i Principi di Toscana, e Guastalla; per la qual cosa non solamente nacque uno sconcerto all' istante, ma neppure in appresso si mandò più ad effetto quel matrimonio (1). Mentre si riedificava la Chiesa di Portiolo; il Capitolo della Cattedrale, che amministrava le rendite della Mensa Vescovile, colse la opportuna occasione di servirsi di esse per ristaurare, ed abbellire la Cattedrale medesima: e diffatti, udito il parere degli architetti, fu addossata l' impresa all' ingegnere Doriciglio Moscatelli Battaglia. Vennero allora aperte lateralmente varie finestre per illuminare le navate minori; si tolsero alcuni gradini della scala marmorea dinanzi all' ingresso, ond' entrar nel tempio senza discendere; si demolì la esterna ringhiera, ch' era sostenuta da co- 1718

(1) *Fioretto ms.* p. 798., *Amadei* cit. p. 550.

1718 lonne appoggiate sul dorso di due antichi leoni di marmo, e che stava per ruinare; si risarcirono le statue, e i fregj a bassorilievo della maggior navata, il cui soffitto venne elegantemente indorato; si ripulirono le molte Cappelle; e si diede una più sicura direzione al defluvio delle acque superiori, onde salvare i tetti delle navate inferiori, sui quali si scaricavano, e dai quali di sovente trapelavano a danneggiare le Cappelle, e a rendere per umidità il tempio insalubre. Coteste opere salvarono la fabbrica da un prossimo totale deperimento, e riscossero gli applausi dei Cittadini, che vie più esultarono al sentire, che, trovandosi a Roma in Prelatura,

1719 era stato ai 15 di Aprile del MDCCXIX preconizzato, e dopo due settimane consecrato Vescovo di Mantova il nostro Concittadino Marchese Antonio de' Conti Guidi di Bagno; il quale poi di la giunse ai 21 di Ottobre per assumere le sue pastorali incombenze (1).

V. Per una improvvisa escrescenza del Po le acque dei nostri laghi si alzarono in guisa da penetrare ne' sotterranei con grave danno delle merci, e dei vini, che vi erano custoditi. Ma forse questa disgrazia servì

(1) *Fioretto ms.* p. 801., AMADEI cit. p. 551., e Gazzetta di Mantova.

ad altri vantaggj: perocchè avendo i Bolo- 1719
gnesi implorato dall' Imperatore di scaricare il Reno in quel fiume, ed essendo stati delegati per Mantova il Conte Giambattista Porta, il Matematico Giovanni Ceva, e il Prefetto Doriciglio Moscatelli ad unirsi in congresso co' Bolognesi sopra tale argomento; i nostri calcolarono la maggior affluenza delle acque, che sarebbe derivata al Po dal Reno, e per rigurgito ai nostri laghi: e con decisione del MDCCXX 1720
rifiutarono le dimande de' Bolognesi; sul qual proposito il Moscatelli diede poi alle stampe un erudito opuscolo per mantenere la memoria dei motivi di simile decisione (1). Tanto anzi fu in tale epoca l'impeto delle acque del Po, che fece crollare nel suo alveo la notte de' 26 di Gennajo la Torre di Serravalle, antichissimo propugnacolo del nostro territorio contro le invasioni dei Veronesi. Nell' egual tempo si trattava a Vienna la lite sulla proprietà, e sul diritto delle acque della Seriola Marchionale, vantando i Mantovani il possesso e l'uso di varj secoli, e i Comuni di Medole e di Castiglione adducendo la padronanza per la naturale derivazione: e la sentenza emanò a favore dei primi, i quali ai 23 di Maggio vi an-

(1) *Fioretto ms.* p. 806., AMADEI cit p. 554.

1720 darono a rinnovare formalmente l' atto di possesso, e a piantare in capo al Fontanone, da cui deriva la Seriola, la memoria della proprietà con iscrizione di marmo (1). Ne convien ora far menzione di tre distinti Mantovani morti l' anno corrente, cioè del Padre Paolo Pedrusi, del Marchese Gianfrancesco Gonzaga, e del Marchese Scipione de' Conti Guidi di Bagno. Trasse il Pedrusi i suoi natali da ricca famiglia, di cui era unico discendente; ma non pertanto, compiuti appena i tre lustri, si risolvette di abbracciare l' istituto de' Gesuiti, al quale era trasportato dalla sua vocazione. Ammaestrato allora in ogni maniera di studj, tutti li comprese il suo genio; talchè in brve tempo sparse di se grandissima fama. Chiamato quindi a presiedere al Collegio de' Nobili in Parma, quel Duca Ranuccio II. Farnese gli addossò la grave impresa di ordinare, ed illustrare il suo dovizioso Museo: al che il Pedrusi corrispose, benchè distratto da altre cure, con somma attività, ed erudizione, come ne fanno pruova gli otto volumi in foglio della sua opera, che cominciò a stamparsi in Parma nel 1694, e che terminò nel 1727 coll' aggiunta di altri due tomi del P. Piovene. Oltre a que-

(1) *Fioretto ms.* p. 810., AMADEI cit. p. 556.

sto lavoro il Pedrusi estese una quantità 1720
di Accademie, di Orazioni, e di Drammi a comodo della gioventù del Collegio in occasione di funzioni, e di conceduti divertimenti: e pressochè quotidiana era la sua assistenza agli ammalati, alla Chiesa, e a tutte le altre incombenze di zelantissimo Sacerdote; nelle quali, e nelle sue occupazioni scientifiche perseverò sano, e robusto fino ai 20 di Gennajo, in cui nella età di 76 anni fu colpito d' apoplessia (1). Gianfrancesco Gonzaga figliuolo di Pirro Maria, nato nel 1674, si era dato al mestiere dell' armi, e col suo valore avea conseguito sotto la Spagna il grado di Colonnello. Passato poi col permesso del Re Cattolico agli stipendj del Re di Francia Luigi XIV., dopo diverse militari operazioni ottenne il comando delle truppe Francesi in Savoja, e la carica di Governatore di Sciambery, e poscia quello di Maresciallo di campo. Allo scopo però di ammogliarsi, onde conservare il Casato, che non avea altre speranze, si restituì in l'atria, e combinò le sue nozze colla nipote Eleonora; ma prima di effettuarle cadde ammalato, e morì con esemplare rassegnazione ai 18 di Agosto, mentre gli

(1) *Amadei* cit. p. 554., *Cinelli Bibl.* vol. T. IV. p. 41., *Diario del 1788.*

1720 arrivava la patente di Tenente generale delle armate di Francia (1). Anche Scipione di Bagno cedette al comun destino a Vienna in Ottobre. Il suo valore militare, che fu distinto nella guerra di Lombardia, continuò poi a rendersi palese al servizio di Casa d' Austria, dalla quale fu premiato coi titoli di gentiluomo Imperiale, di Consigliere di Stato, di Colonnello d' un Reggimento, e di Maresciallo di
1721 Campo (2). Per l' anno MDCCXXI troviamo, che ai 6 di Marzo il Marchese Odoardo Valenti fu investito della Terra di Castellaro (3); che ai 26 di Luglio accadde il solenne trasporto d' una immagine di Maria Vergine, che esisteva sull' angolo della Pescheria, e che attraeva la pubblica divozione, nella Chiesa di s. Maria della Carità, nella quale circostanza colle ricavate offerte si riedificò il Coro, e si riabbellì l' interno del tempio; che si diede mano al risarcimento del Castello di Corte, il quale era prossimo a ruinare per la corrosione dei fondamenti; e che finalmen-

(1) *Fioretto ms.* p. 811., *Amadei* cit. p. 557.

(2) *Amadei* cit. p. 558.

(3) Le memorie dell' Arch. Segr. fanno poi conoscere, che dopo tre anni ne fosse spogliato dal Principe Vescovo di Trento per inesecuzione dei Capitoli dell' Investitura.

te ad istanza di Bernardino Sammaffei Fiera questore del Magistrato il meccanico Marco Fontana oriundo francese si accinse e diede termine al ristabilimento del pubblico orologio di piazza, rianimando tutte le sfere, che da gran tempo erano rimaste inattive. Quella Eleonora Gonzaga della linea di Giovanni, della quale testè abbiamo fatto cenno, fu destinata quest' anno medesimo in moglie al Conte Carlo Lodovico di Colloredo figlio dell' Ambasciator Cesareo a Venezia. A festeggiar tali nozze gran numero di nobili personaggi convennero a Mantova da ogni parte; fra i quali il Conte Giambattista padre dello sposo, Camillo Conte di Pola Commendatore di Malta, il Conte Kinski Ambasciator Cesareo straordinario presso la S. Sede, il Principe Serbellone, il Principe Colonna, e Donna Emilia Gonzaga Rangone; e la sera dei 24 di Agosto a presenza anche del Governatore Landgravio, amministrando l'Archimandrita di Messina Ascanio Gonzaga, avvenne quel matrimonio. Le allegrezze per siffatto avvenimento, e gli apparecchj riuscirono sorprendenti: e basti il dire, che, oltre a molti divertimenti, per otto giorni consecutivi s' imbandirono laustissime mense a tanto numero di convitati, quanto si sarebbe desiderato in eguale circostanza alla tavola

1721

1722 d' un Sovrano (1). La sera del 1.° Giugno del MDCCXXII ad oggetto di solazzarsi arrivarono a Mantova i Conjugi Principi di Modena Francesco Maria d' Este, e Carlotta d' Orleans, i quali alloggiarono nel Palazzo di Corte, trattati con ogni onore dal Landgravio Governatore, e intervennero al teatro, e ai passeggj, e alle varie feste a loro riguardo eseguite nei cinque giorni della lor permanenza. Intorno alla qual epoca fu dal nostro Vescovo consecrata la nuova Chiesa delle Cappuccine, e fu riedificata quella di s. Egidio, come per viste militari vennero demolite nel se-

1723 guente anno MDCCXXIII i palazzi di Poggioreale, e di Belvedere, che erano situati sopra alcune eminenze presso il lago fuori di Cittadella. Furono eziandio rifabbricate le Chiese di Cerlongo, del Vasto, di Castelgrimaldo, e di Boccadiganda; si risarcì il sostegno di Governolo, ch' era ridotto in mal essere; si escavò l' alveo del porto Catena pressochè tutto interrito; e per zelo di Gianfrancesco Pullicani Presidente del Senato si giunse a ristaurare il locale dell' Archivio pubblico, e a mettere in ordine quelle carte, nelle quali regnava la confusione (2). Sul terminare

(1) *Fioretto ms.* p. 815., *AMADEI* cit. p. 559.
(2) *Fioretto ms.* p. 818., *AMADEI* cit. p. 562.

di Aprile si tenne nel Monastero di s. Be- 1723
nedetto di Polirone il Capitolo generale dai Monaci Cassinensi, dove fra tanti altri si noverarono sessantotto Abati infulati sotto la presidenza del Padre Stefano di Venezia; e vi si discussero materie di quell' insigne istituto: e nel giorno 28 del mese stesso si celebrarono con pompa non ordinaria le nozze del Marchese Francesco Antonio Gonzaga figlio di Silvio con Geltrude Rangoni, alle quali assistì tutta la Nobiltá Mantovana (1).

VI. Erasi dalla Corte Cesarea fino dal 1716 stabilita un' annua contribuzione di centotrentaduemila fiorini a titolo di spese pel mantenimento delle truppe in questo Ducato; ed era poi stata accresciuta fino ai duecentomila nell' anno scorso. Per lo addietro da siffatte imposizioni, che per lo più accadevano rade volte, gli Ecclesiastici erano stati immuni; epperò se ne ritenevano esenti anche per quella. Ma convien credere, che in tale argomento si fossero dai laici inalzate delle fortissime lamentanze; perocchè l' Imperatore col mezzo del Cardinale Cinfuegos suo Ministro avea fatto esporre la cosa alla S. Sede, onde fossero gli ecclesiastici obbligati a concorrere al pagamento di detta tassa.

(1) *Fioretto ms.* p. 837., AMADEI cit. p. 563.

1723 La Sacra Congregazione però decise al contrario sostenendo i diritti degli Ecclesiastici; e fu allora che per ordine Cesareo il Landgravio ai 16 di Agosto con pubblico Editto li eccitò a sottomettersi sotto pena dell' esecuzion militare. Alla cosiffatta intimazione molti fecero lo sborso del denaro in forma di deposito, e protestando l' incompetenza; e altri non vollero prestarsi se non costretti dalla forza medesima: tutti però contribuirono con vantaggio degli altri Cittadini, che di mal occhio vedevano cotali esenzioni (1). Era appena morto il Marchese Gianfrancesco Ballati Nerli Presidente del Magistrato, quando ai 12 di Dicembre cessò pur di vivere in Venezia Ferdinando Gonzaga Principe di Castiglione delle Stiviere, e fu sepolto nella Chiesa di que' Padri Carmelitani. Quest' ultimo dal suo matrimonio con Laura Pico della Mirandola conseguì tre figliuoli, cioè Luigi, Francesco, e Almerico: de' quali il primo non portò discendenza, e il terzo si aggregò agli Eremiti Camaldolesi. Francesco poi trasferitosi nelle Spagne si ammogliò con Giulia Caracciolo Principessa di Santobono, dalla quale ebbe due maschj, che conservarono il suo Casato: e procuratasi la grazia di

(1) *Amadei* cit. p. 564.

quel Re Filippo V., divenne suo gentil- 1723
uomo di Camera, e Grande di Spagna, e infine Maggiordomo maggiore (1). Nel seguente anno MDCCXXIV agli 8 di Febbrajo 1724
il Vescovo Principe di Trento fu nuovamente investito della Terra di Castellaro, e delle sue adjacenze; e ai 6 di Settembre, dopo aver rinunciata al Marchese Silvio Valenti la dignità di Archimandrita di Messina, il Marchese Ascanio Gonzaga dal Papa Benedetto XIII venne insignito di quella di Arcivescovo Colossense (2). Ai 22 di Giugno, a reprimere le rapine, e le aggressioni, che si commettevano incessantemente sulle vie pubbliche, fu pubblicato il decreto della pena di morte contro tutti i colpevoli, derogando per tal guisa in molta parte alle disposizioni dello Statuto (3). Si riabbelliva intanto l'interno della Basilica di s. Barbara, e la Chiesa di Redondesco; e si rifabbricavano la Collegiata de' Ss. Apostoli Filippo e Giacomo, e la Chiesa Parrocchiale di Borgoforte: siccome nel prossimo anno MDCCXXV i Padri dell' Oratorio comincia- 1725
rono dai fondamenti la loro Chiesa, detta dei Filippini, col disegno dell' Architetto

(1) *Amadei* cit. p. 565.

(2) *Amadei* cit. p. 568., e Mem. dell' Arch. Segr.

(3) *Fioretto ms.* p. 847.

1725 Giammaria Borsotto; e fu eretta nella residenza del Magistrato una Cappella per la quotidiana celebrazione della Messa, a imitazione di quanto già da tempo facevasi dal Senato (1). Fino dal giorno 30 di Aprile erasi in Vienna conchiuso tra l' Imperatore, e il Re di Spagna il trattato di pace, in forza del quale il primo rinunciava a' suoi diritti al Regno di Spagna, e il secondo gli concedeva il libero possedimento di Napoli, e dello Stato di Milano: ma soltanto ai 7 di Giugno venne formalmente dalle due Potenze ratificato. Allo spargersi di così fausta notizia, che troncava tra quelle Corone una guerra accanita per la successione al Trono di Spagna, e che garantiva alla Casa d' Austria la Signoria di Mantova, e di Milano; il più vivo giubilo si diffuse ne' Cittadini, e agli 8 di Luglio si festeggiò questo avvenimento nella Cattedrale coll' Inno Ambrosiano, e colla Messa solenne, e alla sera per la Città con una generale illuminazione (2). Anche l' anno MDCCXXVI ne
1726 fu partecipe di singolare allegrezza per la Canonizzazione del beato Luigi Gonzaga pubblicata con Bolla pontificia dei 20

(1) *Amadei* cit. p. 566. *Fioretto ms.* p. 846.

(2) *Fioretto ms.* p. 848., *Amadei* cit. p. 574., *Muratori Ann. d' Ital.*

di Aprile. Il Vescovo, i Gesuiti, e il Corpo della Cittadinanza gareggiarono a preparare quanto occorreva per solennizzare il giorno 19 di Maggio destinato a gloria di questo nostro Comprotettore; e nelle tre sere antecedenti si annunziò tale determinazione col suono universale delle campane. Nella Chiesa de' Gesuiti, ch' era stata addobbata coi più magnifici arredi, si diede principio alla grande funzione con eloquente panegirico declamato dal Padre Umberto Cocconati a presenza del Governatore, de' Magistrati, e di grande moltitudine di Mantovani, e di forestieri; susseguì il Tedeum in musica, e poi la Messa solenne pontificata dal Vescovo coll' assistenza del suo Capitolo; e si terminò colla Benedizione: e alla sera la spontanea divozione degli abitanti volle farsi vie più palese con una delle più vaghe e costose illuminazioni, e colla offerta di abbondanti elemosine da distribuirsi ai poveri delle Parrocchie (1). Non dobbiamo quì lasciare in silenzio la memoria di Bartolomeo Barutti già Presidente del Senato il quale dopo aver menata una vita di 87 anni piena di meriti, ed esemplare per costumi, e virtù, nel chiuderne ai 24 di Giugno 1726

(1) *Fioretto ms.* p. 849., *Amadei* cit. p. 575., e Mem. mss.

1726 la onorata carriera dimostrò la sua religione lasciando eredi i Teatini coll' obbligo di compiere la intrapresa fabbrica del tempio di s. Maurizio; alla continuazione della quale si accinsero essi con tutto il fervore. Si riedificava contemporaneamente la Chiesa di Villa Saviola; e si dava l' ultima mano al risarcimento del palazzo della Ragione rendendo più maestosa la grande sala colla rinnovazione delle finestre, colla formazione delle ringhiere verso la piazza delle Erbe, colla ampia scala di marmo che conduce al piano superiore, e coll' inalzamento del tetto (1).

(1) *Fioretto ms.* p. 849, *AMADEI* cit. p. 576.

A questo punto di Storia termina il *Fioretto delle Cronache di Mantova*, che possediamo manoscritto di pag. 851 in foglio piccolo. Stefano Gionta, che lo compose da prima, lo diede in luce nel 1574, e lo riprodusse nel 1587 con delle aggiunte. Venne poi continuato da Benedetto Osanna fino al 1629, in cui fu ristampato: e Agostino Rodolfi direttore della Cancelleria Arciducale lo proseguì fino al 1726: corredandolo delle notizie di documenti, e correggendone con questi non pochi errori. Finalmente Federico Amadei vi fece nuove addizioni fino al 1741, in cui fu ristampato l' ultima volta. Il nostro manoscritto non arriva, che al 1726; ma da esso abbiamo rilevato, come nelle stampe sieno occorse molte omissioni, e qualche alterazione de' fatti storici: al che noi

VII. Precorse varie trattative, e conse- 1726
guito l' assenso dell' Imperatore, il Duca di Guastalla Antonio Ferdinando Gonzaga inviò il Conte Pomponio di Spilembergo a chiedere al Principe Darmstadt la mano di sua figlia Teodora. Il Principe dopo averla conceduta, pubblicò ai 4 di Dicembre questi sponsali; e a mostrare il suo gradimento, volle dare un gran pranzo alla nobiltà, invitandovi anche il Vescovo coll' Abate di s. Barbara, e il Pullicani Presidente del Senato; nella quale occasione la Principessa portava al collo, e in petto i preziosi regali speditile dal suo Sposo. Le nozze però vennero differite a cagione della morte di Maria Isabella sorella del Duca, la quale accadde nel giorno 10 dello stesso Dicembre, fino ai 23 di Febbrajo del MDCCXXVII ultima Domenica 1727
di Carnevale, in cui alla sera nel palazzo di Corte il nostro Vescovo eseguì le cerimonie ecclesiastiche venendo il Duca rappresentato dal Principe Giuseppe fratello di Teodora al cospetto dello stesso Governatore, e del Conte di Spilembergo. Si aprì poscia una festa da ballo, cui succe-

rimediammo in questo Compendio colla scorta di documenti accennati dal suddetto Rodolfi, e di altri da noi esaminati nell' Archivio Segreto, o procurati altramente.

1727 dette una cena di cento coperti: e alla mattina del giorno appresso la Principessa accompagnata dal genitore, dai fratelli, e da molte dame, e salutata da triplice scariche delle artiglierie si portò a Guastalla, dove si reiterarono le allegrezze. In simile epoca, e con non minore magnificenza seguì il matrimonio di Marianna Gonzaga, altra figlia del Marchese Ottavio, col Marchese Ippolito Bentivoglio d' Aragona patrizio Ferrarese; il quale morì dopo due anni, e mezzo lasciando superstiti due figliuole (1). Parecchie sacre funzioni si offrono degne da rammentarsi; e sono l' ottavario solennissimo per s. Luigi Gonzaga eseguito dall' 11 Maggio in avanti nella Chiesa de' Gesuiti coll' intervento del Vescovo, e del Capitolo a spese del Marchese Giovanni Gonzaga Abate di Grazzano; altro somigliante Ottavario incominciato agli 11 di Ottobre in onore di detto Santo dagli abitanti di Castiglione; e nella Chiesa di s. Teresa dai Carmelitani Scalzi ai 13 di Dicembre si diede principio ad un Triduo con Panegirici, Messe, e Vespri in musica per festeggiare la canonizzazione di s. Giovanni della Croce da due anni dal Sommo Pontefice pronunciata (2).

(1) *Amadei* cit. p. 577., e Mem. dell' Arch. Segr.

(2) *Amadei* cit. p. 578.

Oltre a che ne corre obbligo di far cenno della morte di quattro personaggi della Casa Gonzaga meritevoli di memoria; e sono Camillo, e Filippo di Novellara, Luigi, ed Ascanio. Camillo III Conte di Novellara, e di Bagnolo, e figliuolo di Alfonso fu uno di que' rari Principi, che in mezzo a tanta combustione di guerre, e di saccheggi seppe colla prudenza conservare illesi i suoi Stati mantenendosi nell' amicizia delle Potenze belligeranti: e diffatti, quantunque nel 1702 avesse per ospite Filippo V. Re delle Spagne, che gli tenne al sacro fonte il suo primogenito, non riportò nessuna molestia dalle truppe Cesaree, nè gli fu ascritto a mancanza. Rinnovò egli in miglior forma, ed ampiezza il Convento delle Monache Teresiane, e non aggravò mai i suoi Sudditi più delle imposizioni ordinarie; talchè era da tutti amato teneramente. Ciò non dimeno nel 1714 corse estremo pericolo per opera di alcuni scelerati che si supposero mandatarj di Metilde Estense sua moglie; i quali lo assalirono d' improvviso, e gli tempestarono d' archibugiate la carrozza senza niente offenderne la persona: del quale orribile attentato non volle prendersi vendetta il Principe, che attribuì a prodigio la propria salvezza. Chiuse quindi i suoi giorni ai 16 di Agosto, ed ebbe 1727

1727 onorevole sepoltura, nella quale lo seguì dopo cinque anni la stessa moglie, che dimandò a tutti perdono degli scandali della sua vita. A Camillo succedette nel dominio il figliuolo Filippo; ma questi degenere dal padre, datosi a un vivere dissoluto, mentre era per ammogliarsi con Donna Eleonora Tanara da Bologna, morì di pessima malattia ai 13 di Dicembre del

1728 MDCCXXVIII, e in conseguenza della finita linea di Feltrino la Contea fu devoluta all' Impero, che ne prese l' immediato possedimento. Nell' ultimo giorno del Gennajo di questo stesso anno mancò il Marchese Luigi Gonzaga figlio di Ottavio; il quale si era col suo valore fatto conoscere nelle guerre di Fiandra. Venuto in patria a passarvi la stagione d' inverno, invece di ritornare fra l' armi, come avrebbe desiderato il suo genio guerriero, fu colpito da apoplessia, che gli rendette inutili il braccio e il piede destro, e gli levò la favella: e in tale stato penoso visse fino al compimento de' giorni suoi. Finalmente anche il costui fratello Ascanio Arcivescovo di Colossa ai 7 di Novembre lasciò questo mondo nella età di presso a quindici lustri dopo una lunga infermità di disuria. Aveva egli da prima assunto il mestiere dell' armi in Fiandra, e lo continuava in Italia; quan-

do si sentì chiamare alla carriera eccle- 1728
siastica: nella quale fu insignito dal Re di Spagna della carica di Archimandrita di Messina, e poi dal Sommo Pontefice di quella di Arcivescovo. Dotato di somma prudenza, com' egli fu sempre, era consultato quale oracolo nelle sfide cavalleresche, che sapea sempre condurre a buon fine; e spinto dalla sua carità, spendeva le rendite de' suoi ricchi benefizj di Chiesa nel mantenimento dei poveri, nell' ajutare le famiglie decadute, e nel proteggere le vedove, gli orfani, e le zittelle pericolanti: colle quali prerogative si era cattivata la venerazione de' proprj Concittadini (1). In questo medesimo anno il nostro Vescovo prevalendosi della facoltà compartitagli dalla S. Sede Apostolica, pubblicò la riduzione degli obblighi per messe, e legati alle Chiese, i quali gravitavano sopra le rendite de' poderi, e de' capitali; e ciò in vista specialmente delle devastazioni occorse nelle guerre passate, e dell' aumento delle pubbliche imposte; anzi a togliere ogni angustia di coscienza, concedette la condonazione di siffatti obblighi per tutto il tempo trascorso: la quale provvida disposizione servì alla tranquillità di molte famiglie, che avrebbero

(1) *Amadei* cit. p. 579, e Mem. mss.

1728 dovuto dissestarsi ne' loro affari economici (1). I Minori Osservanti di S. Francesco aveano appena festeggiata con pubblica processione, e con solenne ottavario la recente canonizzazione de' Santi Francesco Solano, e Jacopo della Marca; quando arrivò un dispaccio Imperiale in data dei 24 di Aprile col quale s' invitava il Ducato di Mantova ad eleggere in Comprotettore S. Giovanni della Croce, che era stato acclamato Patrono dell' Augustissima Casa d' Austria. Aderirono di buon animo i Cittadini; e il Governatore Landgravio stabilì ai 12 di Dicembre la pomposa funzione, che si annunziò con avvisi, e col suono delle Campane. Alla mattina prefissa comparvero nella Cattedrale due Deputati d' ogni Parrocchia del Mantovano, i Magistrati in grand' abito, buon numero di Nobili, e lo stesso Governatore, che si collocò sul Trono come rappresentante la persona di Carlo VI; e i Canonici, e il Vescovo presero il loro posto nel Presbiterio. Allora il Segretario di Stato Melchiore Ernesto di Risenfeldt condotto dal Ceremoniere del Vescovo spiegò, e lesse ad alta voce la Scrittura contenente i voti

(1) Tale benefica disposizione cominciò ad effettuarsi ai 3 di Marzo 1728 in forza di Breve Pontificio de' 6 di Agosto 1726.

de' Mantovani di eleggere il Santo in pro- 1728
prio Comprotettore: dopo di che il Vescovo pontificò la Messa in musica, alla quale susseguì il canto dell' Inno Ambrosiano al rimbombo delle campane, e delle artiglierie. Al dopo pranzo coll' intervento di tutte le suddette Autorità ecclesiastiche, e civili, e tra le truppe della guarnigione schierate lungo le vie, col seguito degli Ordini Regolari fu processionalmente trasportata la Statua del Santo dalla Cattedrale alla Chiesa di S. Teresa, dove i Carmelitani la collocarono sull' Altar maggiore. Quella sera, e nelle due successive fu illuminata maravigliosamente la Città tutta: e nei sette giorni seguenti in questa ultima Chiesa si proseguì la funzione con messe e vespri in musica, con Orazioni panegiriche, e con altrettali solenni decorazioni (1). Oltre a queste opere, che onorano la religiosa pietà de' nostri antenati; altre se ne effettuavano, le quali servivano ad illustrare la patria. Il Presidente Pallicani, che tenea sempre l' animo rivolto ad abbellirla, e a giovarle in ogni maniera, avendo osservato, che non solamente le egregie pitture, ma eziandio lo stesso fabbricato del Te fuori della Porta Pusterla, andavano a perire misera-

(1) *Amadei* cit. p. 583.

1728 mente a cagione della mancanza delle serrature, della sconnessione dei tetti, e della indiscrezione delle soldatesche ivi da tempo alloggiate; prese la risoluzione di rimediare a così grave disordine: e dappoiché fu riuscito a mettere in pronto una vistosa somma, si accinse alla lodevole impresa. Supplicò da prima, e ottenne di farne disloggiare le truppe, ricevendo la promessa che più non vi sarebbero ritornate: procurò di poi l'opera di stimati professori di pittura, e di plastica a risarcire le sale delle nozze di Psiche, e della caduta dei Giganti, e tutti i dipinti, e i bassirilievi di esse, e delle altre stanze: condusse i migliori architetti, fra cui il Moscatelli per ristaurare i tetti, e stabilire i ripari più necessarj, e per rimettere i condotti delle fontane, che erano stati trafugati nelle andate vicende: e da ultimo per togliere le nocive esalazioni delle acque stagnanti, che quasi ovunque circondavano quella fabbrica, derivò dal lago un canale di acqua corrente, mercè il quale rianimare le fontane, e ridurre servibile le peschiere. Ciò tutto eseguito colla massima diligenza, e col miglior esito stabilì egli il giorno 2 di Settembre a far godere ai Cittadini la vista di quel luogo maraviglioso, invitandovi anche il Landgravio, che vi andò colla sua figlia

Duchessa di Guastalla, e con numeroso concorso di Cavalieri, di Dame, e di popolo; e che rimase stupefatto della bellezza, e perfezione di cotanti lavori. Alla sera nel palazzo, e in varie parti del giardino cominciarono sinfonie musicali; furono illuminati il palazzo medesimo dentro e fuori, i lunghi viali, e persino gli alberi, e le fontane; si eseguirono combattimenti di barchette, e fuochi d' artifizio nelle peschiere; e si conchiuse il divertimento con distribuire rinfreschi alle persone classificate, e vino al rimanente del popolo. Le quali cose abbiam voluto accennare, perchè tornano a molta gloria d' un nostro benemerito Cittadino (1). 1728

VIII. Nel vegnente anno MDCCXXIX essendosi manifestata la necessità di rifabbricare in più ampia forma la Chiesa Parrocchiale di Goito, la quale era angusta, e cadente; il Vescovo colse l' occasione della morte del Parroco; ed impetrato dalla S. Sede di differire a sei anni la nomina del successore, onde prevalersi dei redditi della prebenda a sussidio di quella spesa, non frappose indugio a gettarne i fondamenti sul disegno di Giammaria Borsotto; e riuscì in breve tempo a tirare presso che a termine il novello edifizio, 1729

(1) *Amadei* cit. p. 582.

1729 ajutato anche dalle continue offerte dei Castellani (1). Ad altra importantissima opera si dava mano frattanto dai Monaci di S. Benedetto di Polirone per salvare il loro Convento, e la Villa intiera dalle corrosioni del fiume Po, alle quali non si era saputo per l' addietro mettere ostacoli, nè rimedj. Tra la Villa di S. Giacomo, e S. Benedetto il corso del fiume era divenuto sì tortuoso da formare tre quarti di circolo; alla sommità del qual arco si batteva terribilmente la Villa di S. Benedetto con estremo pericolo di cadere preda dell' onde; e S. Giacomo stava internato nella penisola alquanto superiormente alla linea retta degli estremi dell' arco stesso. I Monaci aveano chiamato a consulta il nostro Vice-prefetto delle Acque Antonmaria Azzalini; il parer del quale era di rettificare il corso del fiume con un taglio, in guisa che S. Giacomo avesse a rimanere nell' oltrepò unita a S. Benedetto, dimostrandone la spesa a poco più di ventimila Filippi. Il progetto, che dall' Azzalini si era diramato a parecchj insigni Matematici dell' Italia, e che da loro avea conseguita l' approvazione; venne bensì abbracciato dal maggior numero de' Monaci: ma fu da altri respinto, e trovò poi

(1) *Amadei* cit. p. 591., e Mem. mss.

una pertinace opposizione in molti possi- 1729
denti, e nelle famiglie patrizie, i quali nell' eseguimento del taglio andavano a perdere i loro poderi, o ad averli soggetti a corrosioni, e al mantenimento degli argini. Aveva intanto il Duca di Modena vigorosamente protestato al nostro Governatore i pericoli d' inondazione de' suoi Stati dalla parte di S. Benedetto, dove i ripari diventavano insufficienti all' impeto vorticoso del fiume: per la qual cosa si procedette a nuovo consiglio a presenza dei Monaci coll' intervento del Matematico Cesareo Giovanni Ceva, del Prefetto Moscatelli Battaglia, dell' Azzalini, di Domenico de' Corradi Matematico del Duca di Modena, e di Giuseppe Tinetti Ingegnere della fortezza di Piacenza; e dopo molte discussioni si accettò l'opinione dell' ultimo, di piantare cioè superiormente a S. Benedetto tre grossissimi pennelli nelle acque, calcolandone il dispendio in quarantacinque mila Filippi. Allora i Monaci avendo ottenuto di prevalersi delle ruine della Rocca di Ostiglia, ne minarono i fondamenti, e a forza di barche e zattere ne trasportarono i massi enormi, che vennero gettati nel fiume a S. Benedetto per romperne, e vincerne così l' impeto, e costruirvi poi i tre pennelli suddetti, che costarono più di ottanta mila

1729 Filippi, e col mezzo de' quali si conseguì lo scopo tanto desiderato (1). Il medesimo Presidente Pullicani si era creduto in obbligo di riferire segretamente all' Imperatore le angherie, ed estorsioni, che si praticavano a pregiudizio de' Contadini ascritti alle milizie del Ducato, dai quali si pretendeva il pagamento della tassa di esenzione, anche quando aveano cessato di appartenervi, e che, mancando del pagamento, venivano costretti a viaggj, e ad altri incomodi senza fine; e l'Augusto Sovrano con Diploma dei 12 di Marzo, che fu pubblicato in ogni luogo del Territorio, fè palese la propria indignazione, avvertendo i Sudditi del limite dei proprj doveri, ed invitandoli a denunciare gli abusi, che fossero per introdursi, o per mantenersi: col quale provvedimento cessarono gli arbitrj, e fu repressa l'avarizia degli Esattori (2); tra i quali doveva essere punito l' ebreo David Civita, che colla fuga si sottrasse al meritato castigo. Intorno a questa epoca diversi illustri Mantovani passarono ad altra vita. Il primo fu Monsignor Carlo Andreasi Pri-

(1) *Amadei* cit. p. 586., e Mem. dell' Arch. Segr.

(2) Il Diploma trovasi stampato; e l' esecuzione è comprovata dagli atti dell' Arch. Segr.

micerio di S. Andrea, uno dei discendenti della famiglia della beata Osanna, che morì ai 31 di Marzo di 84 anni colmo di meriti civili, ed ecclesiastici. Il secondo fu Antonio Ferdinando Duca V. di Guastalla, che nella età di soli anni 42 cessò di vivere ai 19 di Aprile senza lasciar prole; per la qual cosa suo fratello Giuseppe Maria, che stavasene in Venezia, corse ad assumere il dominio di quello Stato (1). 1729

Ai 31 di Gennajo del MDCCXXX dopo sessant' un anni di vita, molta parte dei quali passata fra le austerità, e l' esercizio delle virtù più cospicue, chiuse gli occhj al mondo Margherita Cominelli vedova dell' Avvocato Simbeni; e fu provvisoriamente sepolta dai Padri dell' Oratorio nella Chiesa della Vittoria fra moltitudine indicibile di popolo, che accorse alle esequie, e che chiamavala col nome di venerabile (2). Niccolò Forti, ultimo della sua famiglia, nato nel 1647, entrò nell' istituto de' Gesuiti appena compiuti i tre lustri, e si distinse sommamente nella predicazione, frequentando a tale oggetto le principali Città dell' Italia. Alcune sue sa- 1730

(1) *Amadei* cit. p. 588, e Mem. dell' Arch. Segr.

(2) *Amadei* cit. p. 690., *Saccarelli Vita di Margherita Cominelli Simbeni.*

1730 cre Orazioni stampate ne offrono un saggio della sua eloquenza; ed altri migliori ne avremmo, se la cecità, cui soggiacque fino alla morte, che accadde ai 21 di Agosto, non gli avesse tolto l' agio di rivedere i suoi scritti, e di farne copia a coloro che lo spingevano a pubblicarli (1). Morì finalmente ai 16 di Ottobre il Marchese Giovanni Gonzaga figliuolo di Pirromaria il Seniore, e Abate di Grazzano, ed ultimo della linea di Guido Sforza, lasciando in tristezza i suoi Sudditi dell' Imperial Feudo di Vescovato, che lo amavano come padre per la sua probità singolare, e per la sua carità verso i poveri (2). La Rocchetta, che da oltre a cinque secoli era stata dai Mantovani eretta presso il Castello già demolito di Borgoforte, ai 7
1731 di Aprile del MDCCXXXI precipitò d' improvviso nel fiume; e del resto de' fondamenti il marchese Silvio Gonzaga si prevalse ad ampliare alcuni fabbricati del suo magnifico palazzo in quella Terra esistente. Anche il Ponte di S. Giorgio minacciava di cadere in quella porzione, che nel 1690 era stata distrutta, e riformata di legno: epperò il Pullicani colla Cesarea permissione accorse al riparo col

(1) *Amadei* cit. p. 592., *Diario del 1786.*
(2) *Amadei* cit. p. 593.

sostituire in acqua, invece di grosse travi, 1731
ventisette pilastroni di pietra, su cui appoggiare altre travi e tavole per il sicuro transito dei carri, e delle persone (1). Da tempo non venendo al Registro pubblico, saviamente da oltre tre Secoli istituito, denunziati i Rogiti da' Notaj, nè trasmessevi le copie autentiche de' medesimi a guarenzia delle sostanze, e dei diritti de' Cittadini, erasi con Decreto Imperiale rinnovata la prescrizione: ma il Collegio de' Notaj, invece di obbedire, aveva rappresentata una lunga serie di ragioni, supplicando la revoca del Decreto. Sopragiunto però nuovo ordine ai 2 di Marzo, convenne eseguirlo, e assoggettarsi alla tassa limitata ad un soldo per linea nei rogiti, e a mezzo soldo negl' inventarj, e nelle descrizioni de' beni (2). Fino dal 1671 presso il ponte de' Mulini era stato eretto un bellissimo edifizio per filare le sete; ma l' esito non avea corrisposto: anzi dopo tale epoca aveano cominciato a decadere le manifatture di lana, le quali poi eransi pressochè distrutte insieme al commercio nelle guerre sofferte. Fuvvi chi per amor di patria suggerì di sostituire in quell' edifizio le suddette manifatture; e

(1) *Amadei* cit. p. 594., e Mem. mss.
(2) *Amadei* cit. p. 596., e Mem. mss.

1731 lo stesso Imperatore per animarle spiccò un Diploma, col quale concedeva la sua protezione, e varj privilegj a Francesco Grandisoli Mantovano capo delle medesime, e dichiarava di estenderli eziandio a tutti coloro, che fossero quì venuti dall'Estero ad occuparsi in cosiffatti lavori. Ciò nulla ostante non durò l'impresa che pochi anni, e la patria non ne sentì giovamento (1). Ai 29 di aprile in Lilienfeldt il Conte Pomponio di Spilimbergo come procuratore sposò a nome di Giuseppe Maria Gonzaga Duca di Guastalla la Principessa Eleonora figlia di Leopoldo Duca di Sleswich Holsthein, e il dì appresso con decente corteggio si mise con essa in cammino alla volta di Guastalla, dove arrivò ai 17 di Maggio: e la Principessa fu accolta con tutte le maggiori dimostrazioni di onore e di giubilo. (2).

1732 IX. Si aprì il nuovo anno MDCCXXXII. con parecchie gravi disavventure. Un vento caldo, e dirotte pioggie, che fecero disalvear le acque dei fossi nelle campagne con danno dei seminati, produssero una turgidezza minacciosa nei fiumi; talchè disperandosi di sostenere le arginature non

(1) *Amadei* cit. p. 596.

(2) *Amadei* cit. p. 594., e Mem. dell' Arch. Segr.

si vide altro rifugio che nella celeste mi- 1732
sericordia. Quindi le pubbliche processioni, i tridui, le benedizioni; quindi il fervore de' Cittadini, e dei rustici per le penitenze, e per altre divote funzioni, che si praticavano in ogni Chiesa. Al che vie più spingeva il flagello epidemico, che nel mese di aprile si era manifestato rapidamente ne' buoi e ne' cavalli da un estremo all' altro della provincia. E fu tenuto a prodigio il susseguente abbassarsi de' fiumi senz' altro male, e il dissipamento del pestifero morbo, che non colpì gran numero di bestiami. Usciti appena da angustie così pressanti, e terribili, ecco i medesimi Cittadini cadere in altre costernazioni a motivo del repentino fallimento del Monte di Pietà per la somma di duecento cinquanta mila scudi, pubblicato ai 5 di Giugno. Le cagioni d' un tanto disordine dovettero in parte ripetersi dalle confusioni delle varie partite di cassa, e in altra parte derivarsi da male amministrazioni: talchè la colpa si riversò sopra gli ultimi otto Rettori del Monte stesso, contra i quali i danneggiati alzavano senza riguardi le querele, e i lamenti. Venne immediatamente questo scompiglio portato agli orecchj dell' Imperatore, che volle esserne per esteso informato, e fece nascere qualche speranza di efficace provvedi-

1732 mento, mercè l' impegno, che se ne aveva assunto anche il Landgravio Governatore (1). Non cessava frattanto lo zelo de' Mantovani per le opere di Religione; e intorno a questo tempo rialzavano dai fondamenti le Chiese Parrocchiali di Quistello, di S. Martino di Gusnago, e di Castellucchio con non poca magnificenza: ma ciò, che più monta, si accingevano in Mantova ad una impresa veramente degna d' encomio, e della insigne Basilica di S. Andrea. Il Principe Darmstadt nostro Governatore avea sempre dimostrata per questo Tempio una particolare predilezione, e di spesso vi si portava ad assistere alle sacre funzioni, non senza fare abbondanti offerte per decoro del Santuario. Il Primicerio Nicola Tasca, ch' era succeduto al defunto Carlo Andreasi, non si lasciò fuggire le occasioni; e in varie riprese esternò al Principe il suo desiderio di veder compiuta la fabbrica colla erezione della Cupola, che le mancava: e sicuro d' una valida protezione, e cooperazione, non esitò col mezzo di lui a supplicare l' Imperator Carlo VI. a coadjuvare l' impresa; il quale fece palese la sua pietà offerendo per quella grandiosa opera più di sei mila fiorini in legnami, oltre all' esenzione de'

(1) *Amadei* cit. p. 598.

dazj d' ogni maniera. Questo atto della Sovrana munificenza valse a mettere in fervore gli animi de' Cittadini; talchè, raccoltesi in pochi giorni elemosine generose, non si frammise indugio al lavoro piantando i fondamenti dei piloni sotto la direzione dell' Architetto Mantovano Andrea Galluzzi Accademico Clementino; e ai 23 di Novembre sul disegno dell' Abate Don Filippo Juvara Architetto della R. Corte di Torino, e colla diligente assistenza del Capomastro Carlo Nicolino da Lozza, si cominciò ad inalzare con solenne funzione la grande cupola, che serve di corona a un Tempio così maestoso. Il suddetto nostro Governatore quest' anno stesso commise all' Architetto Galluzzi di compiere sul disegno del celebre Ferdinando Galli Bibiena il Teatro del Castello; il quale in breve ebbe il suo termine, e nel Gennajo dell' anno MDCCXXXIII. venne aperto a pubblico divertimento con applaudite rappresentazioni (1). Passato poi il Carnevale, fu ai 21 di Febbrajo pubblicata la Cesarea Patente, che aboliva i privilegj dei Nobili per la esenzione delle fazioni de' Comuni, de' pesi rusticali, dei lavori alle fortificazioni della Citta-

1732

1733

(1) *Amadei* cit. p. 602, e segg., *Fioretto* p. 174., e Mem. dell' Arch. Segr.

1733 della, e dell' arrolamento nelle milizie urbane; non volendone immuni, che i patentati del Casato Gonzaga, e gli Ecclesiastici (1). Finalmente un turbine spaventoso, che scoppiò ai 18 di Agosto dall'occidente, sparse la costernazione nel Territorio, perocchè cagionò ruine nei caseggiati della Città, e nelle campagne sradicò alberi, e vigne, e ingombrò le strade, e i seminati in guisa da impedire per alcun giorno le comunicazioni, e i lavori de' contadini (2).

FINE DEL LIBRO DECIMOTTAVO.

(1) L' Editto esiste nel Gridario Mantovano.
(2) *AMADEI* cit. p. 607., e Mem. mss.

COMPENDIO DELLA STORIA DI MANTOVA

LIBRO DECIMONONO

§. I. Mentre l'Italia, e particolarmente la Lombardia, cominciava a sentire i vantaggi della pace; e tutto prometteva la continuazione d'una tranquillità prosperosa: eccoti scoppiare d'improvviso la guerra, e piombarne le più funeste vicende sulla nostra penisola. Morto il dì primo di Febbrajo dell'anno MDCCXXXIII il Re di Polonia Federico Augusto, la successione si devolveva al suo unico figliuolo di egual nome, nè parea che avessero ad insorgere contrasti; allorchè il Re di Francia Luigi XV, che stava alla vedetta, promosse in quel Reame il partito di Stanislao Leczinki Waivoda di Posnania contro il legittimo successore: ma accorsevi le truppe Russe, e mossesi le Imperiali, riuscì facilmente al giovane Federico di superare gli ostacoli, e di assidersi sul Trono paterno. Sdegnata la Francia per sif-

1733 fatto avvenimento contrario a' suoi desiderj, ne meditò la vendetta a danno di Casa d' Austria: e prevalendosi della occasione del licenziamento di molte recluteta fatto dell' Imperatore, che se ne viveva di buona fede, trasse alle sue mire Carlo Emanuele Re di Sardegna, il quale nutriva mal animo verso l' Impero per non avere conseguita ancora la città di Vigevano; e dispose inoltre a suo favore la Spagna, il cui Re Filippo V., non memore delle rinuncie fatte all' Austria in Italia, pretendeva da essa alcune soddisfazioni negate all' Infante Don Carlo Duca di Parma. Tutti cotesti maneggi furono così segreti, che non se ne avvidero neppure gli Ambasciatori Cesarei di Torino, e di Genova; quantunque se ne stessero ad occhj aperti sull' armamento del Re Cattolico nel mare Ligustico, e sul movimento di truppe nella Francia, e nella Sardegna: e la stessa Corte di Vienna nulla sapea temere, perchè colla Spagna erano ultimate le differenze, e colla Sardegna si mantenevano le più amiche corrispondenze. Ma se arrecarono stupore un manifesto di guerra a stampa pubblicato dal Re Luigi XV, e una protesta ostile messa fuori dal Re Carlo Emanuele; sparse nella Lombardia lo spavento l' improvvisa discesa d' un forte esercito Gallosardo condot-

to dal vecchio Maresciallo di Villars, e 1733
comandato dal Re di Sardegna, che n' era Generalissimo. All' annunzio dell' aggressione nacque il più grande scompiglio, che mai fosse stato; perocchè al maggior uopo si venne a scoprire, che in Italia non erano a numero le soldatesche Imperiali, benchè ne corressero le paghe: e lo stesso Conte Daun Governatore di Milano, vistosi a mal partito, dopo aver provvedute alla meglio di viveri le piazze importanti, si ricoverò colla famiglia, e colla Corte in Mantova, d' onde si diresse per le poste a Vienna ad informarne l' Imperatore (1). Tutto si dispose frattanto per la difesa di Mantova, i cui cittadini erano costernati: si raccolsero dalle Comunità trentamila sacchi di grano, e dodicimila ne offrirono in dono i Monaci di S. Benedetto di Polirone: si fecero uscire i forestieri: si raccolsero le armi dai cittadini per distribuirle alle milizie nazionali, che furono richiamate a sollievo delle Cesaree: si diè mano a ristabilire le esterne fortificazioni, e a munire in miglior guisa le interne, giacchè poteano trovarsi in pericolo per la mancanza d' acque ne' laghi cagionata dalla siccità della state: ven-

(1) *Muratori Ann. d' Ital., Fioretto* p. 175, e Mem. dell' Arch. Segr.

1733 nero demoliti diversi fabbricati ne' dintorni della Città, tra i quali fuori della porta Pradella il delizioso palazzo di Belfiore, che apparteneva al mastro delle poste Pompilio Micheli: fu ingiunto alle famiglie di munirsi di viveri per un anno; e si eseguirono tante altre opere di precauzione, e di sicurezza comandate dal nostro Governatore Principe Darmstadt, che non avea riposo a vigilarne l'adempimento. Il continuo arrivar di truppe, e di gente, che cercava un rifugio, e la necessità di collocare in luoghi salubri la guarnigione sul principiar di Novembre, obbligarono le Autorità pubbliche a cedere agli usi militari la bella Chiesa de' Filippini, ch' era quasi ridotta al suo termine, il palazzo de' Marchesi Canossa, il collegio de' Gesuiti, il fabbricato dell' Accademia de' Timidi, ed alcuni altri monasteri, e conventi: e si occuparono i cortili di altri palazzi, e le rimote piazze per custodirvi le munizioni, le artiglierie, i carriaggi, e gli altri militari attrezzi condotti dalla Mirandola, da Sabbioneta, e da altre fortezze, che si era giudicato bene di disarmare. Inoltre fu chiesta per la cassa militare a titolo di prestito dagli Ebrei la somma di settantadue mila fiorini, e quella di altri seimila per tassa di tolleranza. Da ultimo il Principe Darmstadt,

onde avere coadjutori nel governo, e prontamente corrispondere in quel frangente ai bisogni dei Mantovani, ai 19 di Dicembre stabilì una Conferenza permanente composta del Conte Luigi Cocastelli di Montiglio Presidente del Senato e Consigliere arcano dell' Austria superiore, dei Marchesi Antonio Cavriani, Odoardo Valenti, Niccola Ippoliti di Gazzoldo, Corrado Castiglioni, Lepido Ippoliti di Gazzoldo, Ippolito Capilupi, e Pio Guerrieri, e dei Conti Rinaldo Pellicelli, ed Opprandino Arrivabene; e nominò ambasciatore della Conferenza il Marchese Carlo Aldegati, Bernardino Tomasi per segretario, e Fortunato Tardi qual ragionato (1). 1733

II. L' esercito Gallosardo, poiché la Repubblica di Venezia, e la S. Sede si furono dichiarate neutrali, sicuro di non incontrare opposizioni, si era mosso ai 26 di Ottobre, assalendo da varie parti il Ducato di Milano; ed occupatolo in pochi giorni, si spinse sotto Pizzighettone, piazza di molto conto; la quale, sarebbe stata capace di assai lunga difesa, se avesse avuto un presidio proporzionato, e se lo sbarco degli Spagnuoli alla Spezia non avesse dato maggior ardire agli assediatori, e recato avvilimento ai Cesarei. Allora il

(1) *Amadei* cit. p. 608, e gli Editti a stampa.

1733 Principe di Lobckovitz, che comandava nella fortezza, spedì un uffiziale a Mantova al Principe di Wurtemberg; e ottenutane facoltà, ne fece la resa agli 8 di Dicembre con tutti gli onori militari, e si ritirò a Mantova col resto della sua gente: dopo di che i nemici entrarono in Cremona, Sabbioneta, Bozzolo, e Casalmaggiore, e si distesero al di là dei fiumi Oglio, e Po impadronendosi di Gazzuolo, di Guastalla, di Revere, e di altre Terre abbandonate dagl' Imperiali (1). Caduti
1734 poi sul cominciar dell' anno MDCCXXXIV in potere de' Gallosardi il castello di Milano, e le città di Novara, e Tortona, tutte le loro forze di sessantamila uomini si divisero in quattro corpi, che si accamparono l' uno a Colorno sotto il comando del Villars, l' altro fra il Mantovano e il Modonese sotto gli ordini del Marchese di Coigny, il terzo lungo l' Oglio capitanato dal Conte di Broglio, e il quarto di Piemontesi alle rive dell' Adda; e il quartier generale era a s. Benedetto di Polirone, d' onde si violentavano a gravose contribuzioni di granaglie, e di denari gl' infelici abitanti. Oltre a ciò una grossa divisione di Spagnuoli diretti dal Duca di Liria era giunta dalla Toscana ad appo-

(1) *Muratori* cit., *Amadei* cit. p. 610., e *Mem. mss.*

starsi nell'Oltrepò inferiore distendendosi 1734
fra Sermide, e Revere, e minacciando di transitare ad ogn' istante quel fiume: per lo che molte famiglie se ne fuggirono a Mantova, come le Canonichesse Lateranensi dal borgo di s. Giorgio si ricoverarono presso le loro consorelle della Cantelma, servite delle corrozze di molte Dame, e accompagnate dal medesimo nostro Vescovo. Entro Mantova a tal epoca si noveravano da ventimila Imperiali, e diciotto Generali, fra cui i Principi di Wurtemberg, di Culemback, e di Saxen Gotha; sicchè la città non potea che aspettarsi una valida difesa sino all' arrivo di nuove truppe, che si affrettavano dalla Germania. Questi soccorsi infatti si erano promessi dal Conte di Mercy feld Maresciallo, il quale era sulla metà di Febbrajo comparso a visitare le nostre fortificazioni; ma portatosi a Roveredo per discendere alla loro testa, corse rischio di colà perdere la vita per colpo d' apoplessia: dal quale appena riavutosi, con poche genti se ne tornò in Mantova per aprire in persona le militari operazioni. Fosse poi non ben fermo di mente, o instabile di natura; fatto è, che da prima si limitò a voler guardare la Città, e il Serraglio in vista della Superiorità del nemico, quantunque il Wurtemberg opinasse di accampare

1734 fuori della porta Pradella onde ostare più facilmente ai progressi dei Gallosardi già padroni di Marcaria; e dippoi, vistosi al comando di trentamila soldati, all' improvviso nel giorno 2 di Maggio col maggior nerbo si decise a passare il Po a Portiolo con tale felicità e prontezza, che i Gallosardi atterriti si diedero alla fuga, abbandonando bagaglj e munizioni, ed evacuando le terre del Finale, della Mirandola, di s. Benedetto, ed anche di Novellara, e Guastalla. Avrebbe dovuto il Mercy prevalersi della fortuna coll' assalire, e battere i piccoli corpi nemici quà e là sparsi, e coll' impossessarsi di Parma; e così salvato avrebbe l' agro Mantovano, e quelli di altri Castelli adjacenti, e avrebbe diminuite le forze de' Francesi, e messo in apprensione il Re di Sardegna: ma invece fissò inoperoso il campo a Sorbole per due settimane, indi si trasferì egli a Padova a procurarsi la sanità della vista; ed ebbero perciò i nemici agio a munir Parma di un gagliardo presidio, e a comporsi in grosse masse per respingere ogni attacco, e riprendere l' offensiva.

III. Il Conte della Torre frattanto con seimila soldati vegliava a difendere il Serraglio, mentre il Principe Darmstadt se ne stava vigilante a sostenerlo ad ogni bisogno, tenendo in armi la guarnigione: nè

operarono indarno; perocchè i Francesi da Marcaria, e da Gazzuolo in tre colonne occuparono Cesole, Campitello, e Borgoforte, e si avviarono verso Montanara e Curtatone ai 5 di Maggio depredando le ville, e devastando i seminati; e animati dagli stessi Re di Sardegna, Villars, e Broglio, tentarono più volte di sorprendere il Serraglio; dalla quale impresa, venendo respinti con molta perdita, cessarono per attendere più opportuna occasione, e per guardare l' esito dei movimenti del feld Maresciallo de Mercy, ch' era ritornato da Padova. Questi infatti, riassunto il comando dell' esercito Alemanno, e sdegnato del danno avuto sotto Colorno, e di altri svantaggi, e vie più animato dal proclama Imperiale de' 13 Marzo, che facea palese la ingiusta aggressione del Re di Francia, e del Re di Sardegna, volle prevalersi dell' assenza del Re Sardo, ch' era andato a Torino, e della rinuncia del generalato fatta dal Maresciallo di Villars al Marchese di Coigny; e impadronitosi di Montechiarugolo colla prigionia del presidio, determinò di venire a battaglia coi nemici attaccandoli sotto Parma. Ai 29 di Giugno succedette questo combattimento, in cui da ogni parte si spiegò un valore non ordinario; e terminò col ritirarsi degl' Imperiali, ai quali non fu mai possibi- 1734

1734 le d'impossessarsi d'una trincea, che avrebbe deciso della giornata. Un macello di genti avvenne in ambi gli eserciti; e lungi dal credersi l'uno di essi vittorioso, pensava anzi a trovar luogo di sicurezza; allorchè il decampare de' Cesarei alla mezzanotte fece conoscere il vantaggio de' Gallispani. Non già che costoro potessero vantarsene, perocchè il numero de' morti non fu per niente inferiore; ma perchè tra' Cesarei si rilevò la perdita del Principe di Culemback, de' Generali de Vins, della Torre, e di altri insigni Capitani, e quella dello stesso feld Maresciallo, e si noverarono innumerabili feriti, tra cui il Principe di Wurtemberg, che era subentrato nell' autorità del comando. Si attribuisce dagli Storici un tanto rovescio degl' Imperiali alla imperizia del Mercy, che non dovea scegliere per la battaglia un sito così svantaggioso, ed esposto, dove la cavalleria Tedesca non potea operare, e dove l' artiglieria nemica flagellava le schiere miseramente. Altri lo difendono adducendo che alcuni Generali, che lo vedeano di mal occhio, non ispiegarono la dovuta energia; e ch'egli venne a giornata stanco dei rimproveri che gli si spedivano dalla Corte di Vienna, perchè nulla operasse con un' armata così provveduta, e fiorita. Checchè sia di tutto questo,

il Principe di Wurtemberg scorgendo l' avvilimento de' suoi, si allontanò a passo di ritirata; ed informato che il Re Sardo giugneva a Parma con fresche truppe, non si credette sicuro in Reggio, e fece alto a Revere, e a Quingentole, disposto ad impedire ai nemici il transito della Secchia. Funestissime conseguenze derivarono da tali eventi, e specialmente la caduta di Guastalla, il cui presidio rimase prigioniero di guerra, e la impossibilità di ricevere de' rinforzi senza pregiudicare alla custodia di Mantova, alla cui conquista tendevano le mire degli alleati, forse nella credenza di trovar mezzi anche indiretti per agevolare l' impresa. L' improvviso arrivo però da Vienna del Maresciallo conte Giuseppe di Konigsegg, che ai 10 di Luglio assunse il supremo comando delle truppe Cesaree, ruppe ogni loro disegno, non ostante che fosse afflitto dalla podagra, e già vecchio; perocchè la cognizione, ch' egli aveva del Mantovano, gli valse a rendere sicure le operazioni derivate dalla sua militare esperienza. Volle egli infatti da prima unire tutte le forze per conoscere la quantità de' soldati, e lo stato loro; eppoi fece trasportare a Mantova i magazzini, che non fossero necessarj; indi passò con tutte le forze a postarsi sul fiume Secchia, meditando alcun 1734

1734 fatto, che tornasse a danno dei Gallosardi.

IV. Il Konigsegg dopo varie scorrerie, e scaramuccie, che più servivano a scoprire le intenzioni, e le posizioni degl' inimici, si decise ad attaccarli oltre la Secchia; e vi riuscì con vantaggio: perocchè, diviso l' esercito in due ali, l' una sotto il comando del conte di Valdek per allarmare i Gallosardi a Quistello, e l' altra sotto la direzione del Principe Luigi di Wurtemberg, che dovea eseguire il vero attacco, e spediti il conte di Galley con duemila Croati a Borgoforte, e il Barone di Perlinghen con tre reggimenti di corazzieri sull' Oglio per tenere a bada il nemico; d' improvviso la notte dopo il 14 di Settembre passò in due punti la Secchia, e con tale impeto piombò sui Gallosardi, che senza trovar resistenza li pose in fuga, e s' impadronì del loro campo, facendo assai prigionieri, tra cui il colonnello Charamann, nipote del Maresciallo di Broglio, che appena potè salvarsi in camicia. Frutto della quale azione fu un grande bottino di denari, preziosi, artiglierie e bagaglj, e lo spavento generato spezialmente ne' Francesi, che ebbero un buon numero di morti, e che furono inseguìti e dispersi per lungo tratto. Lo stesso Re di Sardegna spaventato lasciò precipitosamente il luogo di s. Benedetto, e non si stimò sicuro

che in Guastalla, dove procurò di mettersi a difesa più che sapesse, insieme al Maresciallo di Coigny accorsovi con molte schiere. Se il Konigsegg con tutte le forze si fosse portato direttamente sopra Guastalla, avrebbe forse potuto facilmente in quella confusione espugnarla; ma troppo fu trattenuto dai soldati, che si erano perduti a predare il campo nemico, e dalle molte fosse e dai canali incontrati lungo il cammino: tal che ai 19 del detto mese, allorchè si mosse per attaccare quella Città, trovò assai forti i nemici, e preparati a respingerlo. Ciò nulla di meno, sulla falsa relazione, che la cavalleria nemica non fosse ancora sopraggiunta, e secondando il desiderio del Principe di Wurtembeg, s'impegnò in una battaglia, che molto riuscì sanguinosa per entrambe le parti, e che terminò colla ritirata degl' Imperiali lasciando estinti il detto Principe, il generale Neylan, ed altri graduati, i cui cadaveri furono poi solennemente sepolti in Mantova nella Chiesa di s. Agnese. Quantunque la vittoria fosse veramente indecisa, pure fu creduta de' Gallosardi: e il Konigsegg andò ad accamparsi a Luzzara; d' onde atteso il difetto de' foraggi si ridusse di quà del Po in buon ordine, e fece punto a Borgoforte in attenzione di rinforzi, spedendo le barche su pel Min- 1734

1734 cio, alle cui rive dispose il grosso della cavalleria. Indarno gli alleati passando il Po tentarono di sorprendere Borgoforte; che anzi retrocedettero prestamente temendo di qualche colpo sinistro in conseguenza de' varj attacchi, e de' movimenti degl' Imperiali: e il Re Sardo si limitò a spedire il Tenente generale Marchese di Maillebois ad assediar la Mirandola, e a mettere un forte presidio in Sabbioneta. Ma tutto ciò gli tornò vano; perocchè il Maillebois assalito dai Cesarei ai 13 di Ottobre se ne fuggì con tal furia, che perdette i militari attrezzi, e le artiglierie. Le pioggie autunnali poi, e le malattie indussero i Gallosardi a retrocedere fino a Cremona; per lo chè il Konigsegg occupò Bozzolo, Viadana, Casalmaggiore, e altri luoghi di que' contorni; mentre il Principe di Sassonia Hildburgausen, col mostrare alcuni cannoni di legno al presidio Francese di Sabbioneta, indusse quel Comandante Le Doux a cederla tanto vilmente. Cercò inoltre il Konigsegg di nuovamente tentare Guastalla, facendo una vigorosa escursione; ma prevenuto dagli alleati, stimò bene di desistere, mettendo le truppe a' quartieri, e lasciando il comando al Generale Conte di Wallis, intanto che si trasferisse alla Corte di Vienna.

V. Oltre alle vicende guerriere, per le

quali i Mantovani non poco soffrirono di disagi, e di danni; altre disavventure li aggravarono in guisa da ridurli alla costernazione. Da prima una lunga e straordinaria siccità avea così dimagriti i fiumi, che appena il Po era navigabile con barchetti: il Mincio più non aveva acqua corrente; e i nostri laghi erano divenuti sì vuoti, che dal ponte di s. Giorgio, anzi dal Zeppetto si poteva andare a piedi fino a Pietole sul fondo del lago inferiore. Dal che provenne l' essiccamento di pressochè tutti i pozzi nell' Aprile, e la necessità nelle truppe di pascere i cavalli ne' seminati, attesa la mancanza di fieni e d' erba. Non ostante poi, che una copiosa pioggia desse un qualche ristoramento sul finire del Maggio, la sera dei 20 di Giugno un turbine impetuoso accompagnato da spessa gragnuola ruinò le messi nella parte occidentale del nostro agro; e la notte dei 27 un temporale fierissimo ebbe a devastare la parte orientale, e a cagionare spavento ai medesimi Cittadini. Di più: recò grandi lamenti il prezzo del sale accresciuto dai 4 ai 6 soldi alla libbra nel 28 di Luglio; e vie maggiori ne produsse la scarsezza delle vendemmie, onde una botte di vino (che riuscì tutto acre in quest' anno) si pagava quaranta scudi, cioè il doppio dell' ordinario. Più 1734

1734 di tutto però faceva timore la eccessiva mortalità de' soldati negli Spedali, e negli accampamenti, aggiugnendosi il dubbio insorto che fra i Gallosardi non si fosse manifestata la pestilenza: e poichè si ebbe a scorgere, che dai soldati le malattie si erano diffuse ne' Cittadini, tal che dei primi le centinaja, e de' secondi morivano tutti coloro, che per arte medica o per esercizio ecclesiastico erano accorsi ad assisterli; nacque un generale fermento, a cui frenare tutte le cure pose in opera il Governatore: fino a che col sopravenire del crudo verno venne a cessare il flagello, che avea mietute da diciotto mile vite nella nostra Città, comprese tre mila di Mantovani nel periodo dell' anno. Fra costoro però ne giova rammentare Monsignor Romagnolo Romagnoli Vicario generale Capitolare, colpito d' apoplessia nella età di 76 anni; il Caffettiere Piemontese Paolo Limonti, conosciuto meglio col nome di monsieur Pol, di cui serba la memoria la bottega tuttora esistente sul Purgo in Mantova, e che avea fatto molta fortuna; il chiarissimo Matematico Giovanni Ceva, d'origine Milanese, ma nostro cittadino per diuturno incolato, e pe' lavori della sua professione eseguiti nella Provincia, morto nella età di 86 anni; il Canonico della Cattedrale Antonio Todeschini, fratello dell' Avvoca-

to, e Rettore del Seminario; l'Arciprete 1734
del borgo di s. Giorgio Don Paolo Cinelli; il padre Levento de' Ministri degl' Infermi, e il Gesuita Arthman, vittime della loro carità verso degli ammalati; Francesco Malvezzi, uomo di merito singolare, e Vicepresidente del Senato; Giuseppe Sordi, che era Alfiere delle truppe Cesaree, e che lasciò erede delle sue sostanze il fratello maggiore Benedetto: oltre ai quali cessarono di vivere consumati dalla vecchiezza Giambattista Braja d'anni 103 nella Parrocchia di s. Leonardo, e Barbara Lonardi d'anni 121 in s. Nicolò a Po, i quali erano sempre stati sani e robusti (1). Ma di altri due dobbiamo fare una speciale menzione, cioé della venerabile Rosalia Artoni, e di Gianfrancesco Pullicani Presidente del Maestrato. Rosalia Artoni, monaca conversa nel Convento di s. Paola, esercitò le più esimie virtù procurando di tenerle nascoste agli occhj del mondo. Era specialmente divota ai tre Re Magi, e continuamente si augurava di passare all'altra vita nella festa ai medesimi dedicata: nè fu vano il suo desiderio; perocchè, dopo avere tollerata un'etisìa di set-

(1) *Muratori Ann. d' Ital.*, *Amadei* cit. p. 610 e segg., Mem. mss., e Documenti dell' Archivio Segreto.

1734 te mesi colla maggiore rassegnazione, ai 6 di Gennajo chiuse santamente i suoi giorni. Le memorie di quel Monastero riferiscono, come, meditando ella la passione del Redentore, avesse a vederselo innanzi tutto ansante del peso della sua Croce; dal qual momento cominciasse ella a piangere amaramente senza più cessar che alla morte (1). Il Pullicani di cui abbiamo altre volte fatta parola, era stato in varie cariche adoperato dall' ultimo Duca Ferdinando Carlo Gonzaga; il quale conoscendone i meriti, nel 1705 lo avea promosso a quella di Presidente del Magistrato. Si mantenne egli in quel posto anche sotto il Governo Austriaco fino ai 13 di Agosto del 1718, in cui l' Imperador Carlo VI stimò di premiarlo coll' istituirlo Presidente del Senato, dandogli poi il titolo di Consigliere Aulico dell' Austria Superiore, e molte rilevantissime commissioni. Ma lo stesso Augusto Imperante, conoscendo a pruova quanto grande fosse l' abilità di lui nelle materie economiche, lo traslocò di nuovo a Presidente del Maestrato senza diminuirgli punto dello stipendio: nel qual esercizio il Pullicani si adoperò con tutte le forze, e riuscì a combinare siffattamente gl' interessi del Prin-

(1) *Amadei* l. c., *Volta Diario del 1796.*

cipe con quelli de' Cittadini, che conseguì 1734
la fama di eccellente Ministro, e il nome di Padre della sua Patria. Nè a dir vero, limitò egli le sue mire a giovare ed abbellire la Città nostra in ogni maniera; che anzi del proprio peculio faceva uso di sovente a vantaggio de' Cittadini, largamente sovvenendo ai bisognosi: onde fu pianta da tutti la sua morte accaduta agli 11 di Marzo. Era celibe; e quindi nel testamento legò varie somme ai poveri d'ogni Parrocchia; e lasciò di vivere nella età di 68 anni, prescrivendo che dagli anatomici si facesse la sezione del suo cadavere, onde a prò de' suoi simili si tentasse di conoscere la cagione dell' occulta malattia, che lo traeva al sepolcro senza rimedio (1).

VI. Mentre per munificenza dell' Imperadore si faceva ristaurare dai fondamenti la Basilica di s. Barbara (2); Nicolò Tasca Primicerio di quella di s. Andrea metteva il maggior zelo a compiere un tempio sì maestoso. Le guerre, e le calamità della patria gli aveano impedito di proseguire i lavori; anzi non iscorgeva mezzo a riassumerli per una serie di anni. Immaginò adunque, ed effettuò coll' assenso governativo una lotteria pubblica di settanta-

(1) *Amadei* cit. p. 612., *Fioretto* p. 175., e Mem. mss.

(2) Dispaccj, e Privilegj per s. Barbara p. 40.

1734 cinque mila viglietti a lire due per ciascuno, fra i quali doveano essere 352 grazie di varie somme: e in breve tempo gli venne di tutti esaurirli, diramandoli in molte Città dell'Italia. Dal 13 al 21 di Giugno si eseguì la solenne estrazione in pubblico sotto l'atrio di s. Andrea a presenza di Cavalieri deputati alla fabbrica, e di altri personaggi, e del popolo; e la maggior parte delle grazie sortì per forestieri, notandosi fra i Cittadini il solo Conte Teodosio Panizza, che ne guadagnò una di undici mila lire. Col quale ingegnoso modo il Primicerio potè unire oltre a quindici mila Scudi per continuare la fabbrica della Basilica. Ma troppo egli si lasciò trasportare dallo zelo: perocchè non contento di rendere magnifico il tempio, cercò eziandio di toglierlo alla giurisdizione del Vescovo, pretendendo che il Primicerio ne fosse indipendente col suo Capitolo tanto nelle funzioni ecclesiastiche, quanto nei diritti semiepiscopali di conoscere e giudicare le cause civili, criminali, e miste, e le materie disciplinari. Il Vescovo però tenne fermo a negargli qualsivoglia diritto competente al solo Ordinario; e poichè l'ebbe trovato pertinace, se ne richiamò alla S. Sede; la quale da prima deputò il Cardinale Origo a stabilire lo stato delle quistioni, che furono stampate

in venti articoli; dippoi assegnò la lite 1734
alla sacra Congregazione del Concilio, indi specialmente ad alcuni Cardinali della medesima; i quali suddelegarono l' Abate di s. Barbara Monsig. Carlo Gazzini ad assumere la verificazione di circostanze e di prove. E dopo qualche anno emanò la sentenza a favore del Vescovo, il quale ebbe la prudenza di non pubblicarle per salvare le convenienze del Tasca (1).

VII. Anche l'anno MDCCXXXV riuscì fu- 1735
nesto per Mantova. Era già stato da qualche mese avvertito il Principe Darmstadt nostro governatore del suo richiamo alla Corte di Vienna, e della sostituzione del Milanese Conte Carlo Stampa a tal posto col carattere di Amministratore Cesareo: epperò giunto in Mantova lo Stampa ai 25 di Febbrajo, il Darmstadt gli fece rinuncia di tutte le carte relative al governo, eppoi la sera dei 4 di Marzo se ne partì per acqua alla volta di Venezia, lasciando ai Mantovani il cordoglio di avere in lui perduto un eccellente Magistrato, e un magnanimo protettore: e tanto più se ne dolsero, perchè si attribuì la cagione della sua chiamata a Vienna all' animo fermo e nobile, col quale unito al grado suo principesco sapea farsi rispettare

(1) Diverse mem. mss., e la stampa delle quistioni.

1735 dalle autorità militari. Il Generale Conte di Wallis pertanto, avendo inteso che il Re di Spagna per sostenere vigorosamente i Gallosardi avea manifestata la intenzione, che il Duca di Montemar suo generalissimo nel Regno di Napoli si dirigesse coll' esercito Spagnuolo in Lombardia, cercava di tentare un passaggio per salvare e rinforzare i presidj della Toscana; e si era già mosso a tale uopo colla miglior parte delle sue truppe: ma conosciuti i rinforzi arrivati ai Gallosardi, e avuti ordini da Vienna di nulla operare senza il Maresciallo di Konigsegg, e di rimanere sulle pure difese, cessò le marcie, e tornò a concentrarsi nel Mantovano. Arrivato poi il Konigsegg alla metà di Marzo dalla Germania, invece di condurre nuove truppe, come aspettavasi, fece passare quattro Reggimenti di Sassoni nel Tirolo; indi fece un giro sul Modonese, e alla Mirandola per collocar ovunque provvisioni ed armati, e tradusse il suo quartier generale a s. Benedetto, dove tenne un consiglio di guerra e trasportò copia d' artiglierie per moversi a qualche impresa. Ma coll' aprirsi della primavera cominciarono a rinnovarsi le malattie ne' Cesarei; tal che ai 4 di Aprile per agevolare il militare servizio in Mantova si istituirono le truppe urbane, che operassero di concerto colle

Cesaree, fissando loro il salario in sedici soldi per ogni persona, oltre al pane e alla legna: e il Konigsegg si trovò quindi costretto a desistere da qualsiasi movimento anzi a retrocedere, appena si seppe che il Montemar con ventimila Spagnuoli ai 13 di Aprile si era unito in Parma al Duca di Noailles supremo Comandante de' Francesi. Lo Stampa allora intimò ai Cittadini di provvedersi di viveri per un anno sul timore d' un prossimo assedio, giacchè si vociferava, che il Re Sardo volesse attaccar Mantova, al qual effetto facesse dal Piemonte discendere infinità di legnami e di artisti per costruire ponti e macchine militari. Un tale editto, che riuscì inopinato, sparse la paura in Mantova, e cagionò ben presto un' alterazione di prezzo ne' viveri, e specialmente nel vino di cui era somma scarsezza; tanto più che fra' Cittadini si erano diffusi morbi perniciosissimi, i quali nel solo Aprile cacciarono all' altra vita da 400 persone, e che si faceano trasportare in Mantova tutti gli Spedali militari quà e là distribuiti nel Territorio. 1735

VIII. Il Konigsegg, che non teneva più di ventiquattromila Soldati, mentre gli Alleati ne contavano più di sessantamila, scorgendo mancargli i soccorsi già affrettati dalla Germania, e trovandosi nel pe-

1735 ricolo di essere circondato dalle tre armate nemiche, si risolvette a salvar la propria per sostener Mantova, e per aver sempre seco un corpo rispettabile ad ogni evento. Raccolse adunque a tempo tutti i bagaglj, i presidj e le munizioni da ogni luogo, eccettuatane la Mirandola che lasciò ben fornita; e col migliore avvedimento ridusse di quà dei fiumi Po ed Oglio le truppe, limitandosi a difendere il Serraglio, giacchè gli sarebbe stato impossibile mantenersi in più lunga linea contro forze tanto alle sue superiori. Nella qual ritirata, a dir vero, il Konigsegg dimostrò la più savia esperienza; perocchè, lungi dal fare veruna perdita, eseguì di tratto in tratto e in diversi luoghi non pochi attacchi, che temperarono l' ardor de' nemici, e gli guadagnarono tempo a mettere in sicuro tutto l' esercito, fissando in Mantova il quartier generale. Fu conseguenza del cedere degl' Imperiali la occupazione fatta dagli Alleati de' Castelli e delle ville situate oltre i fiumi suddetti, e successivamente la invasione del Mantovano per ogni parte; sì che il Konigsegg trovò buon partito di gettare una guarnigione di sei reggimenti in Mantova sotto il comando del prode Barone di Wutgenau destinato dalla Corte per difesa della Fortezza, e di trasferirsi a Valleggio col rimanente

dell' esercito; d' onde, richiamato il presidio di Goito, si diresse in Tirolo, e poi a Vienna a riferire lo stato delle cose d' Italia. Le sole Città della Mirandola, e di Mantova restavano in mano ai Tedeschi: ma, se questa era ben munita di viveri, e di artiglierie, siccome quella, che più importava a tenere in soggezione la Lombardìa; la Mirandola mancava d' un maggior nerbo di truppe a sostenere l' impeto degli assalti nemici. E diffatti gli Alleati, dopo avere cinta Mantova di largo assedio per impedirle ogni comunicazione, rivolsero le loro forze alla Mirandola per espugnarla sotto la direzione del Duca di Montemar, che delegò poi all' impresa il Conte di Maceda generale Spagnuolo. Questa piazza era difesa dal colonnello Barone di Stenks con mille Austriaci, il quale per un mese e mezzo respinse valorosamente i fieri attacchi degli assedianti, recando ai medesimi grave danno: ma finalmente la mancanza del necessario, e l' insufficiente numero de' soldati lo persuasero a cedere ai 31 di Agosto rimanendo prigioniera la guarnigione. Allora le masse degli eserciti collegati si riunirono sotto Mantova, facendo quattro accampamenti, cioè l' uno degli Spagnuoli a Castellaro, l' altro de' Francesi a Marmirolo, il terzo de' Sardi al Bosco della Fontana, e un 1735

1735 quarto a Montanara per lo più di Francesi: la quale disposizione del maggior corpo delle truppe alleate dalla parte del Veronese era stata determinata per essere pronti ad impedire qualunque ajuto potesse discendere dal Tirolo. Così Mantova fu stretta per ogni lato in guisa da non isperare più viveri, nè soccorsi. Nè solamente restava bersagliata dagli esterni nemici, che si erano inoltrati fino a s. Antonio, alla Favorita, e alle alture di s. Giorgio; chè eziandio nell' interno si trovava da cruda sorte perseguitata. Il calor della State accresceva il numero degli ammalati, e de' morti; la mancanza del vino estenuava le forze de' Cittadini, quando aveano il maggior bisogno di ristorarle per gli stenti e per le fatiche; e il difetto dei cibi di prima necessità gettava l' avvilimento in tutte le classi delle famiglie: e non ostante che l' Amministratore Stampa, e il Comandante Wutgenau ogni cura mettessero, anche con discapito de' Camerali interessi, a provvedere alla meglio a sì urgenti bisogni; serpeggiava sempre lo spavento d' un imminente saccheggio, perocchè due terzi della Soldatesca erano periti, o giacevano negli Spedali, e poco più di tre mila restavano alla guardia e difesa di Mantova; al qual mancamento poco o nulla poteano giovare altrettanti militi urbani pusillanimi ed inesperti.

IX. Tornarono ciò nulla meno a salvezza della patria le gelosie delle Potenze alleate: perocchè il Re Sardo, adombratosi delle troppe forze della Spagna in Italia, si diede a guardar di mal occhio il Duca di Montemar, che andava sollecitando animosamente le operazioni d' assedio; e lo stesso Maresciallo di Noailles (forse istruito dalla sua Corte) aderiva bensì alle insinuazioni del Duca di stringere vie più Mantova, ma non faceva passi per mandarle ad effetto: talché per miracolo restò salva Mantova varj mesi, quando poteva esser presa anche di assalto in un giorno. Si deve però la sua lode in questo al Wutgenau, che indefesso scorreva le mura della Città e della Cittadella ad animare i soldati, cambiava di sovente le loro posizioni, e faceva su tutta la linea non rade volte fulminare le artiglierie onde tenere in apprensione i nemici, vigilando fino allo scrupolo che costoro per verun modo non giugnessero a conoscere il deplorabile stato delle truppe, e de'Cittadini: anzi in simigliante occasione subirono l' estremo supplizio il bombardiere nazionale Bighellini, Giuseppe Capitani, ed Angelo Spolverini, convinti di corrispondenza colla parte nemica. Giovarono inoltre a salvar Mantova le notizie, che il Conte di Kevenhuller Comandante Cesareo discendeva 1735

1735 dal Tirolo con fioritissimo esercito; per lo che il Noailles era accorso verso Vicenza a contrastargli il passaggio sul finir di Settembre. Siccome però un freddo straordinario dopo alcuni giorni costrinse quest' ultimo a retrocedere, e forse non si trovava abbastanza forte per venire alle mani; così il Kevenhuller proseguì il suo cammino sino all' Adige senza ostacoli. Mentre poi il Noailles con nuove forze si preparava a contendergli il transito di quel fiume; eccoti arrivargli ai 15 di Novembre da Parigi l' annunzio d' una tregua stabilita colla Corte Imperiale. Lo stesso giorno giunsero da questa al Kevenhuller i dispacci, che la confermavano: e quindi da ambedue quei Marescialli fu dato ordine ai due eserciti di desistere da ogni ostilità, spedendone l' avviso al Re Sardo, al Duca di Montemar, e a Mantova; e il Noailles ritirò le sue truppe alle rive del Po, e dell' Oglio. Il Duca però, che nulla sapeva di trattative fra la Francia e l' Impero, vistosi rimaner solo ed impotente a sostenersi contro i Cesarei, levò il suo campo, e quasi fuggendo oltrepassò il Po e si diresse in Toscana lasciando le munizioni in Parma, e Piacenza. Il dì appresso, in cui fu pubblicata la fausta notizia in Mantova, si aprirono le porte con immenso giubilo de' Cittadini, che tutt' altro

si aspettavano; e dallo Stampa al rimbom- 1735
bo delle artiglierie furono ricevuti e trattati a mensa nel palazzo di Corte il Kevenhuller, il Principe di Sassonia Hildburgausen, il Principe di Lobkovitz con altri graduati Tedeschi, e il Maresciallo Duca di Noailles, il Duca d' Harcourt, il generale Maillebois, il sig. di Clermont, ed altri principali dell' esercito Francese; i quali tutti si congratularono a vicenda del felice termine d' una guerra così accanita, e tanto pericolosa. I preliminari della pace si erano stabiliti fino dal 3 di Ottobre, ma se ne era differita la pubblicazione per alcun motivo particolare: e in sostanza portavano, che il Re Augusto possedesse il reame di Polonia, e la Lituania; che il Re Stanislao per tutto il corso della sua vita godesse i Ducati di Bar e Lorena, tosto che il Duca di Lorena fosse subentrato nel dominio della Toscana dopo la morte di quel Granduca; che i Regni di Napoli e di Sicilia appartenessero all' Infante Don Carlo; che il Re Sardo elegesse a suo piacere due delle tre provincie di Novara, Vigevano, e Tortona; che all' Imperatore si restituissero gli Stati da lui posseduti prima di questa guerra, e si cedessero inoltre i Ducati di Parma e Piacenza; e che il Re di Francia garantisse la prammatica sanzione dell' Im-

1735 peratore. Venne da ultimo combinato, che in Verona si aprisse un Congresso de' Commessarj per convenire de' limiti de' suddetti dipartimenti, onde togliere in via amichevole ogni adito a lamenti, e querele. Rimase afflitto il Re Sardo di cotale risoluzione, perchè si riprometteva d' un miglior premio; ma s' indusse a sottoscrivere il trattato. Il Re di Napoli avea dichiarato di non aderirvi, anzi faceva le mille proteste in contrario: si tranquillizzò poi, quando intese, che il Kevenhuller movea trentamila uomini verso l' Italia meridionale (1).

X. Instancabile si mostrò lo zelo del Conte Stampa a benefizio de' Mantovani nel periodo dell' assedio, senza lasciarsi avvilire nè dagli ostacoli, nè dalle spese: e pubblicò molti editti, e diede molte disposizioni tanto per l' ordine generale, quanto pel ben essere individuale degli abitanti. Lasciando però di enumerarli, ne limiteremo ad accennare, come sul timore, che i mulini del Zeppetto non venissero flagellati dalle nemiche batterie, fece collo sborso di sedicimila scudi fabbricarne parecchj sul Rio, che divide la città acciocchè non si avesse a mancare mai di

(1) *Muratori* cit. *Ann. d' Ital.* *Amadei* cit. p. 639., e Documenti stampati e mss.

farine: le quali macchine furono poi di- 1735
strutte appena cessato l' assedio. Abbiam toccato di sopra la grande penuria de' viveri. A ciò vuolsi aggiugnere, che il loro prezzo era divenuto eccessivo, tanto più che alcuni, tratti dall' avarizia, aveano fatto cumulo di granaglie per venderle con sommo guadagno nelle necessità più angustiose: ma anche a così grave disordine provvide lo Stampa coll' intervento del Wutgenau; e dopo avere visitati i granaj di coloro, e presa nota della quantità dei generi, e fattone calcolo del vero prezzo, dispose che i sovrabbondanti al bisogno delle famiglie venissero venduti a un determinato numero di fornaj destinati a fare un pane misto pei poveri, stabilendo il prezzo del frumento a lire 80 al sacco, del frumentone a lire 36, e de' legumi a lire 40, sotto minaccie di severe punizioni a chiunque contravenisse. Decretò inoltre, e si fece obbedire colla forza, che le carni di manzo non dovessero costare più di sedici soldi alla libbra; delle quali, mercè le sue diligenze, non restò il popolo giammai privo. Se però i Cittadini poterono in siffatta guisa vivere alla meglio che si permetteva dalle critiche circostanze, i miseri contadini si trovarono in peggiore situazione: perocchè, oltre ai devastamenti e saccheggi pratica-

1735 ti dalle incursioni di tanti eserciti, non si erano a tempo coltivate le campagne che in piccoli distretti del territorio; eppoi un vento pertinacemente caldo sulla primavera avea disseccati in gran parte i seminati; dal che derivò poscia la carestia dei grani e del vino, e la mortalità de' bestiami male alimentati e troppo adoperati dalle truppe nel trasporto de' loro attrezzi e bagaglj. Alle quali disavventure è da attribuirsi la morte d' una decima parte dei Cittadini, cioè di oltre a due mila in quest' anno, e d' un maggior numero degli abitanti delle ville, e contadi. E quì pure dobbiamo esporre, che fra i personaggi perduti si noverarono il padre Fulgenzio Dognani de' minori Osservanti di S. Francesco, che dopo avere procurati grandi vantaggi e la somma di cinque mila fiorini dall' Erario Imperiale per ristaurare i due Conventi di Mantova, e di S. Maria delle Grazie, e dopo molti viaggi nelle Missioni, terminò la sua vita di 54 anni ai 10 di Gennajo, estenuato dalle continue assistenze ai moribondi: il Padre Gianstefano Granara, Genovese, de' Ministri degl' Infermi, mancato ai 26 di quel mese nella fresca età di 37 anni per malattia contratta negli Spedali; il quale si era accinto a scrivere la Storia Romana con erudizione straordinaria, e con pro-

fondo criterio (1): il Conte Cesare Fac- 1735
chini, già Colonnello delle truppe Cesaree, eppoi Governatore di Sabbioneta, il quale morì di 70 anni ai 7 di Giugno: e il Marchese Francesco Gaetano Gonzaga, Principe del Sacro Romano Impero, che passò ad altra vita li 24 di Luglio nella età di 62 anni, lasciando superstite di sette figliuoli il solo primogenito Sigismondo (2). Troviamo inoltre, che quest' anno era Podestà di Mantova Maurizio Muti, il quale fu delegato a presiedere una Commissione istituita per le politiche procedure: che agli 11 di Agosto la carica di Vicepresidente del Senato venne dall' Imperatore conferita al nostro Luigi Nonio Senatore e illustre Giureconsulto: che fu compiuta la fabbrica della Chiesa di S. Maurizio dai Chierici Teatini: che il Governatore Conte Stampa per voto a S. Carlo Borromeo fece costruirgli a sue spese nella Chie-

(1) Nel 1758 fu stampato in 4.° il primo volume corredato di carte figurate d'ogni maniera, e di letterarie annotazioni. Altri si erano proposti di continuare quest'opera, prevalendosi delle molte memorie lasciate dall' illustre defunto; ma forse atterriti dall' impresa, lasciarono agli Oltramontani il merito di scrivere la Storia Romana coll' egual metodo, e forse coi materiali dello stesso Granara.

(2) *Amadei* cit. p. 638., *Volta Diario del 1781.*, e Mem. mss.

1735 sa de' Filippini un Altare marmoreo (1): e che nel Maggio furono posti nelle carceri del Castello il Cancelliere Camerale Antonio Prandi, ed Anselmo Loria Questore del Maestrato, imputati di abusi del loro ufficio; il primo de' quali venne fra pochi giorni rimesso in libertà mediante grossa cauzione, e il secondo dopo tre mesi fu dal Castello accompagnato a casa sua dove rimase alcun tempo guardato da un uffiziale con cinque soldati, fino a che non venne dichiarato innocente (2). Fino dal 1733 l' Ordine Agostiniano avea fatte premurose istanze alla S. Sede, perchè fosse sollecitata la canonizzazione del B. Giovanni Buono propagatore dello stesso Ordine, e Comprotettore di Mantova; ed anche il nostro Vescovo non avea tralasciato di spingerla, rappresentando le suppliche e il sommo desiderio de' Mantovani. Siccome però la copia autentica del processo della vita del Beato era andata smarrita; così la Sacra Congregazione di Roma nel Dicembre di detto anno avea data incombenza al nostro Vescovo di prendere nuo-

(1) Questo Altare nel 1797 fu levato e venduto dal dispotismo repubblicano; e fu poi comperato da alcune pie persone nel 1802 per formar l' Altare dedicato a s. Giovanni Buono nella Cattedrale.

(2) Documenti mss. di cui alcuni esistono nell' Archivio Segreto.

va copia dello stesso processo, che esisteva in questo Archivio segreto, con tutte le formalità e verificazioni necessarie a così importante materia. Le guerre però fecero soprasedere il Vescovo fino ai 22 di Gennajo 1735, in cui inoltrò all' Imperatore la dimanda di poter fare nell' archivio le ispezioni e trascrizioni opportune; ed ottenuto il permesso, dopo avere tutto eseguito col mezzo de' Notaj e Cancellieri della Curia, ai 12 di Maggio spedì le carte a Roma (1). 1735

XI. L' augusto nostro Sovrano, che avea voluto essere esattamente informato di tutte le circostanze del fallimento del Monte di Pietà, con dispaccio in data 2 Aprile, diretto al Conte Stampa, dichiarò invalida la cessione di beni fatta arbitrariamente dal Monte alla vedova Duchessa di Massa, che pretendeva d' aver parte nelle ragioni del defunto suo fratello Don Filippo ultimo Conte di Novellara; ingiunse di giuridicamente citare l' attuale Rettore del Monte Conte Giulio Cesare Negrisoli anche come erede del padre suo, al quale era succeduto nel Rettorato, e così pure tutti gli eredi de' Rettori antecedenti, per la incuria e inesattezza de' quali era derivato il disordine; ordinò di con-

(1) Mem. mss.

1735 venire in giudizio il Vescovo Monsig. Di Bagno, e gli eredi dei Vescovi precedenti, giacchè nella loro qualità di Presidenti della Congregazione del Monte potevano essere tenuti responsabili di 29700 fiorini da essa distratti in volontarie remissioni, e di tutti gli altri debiti, che non avessero a pagarsi dagli eredi o coi beni de' suddetti Rettori; e in fine delegò il Senato a conoscere, e giudicare di questo fatto, e di tutte le liti e vertenze relative a tale materia. Un tale dispaccio fece rinascere ai creditori qualche speranza; la quale vie più crebbe, allorchè dopo la dimissione del Negrisoli, il nuovo Rettore Avvocato Giuseppe Soldati, riordinate in parte le cose del Monte con grande zelo, seppe trovar il modo di pagar nel Giugno un' annata de' frutti. Scorgendo poi i medesimi creditori, che ad onta delle paterne cure dell' Imperatore, e della saviezza del Senato, non avrebbero giammai conseguito un pieno compenso nella somma di un milione e mezzo di lire, cui ascendeva il fallimento del Monte; rivolsero le loro preghiere al Papa Clemente XII, acciocchè una parte delle sostanze del Conte di Novellara fosse convertita a vantaggio del Monte stesso. E quì cade in proposito di avvertire, come Giulio Gonzaga Conte di Novellara nel 1645 lasciasse per testa-

mento suo erede il Conte Camillo a condizione, che dopo estinta la linea maschile l' eredità tutta avesse a ricadere nel sacro Monte, che ne erogasse le rendite annue in monacare o maritar fanciulle, in celebrazione di Messe, in edificare Chiese e Conventi, e in altre opere di cotal genere. E poichè in Filippo defunto nel 1728 fu cessata la linea mascolina de' Conti di Novellara, e il Sacro Monte ebbe ad esercitare gli atti possessorj sulla eredità; Ricciarda Duchessa di Massa, che pretendeva ai diritti di successione sulle fraterne sostanze, tanto fece che indusse la Congregazione del Monte a cederle buona porzione delle medesime. Agitate però nel Senato dopo il dispaccio Imperiale le ragioni della Duchessa, vennero rifiutate con Sentenza definitiva; nè dessa promosse più alcuna querela. Mosso successivamente il Sommo Pontefice dalla crudele sorte di tanti infelici, che andavano rovinati dal fallimento del Monte, discese con Bolla 6 di Luglio dell' anno MDCCXXXVI diretta al nostro Vescovo, a concedere di convertire la metà dell' eredità predetta in tanti capitali a pro di quelli fra i creditori del Monte, che documentassero di essere poveri ed indigenti; al qual effetto con autorità pontificia esonerò la Congregazione del Monte dall' eseguire per la stes-

1735

1736

1736 sa metà le disposizioni del testatore, prescrivendo in fine, che, ove colle esazioni de' crediti riuscisse ella a rimettersi in pristino, dovesse reintegrare la eredità, e rimettere in corso l' adempimento di tutti gli obblighi portati dal testamento. Un così benefico provvedimento colmò di gioja molte famiglie, che si trovavano costernate; e ad attivarlo non si attendeva che il beneplacito della Corte di Vienna. (1).

XII. All' aprirsi del nuovo anno i Mantovani cominciarono a riaversi dalle sofferte vicissitudini: perocchè entrarono in Città copiosi carichi di vettovaglie d' ogni maniera, e si diminuirono le malattie negli uomini, e ne' bestiami. A rendere quindi grazie a DIO per la salvezza di Mantova si diè principio nella Cattedrale ai 3 di Gennajo ad un solenne triduo in onore del nostro protettore S. Anselmo, coll' intervento di tutte le Autorità ecclesiastiche, civili, e militari: e nel dì 3 colla maggior pompa il Vescovo battezzò un Maomettano di nome Assagno Sery figliuolo del Segretario del Bascià di Alessandria, che riportò il nome del suo padrino Conte Pietro Zanardi della Virgiliana. Ai 14 del mese stesso emanò da Vienna un dispaccio, col quale chiedevasi al Conte

(1) *Amadei* cit. p. 642, e 670.

Stampa e al Senato quale tassa fosse da 1736
togliersi a benefizio universale del Mantovano, e ciò in premio della fedeltà nelle scorse guerre dimostrata dai Cittadini all' Impero: il che recò nuovo giubilo a questa popolazione. Con altri dispacci poi del Marzo il Marchese Odoardo Valenti fu destinato a presiedere il Maestrato; e fu chiamato alla Corte col Segretario Imperiale Girolamo Picaluga lo Stampa, il quale prima di partirsene istituì per l' interinale amministrazione un Consiglio composto del Conte Luigi Cocastelli Presidente del Senato, del suddetto Marchese Valenti, del Nonio Vice Presidente del Senato, del Zanetti Vice Presidente del Maestrato, del Tenente Maresciallo Barone di Soukou Comandante militare, e del Segretario di Stato Ernesto di Risenfeldt. E in pari epoca Monsignor Silvio Valenti Archimandrita di Messina e Arcivescovo di Nicea venne promosso dalla Nunziatura di Brusselles a quella di Spagna. Festeggiavasi il matrimonio del Duca di Lorena Francesco Stefano coll' Arciduchessa Maria Teresa primogenita dell' Imperator Carlo VI, e destinata a succedergli nell' Impero; quando i Francesi evacuarono il nostro agro in adempimento del trattato di pace: per la qual cosa gli Imperiali rientrarono in Borgoforte, le cui

1736 fortificazioni erano state atterrate, e in tutte le altre Terre e Castella; come agli 11 di Aprile s' impossessarono della Mirandola, le cui esteriori fortificazioni eransi demolite dagli Spagnuoli; e dippoi fecero ingresso in Parma, Piacenza, Modena e Guastalla; e finalmente anche in Milano, dove fu destinato a risiedere Oto Ferdinando conte di Abensperg e Traun nella qualità di Governatore, e Capitano generale degli Stati di Milano, Parma e Piacenza (1). Reduce da Vienna si restituì a Mantova dopo sei mesi di assenza ai 20 di Settembre il Conte Stampa Amministratore Cesareo; e pochi giorni dippoi arrivarono i diplomi Imperiali l' uno dei 2 di Ottobre, col quale si riduceva il prezzo del sale a 4 soldi alla libbra; e l' altro degli 8 del mese stesso, che aboliva in perpetuo il dazio della *Bozzola*, cioè la ritenzione a prò dell' Erario d' una misura di grano per ogni sacco da macinare, ingiugnendo, che ogni anno si avesse a portare processionalmente la Statuetta di Maria Santissima, che si venera nella Cattedrale, in rendimento di grazie a DIO. In esecuzione del qual ultimo diploma, che dà molte lodi alla fedeltà dei Mantovani, si effettuò la solennissima funzione ai 29 di Novem-

(1) *Muratori Ann. d' Ital.*, *Gionta Fiorotto* p. 178., e Documenti dell' Arch. Segr.

bre in concorso di tutte le Magistrature, della Nobiltà e della Cittadinanza; e fu stabilito, che negli anni avvenire si rinnovasse similmente ai 16 di Novembre. Volle inoltre l' Augusto Imperante, che col 1.° di Dicembre in Vienna, in luogo della Cancelleria di Corte, che avea la direzione e spedizione degli affari del Ducato di Mantova, fosse istituito il Supremo Consiglio d' Italia per gli affari tutti relativi a questa penisola (1). Da ultimo torna rammentare, che il Convento di s. Nicolò fu demolito in Agosto, e che nel Settembre gli umili Penitenti dall' Oratorio di S. Maria della Scala passarono ad occupare quello di S. Croce (2): come pure si rileva essere morti quest' anno 1200 Cittadini, fra i quali un Giambattista Solferini oriundo della Terra di Mariana in età di 105 anni; Anna Borsatti dopo averne vissuti 112; e ai 5 di Aprile in odore di santità Suor Maria Virginia Tavacchi nella età d' anni 49, dopo quattro lustri di penitenza nel Monastero di s. Agostino, la cui salma venne fatta seppellire con molto onore in luogo particolare dalla Marchesa Paola Riva (3). La popolazione 1736

(1) *Amadei* cit. p. 665., Documenti dell' Arch. Segr., e Mem. mss.

(2) *Diario* del 1766.

(3) *Amadei* cit. p. 667., e Mem. mss.

1736 di Mantova, che era ridotta a poco più di quattordici mila persone al tempo di guerra, crebbe a diciotto mila in quest'an-
1737 no, e alla Pasqua del MDCCXXXVII aumentò fino alle ventisette mila essendo ritornate pressochè tutte le famiglie, che se ne erano allontanate nel pericolo dell' assedio (1).

XIII. In conseguenza di una Bolla, dal Sommo Pontefice in data de' 21 di Gennajo emessa a petizione dell' Imperatore, furono i Cappuccini di Mantova, Ostiglia, Goito, Sermide ed Acquanegra segregati dalla Provincia di s. Antonio di Venezia, e quelli del Principato di Castiglione dalla Provincia di Brescia, e tutti in perpetuo incorporati a quella di Lombardia (2). Ma più interessanti cambiamenti accaddero nel Governo, forse sollecitati, e in parte anche promossi colla vista del Camerale interesse dal Senatore Giambattista Marchesi nostro Concittadino. Il Cesareo dispaccio 18 di Febbrajo diretto al Conte Stampa portò la Sovrana determinazione di nominare per tutta la Lombardia Austriaca un solo Governatore, che fu il Conte di Traun residente a Milano, riserbandosi la elezione di un Cittadino Mantovano, che dovesse per gli affari della Patria recarsi a Vien-

(1) Statistiche di Mantova.
(2) *Amadei* cit. p. 677.

na, ed entrare membro del nuovo Con- 1737
siglio d' Italia. Per la esecuzione del quale decreto, che si rendette pubblico colla stampa il dì 1. di Marzo, ai 5 di Aprile il Governatore Conte di Traun colla sua corte si trasferì a Mantova, dove ricevuto coi debiti onori dal Conte Stampa, venne riconosciuto nella predetta qualità dalle Magistrature, e ai 10 di Aprile formò una Giunta governativa composta dal Conte Luigi Cocastelli Presidente del Senato, dal Comandante Barone di Stenks, dal Marchese Odoardo Valenti Gonzaga Presidente del Maestrato, da Lodovico Nonio Vice-presidente del Senato, dal vicepresidente del Maestrato Antonio Zanetti, dal Marchese Antonio Cavriani, e da Melchior Ernesto di Risenfeldt Segr. di Stato. Dopo ciò il Conte di Traun, preceduto dallo Stampa, che avea rinunciata l'amministrazione, fece ritorno a Milano. Per cotal guisa il Ducato di Mantova cominciò a dipendere da Milano negli affari governativi; e tanto più se ne dolse, in quanto che venendo concentrate le materie di Annona, Acque e Strade nella Direttoria generale della R. Camera sotto la dipendenza del Governo di Lombardia, ebbe a cessare l' amministrazione di Mantova, la quale dal 1613 incombeva alle stesse. Il Senatore Marchesi poi li 5 di Maggio partì per Vienna ad occupare

1737 l'onorifico impiego di Rappresentante del Mantovano nel Consiglio d' Italia col salario di ottomila fiorini, essendone stato prescelto dal medesimo Augusto, che gli conferì in appresso il titolo di Conte. A compimento delle notizie patrie aggiugniamo, che ai 14 di Ottobre della Contea di Novellara venne con Sovrano diploma investito Rinaldo I. d' Este, Duca di Modena; che i Dazj del Mantovano furono appaltati al Cremonese Antonio Visconti per cento dieci mila annui fiorini; che ai 28 di Giugno si terminò la Cappelletta in onore di s. Giovanni Nepomuceno eretta sul ponte di s. Giorgio per voto del Tedesco Filippo Ziegler, e di sua moglie; che agli 8 di Settembre si piantò solennemente la prima pietra della Parrocchiale Chiesa di s. Catterina, essendo stata demolita la vecchia, che minacciava di ruinare; che essendo morto ai 25 di Aprile il nostro Alberto Pazzoni egregio stampatore Arciducale, gli venne con approvazione governativa sostituito il di lui erede Giuseppe Ferrari, il quale continuò a mantenere in molto nome la stessa Tipografia (1); e che sull' imbrunir della sera 16 di Dicembre apparve sopra Mantova una bellissima aurora boreale, descritta dalla nostra Gazzetta.

(1) *Fioretto* p. 179., *Amadei* cit. p. 679., Mem. dell' Arch. Segr., e Documenti mss. e stampati.

XIV. Anche nell' anno MDCCXXXVIII la nostra Patria si distinse in opere di pietà e di Religione: perocchè ai 20 di Febbrajo si diede principio a rifabbricare in miglior guisa il Convento interiore delle Convertite di s. Maddalena, il qual lavoro procedette assiduamente per le abbondanti elemosine dovunque raccolte, e pel successivo legato di ventiquattro mila scudi disposto da Antonio Cappellari Arcidiacono della Cattedrale; si rinnovò la facciata dell' Oratorio di S. Croce a spese de' Confratelli; ai 19 di Marzo si cominciò a celebrare i divini uffizj nella Chiesa di s. Barnaba del tutto riedificata; come pure ai 15 di Maggio venne con grande festa benedetta la nuova Chiesa dei Padri Filippini ridotta al suo compimento, alla quale funzione susseguì un triduo solenne coll' intervento del Capitolo della Cattedrale; nella qual Chiesa poi ai 23 di Giugno venne privatamente traslocato da quella della Vittoria e seppellito decorosamente il cadavere della Venerabile Margherita Cominelli Simbeni da otto anni defunta. Nè i Mantovani si limitarono a tutto questo; che anzi vollero coronare la loro divozione verso il glorioso Vescovo s. Anselmo coll' erigergli nella Cattedrale una statua d' argento. Cotesto lavoro era già da alcuni anni stato progettato; ed 1738

1738 erasi poi stabilito, dopo che il Canonico Francesco Maria Simbeni avea, morendo ai 28 di Ottobre 1736; legate quattrocento oncie d' argento a simile effetto. Giovanni Bellavite orefice Veronese assunse l' impresa di formare la Statua vestita pontificalmente e della grandezza di un uomo di buona statura: e riuscì nel lavoro egregiamente; talchè per la solita novena in onore del Santo Vescovo venne la medesima collocata sull' Altare maggiore con tutta la pompa. La quale Statua del peso di 1223 oncie di argento, oltre le indorature, costò quattro mila fiorini (1). Anche il Conte Ferdinando Arrivabene, che morì celibe di 84 anni ai 5 di Dicembre, fece palese la sua divozione a Maria Vergine col prescrivere a' suoi eredi di inalzare nella Chiesa di s. Jacopo la Cappella dedicata alla miracolosa Immagine della SS. Madre di Dio con Altare maestoso di marmo, e colle due statue del Re s. Ferdinando, e del martire s. Martino. Altri due personaggi illustri mancarono in quest' anno, cioè il Padre Angelo Ventura, e il Marchese Luigi Gonzaga. Nacque il primo ai 19 di Luglio del 1668; e, terminati in Bologna i suoi studj, si segnalò nella eloquenza del pulpito per tal guisa, che nel 1693 con molte laudi predicò d' improv-

(1) *Amadei* cit. p. 685., e diversi documenti.

viso la Quaresima in s. Marcello di Roma. 1738
Andò poscia professore di umane lettere a Firenze, indi a leggere in Bologna Filosofia, ove nel 1710 stampò in tre volumi il suo corso filosofico per le scuole dell' Ordine de' Servi, al quale era ascritto; e pubblicò diversi panegirici. Avea composta in oltre in latino una Sinopsi di tutti i Concilj ecumenici, che per mala sorte restò manoscritta : e dopo essere stato definitore perpetuo, e Vicario Generale, e Teologo del suo ordine, chiuse i suoi giorni settuagenario al 1 di Marzo, mentre predicava in Romano, e coll' assegnare il frutto delle sue fatiche quaresimali di varj anni alla Chiesa di s. Barnaba, perchè vi si erigesse un bell' Altar maggiore di marmo. Il Marchese Luigi Gonzaga, de' discendenti di Ridolfo, dopo essersi ammogliato con Carlotta di Choiseul di Lorena, rimastone vedovo si ritirò nel suo palazzo di Tomba sotto Luzzara, dove passò il tempo nella lettura, e nel coltivare gl' interessi della famiglia e dell' anima sua, mantenendosi d' un carattere sì gentile ed umano, che la sua morte accaduta ai 12 di Giugno fu compianta generalmente (1). Erasi preso in affitto per custodirvi le forniture militari il palazzo

(1) *Amadei* cit. p. 686., *Volta Diario del 1786.*

1735 de' Marchesi Striggi al porto di Catena, ed erasi empiuto di biancherie, e di coperte da letto, e di altri simili effetti; quando ai 30 di Marzo un improvviso incendio, che si stimò accidentale, consumò tutto quanto in poche ore, recando all' Erario il danno di cento mila fiorini (1).

XV. Con dispaccio Imperiale de' 5 di Febbrajo era stato destinato il Conte Luigi Cocastelli a Luogotenente Cesareo, e Vice Governatore di Mantova, benchè fosse Presidente del Senato; avendo voluto Sua Maestà premiare col duplice incarico i meriti del Conte che le sembrava il più idoneo ed esperto. Ai 13 di Aprile adunque il Cocastelli cominciò ad esercitare formalmente le sue nuove incombenze, introducendo negli affari giudiziali l' uso della lingua Italiana; come il Marchese Odoardo Valenti, già Presidente del Maestrato, assunse quelle di Direttore generale delle Finanze di Mantova. Le disposizioni di Sua Maestà relative al novello sistema di amministrazione Camerale distinte in 22 capitoli portano l' epoca de' 28 di Dicembre dell' anno antecedente; e in sostanza prescrivono le massime da stabilirsi per l' impianto della Direttoria generale, che dee comporsi del Direttore, di due Assessori, dell' Avvocato fiscale, del Computi-

(1) *Amadei* cit. p. 687.

sta, e del Tesoriere, e le regole da tener- 1738
si per l' andamento degli affari d' ogni maniera. E in conseguenza di simili cambiamenti rimasero soppressi il Maestrato Camerale, e la Giunta Governativa, e la Cancelleria Arciducale; e a tutti gl' individui che in tale occasione restarono senza impiego, venne dall' augusto Sovrano accordata la metà de' loro salarj. Proseguì ciò nullameno il Conte Ercole Bevilacqua ad esercitare la Sovrintendenza generale delle acque, perchè il più istruito in tale materia; e il Conte Custozza a tener quella dell' Uffizio d' Annona; siccome arrivò da Milano il Segretario di Stato Rontini a sostituzione del Risenfeldt. Dispiacevano ai Mantovani le novità di tal fatta, perchè venivano deviati dalle loro consuetudini, e assoggettati alla dipendenza del Governo istituito in Milano; ma recò maggiore cordoglio agli Ecclesiastici la lettera Circolare de' 28 Maggio diramata dal Segretario Rontini, la quale per comando Cesareo vietava assolutamente, che senza il Placito del Governatore Conte di Traun si eseguisse verun rescritto o Breve Pontificio, nè veruna visita di Monasterj, nè convocazioni di Capitoli provinciali degli Ordini religiosi (1). Ai 28 di Ottobre fu man-

(1) *Fioretto* p. 180., *Amadei* cit. p. 688., e Documenti relativi dell' Arch. Segr.

1738 dato ad effetto il matrimonio del Marchese Basilio Gonzaga colla Contessa Maria Borromeo; per la qual cosa nel suo Palazzo presso i Cappuccini a S. Gervasio si fecero per varj giorni sontuosissimi trattamenti con magnifiche feste a tutta la Nobiltà, e ai congiunti delle due illustri famiglie; alle quali intervenne anche il Conte Pomponio di Spilembergo, che avea testè rinunciata la carica di primo Ministro del Duca di Guastalla, ed erasi ritirato in Mantova a vivere presso il Marchese Carbonelli suo Zio.

XVI. Siccome il Collegio Canonicale della Basilica di S. Barbara vantava verso la Camera Ducale da molto tempo un credito vistosissimo, nè giammai era riescito a far mettere in corso i pagamenti; così da due anni avea supplicato all' Imperatore per conseguirli: ma non ebbe ad ottenere che un assegno di olio, vino, sale, pesce ed altre cose di simil genere a diminuzione del credito, e al necessario sostentamento de' Residenti, i quali vennero poi esonerati da qualunque tassa od imposta. La cosiffatta provvidenza, che temperò in parte i bisogni urgenti della Collegiata, e che continuò sino al terminare del secolo, non potea per verun modo corrispondere ad un compenso proporzionato: epperò il Capitolo propose, ed in-

stò fortemente di venir messo in possesso 1738
della ricca Prepositura di S. Benedetto di Polirone, divenuta di regio giuspadronato, e goduta per due lustri nel Secolo XVI. Nè trovò alieno l' Imperatore da cotale combinamento; che anzi egli con dispaccio de' 20 di Giugno 1736 dato da Laxemburgo mostrò di annuire alla proposizione; e sopra nuova istanza dell' Abate Marchese Gazzini ai 29 di Marzo del 1738 emanò un nuovo decreto, col quale confermava l' incorporazione della detta Prepositura nel Capitolo, appena fosse lasciata vacante dal Conte Emilio Scotti, che allora la possedeva. ingiugnendo al Governatore Conte di Traun di erigerne legale istromento da trasmettere colle opportune carte a Roma per l' Apostolico beneplacito (1). Arrecò poi somma gioja ai 22 di Dicembre la notizia della promozione di Monsig. Silvio Valenti, che era tuttavia Nunzio in Ispagna, al Cardinalato fatta nel Concistoro dei 19; per lo che nel dì 31 il Marchese Odoardo Valenti, fratello di lui, fece cantare un solenne Te Deum con Messa in musica e col concorso di tutti i Cavalieri, e le Dame, che vennero indi trattati a lauto convito: e alla sera, come nelle altre due successive, furono pomposamente illu-

(1) Dispacci, e Privilegj di s. Barbara p. 10, 27, e 77.

1738 minati a cere tutto il palazzo di quell' insigne Casato, tutta la via pubblica di S. Egidio, i palazzi del Vescovo, e di molte famiglie patrizie, e le case di non pochi Cittadini, compiendosi la festa con dispensare pane e denaro in copia, e con mantenere nel triduo sempre vive alcune fontane di vino a disposizione del popolo. La guerra avea per alcun tempo interrotto il corso delle pubbliche letterarie esercitazioni; ed anche l' Accademia dei Timidi era andata deserta. Ma appena fu sorto un raggio di pace, eccoti la maggior parte de' Nobili, che vi stavano ascritti, gareggiare a rimetterla nel primiero splendore. E diffatti sino dal 2 di Giugno del 1737 eransi riassunte dagli Accademici le ordinarie Sessioni con eruditi componimenti, essendone Rettore il Medico Annio Stolfini, e ascendendo il numero dei Socj a quarantasei, fra cui alcuni celebri forestieri. Anzi l' Accademia stessa, per festeggiare la promozione del Cardinale Valenti, si unì straordinariamente il dì 6
1739 di Gennajo del MDCCXXXIX nel proprio Teatro per recitare una bella Orazione, e diverse poesie, che furono date alle stampe (1).

XVII. Ai 12 del detto mese dalla parte

(1) *Amadei* cit. p. 681, e 693., e varie memorie.

di Verona, dopo aver dovuto diversi giorni soffermarsi sul Veneto territorio a titolo di contumacia, perchè si era manifestata in qualche parte di Germania la pestilenza, i Serenissimi Conjugi Francesco Duca di Lorena Granduca di Toscana, e e l' Arciduchessa d' Austria Maria Teresa col Principe Carlo di Lorena, entrarono in Mantova dalla porta di Cittadella accompagnati dai Marchesi Tommaso Arrigoni, e Silvio Andreasi, e ricevuti dal Governatore Conte di Traun con tutti gli onori dovuti a' Principi Sovrani. Alloggiarono nel palazzo Ducale, dove ammisero all' udienza il Vescovo, i Magistrati, e la Nobiltà; e dopo avere distribuiti ricchi regali, il dì seguente si avviarono verso la Toscana a farsi vedere la prima volta a que' nuovi loro Sudditi. Allorchè i suddetti tre Principi ai 28 di Dicembre posero il piede sullo Stato della Repubblica; vennero bensì accolti con tutta la distinzione e trattati magnificamente dai Veneti Commessarj; ma fu loro ingiunto di sottomettersi alla contumacia di tre settimane prima di uscire dallo Stato medesimo, perocchè non voleasi derogare alle Leggi Sanitarie già pubblicate contro chiunque calasse dalla Germania. Accettarono i Principi, e si fermarono fuori di Verona nel palazzo campestre del Conte Michele Burri, e frat- 1739

1739 tanto spedirono corrieri a Venezia per ottenere la riduzione della contumacia a due settimane: ma vedendo, che la Repubblica non volea cedere, e perduta la sofferenza, il dì 11 di Gennajo, quantunque fossero guardati da un corpo di truppe, vollero partirsene alla volta di Mantova. Riuscì però incomodo ad essi questo piccolo viaggio; perocchè arrivati a Villafranca trovarono che d'ordine del Governatore di Verona tutti gli abitanti di quel Castello si erano rinchiusi nelle loro case, e che neppure un cavallo poteva esser disponibile: per la qual cosa fu necessario inviar corrieri a Roverbella per affrettare la spedizione di trecento cavalli. Nè qui si limitarono le misure della Repubblica; la quale, edotta della partenza dei Principi, per decreto dei 14 di Gennajo del Magistrato di Sanità venne rigorosamente sospeso il libero commercio dello Stato di Mantova col Veronese. Siccome poi questa interdizione tornava a danno de' Veronesi, che ritraevano dal Mantovano buona parte di granaglie al proprio sostentamento; così la Repubblica paga d' aver fatto conoscere l' adempimento delle leggi sanitarie, ai 5 di Febbrajo dichiarò cessato ogni motivo di cautela, e riaprì con noi ogni comunicazione (1). Guerreggiava l' Impe-

(1) *Amadei* cit. p. 696. e Mem. mss.

ratore contro il Granturco da qualche anno, epperò avea d' uopo di sussidj a tenere con valide forze respinto il comune inimico: e la S. Sede, mossa dal desiderio della pubblica salvezza, diramò eccitamenti ai Metropolitani d' insinuare ai Corpi ecclesiastici di prestarsi a così sacro dovere. L' Arcivescovo di Milano insinuò quest' opera di religione a tutti gli Ordini del Mantovano; e infatti, unitisi i loro Capi nel Vescovato, fu risoluto di spedire a Vienna la somma di ventiquattro mila Scudi, come venne in varie riprese eseguito. Le irregolarità della stagione cagionavano il timore di sinistri eventi; perocchè oltre al derivarsi da quelle un morbo che serpeggiava ne' buoi, onde ne erano periti da 1300, verso la sera dei 28 di Gennajo nelle vicinanze di Castelgoffredo, a ciel sereno, e dopo un furioso vento, accompagnato da spaventoso scoppio cadde dall' alto un sasso triangolare nericcio del peso di sedici oncie, che fu portato in Città il dì appresso; intorno alla qual epoca e le procelle in mare, e i turbini e le folgori nella Francia, e nel Belgio produssero infiniti danni e spaventi. Oltre a ciò sul terminare del Marzo, dopo essersi diffuso un tepore di primavera, soffiò alcuni giorni un vento freddissimo; e nel dì 29 che era la Pasqua, copiose nevi 1739

1739 coprirono le campagne, come se fosse il colmo del verno; e alla sera, ritornato un bel sereno, apparve una risplendente aurora boreale, che dal mezzo giorno andò a perdersi nell' Oriente (1).

XVIII. Mentre, come si toccò non ha guari, i Mantovani si figuravano un sinistro avvenire e per le intemperie della stagione , e per la guerra col Turco; il nostro Vescovo di concerto col Conte Cocastelli Vice-governatore intimò le pubbliche Missioni da farsi da alcuni celebri Gesuiti, fra cui erano stati chiamati Luigi Lampugnani Piacentino, e Antonio Visetti Svizzero. Vennero adunque i Missionarj agli 11 di Aprile levati processionalmente dalla Chiesa di S. Jacopo, e condotti alla Cattedrale, dove il Vescovo pontificalmente vestito, e attorniato dal Capitolo con un brieve ragionamento consegnò loro il Crocefisso onde cominciassero il ministerio apostolico. Per otto giorni continuarono i zelanti Gesuiti a predicare alla mattina nelle Chiese di S. Barnaba, di S. Francesco, della SS. Trinità, e della Cattedrale; nell' ultima delle quali intervenivano il Senato, la Direzione delle Finanze, e gli altri Magistrati: e al dopo pranzo i Missionarj da tutte le dette Chiese con-

(1) *Amadei* cit. p. 697; *Gazzetta di Mantova* N. 8, e Mem. mss.

ducevano dopo una seconda predica gli uditori sulla Piazza di S. Pietro, coperta tutta di tele, dove da eminente palco il Padre Lampugnani declamava una terza orazione, cui susseguiva la benedizione col Crocefisso: e finalmente a sera, licenziate le donne, che stavano sempre in luoghi appartati, gli uomini venivano condotti in Chiesa di nuovo per esercitarli in penitenze e fervori. Ai 18 del mese coll'intervento del Capitolo vestito a corruccio, e delle Magistrature si eseguì una solenne Processione dal Duomo sino alla Piazza della Fiera a Porta Cerese, dove da un alto pergamo si rinnovarono le istruzioni e i discorsi; e si retrocedette per la strada del Corso alla Cattedrale, dove fu data la finale benedizione. Troviamo annotate le molte conversioni accadute in quella commovente funzione, e specialmente nelle donne perdute; a mantener le quali i Missionarj trovarono luoghi idonei, e all' istante concorsero le elemosine degli abitanti, le quali ascesero a varie centinaja di Doppie. Ai 9 di Maggio reduci dalla Toscana ripassarono per Mantova i Principi di Lorena, e l' Arciduchessa Maria Teresa: e ai 15 di Dicembre vi arrivò il Principe Elettorale di Sassonia Federico Cristiano; il quale visitò i Santuarj di S. Andrea, della Cattedrale, e di S. Barbara, 1739

1739 lasciandovi copiosi doni pei poveri, volle scorrere i dintorni della Città, si compiacque d' intervenire alla sera alle fiorite adunanze in Casa del Conte Opprandino Arrivabene, e del Marchese Antonio Cavriani, che nulla omisero per onorarlo; e ai 17 se ne partì lasciando vive memorie della sua Religione, e della sua gentilezza. Notammo al 1736, come il Papa accondiscendesse, che la metà delle sostanze lasciate al Sacro Monte di Pietà dal Marchese Giulio Gonzaga Conte di Novellara fosse convertita a favore di que' poveri Cittadini, che tenevano capitali sul Monte stesso. Ora essendo arrivato l' assenso Imperiale, il Rettore del detto Monte Avvocato Soldati pubblicò un Editto, che accordava frattanto il pagamento di una ottava parte de' Capitali a prò di coloro, i quali sapessero documentare la propria indigenza; e che faceva conoscere potersi ancora affrancare i pegni già esistenti nel periodo di un mese e mezzo: la quale benefica disposizione arrecò gioja a chi temea perduti i suoi pegni, e la pace alle famiglie, che per la perdita de' Capitali andavano a gettarsi nella miseria (1). La morte colpì quest' anno due illustri persone; cioè la Venerabile Elena Maria Gonzaga, figli-

(1) *Amadei* cit. p. 700; e Mem. mss.

nola di Federico, e di Luigia de' Principi di Castiglione delle Stiviere, la quale del 1695 si era fatta Monaca Domenicana nel Convento di S. Catterina, dove ai 6 di Marzo nell' età di 68 anni dopo austere penitenze passò a miglior vita per un accesso apopletico: e il bravissimo Architetto Doriciglio Moscatelli, che avea sostenuta la carica di Prefetto generale delle Acque con un nome non inferiore a quello del Padre Alfonso, e che di 79 anni agli 11 di Ottobre chiuse i suoi giorni (1). 1739

XIX. Ma nel susseguente anno MDCCXL ebbe a deplorarsi la morte di altri onorevoli personaggi. Da prima ai 9 di Gennajo mancò il Conte Scipione Chieppio, ultimo di sua famiglia, lasciando erede il suo prossimo parente Conte Eugenio Francesco D' Arco quì stabilitosi; e ai 25 del mese stesso nella fresca età di 47 anni terminò la sua carriera in S. Martino dall' Argine il P. Vitale de' Minori Osservanti di quel luogo, ed ebbe pubbliche esequie con grande affluenza degli abitanti delle Terre vicine, che lo estimavano e predicavano per Beato. Nel Febbrajo cessarono di vivere a Montanara in età d' anni 104 Bartolomeo Marinoni, che esercitò robusto l' agricoltura fino agli ultimi 1740

(1) *Amadei* cit. p. 699, e 707; *Volta Diarj* del 1777, 1794.

1740 giorni; e a Padova, dov' erasi da Vienna recato per titoli di salute il Conte Giambattista Marchesi di Canneto, che era membro del Consiglio d' Italia, e che trattava presso la Corte Imperiale gli affari del nostro Ducato. Ai 2 di Aprile chiuse santamente gli occhj al mondo di 71 anni il P. Paolo Baraldi, nativo di Carbonara. Vestito giovanetto dell' abito chericale si era messo presso la famiglia nobile degli Andreasi nella qualità di Maestro, dove cominciò a dare indizj di quella pietà, nella quale poi si distinse: e divenuto Sacerdote, si aggregò ai Preti dell' Oratorio nel 1694. Nel quale Istituto esternò tanto zelo e fervore per la salute delle anime, che non ebbe forse l' eguale a sostenere il peso delle fatiche: perocchè non solamente faceva quotidiane prediche ed istruzioni, e attendeva al servizio della sua Chiesa; ma era instancabile nell' ammaestrare fanciulli, nell' assistere agl' Infermi, nel procurare sollievo ai bisognosi, e nel cercar la pace fra' dissidenti: per le quali virtù di 34 anni fu eletto Preposto della Congregazione, e dovette stare in tale carica fino a morte. Allorchè poi si trattò di erigere la nuova Chiesa e Convento de' Filippini, all' uopo di levare di mezzo gli ostacoli, che si frapponevano, si recò a Roma; e munito delle autorità

necessarie seppe superarli in guisa da non ispargere neppur l' ombra di malcontento (1). Morì ai 5 di Maggio parimenti presso a S. Maurizio il Marchese Vincenzo Carbonelli; e non avendo discendenza dichiarò erede il Conte Pomponio di Spilimbergo suo nipote ex sorore. Aveva appena il Primicerio Niccolò Tasca riabbellite le Cappelle della Basilica di S. Andrea, e procurato di spingere gli altri lavori in quel tempio; quando ammalò gravemente e si ridusse agli estremi. Il nostro Vescovo, resone consapevole dal medesimo Prelato, che bramava di tributargli l' ultimo omaggio, si trasferì a fargli una visita amorevole; e poichè ebbe ricusato, che il Tasca gli chiedesse perdono per le quistioni delle vantate giurisdizioni Primiceriali, lo abbracciò teneramente, lo confortò nelle agonie, e gli diede l' episcopale benedizione fra le lagrime degli astanti. E così il Tasca ai 24 di Maggio abbandonò questo Mondo, lasciando di se buona memoria per le immense cure, che sostenne a promuovere l' inalzamento della grande Cupola di quel Tempio; onde renderlo vie più insigne e magnifico. Anche il Marchese Silvio Gonzaga, de' discendenti di Corrado, Signore delle Corti 1740

(1) *Amadei* cit. p. 711., *Volta Diario* del 1796, e la Vita del Baraldi stampata nel 1765.

1740 di Viadana, di Borgoforte, e del Poggio, e ascritto alla Nobiltà di Venezia sul libro d' oro, nella età di 69 anni cessò di vivere lasciando superstite il figliuolo Francescantonio, e un nome onoratissimo per le sue virtù, che lo aveano renduto carissimo ad ogni classe di Cittadini (1). Dobbiamo inoltre accennare che ai 6 di Febbrajo morì il Sommo Pontefice Clemente XII. nella età di 88 anni, il quale negli ultimi periodi della sua vita era divenuto cieco; le cui esequie vennero dal nostro Vescovo protratte ai 26 di Marzo onde apparecchiare il bisognevole a renderle più che potesse grandiose (1).

XX. Lo stesso Vescovo per divozione a S. Giuseppe, fece quest' anno costruire in Duomo a lato della Cattedra episcopale un nuovo Altare di marmo, su cui collocò la palla che rappresenta quel Patriarca; e nel giorno del Santo volle celebrarvi Messa solenne. L' esempio del Prelato mosse tostamente gli esecutori del testamento del defunto Canonico Simbeni ad erigere sull' eguale disegno il prossimo Altare; e a stabilire di rifare in somigliante maniera gli altri due Altari situati fra l' organo, e il Presbiterio: la qual cosa dippoi

(1) *Amadei* cit. p. 710, e mem. mss.
(2) *Sandini* Vitæ Pont. Tom. II. p. 713, e Mem. mss.

indusse a proporre alcuni altri ristauramenti. Successivamente il Vescovo si occupò ad istruire nella Cattolica Religione, eppoi ad amministrare pubblicamente il Battesimo ai giovani Ebrei Leone Revere, Abramo Finzi, Tobia Vigevano, e Zaccaria Osimi, i quali ebbero a padrini altrettanti nostri Patrizj. Il crudo freddo del verno avea disseccate molte piante nelle campagne; ma, apertasi la Primavera, le culture si erano rinverdite: quando ai primi di Maggio scoppiarono temporali, e venti rigidissimi per tal guisa che apportarono diverse brinate, e nel giorno 8 coprirono di nevi la terra, costringendo gli abitanti a riprendere i vestiti invernali. Era stato eletto alla metà di Agosto in Sommo Pontefice il Cardinale Arcivescovo Prospero Lambertini, che assunse il nome di Benedetto XIV, e che non frappose indugio a nominare suo Segretario di Stato il Cardinale Silvio Valenti: a festeggiare la quale fausta notizia nella Cattedrale il Vescovo pontificò Messa solenne al suono di tutte le campane, e fece per tre sere illuminare il suo Palazzo, la facciata del Tempio e della sua Torre. In benemerenza di prestati servizj l' Imperatore con Diploma dei 13 di Aprile avea conferito il titolo di Marchese a Benedetto Sordi, e a Giuliano De' Bagni, e quello di Conte 1740

1740 al nostro Podestà Giuseppe Casali, ad un Rizzini, e ai due fratelli Marchetti: e siccome perciò questi aveano sborsate buone somme di denaro; così l' augusto Sovrano erasi compiaciuto di cederle alle Canonichesse Lateranensi in compenso dei danni dalle soldatesche recati nella passata guerra al loro Monastero in S. Giorgio, dove ritornarono quest' anno a risiedere. Erano frattanto state fatte querele alla Corte di Vienna, perchè i Veronesi si faceano lecito di trattenere a forza di sostegni le acque del Tartaro per deviarle nelle irrigazioni delle loro terre con grave danno degli utenti della giurisdizione di Ostiglia, e in onta alle convenzioni già sanzionate fra il Ducato di Mantova, e la Repubblica di Venezia. E convien credere, che l' Imperatore avesse dati pressanti ordini a sostenere i diritti dei Mantovani: perocchè d' improvviso ai 25 di Agosto il Barone di Stenks Comandante di Mantova in compagnia del nostro Podestà Conte Casali, e di Antonio Maria Azzalini Prefetto generale delle Acque, con mille soldati e sei cannoni si diresse a Ponte molino; e risoluto di usare la forza, e dispostala a combattere, fece demolire i detti sostegni senza trovare la menoma resistenza. Ma più d' ogni disavventura cagionò rammarico, e tristezza la morte del-

l' Augusto Carlo VI Imperatore accaduta ai 20 di Ottobre; a suffragio del quale nei dì appresso nelle Chiese della Cattedrale, di S. Andrea, e dell' Abazia di S. Benedetto di Polirone, che si segnalarono sopra tutte le altre; furono eseguite decorose esequie con lugubri apparati di piramidi e catafalchi (1). 1740

FINE DEL LIBRO DECIMONONO.

(1) *AMADEI* cit. p. 724; *Fioretto* p. 187, e le Gazzette d' allora.

1740

COMPENDIO

DELLA

STORIA DI MANTOVA

LIBRO VENTESIMO

§. I. Tutti i Sudditi del defunto Imperador Carlo VI non tardarono a riconoscere per erede universale di tutti i suoi dominj l' Augusta Maria Teresa figlia di lui primogenita, la quale subito prese le redini del governo con una grandezza d' animo sorprendente: ed anche i Mantovani non indugiarono a dimostrare il loro giubilo con renderne grazie a Dio. Agli 11 di Novembre poi nella Cattedrale si cominciò un solennissimo Triduo con pompa straordinaria per festeggiare il centenario della incoronazione di Maria SS. eseguita la prima volta nel 1640 sotto la Reggenza della Principessa Maria Gonzaga. Per cotesta funzione erasi ottenuto il beneplacito del suddetto Imperatore, il quale anzi avea voluto concorrere con una somma a renderla più magnifica e decorosa: e i Confratelli della Compagnia del-

la B. Vergine Incoronata, che ne furono 1740
i promotori, oltre allo sborso da essi fatto di molti denari a sostenerne le gravi spese, avean saputo raccogliere da tutto il Territorio parecchie migliaja di Scudi; per lo che il Duomo in ogni sua parte interiore ed esterna era stato addobbato colla maggiore eleganza, e senza risparmio di damaschi e di stoffe d'ogni maniera. Nel giorno 11 adunque alla mattina fu da prima cantato il *Te Deum* in musica a tre cori, indi la Messa al suono di tutte le campane della Città, e al rimbombo delle artiglierie; la quale fu susseguita da Panegirico: e al dopo pranzo si cantarono i Vesperi in musica, e si diede la Benedizione col SS. Sacramento al suono delle campane, e alla scarica dei mortaretti. Nel giorno 12 si praticò egualmente, aggiugnendosi dopo il Vespero nella stessa Cattedrale la recita di varie composizioni per parte dell' Accademia dei Timidi ivi a tale oggetto adunatasi. Il dì 13 che era Domenica, procedette la funzione come nei giorni avanti, pontificando però il Vescovo alla Messa ed ai Vesperi; dopo i quali si eseguì la pubblica Processione colla Statua di Maria Vergine, e col seguito delle Autorità, dei Nobili, e della Cittadinanza accorsa con infiniti cerei ad onorare la nostra SS. Protettrice. Tutte le case delle

1740 strade percorse in tale occasione erano adorne di tappezzerie e di lumi, e i porticati della Piazza tutti addobbati, e forniti di lumiere e cristalli in guisa, che sembravano una galleria principesca. A due ore di notte si rientrò nella Cattedrale colla Processione, dopo cui doveasi incendiare una vasta macchina d' artifizio costruita su quel piazzale: ma siccome per qualche pioggia caduta alla mattina non si era potuto trarla al suo compimento; così venne differito lo spettacolo alla sera seguente, previe le Litanie in musica, e la Benedizione e triplicate salve di mortaretti. Mercè le cure delle Autorità, che aveano date le più saggie disposizioni, nessun disordine accadde in que' giorni; quantunque da ottomila forastieri fossero alloggiati nella Città, e più d' altrettanti i contadini accorsivi negli ultimi due (1). Altre due funzioni ecclesiastiche si eseguiron con molta pompa nei dì 1.° ed 8 del Dicembre: la prima nella Cattedrale con Processione pubblica trasportandosi per la Città la Statuetta metallica di Maria Santissima in memoria d' essere rimasta salva la patria nell' ultimo assedio; la quale solennità, che si appellò *Festa del-*

(1) *Amadei* Storia ms. di Mantova p. 724, *Fioretto* p. 186, e Mem. mss.

le Bozzole, venne negli anni appresso rinnovata agli 11 di Novembre: la seconda nella Chiesa di S. Francesco in onore della Immacolata Concezione di Maria Vergine, la cui Statua fu parimenti portata in processione, ed onorata da pressochè tutti i Cittadini d' ogni classe divotamente raccoltisi, e da una generale illuminazione delle vie pubbliche (1). 1740

II. Fino dai 3 di Novembre la guarnigione di Mantova avea prestato il giuramento di fedeltà all' Augusta Maria Teresa; la quale ai 21 del mese stesso avea dichiarato per suo Correggente il Marito Granduca di Toscana (2): e dalle dimostrazioni esteriori delle Corti d' Europa, cui era stato partecipato l' avvenimento, si dovea sperare la conservazione della pace, e la ricognizione dei diritti di successione nella nostra Sovrana; tanto più che, dopo il giuramento d' obbedienza e di fede emesso dai Sudditi (e specialmente dai Mantovani ai 13 e 14 di Febbrajo), ella avea dato alla luce l' Arciduca Giuseppe da tutti riguardato come un dono del Cielo per assicurare la successione legittima nell' Impero. Ma pur troppo disleali si conobbero quelle dimostrazioni:

(1) *Amadei* cit. p. 725, e Mem. mss.
(2) Documenti dell' Arch. Segr.

1740 perocchè Carlo Alberto Elettor di Baviera, sostenuto segretamente, sorgeva a pretendere la Corona Imperiale; la Spagna affrettava armamenti per impadronirsi degli Stati Austriaci nell' Italia; l' egoista Federico Re di Prussia, dopo varie proteste di amicizia, moveva ad invadere la Slesia; e la Francia, sotto il velo di proteggere la libertà del Corpo Germanico nell' eleggere l' Imperatore, si disponeva a varcare con poderosi eserciti il Reno per sostenere il Bavaro pretendente. Il Gabinetto di Vienna però si era avveduto di simili intenzioni nemiche, e procurava di prevenirne l' eseguimento con tutti quei mezzi, che dalla prudenza fossero suggeriti; ed anche da Mantova nel Gennajo
1741 del MDCCXLI si staccarono varie barche cariche di cannoni e di munizioni da trasportarsi a Milano, e in altri luoghi forti ai confini dell' Austriaca Lombardia. Ai 31 di Gennajo nella Basilica di S. Barbara si fecero con grande pompa le esequie al defunto Imperatore. Tutta la Chiesa era addobbata di nero, e nel mezzo sorgeva un bellissimo Catafalco, e la maggior parte dei Cavalieri e delle Dame vestiti a lutto vi si era adunata, come vi si trovava il Senato, la Direttoria generale delle Finanze, e le altre Magistrature. Il Vice-governatore Cocastelli, preceduto da-

gli Uffiziali della nazionale milizia, giac- 1741
chè quelli del presidio eransi collocati in Chiesa a riceverlo, e accompagnato da Nobili, vi si recò spalleggiato dagli Alabardieri, e andò a postarsi nel Presbitero sotto d' un baldacchino, stringendo nella sinistra il baston del comando. Allora si cantò in musica l' Uffizio dei morti, indi la grande Messa pontificata dall' Abate Marchese Gazzini coll' assistenza del Capitolo mitrato, e con varie salve d' artiglieria: dippoi il Gesuita Giannumberto di Cocconato declamò la funerale Orazione alla quale succedettero l' assoluzione e benedizione date attorno al Catafalco dalle Dignità Mitrate al suono generale delle Campane, e al rimbombo delle artiglierie: la qual funzione cominciata a 10 ore della mattina, terminò alle tre ore pomeridiane (1). Nel dì seguente il Cocastelli, già Delegato dal Governatore Conte di Traun, fece unir le Vicinie, onde per ogni Parrocchia di Città, e per ogni Comunità dello Stato venissero eletti due Deputati, che giurassero fedeltà ed omaggio alla nuova Augusta Imperante, stabilendo il 13 di Febbrajo per le Parrocchie, e il gior.

(1) Colle stampe del Pazzoni fu pubblicato il dettaglio della funzione colla Orazione del Cocconato.

1741 no appresso per le Comunità (giacchè gli Ecclesiastici ne erano dispensati, e i Marchesi Gonzaga doveano prestar l' omaggio privatamente). E diffatti in una sala del Palazzo di Corte il dì 13 il Cocastelli vestito con grande sfarzo, corteggiato dai Patrizj, e attorniato d' Alabardieri, si assise sopra alto trono; d' onde diresse un breve discorso al Senato, alla Direzione generale, ai Procuratori delle Parrocchie, ai Giusdicenti, agli Avvocati, ai Notai, e all' Uffizialità militare all' uopo introdotti: eppoi ricevette il formale giuramento prima dal Tenente Colonnello Tretscher Maggiore di piazza, e da tutti gli Ajutanti, e Capitani; indi dal Senato, e da tutti gli altri personaggi testè menzionati. Dopo il quale atto si transitò nella Cattedrale, dove il Vescovo intonò il Te Deum, e pontificò la grande Messa in musica; e finalmente furono liberati dal carcere molti detenuti imputati di tenui delitti. Nel dì 14 coll' egual metodo i Procuratori delle Comunità prestarono il giuramento.

III. Era ai 3 di Febbrajo stato decorato della dignità di Primicerio di S. Andrea Monsignor Giberto de' Conti Arrivabene nostro patrizio, stato nominato dalla S. Sede a istanza della Regina Maria Teresa; e in onore di lui erasi stampata una raccolta di poesie; e la stessa Augusta Im-

perante con Diploma del 1.° di Marzo 1741
avea dato a Pietro Cozzi nostro Concittadino il titolo di Conte trasmissibile ai discendenti: quando giunse la notizia, che la medesima si era sgravata felicemente dell' Arciduca Giuseppe ai 13 del mese stesso. Straordinaria fu la gioja de' Mantovani per tale evento, sperando che la nascita di un erede legittimo dell' Impero avesse a sopire i sordi romori, che minacciavano una guerra delle più micidiali: epperò gareggiarono il Vescovo, i Ministri, le Chiese, i Regolari, le Confraternite e le Arti, non meno che gli Ebrei a festeggiare l' avvenimento, come se fosse una grazia del Cielo in sì difficili circostanze (1): le quali dimostrazioni di giubilo si rinnovarono nel Luglio con maggior pompa appena si seppe, che l' Augusta Maria Teresa, non ostanti le proteste degli Ambasciatori dell' Elettor di Baviera, e del Re delle Spagne, ai 25 di Giugno era stata coronata a Presburgo Regina dell' Ungheria. E quì, per non interrompere la narrazione degli affari politici, noteremo come ai 14 di Aprile una scossa di terremoto avesse cagionata molta paura, e fessa la muraglia del pubblico Archivio

(1) A questo punto termina il *Fioretto delle Croniche di Mantova*, continuato dall' Amadei, che vi fece molte correzioni ed aggiunte.

1741 presso la torre, onde si era dovuto con puntelli impedire un prossimo crollamento, sintantochè fosse ristaurata solidamente: come ai primi del Maggio succedesse un rigore invernale accompagnato da nevi; nel qual tempo fu giustiziato sulla Piazza di Mantova il Conte Ippolito Marchetti di Guidizzolo, confesso dell' assassinio di suo fratello Luigi: come i Veneziani, forse allarmati dalle spedizioni di truppe Austriache nell' Ostigliese, postassero a Pontemolino un Corpo militare in atto nemico; eppoi persuasi della lealtà nella nostra Regina, lo ritirassero continuando nelle primiere amichevoli relazioni: come si riedificasse la Chiesa Parrocchiale di Marmirolo, che era cadente: come al prode Barone di Stencks, richiamato in Tirolo, succedesse in via provvisoria il Tenente Maresciallo di Beyersberg nel comando della nostra Fortezza: come il Conte Pietro Zanardi ottenesse la rinnovazione dell' investitura del Feudo della Virgiliana con Dispaccio dell' Augusta Maria Teresa de' 22 di Agosto: come sull' angolo della strada di Bellalancia s' incendiasse un edifizio per la macina di valonea con sommo pericolo delle abitazioni vicine: e come in età di 102 anni morisse il fornajo Giacomo Calza, il qua-

le sette anni prima erasi ammogliato la terza volta (1). 1741

IV. Il primo che movesse le armi contro l' Augusta Imperante, fu il Re di Prussia, che non trovò forti ostacoli a penetrar nellá Slesia; alla qual impresa non si vergognò di dar principio senza niuna diffida, e senza almeno rispettare i legami che unito lo avevano a Carlo VI. Una tale invasione ben presto si conobbe derivata da una segreta alleanza fra la Prussia, la Francia, la Spagna, gli Elettori Palatino e Coloniese, e Federico Augusto Re di Polonia ed Elettor di Sassonia: alleanza apparentemente contratta per sostenere l' Elettor di Baviera, ma sostanzialmente combinate per avidità di conquista. Il primo passo fatto in Italia fu quello di indurre il Re di Sardegna Carlo Emanuele, e il Duca di Modena Francesco III. ad entrar nella Lega, sperando che non avessero a contradire: ma se quest' ultimo, nella idea di riacquistare Ferrara al proprio dominio, prestò orecchio alle insinuazioni; le rigettò con dispetto il Re di Sardegna, il quale per esperienza conosceva quanto poco avesse a compromettersi delle esibizioni delle

(1) *Amadei* cit. p. 731; *Fioretto* p. 187, e Documenti dell' Arch. Segr.

1741 Corti di Francia, e Spagna: anzi non esitò a segnare colla nostra Regina un trattato di difesa reciproca, spalleggiato dall' Inghilterra, la quale per le spese gli accordava annue lire cinquanta mila sterline. Divulgossi poi nella Lombardia un sentore di prossima guerra, allorchè si diffusero le proteste della Prussia, dell'Elettor Bavaro, e della Francia contro la incoronazione della Regina; e più quando un buon nerbo di Tedesca cavalleria andò a collocarsi nel Mantovano inferiore, e furono emesse delle urgenti disposizioni, che interessavano la pubblica sicurezza. Si richiamavano truppe dalla Toscana, e dal Parmigiano nel Milanese per inviarle a difendere il Tirolo; si prescriveva la denuncia de' grani, con ordine che la quantità sovrabbondante ai bisogni de' Cittadini si ritenesse a conto della Regina, che ne avrebbe pagato l' importo in regola dei prezzi correnti; e si spediva da Vienna a Mantova il Senatore onorario, e governatore di Viadana Conte Rocco Antonio Salvadori col carattere di Regio Commissario, specialmente delegato ad esigere crediti e sussidj nel nostro Territorio a nome della Sovrana. Cominciò il Salvadori ad insinuare un dono di cinquanta mila fiorini per le fascie del testè nato Arciduca Giuseppe, tassando a proporzio-

ne i possidenti, gli artigiani, e persino la classe de' Contadini: inculcò poscia i facoltosi, e gli Ebrei a parziali contribuzioni, manifestando per indurli un contegno risoluto e superbo; e giunse a far sì che il Vescovo persuadesse gli Ecclesiastici secolari e regolari a fornire dei sussidj in denaro pei bisogni della Regina. E quantunque avesse già conseguito i cinquanta mila fiorini fra pochi giorni; un quarantamila dal Clero, e altrettanti dal ceto Ebraico: ciò nulla meno dimostrò il suo animo violento nell' esazione delle altre contribuzioni, usando le minaccie, e la forza, e pretendendo a suo vantaggio il sei per cento, onde vie più riuscivano pesanti le tasse inflitte. Lo esortava il Governo ad essere meno severo; ma egli, che era indipendente nella sua carica, faceva peggio; col qual modo di operare, non solamente si tirò addosso l' odio dei Mantovani, ma ne indusse alcuni a reclamare alla Corte. E convien credere, come troviamo scritto, ch' egli abusasse del suo uffizio per acquistarsi qualche gran premio col suo finto zelo di accumular denari a pro dell' Erario; perocchè nessun compenso egli ottenne, e la stessa Regina con Dispaccio dei 13 di Ottobre si compiacque di non accettare per se il regalo per le fascie dell' Arciduca, ma di desti- 1741

1741 narlo invece a risarcire i dodici mulini del Zeppetto, e il Vaso di Porto, che correvano rischio di crollare per le corrosioni fattevi dall' impeto delle acque (1).

V. All'aprirsi del nuovo anno MDCCXLII.

1742 cominciarono anche le operazioni militari in Italia, appena dalla Dieta di Francoforte era stato nominato ai 24 di Gennajo Imperatore Carlo Alberto Elettor di Baviera, che prese il nome di Carlo VII. Le truppe Napoletane condotte dal Duca di Castropignano, e le Spagnuole comandate dal Duca di Montemar, varcavano la Romagna dirigendosi verso la Lombardia, mentre altro corpo di Spagnuoli sbarcava nella Liguria per calare sul Parmigiano. Il Re Sardo all' incontro guidava il suo esercito sul Milanese; e il Conte di Traun ai primi di Marzo, assumendo il comando generale degli Austriaci, dimostrava al Duca di Modena la necessità, in che si trovava, di inoltrarsi nei Principati di Correggio e di Carpi ad impedire il progresso degli Spagnuoli. Si trovò allora imbrogliato il Duca, perocchè non avea forze bastanti a difendersi, nè potea vantare neutralità dopo avere coi denari di Spagna assoldato un numero eccedente di armati: e poichè indarno fu esortato

(1) Mem. mss. e stampate.

a ritirarsi dall' alleanza de' Gallispani, e sentì arrivato ne' suoi Stati l' esercito degli Austro-Sardi; lasciando ben presidiate le sue piazze, colla famiglia ritirossi a Venezia, pentito di non essersi a principio dichiarato neutrale. Gli Austro-Sardi colsero questo momento opportuno per entrare in Modena, tanto più che sapeano essere insorta qualche gelosia di comando fra i Duchi di Castropignano, e di Montemar; e batterono siffattamente la Cittadella, che la costrinsero a cedere ai 29 di Giugno ritenendo prigioniera la guarnigione: dopo di che passarono all' assedio della Mirandola, che ai 22 di Luglio ebbe l' egual sorte di Modena; e al governo di quegli Stati collocarono il Conte Beltrame Cristiani già destinatovi per la sua prudenza, e fedeltà dalla Corte di Vienna. Anche nella Germania le cose procedevano con qualche esito a favore della Regina: perocchè coll' opera dell' Inghilterra combinatosi agli 11 di Giugno un accomodamento fra Maria Teresa, il Re di Prussia, e il Re di Polonia, poterono le truppe Austriache riacquistar la Boemia, e penetrare nella Baviera a dispetto di Carlo VII., e così rimettersi in un piede assai formidabile coi vigorosi ajuti di denaro e di gente spediti dalla generosa Nazione Ungherese. La flotta Inglese scorre- 1742

1742 va i mari della Toscana, e della Sicilia per impedire alla Spagna di mandare ulteriori forze in Italia; e tosto che ebbe inteso essersi la Prussia e la Polonia ritirate dall' alleanza, si diresse alla vista di Napoli, e intimò a quel Re di richiamare senza indugio dalla Romagna l' esercito inviato a sostegno degli Spagnuoli; e ottenuto l' intento, piegò verso le coste della Provenza a tener l' occhio sopra l' Infante di Spagna Don Filippo, che aspettava soccorsi per isbuccare dal Genovesato in Piemonte onde divertire dalla Lombardia le forze del Re di Sardegna. Il Duca di Montemar frattanto, vistosi rimaner solo con diciotto mila Spagnuoli a fronte degli Austro-Sardi, senza aver tentato mai nessun colpo, benchè superiore di genti, preso da timore, pensò a ritirarsi verso il Regno di Napoli: ma inseguìto dagli Austro-Sardi, perdette munizioni e bagaglio; e avrebbe perduta l' armata, se il Re Sardo non avesse dovuto in quel mentre con un grosso corpo accorrere a difesa del Piemonte, e della Savoja. Non tardò poi la Spagna a sostituire al Duca di Montemar nel comando in Italia il Fiammingo Generale De Gages, che riordinò l' esercito in tre colonne, e lo guidò nuovamente a Fano, d' onde alla metà di Ottobre si rivolse a Bologna. Per resistere al qua-

le il Conte di Traun chiamò rinforzi da 1742
Mantova e da altre Città Lombarde, istituendo a custodia di esse le Guardie urbane; e corse a postarsi al Panaro, dove stettero le due armate a fronte a tutto Dicembre senza mai venire alle mani. L' Infante Don Filippo, dopo aver indarno attesa dalla Spagna una flottiglia, nè potendo trovar mezzo di scagliarsi sul Genovese, si decise ad entrare in Savoja col favor della Francia; e la occupò diffatti sul cominciar del Settembre. Il Re Sardo col nerbo delle sue truppe riuscì poi a respingerlo in Francia; ma attaccato con maggiori forze dai Gallispani, dovette ridursi a limitare le sue difese al Piemonte. Cotesti eventi, non meno che i raggiri usati dalle Corti di Francia, e Spagna per attirare al loro partito il Re Sardo, indussero nella nostra Regina alcun sospetto contro la fede di lui, benchè egli facesse tutte le proteste in contrario: e fu gran danno al Conte di Traun di non potere per questo dubbio adoperare l' esercito contro gli Spagnuoli, come si era prefisso (1).

VI. Mentre succedevano que' movimenti di guerra, la nostra Patria andava soggetta ad altre peripezie per lo più disgu-

(1) *Muratori Ann. d' Ital.*, *Amadei* a quest' anno; e diverse memorie.

1742 stose. Fino dai 18 Dicembre dell'anno scorso era giunto in Mantova il Conte di Walsech nella qualità di Generale Comandante della Fortezza, e vestito del carattere di plenipotenziario per gli affari amministrativi e politici in quelle difficili circostanze. Principiò egli ad esercitare il suo ministero col dichiarare cessato il bisogno d'un prestito, che il Conte Salvadori nel Febbrajo aveva intimato: di concerto col Cocastelli Vice-governatore stabilì le massime, e fece metter mano alla costruzione d'un nuovo baloardo a difesa della mura di S. Niccolò: volle empiuti di grani i Magazzini già designati, pagandone a prezzo di piazza l'importo: e alla metà del maggio istituì una Giunta di Governo, alla cui testa si pose egli stesso, e che era composta del Vice-governatore Cocastelli, del Direttore Marchese Odoardo Valenti, del Nonio Vice-presidente del Senato, dell' Assessore Maurizio Mutti, del Marchese Antonio Cavriani, del Segretario Don Pietro Rontini, e del Conte Salvadori come Consultore del Walsech: la qual Giunta si credette stabilita in conseguenza de' giusti risentimenti contro le violenze del Salvadori, e di malfondati riclami contro del Cocastelli. Ma dopo pochi giorni, cioè ai 5 di Giugno, cessò di vivere per malattia calculare il mede-

simo Cocastelli, compianto dalla miglior parte de' Cittadini, ai quali avea sempre procurato di giovare in ogni maniera. Era egli nato li 21 di Giugno del 1666., e studiando a Roma fu assai ben veduto e stimato dalla Regina Cristina di Svezia. Di 24 anni pel suo grande ingegno, e per la sua molta cognizione delle Leggi fu dal Duca Ferdinando Carlo eletto suo Vice-uditore, e Pretore di Mantova; spedito nel 1692 per gravi affari alla Corte di Vienna; eppoi nominato suo Consigliere intimo di Stato. Promosso alla carica di Senatore dall' Imperatore Giuseppe, venne scelto a Presidente del Senato dal l' Augusto Carlo VI., il quale successivamente lo creò Consigliere Arcano dell'Austria Superiore, e nel 1738 suo Luogotenente e Vice-governatore del Ducato di Mantova, nel qual posto chiuse virtuosamente i suoi giorni. Solennissimi funerali gli vennero fatti in S. Francesco coll' intervento di tutte le Autorità civili e militari, e con tutti gli onori dovuti all' eminente suo grado: e i pregj di quest' uomo insigne vennero dal P. Lelio Cocconati ampiamente descritti nella funebre Orazione, che fu data alle stampe. Questo illustre Patrizio lasciò superstiti due figliuoli procreati colla Marchesa Anna Arconati sua moglie; cioè Federico, che man- 1742

1742 tenne il Casato, ed Eleonora maritata nel Marchese Silvio Andreasi. Appena terminata questa lugubre funzione ai 7 di Giugno, ecco arrivare dalla Croazia e Schiavonia duemila fanti in Città, e mille cavalli appostati fuori della Porta Pusterla. La loro indisciplinatezza si fece aperta il dì appresso; perocchè uniti in drappelli andavano a chiedere commestibili per le botteghe senza volerli pagare, minacciando a spada tratta chiunque pretendeva il denaro, e maltrattando ogni classe di Cittadini. Fu preso l' espediente di tener chiuse le botteghe e le case nel giorno 8, e di chiedere un fermo provvedimento dal Generale Walsech: ma siccome il servizio militare della Città era eseguito dalle guardie urbane, e non restavano che cinquecento soldati Austriaci per guarnigione del Castello e della Cittadella, perchè le altre truppe erano state spedite sul Modenese a rinforzo degli Austro-Sardi; cosí il Walsech si vide nel bisogno di usare moderazione, e scorrendo le vie a cavallo si fece ad insinuar l' ordine ai Croati, e ad esortarli a non costringere i Cittadini a prendere le armi. Tutto però fu inutile: anzi essendo stato da una pattuglia Tedesca arrestato un Croato, che le aveva perduto il rispetto, una moltitudine di quegli ammutinati si raccolse

furibonda a liberarlo; e si sarebbe rivolta ad insultare anche il Corpo della grande Guardia situato nella Piazza del Duomo; se il Walsech adirato non avesse a tempo fatti collocare a quel posto quattro cannoni caricati a mitraglia con espresso comando di far fuoco sopra i ribelli. Sembrò allora acquietarsi il tumulto; e diffatti niente altro accadde in quel giorno: ma alla seguente mattina comparve una colonna di Croati armati di tutto punto nella piazza suddetta, dichiarando che non sarebbe partita prima di esigere le paghe, e d' essere provveduta degli utensili, e delle vettovaglie necessarie ad un accampamento. Procurò il Walsech di calmare gli Uffiziali degli ammutinati con ammonizioni e promesse; e frattanto dispose, che fossero chiuse, e ben guardate le porte della Città sul timore, che non entrasse la cavalleria ad aumentare il tumulto: e scorgendo poi il pericolo, che da siffatta ribellione potea nascere nelle attuali circostanze di guerra, giunse a tranquillizzarli coll' immediato sborso d' una somma, e col persuaderli che un' altra ne riceverebbero dal Conte di Traun, appena fossero arrivati al Campo Austro-Sardo. Per tal modo restò libera Mantova da quelle truppe indisciplinate, le quali in appresso ven- 1742

1762 nero confinate a Revere dal Conte generalissimo, d' onde finalmente dopo molte ruberie, e ricusando di servire in guerra, ripresero la strada verso le case loro.

VII. Il Conte Salvadori, che era riuscito colle adulazioni a sorprendere la buona fede del Walsech, venne una volta alla metà di Luglio privato della sua carica con allegrezza dei Cittadini, e le incombenze di lui furono incorporate in quelle della Direttoria generale delle Finanze: ma recò dispiacere universale, che ai 25 del mese stesso fosse dichiarato il Marchese Odoardo Valenti cessato dalla carica di Direttore, benchè ritenesse il suo onorario sostituendogli il Catalano Conte Giuseppe d' Aguirre; e che al Cardinale Silvio Valenti fossero confiscati i proventi ecclesiastici nelle Provincie Lombarde. Mosse questa determinazione dal mero supposto, che il Cardinale come Segretario di Stato del Sommo Pontefice non avesse impedito il passaggio de' Napoletani e Spagnuoli pel territorio della S. Sede; quando invece il Papa si era zelantemente adoperato a pacificare le Potenze belligeranti, e non riuscitovi si era limitato, per impotenza di contrastare, a concedere il semplice passaggio di quelle truppe sui proprj Stati. Ma più romore fece il Diploma de' 27 di Luglio, col quale

venne dichiarato fellone il Principe Sigismondo Gonzaga colla confisca de' beni, perchè dopo avere giurata fede alla Regina Maria Teresa si era dato al partito di Carlo VII. nella speranza di conseguire il dominio di Mantova, e degli altri Stati della famiglia Gonzaga; e non si era fatto scrupolo di presentare la spada Imperiale a quest' ultimo appena fu eletto Imperatore dalla Dieta Germanica. Poco di poi giunsero a Mantova il Tenente Maresciallo Luca Pallavicini di Genova nominato Luogotenente Governatore del Ducato, e il Conte Rinaldo Pellicelli oriundo di Ostiglia eletto a comandante della Milizia urbana; e se ne partì pel Tirolo il Generale di Walsech, rinunciando i suoi poteri al Marchese Pallavicini (1). Resta a notarsi per questo anno, che fu riaperta la Chiesa di S. Rocco sulla Pradella; che fuori di questa Porta venne occupata la Chiesa del S. Sepolcro per oggetti di militare servizio; e che ai 25 di Novembre si festeggiò in S. Domenico la beatificazione del B. Matteo Carreri, a decorare la quale funzione concorse l' Accademia dei Timidi. E inoltre giova far menzione della morte del Medico Flaminio Corghi, e del Giureconsulto Carlo Galliz- 1742

(1) *Amadei* cit., e Documenti dell' Arch. Segr.

1742 zi, ambedue assai stimati; di Eleonora Luigia quartogenita di Vincenzo Duca IV di Guastalla; e di Silvia Gonzaga de' discendenti di Ridolfo e vedova del Marchese
1743 Silvio Gonzaga. Anche nell'anno MDCCXLIII dobbiamo noverare parecchj defunti degni di memoria; quali sono Domenica Bertucchi nell'età di 104 anni; Maria Franzoni d'anni 101; il Primicerio di S. Andrea Conte Giberto Arrivabene di poco più di sei lustri; il Senatore Gaspare Grandi in età di 88 anni; il Dottore Antonio Stolfini Rettore dell'Accademia de' Timidi, nel cui posto succedette l'Abate Lodovico Rebecca; Don Giovanni Gonzaga figlio naturale dell'ultimo nostro Duca, cavaliere di stravagante temperamento; il Marchese Odoardo Valenti già Direttore generale delle Finanze, e benemerito della patria; e il Principe di Castiglione delle Stiviere Cristierno Gonzaga mancato di 88 anni ai 15 di Febbrajo in Ancona, esule dal suo Stato, e privo di discendenti (1).

VIII. Per la fausta notizia della ricupera di Praga e della Boemia fatta dagli Austriaci, ai 20 di Gennajo si cantò il Te Deum in S. Barbara con orazione in lode della Regina Maria Teresa, e alla sera il Luogotenente Pallavicini diede a sue

(1) *Amadei* a quest' anno, e Mem. mss.

spese una festa da ballo col teatro illu- 1743
minato, e una cena pubblica con distribuzione di rinfreschi al popolo, ed altre beneficenze. Siccome poi il Pallavicini dovea portarsi all' esercito Austrosardo per oggetti importanti; così deputò una Giunta interinale di governo durante la sua assenza, la quale era composta del generale Novati sino all' arrivo del generale Barone Carlo Cavalieri già nominato Comandante di Mantova, del Direttore delle Finanze Conte d' Aguirre, del Nonio Vice-Presidente del Senato, dei Senatori Conti Beltrami e Casali, e dei Marchesi Antonio Cavriani, e Alessandro Guerrieri: nè andò guari, che il Cavalieri giunse ad assumere il nuovo suo posto, e l' incarico di presiedere alla Giunta suddetta. Gli Spagnuoli intanto, prevalendosi della opportunità della stagione, vennero dal loro Capitano generale Conte di Gages condotti ad assalire gli Austriaci, stimando di coglierli all' improvviso: ma il Conte di Traun, che stava sempre disposto, lasciò passare ad essi il Panaro, e li attese fra Camposanto, e Solara, dove si venne agli 8 di Febbrajo ad una sanguinosa battaglia, che terminò colla ritirata degli Spagnuoli fino a Rimini. Ambedue gli eserciti cantarono la vittoria; la quale però parve più giustamente per gli Austrosardi, benchè molte

1743 perdite accadessero da ogni parte, e nessun bottino si raccogliesse: e il Gages ebbe il dolore di vedersi poco dopo sostituito nella carica di Generalissimo il Duca di Modena, che non mancò di sollecitare rinforzi dalla Spagna, e assistenza dalla Francia onde ricuperare il suo Stato. Si preparava il Conte di Traun a qualche impresa nella Romagna; quando per alcuni disgusti avuti col Pallavicini, e sotto pretesto della sua età avanzata dimandò e ottenne di passare Governatore in Moravia, dove si diresse lasciando in Italia la bella memoria di saviezza ne' costumi, di amore ai popoli, di carità verso i poveri, e di grande perizia nella bellica disciplina. Il Principe Cristiano di Lobkovitz fu destinato a succedergli nel comando generale di Lombardia; e arrivò infatti a Mantova ai 9 di Agosto, d' onde si diresse a Milano, eppoi all' esercito sotto Bologna; di dove si raccolse a Forlì sul dubbio che gli Spagnuoli non invadessero la Toscana: ma infine prese i quartieri d' inverno, dopo che il Duca di Modena avea fatto lo stesso, e se ne era ritornato a Venezia. In tal guisa si chiuse la campagna di quest' anno con qualche vantaggio degli Austriaci, e senza frutto della Spagna, che avea consumati da quaranta milioni e perduti da trenta mila

soldati (1). Oltre ai danni della guerra il nostro Territorio ne provava altri a cagione di una quantità di masnadieri, che nelle campagne commettevano latrocinj e violenze col maggiore ardimento, e senza che potessero essere rintuzzati dalle troppo limitate forze della Giustizia. Convenne adunque implorare dalla Corte di Vienna un sicuro provvedimento; e ottenuto ai 3 di Luglio un Dispaccio, che abilitava i Contadini ad armarsi, e a perseguitare que' fuorusciti col permesso di ammazzarli colti in flagrante, si conseguì in poco spazio l' intento di farli disperdere, e dileguare. In questo frattempo a motivo della peste manifestatasi a Messina, si pubblicarono dalla Repubblica di Venezia, da quella di Genova, e dal Sommo Pontefice gli editti più rigorosi a tutela della pubblica salute, susseguiti da altri di Milano, e di Mantova; in conseguenza delle quali disposizioni derivò anche nella Lombardia un arenamento al commercio con grave pregiudizio de' Mantovani. 1743

IX. Nell' anno MDCCXLIV, in cui comparve una Cometa, che apportò sinistri pronostici nelle popolazioni, si contano diversi nostri Concittadini passati ad al- 1744

(1) *Muratori* cit., e *Amadei* cit., e Mem. dell' Arch. Segr.

1744 tra vita per malattie inflammatorie, le quali si temevano contagiose: e fra costoro dobbiamo indicare il contadino della Stradella Giambattista Boari giunto all' età di 102 anni, il cui padre al principio del secolo avea chiusi in età centenaria i suoi giorni per offese dalla soldatesca recategli nella persona; Giuseppe Leonardi Comandante del Battaglione delle Urbane Milizie; il Nobile Antonio Pedocca, e il P. Alessandro de' Marchesi Raffa prete dell' Oratorio, le due famiglie de' quali rimasero estinte; e il Conte Giuseppe d' Aguirre Direttore generale delle Finanze, che ai 9 di Luglio morì nell' Abazia di Polirone, lasciando erede il nipote Conte Pietro de Peyri. Ma più gravi disavventure soprastavano: perocchè appena con dispiacere del Clero fu comunicata alla Curia Vescovile la Sovrana determinazione, che prescriveva il placito regio pel possesso dei Benefizj ecclesiastici d' ogni genere, si divulgò la notizia dell' improvvisa fuga di Antonio Lorenzi Bergamasco, agente della generale impresa del Sale, con truffa di vistosa somma in denari. Dal che derivò lo scompiglio in molte famiglie, che restarono compromesse: e l'Avvocato Ascanio Ardena depositario della cassa cadde nella confisca de' beni, e sotto rigoroso processo, venendogli sostituito il mercan-

te Francesco Sartoretti; e i commercianti 1744
Perego, Martinelli, Salvi, Arletti, Abram Norsa, ed altri fecero delle perdite di qualche peso. Erasi da qualche mese conchiuso a Worms ad insinuazione dell' Inghilterra un trattato di alleanza fra le Corti di Vienna, e di Torino, in vigor del quale al Re Sardo in compenso della sua fedeltà la nostra Regina cedeva il Territorio di Vigevano sino alla riva del Ticino presso Pavia: e da siffatta cessione derivarono parecchie rappresentanze del Governo di Milano alla Corte dimostrando la convenienza di compensare col Mantovano, e col Piacentino Austriaco la perdita di quello Stato, e il vantaggio del R. Erario nel risparmio di molte spese, e di salarj di Magistrati. Dalle cosiffatte insinuazioni, che teneano l' apparenza d' una migliore economia, restò indotta la Corte a prestarvi l' orecchio; e appunto nell' Agosto delegò il Conte Ferdinando Beltrami nostro Senatore a trasferirsi a Milano per combinarne l' aggregazione. Altri disgusti provarono i Mantovani nell' egual epoca perocchè dal Governo di Milano fu emanato un Decreto, che a titolo di tassa straordinaria prescriveva alla Lombardia il pagamento di ottantamila scudi Romani; mentre il Sommo Pontefice, a richiesta della Regina per mantener di-

1744 fesa la frontiera dell' Ungheria contro i Turchi, esigeva da tutto il Clero il versamento di altra somma entro il Dicembre. Veniva allora dal Papa medesimo nominato Nunzio Apostolico presso Don Carlo Re di Napoli Monsig. Carlo Gonzaga governatore di Frosinone, e figlio naturale del nostro ultimo Duca; si terminava la Chiesa di Dosolo rinnovata dai fondamenti; e si lavorava a riattare il Porto di Catena, il Ponte di S. Giacomo, i Mulini del Zeppetto, e il Vaso di Porto: ma la famiglia del Marchese Striggi faceva demolire fuori di Cittadella l' antica Chiesa di S. Giovanni Buono, che era di suo giuspadronato, al solo oggetto di venderne i materiali, non ostante che i Cittadini esternassero il rammarico di perdere quella memoria del Santo loro Comprotettore. Giova poi rammentare, come il Primiceriato di S. Andrea fosse conferito dall' Augusta Regina all' Abate Giambattista Partini nobile Tirolese, il quale ai 3 di Novembre ne prese il possesso col mezzo del suo Procuratore Don Salvadore Loria Priore della Chiesa di S. Silvestro; e come in quest' anno avesse origine la lite fra i Gesuiti e i Teatini intorno al privilegio delle pubbliche scuole. I figliuoli del Vice-presidente del Senato Don Luigi Nonio non si erano contenuti a dovere nella scuola di Filosofia;

epperò il Collegio de' Gesuiti, dopo le inutili correzioni e suggerimenti, li minacciò di qualche seria risoluzione. Il genitore, troppo facile ad offendersi, si piccò di tal cosa; e per vendicarsi indusse i Padri Teatini a far venire da Modena un lor Confratello, che ammaestrasse i figliuoli. Il Collegio si stimò leso nella propria giurisdizione; e ad impedire questo, ed altri simili abusi per l' avvenire, se ne querelò alla Corte di Vienna, supplicando che fosse confermata ne' soli Gesuiti la facoltà d' insegnare pubblicamente. La Corte chiese le opportune informazioni al Governatore generale di Milano, che abbassò le Carte al Vice-governatore di Mantova; e questi le trasmise al Senato: ma allora a suggerimento del Nonio furono eccitati ad esporre le loro ragioni non solamente i Teatini, ma eziandio i Domenicani, Francescani, Agostiniani, Minimi, Carmelitani, e Serviti, siccome quelli che tenevano scuole interne pei loro Allievi; dal che derivarono poi infinite proteste, e contro proteste, e un danno al pubblico insegnamento, in quanto che per le successive vicende politiche si protrasse a varj anni la decisione, e venne a mancare alla gioventù un metodo uniforme di studio (1). 1744

(1) *Amadei* a quest' anno, e Mem. mss. e stampate.

1744 X. Quantunque gli affari della guerra non dessero grande impaccio alla Lombardia, ne sembra opportuno di offrirne un compendio onde far conoscere le cagioni degli avvenimenti nella medesima. La Francia erasi già dichiarata con forze imponenti contro la Regina Maria Teresa sotto pretesto di proteggere l' indipendenza della Dieta nell' eleggere l' Imperatore: e poichè fu stato eletto il Bavaro Carlo VII. finse bensì di rimanersi tranquilla; ma non cessò di ajutare quest' ultimo con denari, e di dare il passo nel suo Regno agli Spagnuoli per agevolare il loro ingresso in Savoja. Avendo poi conosciuto, che il valore degli Austrosardi bastava a rintuzzare l' esercito di Spagna in Italia, e che i Tedeschi stavano per dare l' ultima rotta al nuovo Imperatore; si levò la maschera tutto ad un tratto, e con diverse armate invase le terre Germaniche conquistando varie piazze, e respingendo le forze Austringlesi. Ciò non ostante dopo alcuni rovescj seppero questi rimettersi nel vantaggio, e con un rapido movimento passare il Reno dalla parte di Spira, occupare l' Alsazia e minacciare la Lorena, mettendo a mal partito la situazione de' Francesi: quando lo sleale Re di Prussia ruppe un' altra volta i trattati colla nostra Regina, segnando ai 5 di Aprile la lega colla Francia,

e coll' Imperatore Carlo VII. Cambiarono 1744
allora di aspetto le cose; e il Principe Carlo di Lorena dovette a precipizio abbandonare il Reno, e correre a difendere la Boemia; mentre le altre truppe Austriache furono costrette a limitarsi a custodire gli Stati ereditarj della Regina. Trovandosi però dessa nel maggiore pericolo per la congiura di tanti nemici, volò in Ungheria per muoverla a sforzi straordinarj; e ricavò infatti da quella magnanima Nazione truppe e denari oltre le proprie speranze. In Italia il Principe di Lobkovitz all' aprirsi della stagione avea voluto perseguitare gli Spagnuoli sino alle frontiere del Regno di Napoli, riuscendo sempre nelle sue accorte intraprese: ma dopo che quel Monarca, incoraggito dalle dichiarazioni della Francia, ebbe acceduto ad unirsi cogli Spagnuoli, il Principe conobbe essere prudente il ritirarsi, e retrocedette a Rimini, Pesaro, Forlì ed Urbino. Anche nell' Italia occidentale i Gallispani comandati dall' Infante Don Filippo, e dal Principe di Conty presero la via di Nizza, e di Villafranca: ma la bravura e sveltezza del Re Sardo li tenne in soggezione, fino a che ingrossato di soccorsi Austriaci condotti dal Tenente Maresciallo Pallavicini, e attaccatili presso Cuneo, non li ebbe costretti a vergognosamente abban-

1746 donare l'Italia. Nel seguente anno MDCCXLV continuarono le vicissitudini della guerra, benchè i risultamenti piegassero a favore della Regina Maria Teresa. Ai 20 di Gennajo chiuse la sua vita nella età di 47 anni l' Imperator Carlo VII. oppresso dalle afflizioni, e dalle fatiche; e il costui figlio Elettor di Baviera, ammaestrato dalla funesta lezione del genitore, anzicchè tutto arrischiare, conchiuse colla Regina a Fuessen un trattato, nel quale rinunciava ogni pretesa sugli Stati Austriaci, e si dichiarava affatto neutrale. Ciò nulla ostante gli altri nemici della nostra Sovrana non soprasedettero dalle imprese; anzi parvero più accaniti di prima: e con eserciti più numerosi i Francesi vinsero la battaglia di Fontenoy, e sparsero lo spavento in Olanda; e il Re di Prussia battè il Principe Carlo di Lorena ai 4 di Giugno nella campagna di Friedberg. Di più: l' Inghilterra veniva minacciata assai da vicino dal pretendente a quella Corona, che era sbarcato sulle sue spiaggie sostenuto dagli Alleati. Ad onta però delle sofferte sconfitte, e delle proteste dell' Elettor Palatino, l' Augusta Maria Teresa toccò la più brillante epoca del viver suo, cioè a vedere ai 13 di Settembre collocata sulla testa del Marito in Francoforte il diadema Imperiale, essendo ella la pri-

ma a farvi plauso da una finestra, e go- 1745
dendo del giubilo esternato da un' immensa popolazione. Siccome poi l' Inghilterra vedea di mal occhio i progressi della Prussia nella Boemia, e avea potuto col raddoppiar le sue forze riprendere un tenore imponente: così si frappose seriamente, e giunse a persuaderlo ad un accordo colla nostra Imperante, il quale fu conchiuso a Dresda ai 25 di Dicembre. Nella Italia gli Spagnuoli sotto la condotta del Duca di Modena, e del generale di Gages si erano per nuovo ajuto messi in punto di prendere l' offensiva; epperò si erano diretti sul Genovesato, onde unirsi alle truppe dell' Infante, e procedere con maggior sicurezza ne' loro militari divisamenti: la qualcosa indusse gli Austrosardi a concentrarsi alla sola guardia del Parmigiano. Nel Giugno il Principe di Lobkovitz abbandonò l' Italia per andare nell' esercito di Boemia; e gli furono successori nel comando de' Cesarei il Maresciallo Conte di Schullemberg, e nel governo della Lombardia il Pallavicini indipendentemente dal Consiglio d' Italia residente in Vienna. Lo Schullemberg però, che si vedeva inferiore assai di forze ai nemici, non potè impedir loro di entrar in Parma, e Piacenza, e di occupare la destra sponda del Po. Nè valse al Pallavicini un tentativo

1745 improvviso di allontanarneli; che anzi il Gages lo trasse in inganno: perocchè fingendo questi di voler fare una sorpresa a Milano, mentre gli Austrosardi da Bassignana si recavano ad impedirla, si gettò sopra Pavia, e la ebbe: il qual colpo obbligò lo Schullemberg a separarsi dal Re di Sardegna per coprire alla meglio il Milanese, e il Mantovano; e il Re, fatto sloggiare dal suo campo di Bassignana, dovette ritirarsi verso Torino, perdendo Valenza, Alessandria, Asti, e Casale. In questo frattempo il Principe Venceslao di Lichtestein era venuto a prendere invece dello Schullemberg il comando dell' Armata Austriaca d' Italia, nella idea di dare miglior piega agli affari: ma gli restò appena tempo di prendere le più opportune misure a suo salvamento: perocchè l' Infante Don Filippo avea fatti tali e tanti progressi, che non gli rimaneva che di entrare in Milano; nella quale Metropoli diffatti ai 16 di Dicembre fece solenne ingresso col Duca di Modena, accolto colle più festose acclamazioni dai Milanesi, che credevano di acquistare nel medesimo Infante un Sovrano, che fra loro stabilisse la residenza (1).

(1) *Muratori Ann. d' Ital.*, *Amadei* a quest' anno, e Documenti mss.

XI. La nostra Patria, oltre al sentire anche quest' anno le funeste conseguenze della guerra, provava molte altre disavventure. Ai 19 di Marzo era stato emesso dal Governatore generale della Lombardia Principe di Lobkovitz l' Editto, che voleva effettuata l' aggregazione assoluta del Ducato di Mantova a quel di Milano. Pubblicatosi un tale Editto ai 23 di Aprile, lo stesso giorno arrivò in Mantova il novello Pretore o Senatore Podestà Don Lodovico Biscossa; il quale recatosi nella Sala grande del Senato, e collocatosi sopra una sedia eminente, avendo a lato il nostro cittadino Maurizio Mutti Vicario pretorio, il Giudice Gherardo Pansa Napoletano, l' Avvocato fiscale Conte Lodovico Magnaguti, e il Sindaco fiscale Bonaventura Bussi Mantovano, fece leggere ad alta voce le Sovrane disposizioni, che prescrivevano il cambiamento; e fece sull' istante cessare dalle sue incombenze il Mantovano Senato, che da 174 anni era sussistito con tanta fama di dottrina e sapienza, la Direttoria generale delle Finanze, che era succeduta al Magistrato Ducale, il Podestà e la Segretaria di Stato; nominando l' Assessore Giulio Riva in semplice Direttore delle Finanze. In conseguenza rimasero fuori di servizio il Nonio Vice-presidente del Senato, e i 1745

1745 Senatori Lanzoni, Beltrami, Sartorio, Forlosia, e Casali; l' Assessore delle Finanze Watters Tedesco; il Segretario di Stato Don Pietro Rontini; e due Ragionati Camerali, colla maggior parte de' Notaj, e degl' Impiegati inferiori. Col suddetto Editto si proponeva di formare un' Amministrazione civica: ma animose gare sorsero ben presto fra i Nobili, che ne volevano escluse le altre Classi de' Cittadini, e costoro che pretendevano di esserne a parte: e si andò tant' oltre nella quistione, che i primi spedirono a Milano il Conte Federico Mastini, e i secondi il Dottore Domizio Ghirardini per trattarne la causa; e frattanto l' Amministrazione venne interinalmente incorporata nella Direzione delle Finanze (1). Vivevano in turbamento i Mantovani pei temporali, che devastavano le campagne; ma crebbe il loro scompiglio, quando sul mezzogiorno dei 19 di Agosto alzatasi una densa nebbia dal terreno sembrò formare oscurissime nubi, donde si sprigionò un turbine che con inaudito fracasso svelse alberi, e atterrò case, portandone per aria i tetti, specialmente nel Marchesato di Gazoldo, che soffrì i danni più deplorabili. Dopo alcun giorno una scossa

(1) Molti documenti mss. e stampati.

di tremuoto rinnovò lo spavento, che poi giunse al colmo, allorchè s' intese, che un migliajo di Croati a cavallo, ribellatisi al Maresciallo Pallavicini sotto Cremona, si dirigeva a Goito per transitare il Mincio, commettendo scandali e ruberie lungo il cammino. Dietro avviso spedito dal Pallavicini al Comandante di Mantova, inviò questi al Ponte di Goito tutta la Milizia urbana spalleggiata da alcune truppe di linea; dove essendo tornate vane le insinuazioni fatte ai ribelli, e costoro minacciando di volere usare la violenza, si scaricò loro addosso l' artiglieria uccidendone un centinajo, ferendone forse altrettanti, e costringendo il resto a darsi prigione. Oltre a tante sciagure, quella pur sopragiunse della epidemia nelle bestie bovine, delle quali perirono più di sedici mila in quest' anno, e nel successivo (1). Consecrossi intanto la nuova Chiesa Priorale di Quistello; fu terminata la Parrocchiale di S. Michele nella Fortezza di Porto, durante la cui riedificazione venne uffiziata la Chiesa di S. Maria, che era Commenda del Cardinale Silvio Valenti; furono eseguiti molti ripari alla Cittadella; 1745

(1) *L' Amadei* mette nel solo anno 1746 al numero di 19493 le bestie bovine morte nel Mantovano, dandone un computo parziale per ogni Comunità dello Stato.

1745 e si festeggiò in Ostiglia il dono d' un Osso di S. Giovanni Nepomuceno speditole dal Conte di Traun per gratitudine, venendo quel Santo eletto in tale occasione a Comprotettore di quella Terra. Morirono in simile epoca nella età di 114 anni il contadino Niccola Arrigoni di Romanore, e di 73 anni il Padre Lodovico Cavalli di Canneto, che avea preso il nome di Francescantonio nel vestire l' Abito de' Minori Osservanti: all' ultimo dei quali tanto in Udine, dove terminò di vivere, quanto nella Chiesa di S. Francesco di Mantova, nel cui Convento avea piantata una buona biblioteca, si fecero onorifiche esequie per gratitudine, e per venerazione, essendo stato Ministro provinciale di S. Antonio di Venezia (1).

XII. La incoronazione dell' Imperatore Francesco avea recata gioja ai fedeli suoi Sudditi, fra cui i Mantovani si distinguevano in pubbliche dimostrazioni di allegrezza, sperando che tale avvenimento avesse ad ammorzare l' incendio di tante guerre: rimasero però mortificati, quando nell' Ottobre videro entrare in Mantova diversi Magistrati di Milano, fra i quali lo stesso Pallavicini, e varie truppe da Pizzighettone, e Cremona, e le carte della

(1) Documenti dell' Arch. Segr., e Mem. mss.

Cancelleria di guerra ; e molto più allor- 1745
chè il Pallavicini ai 30 del Dicembre proibì qualunque dipendenza, e comunicazione col Milanese, stabilendo in Mantova stessa due Giunte, che ai 15 di Gennajo del MDCCXLVI cominciarono ad esercitare 1746
le loro incombenze estese anche a Cremona e agli altri luoghi non occupati dagli Spagnuoli. La prima Giunta era governativa per gli oggetti di annona, di acque, e strade, di alloggi militari, e di pubblica sicurezza; ed era composta del Conte Pomponio di Spilimbergo, dei Senatori Ippolito Lanzoni, e Achille Forlosia, dei Marchesi Antonio Cavriani, e Tommaso Arrigoni, del Conte Guido Porta, di Giannantonio Plati, e del Segretario Bernardino Tomasi: e la seconda Giunta era economica, e giudiziaria, e quindi incaricata delle procedure civili e criminali, e degli oggetti della R. Camera; e si componeva dei Senatori Conti Ferdinando Carlo Beltrami, e Giuseppe Casali, del Direttore delle Finanze Don Giulio Riva, dell' Avvocato Francesco Antonio Tamburini di Trento, e dell' Avvocato fiscale Conte Lodovico Magnaguti. Dopo queste disposizioni il Pallavicini pensò di ritirare di qua del Po tutte le truppe Austriache per tenerle unite, e pronte ad ogni occorrenza, e forse anche a proteggere le straordinarie tas-

1746 se, che pretendeva esigere colla forza, e la maggior parte delle quali fu sborsata dai Mantovani. Da simile retrogrado movimento de' Cesarei presero argomento i Francesi d' inoltrarsi sopra il Piemonte, e i Gallispani d' inoltrarsi nella Lombardia: ma fu peggio per loro; perocchè il prode Barone di Leutron generale del Re di Sardegna seppe valorosamente respingere i Francesi, e ricuperare varie Città e Castelli; mentre gli Austriaci, ingrossati da rinforzi discesi dalla Germania, e divisi in tre corpi diretti dal Pallavicini, dal Generale Broun, e dal Principe di Lichtèstein, dopo avere spinto un forte ajuto al Re Sardo, passarono il Po, sforzando i Gallispani a lasciar libero il Milanese, gli Stati di Modena, e il Parmigiano. Il Maresciallo di Maillebois Comandante de' Francesi in Piemonte, vedendo andar male i suoi tentativi, e lusingandosi di ottenere la Superiorità da una sconfitta degl' Imperiali, si gettò d' improvviso col suo esercito verso Piacenza; e congiuntosi agli Spagnuoli comandati dal Gages tirò gli Austriaci a battaglia ai 16 di Giugno. Da ambe le parti si combattè con ardore; ma finalmente, se non una decisa vittoria, almeno un vantaggio riportarono gli Austrosardi, che nei giorni appresso non cessarono d' incalzare i nemici, i quali

andavano ritirandosi impauriti dal Re Sardo, che era sopragiunto con fresche truppe. Rincorati però i Gallispani da qualche soccorso, attaccarono altro conflitto a Rottofreddo presso il fiume Tidone; d'onde si distaccarono con molte perdite abbandonando Piacenza con una quantità di bagaglio e di munizioni. Morto poi il Re di Spagna Filippo V, e succedutogli il primogenito Ferdinando VI. questi, pensando diversamente dal genitore, spedì in Italia il Marchese de Las Minas nella qualità di Comandante generale degli Spagnuoli, spogliandone così il Gages, e richiamando a Madrid il Marchese di Castellar. I quali cambiamenti, se afflissero l' Infante Don Filippo, e costrinsero i Gallispani a rientrare in Provenza; determinarono il Generale Austriaco Nadasti a punire i Genovesi, che aveano dato il passo libero ai Gallispani. Nè trovò egli grandi contrasti; perocchè giunse in brieve ad entrare in Genova: ma volendo prescrivere a quella Repubblica continue tasse, e con aspri modi spogliarla delle artiglierie, la fece risolvere ad un generale armamento per allontanare gli Austriaci, e ricuperare la libertà primitiva (1). Appena l' Infante Don Filippo ebbe sul cader del Marzo 1746

(1) *Muratori Ann. d' Itgl.*, e Mem. mss.

1746 sloggiate le sue truppe dal Milanese, la nostra Patria ritornò alla soggezione del Governo di Milano, dove furono ristabilite le anteriori Magistrature: anzi dovette sottostare alla somministrazione dei mezzi di trasporto delle carte della Cancelleria di Stato, e del bagaglio militare, non ostante che continuasse fieramente la mortalità ne' bestiami. Ai 15 di Agosto un colpo di apoplessia levò dal mondo il Duca di Guastalla Giuseppe Maria Gonzaga, mentre la costui saggia moglie Eleonora d' Olstein Sleswich, colla quale da imbecille non conviveva, si trovava per oggetto di salute ai bagni sul Vicentino. Non avendo esso lasciata alcuna discendenza, e nella presente guerra trovandosi le truppe Austriache in quel Ducato, il Conte Pallavicini fece prenderne possesso a nome dell' Augusta Maria Teresa, e diramando ai 31 di Agosto un Editto, che esponeva il motivo di siffatta risoluzione, fece prestare il giuramento di sudditanza agli abitanti dello stesso Ducato, non che a quelli di Luzzara, Reggiolo, Bozzolo, e Sabbioneta. Nel tempo stesso rimase consolato quel Sigismondo Gonzaga, che dalla Regina quattro anni addietro era stato punito colla confisca de' beni per essersi mostrato aderente a Carlo VII; perocchè l' Imperatore Francesco ad insinuazione

del novello Elettor di Baviera, con Diploma dei 4 di Agosto non solamente gli ridonò la sua grazia, e lo rimise nel possesso dei beni, ma gli confermò il titolo di Principe dell' Impero con espressioni sommamente onorevoli, e col privilegio di tramandarlo ai legittimi discendenti. 1746
E a compimento delle notizie di quest'anno si fa cenno, come alla metà di Dicembre venisse a risiedere nel Palazzo Ducale il Marchese Giuseppe Arconati, Consigliere del governo d' Italia, qual Ministro Delegato al buon reggimento interno di Mantova (1); e come morissero Domenico Prandi in età centenaria, e di 108 anni Giuseppe Bringhenti figlio del Dottore Antonio oriundo della Volta, e nella Città di Loando in Africa ai 14 di Agosto il Cappuccino di santa vita Francesco di Gazzoldo prefetto delle Missioni nei regni del Congo, e d' Angola *(2)*.

XIII. La sollevazione de' Genovesi contro gli Austriaci, fu cagione di nuovo ardir ne' Francesi, che si diedero a proteggere con ogni sforzo quella Repubblica; e di gravi perdite agli Austrosardi, che non poteano arrestare l' impeto de' nemi-

(1) *Muratori Ann. d' Ital.*, *Amadei* a quest' anno, e Documenti dell' Arch. Segr.

(2) *Amadei* cit., e *Volta Diario* del 1796.

1747 ci troppo formidabili, e numerosi. Diffatti nella Primavera del MDCCXLVII mentre i Genovesi spiegavano il lor furore a tener lontani gli Austriaci; il Maresciallo Bellisle alla testa de' Francesi non solamente riuscì a liberar la Provenza, ma potè gettarsi nella Liguria, e di là minacciare il Piemonte: la qual cosa indusse il Re Sardo a distaccarsi da' Cesarei comandati dallo Schullemberg per correre a difesa del proprio dominio. Nè minori successi aveano i Francesi in Ollanda, dove conseguirono parecchie vittorie, e s' impadronirono di importanti fortezze. Questo rovescio di fortuna costrinse il Conte Pallavicini ad intimare assai gravi tasse, comprendendovi ogni classe di persone, e persino le privilegiate, minacciando di usare la forza in caso di renitenza. Le quali maniere troppo aspre rappresentate alla nostra Imperante, che provava grande risentimento per la perdita di Genova e per la conseguente ritirata del suo esercito; la mossero a richiamar dall' Italia lo Schullemberg, e il Pallavicini, sostituendo nel comando militare il generale Broun, e nel governo generale della Lombardia il Conte Ferdinando d' Harrach, che passò per Mantova ai 16 di Settembre per trasferirsi a Milano; e destinando il Conte Beltrame Cristiani a gran Cancelliere della

Lombardia Austriaca. Di colà il Conte 1747
d' Harrach confermò il Conte Giuseppe Arconati per suo Luogotenente nel Ducato di Mantova, incaricandolo specialmente di esaminare, se fosse eseguibile un progetto del nostro Conte Ferdinando Beltrami, allora Senatore in Milano, d' istituire una Comunità, la quale si addossasse varie incombenze e spese relative al servizio della truppa, al provvedimento delle carni, e a molti altri oggetti, senza punto diminuire le annue rendite camerali. Ma simile progetto, che tendeva a caricare i Cittadini di nuove tasse, andò a vuoto per universale consentimento. Dobbiamo però aver buon grado al predetto Governatore; perocchè una delle sue prime cure fu quella di togliere i monopolj degli ammassatori de' grani, che si prevalevano della tenuità de' riccolti a danno del Pubblico: e a dir vero, siccome uno straordinario tepore avea nel Febbrajo fatta rinverdire la terra, e fiorire gli alberi, eppoi nell' Aprile un freddo eccessivo accompagnato da nevi avea tratti a male i seminati; così senza quella savia disposizione si sarebbe corso il pericolo di pagare a gran prezzo le cose più necessarie alla vita (1). Tornò fausto que-

(1) *Amadei* a quest' anno, e Documenti dell' Arch. Segr.

1747 st' anno alla famiglia Valenti. Il Cardinale Silvio ai 27 di Febbrajo era stato eletto all' eminente carica di Camerlengo di S. Chiesa, e colle ampie sue cognizioni come Segretario di Stato si era fatto un illustre nome presso tutte le Corti d' Europa; quando l' Imperatore con Diploma del Giugno oltre al restituirgli pienamente i beni confiscatigli nel 1742, e a fargli consegnare le rendite del quinquennio, volle dimostrargli l' effetto della sua grazia nominando suo Cameriere della Chiave d' oro il Marchese Carlo Valenti, che conviveva a Roma collo Zio Cardinale. L' altro nipote di lui Monsignor Luigi Valenti fu dal Sommo Pontefice decorato della Prelatura di Mantellone, eppoi ai 14 di Agosto lo spedì Nunzio a Malta per recare al Gran Mastro dell' Ordine lo stocco e il pileo benedetto; la qual missione fruttò al Prelato una pensione annua di cento doppie, un buon numero di regali del valsente di più migliaja di Scudi, e il Diploma di Cavaliere Gerosolimitano. Anche a favore de' Marchesi Niccola, e Paolo degl' Ippoliti fu emessa ai 16 di Maggio la Imperiale Investitura del Feudo di Gazzoldo dipendente dal S. R. Impero nel temporale, e immediatamente dalla S. Sede nello spirituale: nella qual epoca si festeggiò in Mantova la nascita dell' Arci-

duca Pietro Leopoldo avvenuta ai 5 del mese stesso (1). Alcune altre notizie appartengono a questo anno; cioè la demolizione dell' Oratorio e Monastero di S. Giuseppe presso Marmirolo, che spettava agli Eremiti di S. Girolamo; la riedificazione dell' Oratorio di S. Pietro Martire; e il ristauramento della Chiesa di S. Antonio Abate, nella quale il Capitolo di S. Barbara avea diritto di tener Cappella ogn' anno ai 17 di Gennajo, giorno del Santo titolare della medesima. Fu eziandio istituita in Mantova la Colonia Virgiliana come diramazione dell' Arcadia di Roma; la quale assunse per impresa quattro palme sulla riva del Mincio con un Cigno natante e con in alto la fistula attorniata dal motto *Tibi, Mantua, palmas:* e fra gli Accademici si ascrissero diversi Cittadini, molti Cavalieri, e alcune Dame, e fu eletto a primo Custode il testè menzionato Marchese Carlo Valenti, che era stato il Promotore della fondazione della Colonia. Ai 9 di Ottobre a Rogito del Notajo Camerale Pietro Mancina le Corti di Ostiglia e Sermide, come beni allodiali dell' Imperatore, furono date col patto della ricupera in pagamento alla compagnia sociale de' Signori Melleri, Bonanc- 1748

(1) Documenti dell' Arch. Segr., e Mem. mss.

1745 mi, Finzi, Dalla Vita, e Vidali, unitamente ai diritti del palatico sui Mulini Ferraresi natanti sul fiume Po. Notiamo da ultimo un fatto di singolare amicizia accaduto ai 29 di Aprile. La giovine Marchesa Caterina Castiglioni per grave malattia si era in pochi giorni ridotta agli estremi. La Marchesa Eleonora Spolverini Paleotti, che le era stata sempre compagna amorosa, saputo che la Castiglioni stava in pericolo, corre a vederla: ma giunta nell' anticamera, e udendo quella essere moribonda, rimane oppressa da tal dolore, che cade estinta pochi momenti prima dell' altra. Il qual lugubre avvenimento, se gettò nella tristezza diverse famiglie patrizie, rese insigne il nome di quelle due giovani sventurate (1).

1748 XIV. L' anno MDCCXLVIII cominciò con diversi moti di guerra, meditando il Generale Broun Austriaco di portar le armi nel cuore del Genovesato, e facendo gli Alleati conoscere d' inoltrarsi nella Savoja: ma tutto a un tratto il primo ritirò le sue truppe; e gli altri si posero in quiete, come in atto di stare in guardia e difesa. Presto però s' intese, come la calma procedesse da trattative di pace, e come anzi ai 30 di Aprile i Ministri di Francia,

(1) *Amadei* cit., e Documenti mss. e stampati.

Inghilterra, ed Ollanda ne avessero fra loro sottoscritti alcuni preliminari, lasciando alla Corte di Vienna il beneplacito di esservi colla Prussia comprese. La Imperatrice Regina si avvide, che appunto col maneggio dell' ultima si erano stabiliti alcuni fondamenti a suo danno, e stette in forse di prestarvi l' assenso: ma prevalendo in essa il desiderio della felicità dei suoi Sudditi, si decise a spedire un plenipotenziario al Congresso di Aquisgrana per sostenere meglio i proprj interessi, come fecero la Sardegna, e la Spagna. In conseguenza di ciò agli ultimi di Giugno venne conchiuso un generale armistizio; e finalmente dopo infinite discussioni, e controversie agitate nel suddetto Congresso, ai 18 di Ottobre fu esteso il trattato di pace; il quale conteneva in sostanza la restituzione de' Paesi da ciascuna Potenza posseduti prima di questa guerra; la cessione dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla a Don Filippo Infante di Spagna, colla reversione alla Imperatrice, ove l' Infante mancasse di prole maschile, oppure succedesse al trono di Spagna, o di Napoli; la conferma al Re Sardo del possesso del Vigevanasco, e della parte dell' agro Pavese assegnatogli nel Trattato di Worms; la guarenzia al Re di Prussia del possedimento del Du- 1748

1748 cato di Slesia, e della Contea di Glatz; e la ricognizione e conferma della prammatica sanzione 19 Aprile 1713, in forza della quale la eredità dell' Imperatore Carlo VI cadeva a favore della sua figlia Maria Teresa, e de' costei discendenti in perpetuo. Essendosi poi deputati i Commessarj a tenere conferenze a Brusselles, e a Nizza per l' esecuzione del Trattato di pace, insorsero alcune differenze; perocchè il Sommo Pontefice protestò i suoi diritti di feudalità sui Ducati di Parma, e Piacenza; tra il Re di Spagna, e l' Imperatore si discusse il diritto di essere Gran Mastro dell' Ordine del Toson d' oro; l' Elettor di Baviera mosse pretensioni sul Ducato di Mirandola, e sul Marchesato della Concordia; e il Principe di Condè instava, che il Monferrato appartenesse agli eredi di Anna Palatina di Baviera Principessa di Condè: oltre a ciò a Nizza fu discusso lungamente sui Feudi posseduti dal Duca di Modena in Ungheria, sulle somme confiscate ai Genovesi nei Banchi di Vienna, sui beni allodiali della Casa di Guastalla, e sopra altre materie, che sono estranee al nostro proposito (1). Sul principiar dell' anno il Conte Arconati Luogotenente del Governatore per Man-

(1) *Muratori Ann. d' Ital.*, e Documenti stampati e mss.

tova, dand' orecchio alle lamentanze de- 1748
gl' Impresarj del pubblico macello, che adducevano la perdita di grande somma per aver dovuto nella scorsa guerra vendere le carni di manzo a soldi 16 alla libbra, e quelle di vitello a soldi 18, onde sollevare il Governo dalla rifusione del danno si lasciò indurre una tassa di testatico sopra tutti gli abitanti della Città, cioè di lire 24 sopra i Nobili e i Possidenti, e di lire 13 sopra il resto del popolo, non escludendo età nè sesso. I Cittadini, che a colpo d' occhio calcolarono questa tassa per eccessiva a paragone del danno degl' Impresarj, e non proporzionata fra i ricchi, e i poveri, si mossero a tumulto appena fu pubblicato l' Editto, e non dubitarono di esternare l' intenzione di non prestare obbedienza, facendo sentire il malcontento al Governatore generale in Milano: e convien credere, che le loro ragioni fossero convincenti; perocchè in data dei 9 di Febbrajo con poco onore dell' Arconati venne abolita la tassa, e permesso invece agl' Impresarj di vendere per un tempo determinato le carni a 4 soldi di più alla libbra. Si tentò inoltre, mentre si combinavano i preliminari della pace, di smembrare dal Mantovano l' Oltrepò, incorporandogli invece le Terre di Bozzolo, Isola Dovarese, Riva-

1748 rolo, S. Martino dall' Argine, Commessaggio, Pomponesco, e Sabbioneta; e ciò col pretesto di stabilire meglio i limiti fra gli Stati Austriaci, e i Ducati di Parma, Piacenza, e Guastalla da cedersi all' Infante Don Filippo di Spagna: ma anche questo progetto svanì in forza d' essersi dimostrato apertamente lo svantaggio, che ne sarebbe derivato all' Impero, giacchè la superficie dell' Oltrepò superava di cento miglia quadrate la totalità del compenso, eppoi l' Oltrepò stesso produceva il doppio reddito nelle campagne, e conteneva due terzi più d' abitanti. Nel dì primo di Maggio il Conte Gianluca Pallavicini, reduce da Vienna si dimise in Mantova dalla carica di Comandante della nostra Cittadella, consegnando questa al generale Barone Carlo de Cavalieri, e recandosi ad assumere il comando del Castello di Milano in aspettativa di maggiori incumbenze: e il nostro Concittadino Conte Ferdinando Beltrami, già membro del Senato di Mantova, ottenne ai 9 di Luglio il premio de' suoi servizj colla nomina di Senatore in Milano (1). Non ostanti gli incomodi della guerra la nostra Patria continuava ad essere abbellita: e fra le altre cose sono degni di memoria gli ornati di marmo al Coro della Cattedrale, e quella Statua di

(1) *Amadei* cit., e Mem. dell' Arch. Segr.

Maria Santissima Immacolata, alle quali opere presiedette il Proposto Monsignor Luigi Duranti; e la rinnovazione dell'Altar Maggiore nella Chiesa della SS. Trinità a spese de' Gesuiti, i quali nulla risparmiarono per renderlo prezioso di scelti marmi, di lapislazzuli, e di bronzi dorati. Anzi in tale occasione fecero ritoccare le pitture a fresco dell' Andreasino, che adornavano la volta della maggiore Cappella, e indorare gli Stucchi, che servivano ad esse di fregio: e coll' opera del pittore Bartolomeo Dall' Acqua fecero nettare e pulire i tre grandi quadri del Rubens che stavano incastrati nelle pareti della stessa Cappella, e che avevano molto sofferto (1). 1748

(1) Il primo quadro che stava in prospetto, rappresentava in alto la SS. Trinità con omaggi di varj Angeli; e aveva al basso inginocchiati a destra i Duchi Gulielmo, e Vincenzo Gonzaga con addietro i costui figlj Francesco, Ferdinando e Vincenzo, e con guardie Svizzere; e a sinistra del pari inginocchiate le rispettive moglj Arciduchessa Eleonora d' Austria, e Duchessa Eleonora de Medici, con addietro le costei figlie Eleonora, che fu poi moglie dell' Imperatore Ferdinando II., e Margherita poi maritata al Duca di Lorena, dopo le quali una guardia Svizzera. Il secondo quadro dalla parte dell' Epistola rappresentava la Trasfigurazione di *GESU'* sul Taborre con trenta figure appiedi del Monte. Il terzo dalla banda dell' Evangelo rappresentava il battesimo di *GESU' CRISTO* nel Giordano amministratogli dal Precursore S. Giovanni Battista. Tutte le figure di questi tre quadri erano di naturale grandezza, e di bellezza maravigliosa, e furono stimate per tanti capi d' o-

1748 XV. Ai 29 di Gennajo era morto in Viadana il Venerabile Francesco Saverio Bedulli. Egli trasse i natali in Pesaro da genitori ebrei nel 1675; e di sette anni insieme a loro abbracciò la cattolica Religione, essendogli padrino uno della famiglia Bedulli di Viadana, del quale portò in appresso il cognome. Datosi agli studj, ne ricavò molto profitto: ma più attese alla illibatezza de' costumi, e alla santità della vita; in guisa che pervenuto al Sacerdozio, veniva riguardato come un discepolo di S. Francesco di Sales per le sue soavi maniere, e per una carità sviscerata. Ai funerali di questo Sant' Uomo accorse una infinita moltitudine bramosa di aver qualche pezzetto dei vestimenti di lui come preziosa reliquia; e fu d' uopo usare la forza a trattenere la folla, che già cominciava a tagliargli i capelli, e la ve-

pera del Rubens. Siffatti quadri però, che erano alti 7 braccia, e larghi 10, ebbero un mal fine; perocchè gli ultimi due vennero trafugati da rapaci Oltramontani sul cader del Secolo XVIII., e il primo a gran pena si potè ricuperare dalle mani di un graduato militare, il quale di notte tempo lo avea tagliato in ben venti pezzi per agevolare il rubamento: per la qual cosa andarono perduti i cinque figlj del Duca Vincenzo, e le guardie Svizzere, e a grande stento si riuscì a raccapezzare il rimanente per opera del benemerito nostro Leopoldo Camillo Volta, che in due pezzi lo collocò per ornamento della R. Biblioteca, come si vede oggigiorno.

ste mortuaria, e ad impedire il passaggio dalla sua casa alla Chiesa di S. Maria, dove fu seppellito. In Mantova agli 8 di Maggio per un accesso apoplètico terminò di vivere il Marchese Carlo Gazzini, che da 38 anni copriva il posto di Abate di S. Barbara; e fu compianto dalla Città intiera, che lo stimava assaissimo per pietà, per dottrina, e per tutte le altre virtù, di che fu sempre fregiato. Anche a tale epoca accaddero due esempj di longevità; perocchè morirono un Giuseppe Roveri a Felonica di 103 anni, e nella Terra di Dosolo un Giovanni Albè di 106, dopo aver presa nonagenario la sesta moglie. Nel seguente anno MDCCIL si pianse la perdita di varie illustri persone, cioè del Marchese Francesco Ferrante Gonzaga condomino del Feudo di Vescovato, e Principe del S. R. I., lasciando superstite, ed erede il figlio Niccola; di Suor Maria Cristina Sissa, che in odore di Santità chiuse i suoi giorni ai 28 di Aprile in età di 69 anni, dopo 10 lustri di austera penitenza nel Convento delle Domenicane in S. Vincenzo; di Massimiliano Gonzaga figliuolo del Marchese Federico, e di Donna Luigia Gonzaga Principessa di Castiglione, che aggregatosi all' Ordine Gesuitico, e pei suoi meriti inalzato al grado di Provinciale, morì ai 25 di Luglio nella età di

1748

1749

1749 66 anni; e del Marchese Francesco Magni, che ultimo del suo Casato compì la sua carriera ai 24 di Agosto (1). Rispetto alle cose ecclesiastiche di questo anno è necessario annotare, che la Chiesa di S. Marco venne rimodernata; che ai 10 di Gennajo prese il possesso dell' Abazia di S. Barbara Monsignor Carlo de' Conti Ramesini Luzzara nostro Concittadino; che ai 21 di Marzo dietro concerti presi fra la S. Sede, e l' Imperatore, i Cappuccini della Provincia Mantovana furono segregati da quella di Lombardia, e uniti a quella di Trento; e che nel Maggio la Congregazione Carmelitana di Mantova tenne nel suo Convento il Capitolo generale, in cui cessò d' essere Vicario il Padre Pierantonio Carli di Pomponesco, e gli fu sostituito il Padre Giuseppe Maria Mazzei di Firenze. Da qualche anno erasi dalla S. Sede sopra motivi particolari accordata a diverse Diocesi della Spagna, della Polonia, della Sicilia, e dello Stato Ecclesiastico la diminuzione di alcune Feste di Precetto, permettendo in queste le opere servili, ma coll' obbligo di ascoltare la Messa. Un tale esempio mosse l' Imperatore Francesco ad instare, perchè simile dispensa fosse estesa anche al suo

(1) *Amadei* a quest' anno, *Volta* Diario del 1796, e Mem. mss.

dominio della Toscana; ed ottenutala, ne fece pubblicare l' Avviso ai 18 di Settembre. Anche nella Lombardia si procurò dall' Augusta Maria Teresa d' indurre col mezzo del Governo di Milano i Vescovi a chiedere l' eguale riduzione di Feste, al qual effetto venne incaricato con Dispaccio de' 24 di Luglio il nostro Podestà Senatore: ma il nostro Vescovo calcolando il tenue vantaggio, che ne avrebbero le infime classi del popolo dal lavoro imperfetto di 23 giorni, rifiutò la proposta, e si lasciò l' affare in silenzio (1). 1749

XVI. Appianate nel Congresso di Nizza le vertenze fra la Corte di Vienna, e Don Filippo Infante di Spagna, questi ai 14 di Febbrajo avea preso il possesso di Parma, Piacenza, e Guastalla: e siccome poi con ispeciale convenzione gli erano state cedute anche le Terre di Luzzara, e Reggiolo, così l' Imperatrice ritenne per se il Principato di Bozzolo, e il Ducato di Sabbioneta, i quali non appartenevano all' antico Ducato di Guastalla, benchè goduti dagli ultimi Duchi. Da cosiffatti cambiamenti forse derivarono in appresso le diverse disposizioni intorno al pubblico Reggimento della nostra Provincia: fra

(1) *Amadei* cit., e Mem. dell' Arch. Segr.

1749 le quali meritano di essere indicate la cessazione del Luogotenente, o Vice-governatore Conte Giuseppe Arconati, che ai primi di Giugno se ne partì per Milano con dispiacere de' Mantovani; la partenza ai 26 di Agosto del Senatore Podestà Conte Emanuele Amor de' Soria, che era ai 17 di Febbrajo succeduto al Biscossa, e che lasciò in esercizio per le udienze del Foro il solo suo Vicario Don Maurizio Mutti nostro Concittadino; e il ritorno da Vienna del Conte Gianluca Pallavicini col nuovo carattere di Generale Comandante delle truppe Austriache in Italia, e di Ministro generale delle Finanze di Lombardia (1). Quest' ultimo poi si diresse a Vienna passando per Mantova ai 12 di Dicembre all' improvviso ed incognito: il che gli giovò a salvar la vita; perocchè cinque assassini appiattatisi verso Lodi per ammazzarlo, non si avvidero del suo passare in semplice calesse; e diressero invece le archibugiate sopra il Capitano Lop, che lo seguiva a qualche distanza su migliore vettura. L' anno MDCCL, in cui si celebrò
1750 il Giubileo, offrì consolanti materie. La

(1) *Amadei* cit., Mem. mss., e *Muratori*, che a quest' anno, terminò i suoi *Annali d' Italia*, e morì ai 23 Gennajo del 1750 con sommo danno dell' Italiana Letteratura.

Regina Imperatrice, che forse dalla sperienza si era convinta non riuscire a seconda delle sue mire l'aggregazione di Mantova al Milanese, ne avea con Dispaccio de' 17 di Dicembre ingiunta la separazione. In conseguenza di ciò, e per eseguire con sollecitudine i Sovrani voleri, erano il dì 31 arrivati quì da Milano il nostro Direttore delle Finanze Don Giulio Viva, e il Conte Leone de Peyri Reggente di quel Senato, e ora destinato a presiedere al Supremo Consiglio di Giustizia da erigersi in Mantova: e al primo di Aprile si procedette ad attivare le nuove Magistrature. Lo stesso Peyri nella grande Sala dell'antico Senato prese possesso della sua carica di Presidente del Supremo Consiglio, e pubblicò le nomine de' Senatori nelle persone del Conte Ferdinando Beltrami, dei Nobili Lodovico Nonio, Ippolito Lanzoni, e Achille Forlosia, e del Conte Giuseppe Casali; e diede la patente di Segretarj all'Avvocato Francesco Berselli, e Bernardino Tommasi: il qnale atto solenne, che fu applaudito dal popolo, perchè ad eccezione del Forlosia Napoletano, tutti gli altri membri del Consiglio erano Mantovani, restò chiuso da una elegante allocuzione recitata dal Dottore Jacopo Lomini Decano dei nostri Causidici. La mattina del giorno 2 fu istituito, ed 1750

1750 aperto in forma pubblica il nuovo Maestrato Camerale dal Viva, che ne era eletto a Presidente; e si compose di cinque Questori, cioè Don Maurizio Mutti, Conte Lodovico Magnaguti, Barone Giorgio Carlo Watters, e Barone Ernesto di Locella; di due Avvocati Fiscali, cioè Francescantonio Tamburini, e altro da eleggersi; e dei due Sindaci fiscali Matteo Angelo Pranti, e Luigi Casali: ed anche avanti a questo Maestrato il Dottor Lomini pronunciò una latina orazione. Nel giorno 3, in un appartamento del palazzo Ducale a tale atto disposto, si unì la nuova Congregazione civica di Reggenza, composta di sessanta Decurioni scelti dal Governo di Milano, 20 dei quali erano Nobili, 20 Giuristi, e 20 fra Possidenti e Mercanti, essendo stato eletto ad esserne Presidente il Senatore Ippolito Lanzoni. La Reggenza attuale della Congregazione constò di nove individui scelti fra i Decurioni, oltre al Capo Lanzoni, e furono il Conte Pomponio di Spilimbergo, e i Marchesi Carlo Aldegatti, e Carlo Capilupi, il Dottore Jacopo Benintendi, l' Avvocato Alfonso Crescimbeni, il Dottor Domizio Ghirardini, e i Cittadini Giannantonio Platti, Giuseppe Duranti, e Giovanni Zanetti. Questo Corpo della Comunità fu decorato del titolo d' Illustrissimo ed eb-

be il suo particolare suggello con impres- 1750
so l' antico stemma della Città, che è una Croce colla testa di Virgilio inquartata. Ai 4 del mese nella Curia Pretoria prese possesso della carica di Podestà per le cause Civili Don Jacopo Luigi Sartorio, che era Governatore di Revere, essendovi presenti tutti i Causidici, il cui Decano recitò un terzo discorso. Finalmente ai 7 il nuovo Maestrato della Sanità pubblica assunse le proprie incombenze; essendone Presidente il Conte Federico Mastini Dottor di Colleggio; Conservatori i Marchesi Niccola di Gazzoldo, e Tommaso Arrigoni, i Conti Ignazio Zanardi, e Francesco Biondi, e i possidenti Giannantonio Platti, e Francesco Sartoretti; Uditore l' Avvocato Alessandro Garagni; Giudice criminale, o Capitano di Giustizia, che doveva essere forestiero, Don Gherardo Pansa Napoletano, che già esercitava simile uffizio; e Sovrintendente ai confini dello Stato il Conte Rocco Antonio Salvadori. Rispetto alle giusdicenze del territorio, furono esse convertite in 19 Preture; delle quali otto di mero o misto impero, che sono Viadana, Ostiglia, Revere, Gazzuolo, Canneto, Sermide, Redondesco, e Castelgoffredo; e le altre 11 di limitata giurisdizione, cioè Quistello, Goito, Volta, Suzzara, Governolo, Castellucchio, Gonzaga, Duecastelli,

1745 Borgoforte, Guidizzolo, e Castiglione Mantovano. Lo stesso dì 7 di Aprile sopragiunse da Vienna il Conte Pallavicini destinato dalle Maestà Imperiali a succedere nella carica di Generale governatore della Austriaca Lombardia al Conte d' Harrach, sì tosto che questi avesse compiuto il triennio; e ai 13 continuò il viaggio suo per Milano seco portando ulteriori ordini della Corte. Non andò guari infatti, che s' intese essere nominato a Vicegovernatore di Mantova, di Bozzolo, e di Sabbioneta il Conte Beltrame Cristiani gran Cancelliere della Lombardia Austriaca: il quale ai 26 di Luglio giunse a prendere il possesso delle sue nuove funzioni. E siccome dovea subitamente recarsi a Vienna; così deputò una Giunta di Governo a far le sue veci, composta del Peyri, che avesse a presiederla, del Viva, del Lanzoni, e dell' Avvocato fiscale Tamburini. Avendo poi alla metà di Settembre assunto il Pallavicini il Comando generale in Milano, il Conte d' Harrach dirigendosi in Germania passò per Mantova, dove ricevette tutti gli onori civili e militari, e le più ossequiose dimostrazioni dal Corpo dei Nobili. Egli nelle difficili circostanze dei tempi avea saputo cattivarsi una generale benevolenza (1).

(1) *Amadei* cit., e Documenti mss. e stampati.

XVII. Mentre si spingevano i lavori della Cupola di S. Andrea sì che non restava che di cominciare la grande volta; e quelli de' Mulini al Zeppetto, quattro dei quali erano già resi attivi, ed altri quattro prossimi al compimento: la nostra Città moveasi ad altre opere di Religione; perocchè si mettea la prima pietra ai fondamenti della nuova Chiesa di S. Croce vecchia a spese della numerosa Compagnia degli Umili Penitenti; e si faceva la solenne traslazione del Corpo della B. Osanna Andreasi dal suo antico sepolcro situato in fondo alla Chiesa di S. Domenico, alla nuova Cappella da varj anni a tale uopo già costruita nella Chiesa medesima. Premessa la giuridica ricognizione della integrità dei suggelli, si intimò un festoso triduo, al quale intervenne il Vescovo vestito Pontificalmente col Capitolo della Cattedrale, e sempre assistendo alle sacre funzioni e ai panegirici; e la sera de' 19 di Giugno fu processionalmente la Salma collocata nella nuova sua nicchia, dove rimase scoperta nei due giorni seguenti ad appagare la divozione della Cittadinanza. In questo medesimo anno, in cui nell'Agosto si spiegò un freddo straordinario, accompagnato da acque e venti rigidissimi, dobbiamo deplorare la morte del Marchese Ferdinando Gonzaga (fratello del 1750

1750 Gesuita Massimiliano defunto l' anno anteriore), il quale, dopo aver rinunciato nel 1713 il Primiceriato di S. Andrea, si era ritirato a vivere a se stesso, esercitando il Ministero Sacerdotale con virtù esemplari fino ai 21 di Febbrajo, in cui cessò di vivere, disponendo vistose somme da distribuirsi ad Orfani, e a famiglie decadute, dall' esecutore testamentario Francesco Antonio Gonzaga suo diletto Nipote. Ma non andò guari che pur quest' ultimo ammalò, e ai 5 di aprile lasciò questo Mondo senza discendenti, obbligando il suo erede a disporre di ottomila Scudi per la celebrazione di altrettante Messe (1). Anche il Mantovano Giuseppe Orioli mancò in simil epoca; il quale era riuscito pittore di qualche pregio; e a farlo conoscere per tale bastano il Quadro rappresentante il Cenacolo, che era nel Convento Carmelitano, e la tavola di S. Filippo Benizzi che tutt' ora esiste nella Chie-

1751 sa di S. Barnaba. Per l' anno MDCCLI niente si ha degno di rimembranza, fuorchè altre morti accadute in Mantova; quella cioè del Questore Maurizio Mutti in età di 70 anni, uomo onestissimo, e padre di varj figliuoli, che ne ereditarono i pregj; quella del Medico Giuseppe Pichi, di cui

(1) *Amadei*, il quale a questo punto finisce la sua Storia mss. di Mantova.

abbiamo la descrizione delle malattie pro- 1751
prie del nostro clima, la quale si ritrova inserita nell' Opera *Europae medicina* del Conte Roncalli stampata nel 1747 in Brescia; quella del Gesuita Bernardino Barbieri di Gazzoldo, che si rese illustre con varie poesie, e colla traduzione di parecchie tragedie dal latino, e dal Francese in versi Italiani; e quella del juniore Marchese Ippolito Capilupi. Nacque l' ultimo in Mantova nel 1684; e dopo avere terminati i suoi studj in Bologna, si dedicò alla letteratura, e specialmente alla poesia: e per imitare il Tasso, e l' Ariosto si accinse da giovine a comporre in 18 canti di ottave rime il poema intitolato l' *Affrica liberata*, che uscì nel 1726 alla luce, come poi nel 1744 fece stampare le *Rime sacre*, e nel 1750 le sue *Storie e Favole esposte in Sonetti*. Quantunque però qualche ingegno traluca da tali sue opere; ciò nulla ostante non seppe gareggiare coi migliori poeti, e rimase con poco nome: anzi in alcuni suoi opuscoli che rimasero manoscritti, quali sono quelli intorno al modo di lodevolmente comporre ne' varj generi di poesia, dimostra un tale criterio da farsi stimare più valente assai di quello che nella pratica sia comparso. Egli cedette al comun destino agli 8 di Luglio, compianto da tutti i proprj

1751 concittadini (1). Presso a quel tempo emanò la Bolla del Sommo Pontefice Benedetto XIV, che rinnovando l' antecedente emessa nel 1736 da Clemente XII palesava le inique trame della Società de' Liberi Muratori, invitando i Potentati a prendere energiche misure per estirparla: ma o non si prestò piena fede alla sussistenza della Setta, o si credettero esaggerate le intenzioni della medesima; epperò si trascurarono i mezzi di prevenire le orribili vicende, che oppressero l' Europa sul finire

1752 del secolo decimottavo. L' anno MDCCLII ebbe principio da un atroce delitto. La giovine Maria Bonaffini, moglie del sarto Antonio Bernardi, abitando una stanza del palazzo della Marchesa Striggi a S. Sebastiano, soleva ogni dì comperare la pagnotta da un soldato Tedesco, e la porzione del vino spettante allo Staffiere della Marchesa. Il Soldato, che se ne era invaghito, dopo averla più volte indarno tentata, si decise a usar la violenza; e alla mattina dei 5 di Gennajo colla scorta di altri soldati, mentre il Bernardi stava a bottega, la sorprese da sola, e la minacciò fieramente, qualora non aderisce. Risoluta ella di piuttosto morire, si fece a rimproverarlo di sì grande perfidia; ed egli, prima

(1) *Volta Diarj* del 1783, e 1789.

che al romore o alle grida accorresse per- 1752
sona, la percosse di bajonetta sulle tempia, eppoi la trafforò in diverse parti del corpo sino a che in lei conobbe tratto di vita. Consumato così il delitto, rubò alcune cose, che gli si pararono dinanzi, e un cappello con bordo d' oro; indi si raccolse coi compagni a quartiere, senza che niuno se n' accorgesse. Il Bernardi all' ora del pranzo entrò in camera, e vista la moglie esangue per terra, si diede alle grida più disperate, traendo a se il vicinato, e la criminale giustizia. Tosto si adoperarono gli argomenti dell' arte medica per riavere la Bonaffini; e questa infatti mostrò scuotersi alcun poco, ma dopo mezz' ora ricadde nel sopore, e passò all' altra vita nel terzo giorno. Il Giudice in quei brevi istanti di risvegliamento da qualche interrotta risposta avea potuto arguire, che il colpevole fosse taluno che lo vendesse per solito delle cibarie: epperò fece arrestare lo Staffiere, sul quale si dirigevano i sospetti della giustizia, e le dicerie della gente. E stava questo giovane sul finir male, perocchè tutti gl' indizj concorrevano ad aggravarlo; quando il Cielo diradò le tenebre a salvezza dell' innocente. Un artigiano, che non volea persuadersi della colpa dello Staffiere, tenne sempre l' occhio al Soldato, che dopo quel

1752 delitto si conteneva in guisa sospetta: e tanto lo vegliò di nascosto che arrivò a sapere come avesse del bordo d' oro da vendere. Sull' istante denunziò la cosa al Capitano di quella Compagnia militare, il quale lo fece subito carcerare, e gli trovò indosso il testimonio irrefragabile del delitto. La confessione del reo servì a convincere altri quattro Soldati di complicità nel detto assassinio: per lo che tutti e cinque condannati dal Consiglio militare subirono varj tormenti, e finalmente il supplizio (1).

XVIII. Morto ai 16 dello stesso Gennajo l' Abate Lodovico Rebecca uomo di grande pietà e dottrina, e Rettore dell' Accademia de' Timidi; gli Accademici vollero onorarlo d' una raccolta di componimenti di vario genere; indi gli elessero per successore il Conte Giambattista Sottovìa. Si distingueva a quel tempo la Colonia Virgiliana d' Arcadia, benchè fosse agli esordj della sua fondazione; perocchè nè mancavano persone illustri, che vi si aggregassero, ne la generosità del Marchese Carlo Valenti, che ne era Custode, lasciava desiderarle veruna comodità e decoro: anzi egli tanto operò, che per ordine della Corte di Vienna le fu permesso di unir-

(1) Documenti dell' Arch. Segr., e Mem. mss.

si in una Sala del Palazzo Ducale, e di 1752
servirsi anche del Giardino pensile, che vi esiste. Anche il Pittore Cavaliere Giovanni Cadioli si era maneggiato a istituire in questa sua Patria una Scuola di disegno, eppoi con molto zelo aveala estesa all' insegnamento delle altre arti, che dal disegno dipendono: ed ebbe la gioja di ottenerne dall' Augusta Imperatrice l' approvazione con Dispaccio dei 2 di Ottobre, col quale si concedeva alla Scuola il titolo di Accademia di Pittura, Scultura, ed Architettura. Ai 14 di Giugno fu sottoscritto il trattato d' Aranguez tra le Corti di Vienna, e di Madrid, il quale fu una modificazione del precedente d'Acquisgrana; perocchè in forza di quello la discendenza di Don Filippo di Spagna ebbe il dominio di Parma, Piacenza e Guastalla anche nel caso della vacanza della linea di Spagna, e di Napoli, guarentendo un compenso alla Corte di Vienna. Pubblicatosi il suddetto Trattato che dirimeva ogni successiva quistione e che rassodava la pace della Lombardia; si ebbe inoltre il contento di vedere terminate le differenze intorno alle demarcazioni dei confini tra l' Impero e la Repubblica Veneta, essendo Plenipotenziarj per l' Impero il Conte Cristiani, e per la Repubblica il Senatore Pietro Correr, come ap-

1752 pare dalla convenzione dei 19 di Aprile ratificata ai 12 di Agosto: avvertendo essersi in pari tempo appianate le vertenze sull' uso delle acque del Tartaro (1). Compivasi in quel torno il ristauramento della Chiesa di S. Maria della Carità, e la riedificazione della Chiesa di S. Croce Vecchia in Mantova; e dal Vescovo di Cremona si metteva la prima pietra della Chiesa di S. Martino in Viadana, e dall' Abate di Polirone Monsignor Lucido Maria Luzzara quella della Chiesa di Ognissanti in Mantova, che dipendeva dai Monaci di S. Benedetto: siccome, per la ristrettezza dei redditi del grande Spedale Civico, il Supremo Consiglio di giustizia decretava ai 18 di Agosto, che chiunque testasse a favor di eredi non legittimi avesse a legare quattro Scudi a pro dello

1753 stesso. Nell' anno MDCCLIII ai primi di Gennajo morì il Conte Pomponio di Spilimbergo, già Ministro del Duca di Guastalla, dichiarando suo erede il Conte Malatesta Palazzi: e ai 12 di Marzo accadde il solenne aprimento della testè eretta Accademia di belle Arti. Alla metà di Settembre il Conte Gianluca Pallavicini uscì della carica di Governatore generale di

(1) Riguardo alle acque del Tartaro emanò poi ai 7 di Luglio del 1753 un ampio Regolamento.

Lombardia, facendone la rinuncia ad una Giunta interinale di Governo, della quale dalla Imperatrice era stato destinato per capo il nostro Vice-governatore Conte Beltrame Cristiani col titolo di plenipotenziario. Altro motivo di sperare lunga pace in Lombardia fu il segreto Trattato conchiuso in onta alle mire della Francia tra l' Imperatrice, e il Duca di Modena; il quale atto unì i due Sovrani in perpetua amicizia. Francesco Maria D' Este Duca di Modena avea l' unico figliuolo Ercole Rinaldo erede e successore del proprio Stato: e questi non avea che una figlia di nome Maria Beatrice, senza speranza di procreare altra prole; perchè tra lui, e la moglie Maria Teresa Cibo Principessa ereditaria di Massa e Carrara erano insorte amarezze tali e disgusti da non potersi più dissipare. Da ciò la Corte di Vienna mosse l' idea di unire Maria Beatrice all' Arciduca Ferdinando terzogenito delle loro Maestà Imperiali; e ad agevolare il progetto condusse a termine con soddisfazione del Duca l' affare dei Feudi confiscatigli in Ungheria nell' ultima guerra; eppoi lasciò, che l' Abate Grossatesta, e il Conte Montecuccoli Ministri del Duca a Vienna entrassero in trattative del matrimonio col Conte Beltrame Cristiani, che era stato chiamato in quella 1763

1753 Metropoli a tale oggetto. Nè l' affare si portò a difficile conchiusione: che anzi fu convenuta assolutamente la promessa di matrimonio da eseguirsi a suo tempo fra l' Arciduca Ferdinando nato nel 1747, e la Principessa Maria Beatrice nata nel 1750; la nomina di Ferdinando in Governatore e Capitano generale della Lombardia Austriaca; la delegazione del Duca di Modena in amministratore e Capitano generale della stessa, fino a che Ferdinando non avesse l' età conveniente a governar da se solo; e la destinazione del Conte Cristiani a Ministro Plenipotenziario incaricato di fare le veci del Duca in caso di assenza di lui. Cotesta combinazione voleva essere tenuta in segreto: ma le divise del Toson d' oro pel Principe Ercole, e della Croce Stellata per Maria Beatrice, e l' Editto Imperiale di riguardare i Sudditi Estensi, e Carraresi al pari degli Imperiali, fecero traspirare l' arcano; onde la Francia e la Spagna furono per menar-

1754 ne romore. Ai 14 di Gennajo del MDCCLIV il Duca di Modena, e il Conte Cristiani assunsero formalmente in Milano l' esercizio delle nuove incombenze; e il Duca poi si recò a Mantova, dove accolto cogli onori dovuti a un Sovrano visitò attentamente le Fortificazioni, i Tribunali, l' Arsenale, la Chiusa di Governolo, e

quant' altro poteva interessare; e diede 1754
all' Abate Don Luigi Giusti la carica di capo della Segreteria della nostra Giunta di Vicegoverno. Nel corrente anno il Sommo Pontefice esibì la diminuzione del numero delle feste di precetto in vista dei numerosi riclami inoltrati a nome della indigente classe del popolo; e fra i Principi d' Italia anche l' Imperatrice volle attivarla; benchè a malincuore si sentisse dagli Ecclesiastici, e dalla miglior parte de' Cittadini. Ma gran tumulto insorse in Mantova contro gli Ebrei verso la metà del Luglio per una lieve cagione. Un giovane carcerato a Firenze per debiti verso un Giudeo, volle vendicarsi componendo una canzone ridicola sopra un maritaggio fra due Ebrei, e la consegnò al carceriere a farla diffondere. Le cerimonie degli Sponsali ivi descritte, gli accidenti annunziati, e il verso facile a cantarsi resero grata al popolo la poesia, che ben presto si divulgò per l' Italia. Parecchj giovinastri di Mantova, che se l' avevano procacciata, cominciarono a cantarla pubblicamente lungo le vie: del che piccatisi gli Ebrei una sera dalle finestre lanciarono fischiate e pietre contro coloro, i quali ingrossatisi di numero si unirono sulla piazza del Ghetto. Gli Ebrei si querelarono al Comandante della Fortezza, che

1752 li diresse alla Giustizia politica. Il Capitano della Sbirraglia uscì col suo corpo a scorrere le Strade del Ghetto, e a carcerare qualche individuo con troppo aspre maniere: la qual cosa irritò la plebe, che in furia diede la caccia agli Sbirri, minacciò incendio al Ghetto, e maltrattò alcuni Ebrei. La Giunta governativa pubblicò un Editto, che vietava gli attruppamenti, la suddetta canzone, e le offese personali; ma il popolaccio strappò quello dalle colonne, e sparse invece degli scritti satirici, che accusavano la Giunta di venalità: per lo che il Governo di Milano si credette in dovere di reprimere colla forza il disordine, che poteva divenire eccessivo; e fatta armare la guarnigione, fece arrestare i capi del tumulto, e minacciare il restante: col qual mezzo si giunse a calmare i torbidi, e a ritornare la quiete (1).

XIX. Due distinti soggetti vennero a mancare, cioè il Padre Pellegrino Maria Galleotti ai 23 di Dicembre, e il Matematico Antonmaria Azzalini il dì dopo. Entrò per tempo il Galeotti nella Religione de' Servi di Maria; e non ancor compiuti i suoi studj, sostenne in Roma una pubblica conclusione teologica, che gli

(1) Documenti dell' Arch. Segr., e Mem. mss. e stampate.

acquistò molta fama, e il Diploma di teo- 1754
logo della Città di Ferrara. Chiamato però egli alla eloquenza del pulpito, ricusò le cariche, che gli venivano offerte; e per tre lustri si diede a predicare nelle prime Città dell' Italia; nè avrebbe cessato, se la poca salute nol riduceva a riposo. Non seppe allora esimersi di accettare il posto di Provinciale dell' Ordine; ma non ristette dallo studio, e si applicò ad estrarre dai Ss. Padri e dai Concilj le materie atte a formare una sicura guida ai sacri Oratori: e stava per condurre a termine il lavoro, quando lasciò questa vita nella sola età di 50 anni (1). L' Azzalini erasi reso celebre per le sue cognizioni di architettura, di meccanica, e d' idraulica; e nella sua qualità di Prefetto generale delle acque avea dati saggi di perspicacia non ordinaria: perocchè il risarcimento del Vaso di Porto, e dei Mulini al Zeppetto sono monumenti del saper suo, come lo fu il progetto di rettificare il corso del Po a S. Benedetto di Polirone. Gli recò poi sommo onore la proposta di rinnovare il sostegno del Mincio a Governolo per agevolare la navigazione, e mantenere le acque nei nostri laghi, allo scopo di rendere l' aria più salubre: ma ap-

(1) *Volta Diario* del 1791.

1754 pena erasi dato principio a questa grand'opera, egli morì lasciando ad altri il merito di continuarla (1). Anche Federico Amadei cedette al comun destino ai 12
1755 del Febbrajo del MDCCLV. Avea egli tratti i natali in Mantova agli 8 di Febbrajo del 1684; e dopo gli studj di belle lettere e di teologia nel 1708 abbracciò la carriera sacerdotale, benchè fosse unico figliuolo del Notajo Angelo Amadei Fiorentino. Ebbe a prestare i suoi servizj nella qualità di Segretario al Marchese Ascanio Andreasi primo Ministro dell' ultimo Duca Ferdinando Carlo Gonzaga sino al 1708, indi al Marchese Giovanni Gonzaga Abate di Grazzano per tre lustri continui; eppoi al Marchese Silvio Gonzaga, e al costui figliuolo Francesco Antonio, nel cui palazzo morì nella età di 71 anni. Non ostante che le incombenze di Segretario il tenessero abbastanza occupato, non tralasciò di seguire gli impulsi, che avea, di dedicarsi alla Storia: epperò fu prima sua occupazione di scrivere la Storia universale d'Europa dal 1700 al 1735 in quindici volumi, che forse andarono smarriti. Datosi in appresso a raccogliere con somma fatica i materiali di quanto poteva appartenere alla Storia della sua Patria, compose la Cronaca di

(1) *Volta Diario* del 1777, e Mem. dell'Arch. Segr.

Mantova in cinque grossi volumi in fo- 1755
glio, conducendola sino al 1750 colla massima diligenza, e con copioso numero di notizie sacre e profane, di lettere ed arti, e degli Uomini insigni in qualsivoglia maniera. Cotesta opera, che è assai pregievole nei due ultimi secoli, e stimatissima nel XVIII, rimase fra i manoscritti; benchè l' autore facesse ogni sforzo a metterla in luce, al quale effetto ne aveva già preparata di suo pugno una copia. Si dedicò inoltre nel 1741 alla ristampa del Fioretto della Storia di Mantova con molte correzioni e colle aggiunte sino a quell' anno: fornì al Dizionario geografico del Martiniere l' articolo relativo a Mantova: pubblicò nel 1748 un opuscolo a difesa del Preziosissimo Sangue di G. C. che si venera nella Basilica di S. Andrea, e la difesa delle opere del filosofo Pomponazzo: e fu per trent' anni l' estensore della nostra Gazzetta, che ebbe assai credito (1). Notiamo da ultimo la morte apopletica del Conte Rocco Antonio Salvadori accaduta ai 6 di Marzo, senza che fosse compianto da nessuno de' Cittadini, troppo irritati dalle angherie sofferte per sua cagione nei primi tempi della guerra passata (2).

(1) *Volta Diario* del 1789, e le stesse Opere dell' Amadei.

(2) Mem. mss.

1735 XX. Il nostro Vescovo Antonio de' Marchesi di Bagno volle a sue spese rinnovare in marmo la facciata della Cattedrale, e fece cominciare quest' anno il lavoro sotto la direzione del Capitano Ingegnere Niccolò Baschiera Romano: e raccolti in uno tutti gli editti da esso emanati nel lungo suo episcopato, ne ordinò la stampa, e ne distribuì gli esemplari gratuitamente a tutte le Parrocchie della sua Diocesi. Mentre poi il Sommo Pontefice ad istanza della Corte di Vienna pel decadimento dei redditi della Basilica di S. Barbara sopprimeva in quel Capitolo le Dignità del Priore, e del Primicerio (che erano state aggiunte alle cinque attuali) tre Canonicati, e alcune Cappellanie: il Conte Cristiani, all' uopo di interrire la lacuna o palude dell' Argine, faceva demolire la Chiesa della Madonna, che vi esisteva; e assegnava all' arte dei Sarti, da cui era fatta ufficiare, una vasta casa ivi presso per fabbricarvi altra Chiesa. Venne infatti cominciato all' istante l' asciugamento della palude, come quello dell' Anconetta al Porto Catena, onde togliere alla Città le nauseanti esalazioni nei giorni estivi, e rendere l'aria meno pericolosa. La sera del 1.° di Novembre cagionò spavento una replicata scossa di terremoto; ma il danno fu cir-

coscritto alla caduta di pochi fumajuoli, 1756
laddove Lisbona ebbe a crollare la maggior parte opprimendo buon numero d' abitanti. L'anno MDCCLVI, essendo già compiuto lo scavamento nell' alveo del Mincio onde piantarvi il nuovo sostegno progettato dall' Azzalini, ai 2 di Settembre con pubblica cerimonia sì collocò la prima pietra dei fondamenti mettendovi alcune medaglie d' oro e d' argento colla effigie delle loro Maestà Imperiali, ed una lamina d' argento, su cui era incisa una latina iscrizione a memoria di quella grand' opera: e in egual tempo si coniarono in Mantova due altre Medaglie d' argento del diametro di due oncie, l' una relativa al detto Sostegno, l' altra per essersi felicemente ultimata la fabbrica dei Mulini al Zeppetto con quella magnificenza, che si ammira oggi giorno. Giova inoltre rammentare, che si tenevano a Cesena i Comizj generali dell' Ordine Carmelitico per la beatificazione del Padre Angelo Mazzinghi, ne' quali si manifestò il desiderio di promuovere anche quella del nostro Battista Spagnuoli; che dal Conte Cristiani si pubblicarono le tariffe per le competenze ai Magistrati Criminali e Civili; e che con Imperiale Dispaccio de' 18 di Ottobre furono accresciute le doti alla Civica Congregazione, accordando il voto

1756 decisivo ad ogni membro di essa, e la libertà di procedere nelle contravvenzioni annonarie, e di meglio organizzare gli uffizj della medesima. Dobbiamo però deplorare la morte del Cardinale Silvio Valenti Gonzaga succeduta nella sua età di 66 anni ai 28 di Agosto. Questo Uomo insigne si rese benemerito della S. Sede come Camerlengo di S. Chiesa, e Segretario di Stato del Sommo Pontefice; e fu rispettato da tutta Europa per la dottrina, e per le diplomatiche cognizioni. Nè le così gravi occupazioni seppero impedirgli di coltivare le scienze, e le belle lettere; che anzi trovò tempo di educarvi solidamente i nipoti, e di mostrarsi vero Mecenate delle scienze e delle arti. Nel seguente anno

1757 MDCCLVII sul finire del Marzo morì parimenti Lucido Maria de' Marchesi Luzzara Abate di S. Benedetto di Polirone nella età di 84 anni; in lode del quale recitò un' erudita funebre Orazione il Padre Andrea Bina Lettore di Teologia, che dalla Corte di Vienna era stato incaricato di presentare una relazione intorno a varie opere idrauliche relative al fiume Po. E nell' Aprile arrivò la notizia dell' abolizione del Consiglio d' Italia in Vienna, e d' essergli sostituita l' Aulica Cancelleria di Corte pel dipartimento d' Italia; presso la quale andò Segretario l' Abate

Giusti, nel di cui luogo di Capo della Segreteria della Giunta di Governo in Mantova subentrò il Conte Giuseppe d' Aversperg (1). 1757

XXI. Ma frattanto una procella delle più minacciose sorgeva a turbar la pace de' popoli. La guerra tra gl' Inglesi, e Francesi, ch' era scoppiata in America, si diffondeva anche in Europa: e già l' Inghilterra avea fatta alleanza colla Prussia per guarentire il suo Elettorato d' Annover, e conseguentemente la Prussia doveva opporsi all' ingresso di straniere truppe nel Germanico Impero. L' Imperatrice a buon diritto ingelosita di cotal lega improvvisa, e diffidando sempre della lealtà della Prussia, non esitò a stipulare un trattato di alleanza difensiva colla Francia: e poichè vide, che il Re Prussiano senza dichiarazione di guerra, e sotto l' apparenza di buona fede avea occupata la Sassonia, promosse una lega quadruplice, che fu quanto prima sottoscritta dalle Corti di Vienna, Parigi, Pietroburgo e Stocolma. Si fecero in Mantova pubbliche preghiere per implorare il celeste ajuto all' armi Cesaree; e ai 24 di Giugno fu esposta in S. Andrea la preziosa Reliquia del Sangue di G. C., alla qual funzione intervennero il Vesco-

(1) Documenti dell' Arch. Segr., e Mem. mss.

1757 vo, il Vicegovernatore Cristiani, e la maggior parte de' Magistrati: ed essendo poi alla sera giunto un Corriere che recava la notizia della vittoria riportata dal Maresciallo Austriaco Daun sopra il Re di Prussia a Chotemitz in Boemia; si convertì in giubilo la tristezza, e ne' giorni appresso si cantò l' Inno di grazie a Dio nella Cattedrale e in altre Chiese, e si fecero illuminazioni in tutte le strade. A memoria della quale vittoria l' Imperatrice istituì un Ordine Militare di Cavalieri attribuendogli il suo stesso nome di Ma-

1758 ria Teresa. Nel MDCCLVIII continuarono in Alemagna sanguinosi avvenimenti, e il Re Prussiano avea cinto Olmütz d' assedio; ma era poi stato costretto dal valoroso Daun a levarlo: rivoltosi poi ad impedire i vantaggi de' Moscoviti ne' proprj Stati, era per intraprendere qualche decisiva risoluzione; quando fu sorpreso dal Daun nel Campo di Horchirken, e ridotto a mal punto. Tornando ora alle cose nostre, noteremo nel Febbrajo la morte del Primicerio di S. Andrea Monsignor Giambattista Partini nobile Tirolese. Questo Prelato dimorando sempre nella sua patria, da cinque anni aveva avuto a coadjutore Monsignor Alessandro Salvadori de' Conti di S. Nazzaro, il quale gli succedette in quella dignità, e celebrò so-

lenni esequie al defunto. Fu però maggiore sciagura la perdita di Papa Benedetto XIV. avvenuta ai 3 di Maggio: ma non andò guari, che fu proclamato in sua vece il Cardinale Carlo Rezzonico, il quale assumendo il nome di Clemente XIII. pubblicò un Giubileo universale, esortò a pace le Potenze belligeranti, e decorò formalmente l'Imperatrice Regina del bel titolo di Apostolica. Anche il Conte Beltrame Cristiani nostro Vicegovernatore, e Ministro plenipotenziario di Lombardia chiuse ai 3 di Luglio i suoi giorni in Milano; uomo stimato assaissimo dall' Augusta Imperante, e dal Ministero per la sua attività, pe' suoi lumi, e per la sua fede, ma non molto amato dalle Provincie Lombarde a cagione de' suoi continui progetti di aumentare dazj, tasse, e finanze: e gli fu destinato a successore nel Vicegoverno di Mantova, Bozzolo e Sabbioneta il Consigliere Aulico Conte Carlo di Firmian (1). Altri due nostri Concittadini terminarono di vivere nel Febbrajo di quest' anno medesimo, cioè il Dottor di Leggi Jacopo Lomini, e il pittore Francesco Maria Raineri. Il primo era Socio dell' Accademia dei Timidi; e i suoi versi stampati in varie Raccolte lo dimostrano assai inoltrato nell' amena letteratura. Il Raineri, 1758

(1) Documenti mss. e stampati.

1758 detto lo Schivenoglia, fu discepolo di Giovanni Canti, e si fece nome nel dipingere battaglie, paesaggi e storiette: ma quantunque disegnasse il nudo magistralmente, e fornisse i suoi abbozzi al suo amico Bazzani, restò poco felice nell' invenzione e nel colorito, come dimostrano i suoi lavori in S. Andrea, e in qualche altra Chiesa (1). Intanto però, che l' Italia godea della pace, e scorgea protette nel suo seno le scienze e le belle arti; cominciava la Setta de' novatori filosofi a spargere i semi della irreligione e della empietà: e pur troppo fra le prime opere stampate a cotal fine uscirono in questo tempo l' *Enciclopedia*, e l' *Esprit*, che menarono gran romore.

1759 XXII. Nel Marzo del MDCCLIX con solennissimo triduo si volle dai Cittadini festeggiare la centenaria della *Madonna del Popolo:* e poco dopo una eguale sacra funzione si eseguì a Revere in onore della Salma del Martire S. Aurelio speditavi da Roma in dono dal nostro Patrizio Monsignor Luigi Valenti Gonzaga Referendario delle due Segnature, e Presidente della Camera Apostolica. Il Conte di Firmian nella sua qualità di Ministro Plenipotenziario ai 15 di Giugno fece ingresso in Milano; e in obbedienza de' Ce-

(1) *Volta Diarj* del 1777, e 1793.

sarei Dispaccj dei 22 e 27 di Febbrajo, 1759
dovendo cessare la carica di Gran Cancelliere, installò nel posto di Consultore del Governo generale il Senatore Conte Emanuele Amor de Soria; e dopo otto giorni come Vicegovernatore di Mantova si compiacque di confermarvi pienamente la Giunta Governativa. Nuovo motivo di consolarsi ebbe l' Italia; perocchè Carlo III. Re di Napoli trasferitosi a prendere la Corona di Spagna dopo la morte del Re Ferdinando VI. avvenuta ai 10 di Agosto, e fatto riconoscere imbecille Filippo suo primogenito, seco condusse il secondogenito Carlo per consegnargli un giorno il trono di Spagna, ed inalzò a quello di Napoli il terzogènito Ferdinando, che prese le redini dello Stato ai 5 di Ottobre: le quali disposizioni valsero a mantenere la quiete nella nostra penisola, che altrimenti correa pericolo di essere inondata da armi straniere. Nell' Aprile del MDCCLX mancò di vita il patrizio Tarra- 1760
conese Conte Leone de Peyri Presidente del nostro Supremo Consiglio di giustizia, e subentrò in simil posto Don Paolo de Rydo de la Sylva Senatore di Milano, e Consigliere intimo attuale di Stato. Giunto poi il tempo di effettuare il matrimonio dell' Arciduca Giuseppe primogenito delle loro Maestà Imperiali colla Infanta

1760 Isabella di Borbone figliuola di Don Filippo Duca di Parma, il Principe di Lichtestein, destinato a condurre la Sposa, si recò a Parma con grandioso corteggio, e la accompagnò a Mantova ai 15 di Settembre. Ognuno può immaginare il festoso accoglimento fatto dalla Città alla Principessa, che doveva un dì ascendere il Trono Imperiale: e basti accennare, che le dimostrazioni di giubilo de' Mantovani arrivarono al colmo, come può rilevarsi dai dettaglj inseriti anche nelle Gazzette d' allora. Eseguitesi in Mantova le solenni esequie all' Arciduca Carlo secondogenito de' nostri Sovrani Imperanti, che era morto in Vienna ai 18 di Gennajo del
1761 MDCCLXI, l' Augusta Maria Teresa, che malgrado la continuazione dell' accanita guerra in Germania, non cessava di riguardare al bene de' Sudditi, spedì a Mantova in data degli 8 di Febbrajo il Diploma, che istituiva un Ginnasio per le facoltà teologica, medica, e legale. La prima delle facoltà stesse andava sottoposta alla direzione del Canonico Teologo della Cattedrale, e i Professori doveano scegliersi dal Governo dagli Ordini religiosi de' Gesuiti, Domenicani, Francescani, e Agostiniani; e le altre due si lasciavano alla Direzione dei Collegj dei Legali, e dei Medici. Al Vescovo poi, o in suo nome

al Vicario di lui, toccava di conferire la laurea dottorale ai candidati approvati: e costoro potevano col produrre l'attestato e sopra un nuovo semplice esame ottenere dalla Università di Pavia la dignità dottorale, ove la bramassero con formole più distinta. Altri provvedimenti si compartivano per la pubblica, e privata educazione tanto nella Città, quanto nel Territorio, avendosi in mira il mantenimento della sana morale, e del costume, ai quali si andava insidiando colla clandestina diffusione di libercoli velenosi. Se però un tale sistema serviva in alcun modo a rendere la patria più frequentata, e a donarle un qualche decoro; toglieva in altra parte quella sicurezza, e conformità d'istruzione, il cui vantaggio si sarebbe meglio conosciuto nei posteriori tempi calamitosi. Anche all'Ordine Gesuitico arrecò danno un tale regolamento; perocchè gli venne così tolto il privilegio esclusivo delle pubbliche Scuole, e lo si compartiva ad altri Ordini che non lo aveano per istituto. Ma già la Compagnia di Gesù era troppo in odio alla Setta de' filosofi liberali, i quali non cessavano di perseguitarla coi libelli, e colle calunnie per farla decadere dal gran nome, che si era acquistata, sicuri di non riuscire nei loro cupi divisamenti senza la distruzione 1761

1761 della medesima: e infatti costoro presero le loro mosse nella Francia, nella Spagna, e nel Portogallo. Una commovente funzione accadde in Mantova ai 7 di Ottobre. I Trinitarj Scalzi della Redenzione degli Schiavi, tra altri infelici riscattati dalle mani dei Turchi, aveano potuto liberare anche i nostri Concittadini Giannantonio Fascetti, e Giambattista Rebecca, che dai Corsari di Tripoli erano stati presi nel Mare Adriatico. Giunti adunque entrambi appena dentro le mura furono ricevuti con pubblica processione, e condotti a render grazie alla divina Misericordia fra gli applausi del popolo, e le lagrime de' Congiunti, che credeano di non più rivederli. Ma una forte disgrazia sovrastava alla Patria. Il nostro Vescovo Antonio Di Bagno ai 29 di Dicembre nella età di 78 anni, e dopo un episcopato di presso a 43, abbandonò questa vita. Il suono generale delle Campane annunziò tale perdita; e il Cadavere fu esposto nella grande Sala del Vescovato, indi trasferito su altissimo catafalco nel Duomo, dove ebbe sepoltura appiè dell' Altare di S. Giuseppe da esso lui costruito. Lo zelo, l' amore, e la carità, che sempre animarono l' illustre Prelato, rimasero vivamente scolpiti nel cuore de' Cittadini, che

lo riguardavano come il padre comune (1). 1761

XXIII. Tra i progetti sottoposti alla Corte di Vienna per avvantaggiare l' Erario, si trovò quello di affittare le imprese, le rendite e gli appalti del Mantovano, calcolando che nell' Erario per tale guisa entrerebbero gli annui redditi senza le spese occorrenti per farli esigere. La Corte non entrò in sospetto dei danni, che potessero ai Sudditi derivare: epperò diede abilitazione alla R. Camera di Mantova di stendere i Capitoli per una locazione di nove anni da concedersi ai Fermieri generali Antonio Greppi, e Giacomo Mellerio: i quali capitoli stabiliti dal 1.° di Gennajo del 1761 doveano mantenersi sino al 31 Dicembre del 1769. Fu conseguenza di questo piano il sopracarico nei Sudditi di sottostare al pagamento degli illimitati diritti pretesi dagli esattori, i quali discesero a truppe dal Milanese come agenti degl' Impresarj, e portavano seco la facoltà di operare indipendentemente da qualunque Magistratura. Nè andò guari ad uscire un buon numero di editti, e di prescrizioni, che non solamente si riferivano alle consuete esazioni, ma si estendevano all' estrazione dei grani, alla vendita degli altri prodotti, e fin anche a quella degli animali, e dei bachi da seta:

(1) Mem. mss., e stampate

1761 di modo che tutto quanto il Commercio dipendeva dagl' Impresarj, ed era divenuto un oggetto di privativa. Indarno si presentarono querele contro gli arbitrj, e la rapacità degli Agenti, perocchè la Giunta di Governo non aveva la facoltà d' ingerirsene: e indarno per qualche tempo s' inoltrarono richiami alla Corte di Vienna; perocchè da quei Ministri o non si credeva il gran male, o si stimava di procrastinare un provvedimento attese le critiche circostanze della guerra, che vie più inviperiva in Germania. D' altra parte gl' Impresarj si prevalevano delle angustie della Corte medesima, e forse animati dai vistosi prestiti, e dalle sovvenzioni fatte all' Erario, impunemente proseguivano le estorsioni, anzi ottenevano dal Governo l' autorità di reprimere con pecuniarie multe arbitrali i contrabandi, e le contravvenzioni ai metodi di Finanza; col qual sistema trassero a decadenza molte famiglie, e molte altre a ruina (1). Tre illustri Mantovani passarono di vita nel

1762 MDCCLXII, cioè ai 9 di Marzo nella età di 67 anni il Poeta Giulio Cesare Mantelli; ai 10 di Aprile in eguale età il Giureconsulto Don Giulio Viva Presidente del Mae-

(1) *Tonelli Mantova co' suoi rapporti al bene della Monarchia*, Opuscolo stampato del 1793 a Vienna; ed altri Documenti mss., e stampati.

strato Camerale, che fu generalmente com- 1762
piantо pel suo sapere, per la onestà sua, e per aver procurato colla sua saviezza di conciliare l' interesse del Principe e del Principato; e nel Dicembre di soli 42 anni il Marchese Orazio Nerli. Il Mantelli fu uno de' Promotori dell' Accademia dei Timidi, e de' primi Arcadi della Colonia Virgiliana; e fece palese l' eleganza del suo scrivere colle sue poesie stampate nel tomo VIII delle Rime degli Arcadi in Roma del 1720; e colle notizie della vita del Marchese Ottavio Gonzaga pubblicate dal Crescimbeni. Il Nerli poi erasi da prima applicato allo studio delle Leggi e ne aveva anzi riportata la laurea: ma venutogli a noja si dedicò alle lettere in guisa da rifiutare qualsiasi impiego, meno quello di Decurione fra i Nobili, e di Revisore del S. Uffizio. Egli pure fu membro dell' Accademia, e della Colonia suddetta, e si distinse per l' ottimo gusto del poetare (1). Ai 16 di Maggio si aprì nella Chiesa di S. Francesco il Capitolo generale dell' Ordine Serafico, presieduto dal Cardinale Milanese Ignazio Crivelli, coll' intervento di 308 Padri convenuti da ogni Nazione, e dello stesso Conte di Firmian nostro Vice-

(1) *Volta Diario* del 1793. Le Poesie del Nerli doveano uscire alla luce sul finire del Secolo.

1762 governatore, e Ministro plenipotenziario residente a Milano. Arrivato presso la Città il Ministro generale dell' Ordine Frà Clemente Panormitano, venne incontrato da 15 carrozze a sei cavalli, e condotto nella Chiesa di S. Orsola al suono festoso delle Campane; d' onde processionalmente dai Francescani e Domenicani fu accompagnato nel Convento di S. Francesco tra la folla del popolo accorso. Dopo molti dispareri sulla elezione, in ultimo la pluralità decise a scegliere per nuovo Ministro generale lo Spagnuolo Frà Piergiovanni de Molina de' Minori Osservanti riformati: per lo che si fecero molte funzioni ecclesiastiche, che sono diffusamente descritte nelle gazzette d' allora.

1763 XXIV. Nel Febbrajo del MDCCLXIII, cioè nel settimo anno, dacchè ardeva la guerra in Germania, si stabilì in Hubertspurg di Sassonia la pace tra la Prussia, la Polonia, e l' Impero, dopo che si erano da qualche mese sottoscritti i preliminari tra la Francia, l' Inghilterra, e la Spagna. Tra gli articoli del Trattato era quello, che il Re di Prussia avrebbe cooperato alla elezione dell' Arciduca Giuseppe in Re dei Romani, e animata la Dieta dell' Impero ad investire dei Ducati di Modena e Reggio l' Arciduca Ferdinando, appena questi avesse presa in moglie la Principessa Ma-

ria Beatrice d' Este erede di quegli Stati. 1763
E siccome pei Trattati d' Acquisgrana, e di Madrid l' Infante D. Filippo avrebbe dovuto andare al possesso del Regno di Napoli, dopo che Carlo di Borbone avea preso quello di Spagna, e quindi Parma sarebbe toccata alla Imperatrice, e Piacenza al Re Sardo; ma non eransi eseguiti i medesimi Trattati, perchè Carlo avea nominato Re di Napoli il suo terzogenito Ferdinando: così essendo stata tacitata altrimenti l' Augusta Sovrana, le Corti Borboniche compensarono il Re Sardo collo sborso di otto milioni e ducento mila lire tornesi. Per la qual pace fu in gioja tutta l' Europa, e specialmente l' Italia, che dalle suddette combinazioni si riprometteva un più sicuro avvenire. Nella nostra Patria frattanto succedeva in Presidente del Supremo Consiglio di Giustizia, e Capo del Vicegoverno Don Gaetano Perlongo Spagnuolo a Don Paolo de la Sylva stato promosso alla carica di Consultore del Governo generale in Milano: e i Gesuiti (che erano quarantanove di numero, frà cui ventisei dedicati all' insegnamento) aprivano a comodo delle pubbliche Scuole il grandioso palazzo da essi eretto dai fondamenti, che loro costava più di duecentomila fiorini, ottantamila de' quali erano stati sovvenuti dal Collegio Roma-

1763 no (1). Era defunto agli 8 di Gennajo il nostro Vittore Vettori nato in Ostiglia ai 22 di Dicembre del 1697. E' noto, ch' egli dopo avere ottenuta in Bologna la laurea di medicina fu ascritto di 28 anni nel Collegio dei Medici per la sua non ordinaria dottrina; la quale si conobbe da varj opuscoli, e specialmente dalla sua *Storia d' una febbre migliare* pubblicata nel 1756. Ma si dilettò anche della bella letteratura, e si acquistò nome di poeta elegante colle sue *Rime piacevoli* stampate a Milano del 1744, e di nuovo impresse a Mantova nel 1753, per le quali fu chiamato altro Berni; e colle molte poesie serie, di cui alcune furono date in luce nella Raccolta di Rime stampate in Faenza, ed altre nel tomo XIV delle Rime degli Arcadi. Lasciò inoltre diversi opuscoli in prosa scritti con uno stile semplice e festivo; tra i quali abbiamo una succinta notizia della storia di Ostiglia a guisa di lettera indirizzata al nostro Vescovo, che gliela aveva richiesta (2). Ai 27 di Dicembre avea cessato di vivere a Vienna Isabella di Borbone moglie dell' Arciduca Giuseppe; il quale avvenimento, divulgatosi al co-

(1) Documenti dell' Arch. Segr., e Mem. mss. e stampate.

(2) *Volta Diario* del 1783, e Mem. mss.

minciare dell' anno MDCCLXIV, gettò il dolore nell' animo de' Popoli Lombardi, che conoscevano quanta fosse la saviezza, e la Religione di quella Principessa, e quanto potesse sull' animo del marito Arciduca. 1764

FINE DEL LIBRO VIGESIMO.

COMPENDIO

DELLA

STORIA DI MANTOVA

LIBRO VIGESIMOPRIMO

1764 §. I. L'anno MDCCLXIV somministra dei fatti, che assai da vicino interessano all' Italia, e in particolar modo alla confermazione della tranquillità nell' Austriaca Lombardia. Il primo effetto della pace fu la elezione dell' Arciduca Giuseppe in Re dei Romani, operata di consentimento degli Elettori, e de' Principi dell' Impero unitisi in Francoforte ai 7 del Marzo. In quella Città seguì eziandio la incoronazione del medesimo, che poi venne festeggiata dai Sudditi di tutti gli Stati Austriaci: nella quale occasione si conchiuse il matrimonio dell' Arciduca Pietro Leopoldo colla Infanta Maria Luigia secondogenita del Re di Spagna. E a dimostrare la gioja, che provarono le loro Maestà Imperiali, l' Imperatore Francesco istituì a favore di Pietro Leopoldo una secondogenitura dandogli in Sovranità il Gran-

ducato di Toscana trasmissibile ai discendenti e senza dipendere dalla linea del primogenito: e la Imperatrice creò il nuovo Ordine de' Cavalieri di S. Stefano Re d' Ungheria, la dignità di Gran Mastro del quale doveva in perpetuo rimanere annesso alla Corona. Da due anni il Papa Clemente XIII avea nominato in Vescovo di Mantova Monsignor Giovanni di Portogallo Conte de la Puebla sciogliendolo dal vincolo, che lo legava all' Arcivescovato di Pirga nelle parti degl' Infedeli, e permettendogli di conservare il titolo d' Arcivescovo: ma prima di pubblicare la nomina avea creduto di privatamente parteciparla col mezzo del Nunzio Apostolico Vitaliano Borromeo alla Imperatrice Regina, la quale si era compiaciuta di applaudirvi. Mentre però stava per mandarsi ad esecuzione la cosa, il Ministero di Vienna suscitò la pretesa, che a Sua Maestà spettasse il diritto di quella nomina, o almeno la proposizione di tre idonei soggetti; e ingiunse quindi al Cardinale Albani protettore dell' Austriaco dominio di presentare a Sua Santità una tripla nei Prelati Don Girolamo de' Conti di Colloredo Canonico di Salisburgo, Monsignor Leopoldo Conte di Firmian, e Monsignore de la Puebla. Il Sommo Pontefice restò fermo nella fatta elezione; e il Mi- 1764

1764 nistero comandò al Vice-governatore di Mantova Conte Carlo di Firmian di vietare sotto gravi pene al Maestrato, e al Capitolo di lasciar prendere al Puebla il possesso del Vescovato, e frattanto si entrò in serie discussioni sul diritto di nomina, che durarono per venti mesi (1). Finalmente poi, rimossi gli ostacoli, il Puebla, che avea ricevuto l' ordine di recarsi alla nuova sua Chiesa, ne fece prendere il possesso ai 10 di Febbrajo col mezzo del Vicario generale Capitolare Monsignor Giuseppe Mutti; e ai 14 di Aprile fece il suo ingresso processionalmente con esultazione de' Cittadini, ai quali dopo uu' Omelia pastorale compartì la episcopale benedizione. Quali fossero i temperamenti a togliere di mezzo l' accennata quistione, nol sappiam dire con sicurezza: ma da quanto si praticò in appresso ne si offre l' argomento a credere, che la S. Sede aderisse alla presentazione di una terna nelle successive vacanze. Da qualche tempo accadevano degli arbitrj, e degli abusi sopra l' uso delle acque del Tartaro, e delle forti quistioni tra i Manto-

(1) In occasione di simili controversie, per disposizione Governativa fu composta l' opera intitolata *Notizie storiche intorno al Juspadronato di S. M. I. R. A. sul Vescovato di Mantova*, che possediamo me.

vani, e i Veronesi, che vi tenevano di- 1764
ritto; epperò ad evitare più gravi disordini la Imperatrice Regina promosse la unione d' un Congresso in Ostiglia pel regolamento di dette acque, e per fissare le massime rispetto all' Uffizio della posta Austriaca in Venezia, e alle Corriere Veneta, e Mantovana. Furono diffatti delegati all' uopo dalla Corte di Vienna il plenipotenziario De la Sylva, il Segretario d' Aversperg, il Matematico Niccolò de Baschiera, il Prefetto alle acque Francesco Cremonesi, il Viceprefetto Michelangelo Ferrarini, e il Direttore delle Poste Giammaria Galeotti; e dalla Repubblica il plenipotenziario Cavaliere Andrea Tron, il Segretario Ottavio Foscarini, e gl' Ingegneri Antonio Giuseppe Rossi, Leonardo Barai, e Leonardo Scarelli: in concorso dei quali fu stabilito quel chiaro e savio Regolamento, che fu poi stampato del 1776 a Milano col titolo di *Trattato d' Ostiglia*, e che servir doveva di legge inalterabile a tutela degli utenti superiori e inferiori. Quest' anno stesso i Servi di Maria celebrarono la memoria del beato Jacopo Filippo Bertoni da Faenza, testè ammesso all' onor degli altari; e le Cappuccine ai 17 di Novembre, dopo un solenne triduo, festeggiarono il centesi-

1764 mo anno della loro introduzione in Mantova (1).

II. Continuavano le vessazioni dei Fermieri Greppi, e Mellerio a danno dei Mantovani; e venendo estese fuori d' ogni misura, la Terra di Guidizzolo azzardò di presentare al Trono le più vigorose sue lamentanze, riclamando la conservazione dei privilegj. E la Imperial Corte verificate molte delle circostanze addotte a pruova dell' argomento, con Dispaccio dei

1765 17 di Gennajo del MDCCLXV non solamente proibì ai Fermieri gli arbitrj ulteriori, ma li costrinse a sborsare a quella Comunità duemila annui fiorini sino al termine del contratto: il quale provvedimento portò al rimanente della Provincia la speranza di veder tolto un sistema di Finanze così rovinoso, e crudele. Poco dippoi, cioè ai 24 di Luglio, la R. Camera a rogito del Notajo Mancina ricuperò le Corti di Ostiglia, e Sermide vendute nel 1747 a Mellerio, Bonanomi e altri Socj; e in pari tempo le rivendette ai Sig. Greppi, Mellerio, e Pezzoli per la somma di trentaquattro mila Zecchini sotto l' egual patto della ricupera, che non si è mai sino ai nostri tempi verificata. Parecchie cagioni di letizia frattanto si spiegarono nella Famiglia Imperiale: perocchè nel

(1) Documenti dell' Arch. Segr., e Mem. mss.

Gennajo succedeva il matrimonio dell' Ar- 1765
ciduca Giuseppe Re de' Romani con Giuseppa figlia del defunto Imperator Carlo VII, e sorella dell' Elettor di Baviera; e si facevano in Innsbruch grandi preparativi per ricevere l' Infanta Maria Luigia di Borbone già sposa dell' Arciduca Pietro Leopoldo, mentre altre feste accadevano a Parma, perchè Luigia Maria secondogenita del Duca Don Filippo doveva andare in Ispagna moglie del Principe delle Asturie destinato a quella Corona. Ma ben presto una doppia disavventura convertì in pianto tali allegrezze: perocchè cessarono di vivere il Duca ai 10 di Luglio nella età di nove lustri per una violente caduta da cavallo; e l' Imperatore Francesco ai 18 di Agosto dopo una malattia precipitosa: il che trasse la costernazione sopra tutta l' Augustissima Casa d' Austria, e il dolore nell' animo de' Sudditi, che vollero tributare in ogni miglior modo gli estremi uffizj di Religione al loro padre e Sovrano. La Imperatrice più di ogn' altro sentì la perdita; e a sollevarsi in qualche parte dal grave peso di governare il vastissimo Impero, stimò opportuno di dichiarare suo Correggente il primogenito Giuseppe Re de' Romani, dandogli le facoltà necessarie, e diramandone la notizia a tutti gli Stati, come appare da Dispac-

1765 cio del Duca di Modena Governatore generale della Lombardia in data de' 23 di Ottobre. Intorno a questa epoca transitò per Mantova, dove fu ricevuto con sommi onori, l' Arciduca Pietro Leopoldo il quale colla Infanta sua moglie si dirigeva a prendere il possesso del Granducato di Toscana ad esso lui devoluto per la morte del padre: e si eseguì con pompa il trasporto nella nuova Chiesa di S. Maria della Salute della Immagine di Maria Santissima, e del Crocifisso, che esistevano nella demolita Chiesa della Madonna dell' Argine, e ai quali il popolo professava una fervida divozione.

III. Mentre il Sommo Pontefice con Bolla confermava l' Istituto de' Gesuiti, che già era stato proscritto dai Monarchi di Portogallo, di Spagna, e di Francia; e la nuova setta de' Filosofi si scagliava contro la Bolla rimettendo in giro le già rancide eccezioni sull' Autorità Pontificia: l' Imperatore Giuseppe II. cominciava le riduzioni e le riforme nelle Società Regolari ed Ecclesiastiche. Infatti ai 30 di Novembre uscì il Cesareo Dispaccio, che istituì la Giunta economale per gli affari di Benefizj, e per tutto ciò che potea riferirsi a cose ecclesiastiche miste, con autorità civile e criminale riguardo all' *exequatur* delle carte e spedizioni di Roma

per le materie benefiziali, per l' esecuzione 1765
delle leggi, e dei decreti, per le affrancazioni, per la disciplina e civile polizia d' ambi i Cleri, per l' amministrazione dei Luoghi Pii, delle Confraternite, e delle Chiese Parrocchiali, per la validità ed interpretazione *ad pias causas* tanto fra vivi, quanto per ultima volontà, e in generale per tutti que' diritti, che si vollero competenti al Principato per le materie ecclesiastiche miste. Quindi il Sacerdozio a declamare contro la corruttela del secolo; quinci le invettive dei miscredenti contro le Società religiose: quindi le querimonie degli Ecclesiastici contro le calunnie, e le esaggerazioni della Setta sofistica, e a sostegno della libertà della Chiesa; quinci il vigore de' Principi e dei Magistrati, che pretendeano di riformare gli abusi, e porre un limite alla potenza del Clero. Ciò nulla meno proseguiva l' Imperatore Giuseppe nel proprio divisamento; e con Editto dei 20 di Gennajo del MDCCLXVI prescrisse, 1766
che tutti gli stabili passati dal 1722 in appresso nelle religiose Corporazioni per contratto, o per ultima volontà, o sotto qualunque altro titolo, si dovessero nel periodo di un anno alienare a sudditi laici, colla minaccia di farli altrimenti vendere a pubblico incanto; proibì qualsiasi futura disposizione atta a trasferire nelle

1766 medesime la proprietà di beni stabili, i Censi, i crediti, le ragioni e azioni d' ogni maniera; e annullò persino le condizioni pendenti (1). Eppoi con Dispaccj dei 10 di Marzo, e dei 28 di Luglio intimò ai Regolari la propalazione degli stabili posseduti, e la liquidazione delle esenzioni ed immunità personali. E quì notiamo, che la Giunta di sopra indicata per gli affari ecclesiastici fu messa in attività col 1.° di Marzo dopo un secondo Dispaccio dei 3 di Febbrajo, essendo composta del Presidente camerale Barone de Watters, del Consigliere Amizzoni, del Questore Sartorio, d' un Avvocato fiscale, del Cancelliere Pietro Mancina, e del Segretario Gaspare Gagliardi. Un furioso temporale ai 25 di Maggio gettò lo spavento ne' Cittadini. Sul mezzogiorno oscurissime nubi coprirono il Cielo, e mandarono un diluvio d' acque accompagnate da tuoni orribili, e da sì continuo guizzar di lampi, che parea piovere il fuoco sui caseggiati. Molti fulmini scoppiarono sopra Mantova senza recare alcun sinistro a persona: ma uno colpì la sommità della cupola di S. Andrea, ridusse in pezzi il grosso marmo, che sosteneva il cupolino, e spezzò la sovrapo-

(1) Cosiffatto Editto si conosce sotto il titolo di *Editto d' ammortizzazione.*

stavi grande palla di rame, spargendo 1766
nelle vicine case un puzzo insoffribile. Morirono nel presente anno Cesare Crescendini nella età di 108 anni a S. Antonio fuori di Cittadella; il Cavaliere Giambattista Sottovìa ai 9 di Aprile; e in Settembre il generale Barone Carlo de Cavalieri, che per 23 anni avea sostenuto la carica di Comandante militare di Mantova con generosità d'animo, e fedeltà di servizio, e con religione esemplare (1). Il Sottovìa era nato fra noi nel 1697 da nobile famiglia di Valtellina; e dedicatosi da giovine alle lingue, e alle scienze con molta sua lode, figurò ben presto tra i migliori letterati. Era egli individuo della Colonia Virgiliana, e Rettore dell'Accademia de' Timidi; e stampò nel 1748 in terza rima la sua Loica in due parti di trenta canti ciascuna, la prima delle quali contiene l'Ideografia, e la seconda l'Aletologia; ma le molte sue annotazioni a questo poema didascalico rimasero inedite insieme ad altri componimenti, e ai discorsi accademici (2). Nel seguente anno MDCCLXVII cessarono di vivere un Gior- 1767
gio Fornasari in età centenaria nel luogo del Frassine; la verginella Laura Benfatti

(1) Mem. mss. e stampate.
(2) *Volta Diario* del 1793.

1767 in odore di santità; e il pittore Giovanni Cadioli ai 9 di Settembre. Quest' ultimo era Cavaliere dello Speron d' oro, e si era distinto nel dipingere paesaggi, e nella architettura teatrale; ma bramoso di giovare alla patria avea procurato di stabilire un' accademia di disegno per diffondere il buon gusto delle belle arti, come vi riuscì coll' approvazione Imperiale; e a tale uopo avea dato in luce nel 1763 il pregevole opuscolo, che descrive le pitture, sculture, ed architetture esistenti in Mantova, e ne' dintorni (1).

IV. La Imperatrice avea conchiuso il matrimonio della sua figlia Arciduchessa Maria Giuseppa con Ferdinando IV Re di Napoli onde consolidare viepiù la tranquillità dell' Italia; e già si facevano gli apparecchj per tali nozze: quando altre sciagure colpirono la famiglia Imperiale. Sviluppatosi in essa la malattia del vajuolo col più maligno carattere, ne fu prima vittima Giuseppa di Baviera seconda moglie dell' Imperatore Giuseppe: attaccatane poi la stessa Imperatrice, a grave stento potè superarla; e la suddetta Arciduchessa Maria Giuseppa per l' egual morho ebbe a soccombere ai 15 di Ottobre, mentre allestivasi a partire per Napoli. Appena fu inteso in Mantova il pericolo

(1) *Volta Diario* del 1777.

della vita dell' Augusta nostra Sovrana, 1767
s' intimarono fervorose preghiere all' Altissimo per conservarla; e poichè si seppe la guarigione, si diffuse una gioja universale, esternata con pubbliche dimostrazioni: anzi di consenso de' Cittadini venne in S. Andrea per ciò esposta sull' Altar maggiore la reliquia del Preziosissimo Sangue di G. C.; e la Colonia Virgiliana, unitasi presso il suo Vicecustode Marchese Carlo Valenti Consigliere intimo attuale di Stato, compose e diede in luce una Raccolta di prose, e versi, che attestava il suo giubilo. Altro motivo di contentezza ebbe la patria: perocchè avendo gli Accademici Timidi supplicato alla Corte di Vienna per ottenere la Imperiale protezione, ed ingrandire il Palazzo dove tenevano le loro unioni; la Imperatrice si compiacque non solamente di aderire alle istanze; ma dispose che venisse eretto un nuovo Palazzo sul disegno dell' Architetto Piermarini Milanese, e volle onorare la detta Accademia col titolo di *R. Accademia di Scienze, e belle Lettere* sotto i suoi Auspicj Sovrani. Furono allora nominati Prefetto di essa il Conte Carlo di Colloredo Ciambellano Imperiale, e Segretario l' Abate Pellegrino Salandri di Reggio: e a tanto si spinse lo zelo degli Accademici, che a proprie spese comincia-

1767 rono a far erigere nell' interno del Palazzo un vaghissimo teatro per le loro unioni, affidandone il disegno e l' esecuzione al celebre Cavaliere Antonio Galli Bibbiena, che vi si accinse all' istante. In pari epoca per comando Cesareo l' architetto Veneto Antonio Codognato terminava la magnifica Sala a cristalli annessa al teatro di Corte nel Castello di S. Giorgio; e la Congregazione de' Carmelitani di Mantova ridottasi in Capitolo generale coll' intervento del nostro Vescovo come delegato Apostolico, eleggeva a Vicario generale il Padre Francesco Tomini da Bergamo in luogo del Padre Giuseppe Ambrogio Bianchi nostro Concittadino. Il Conte Luigi Bulgarini, mosso dal vedere abbandonati alcuni fanciulli privi di genitori, avea ideato da tre anni d' istituire un luogo, dove ricoverarli; e pronto a contribuire alle spese del loro mantenimento, dopo aver ottenuto ai 16 di Dicembre del 1765 dal Conte Ignazio Zanardi il dono d' una Casa posta sul Mercato delle bestie a porta Cerese, si era adoperato per conseguire l' assenso governativo. Conosciutasi dalla R. Camera la utilità del pio luogo, non esitò a concorrere con qualche somma al riattamento di quella casa; dal che i Cittadini ebbero la spinta ad offrire altra somma a titolo

di elemosina: mercè il quale sussidio seppe il Bulgarini ridurre ed ampliare il fabbricato in maniera, che ai 19 Luglio del 1767 fu aperto l' Orfanotrofio coll' introdurvi sette fanciulli, i quali in pochi anni per opera del promotore e Conservatore Bulgarini crebbero fino a quaranta. 1767

Nel MDCCLXVIII fra le patrie notizie occorre di annunziare, che in Aprile passò per Mantova, dove fu onorata come si conveniva l' Arciduchessa Maria Carolina destinata per consorte del Re di Napoli invece della sorella defunta; che dopo la demolizione della vecchia Chiesa di S. Domenico si diede mano alla nuova; che dietro decreto Imperiale si pubblicò un piano di regolamento pel corpo delle Milizie nazionali, onde farlo risorgere dalla sua decadenza; e che per la morte di Gaspare Gagliardi fu sostituito Pietro Mancina in Segretario della Giunta per gli affari ecclesiastici, e subentrò a questo Angelo Pescatori nel posto di Cancelliere. Ma l' Imperatore Giuseppe II, non curando le rimostranze del Clero, proseguiva fermo nel suo metodo di riforma degli Ecclesiastici. E con dispaccj degli 11 di Aprile vietò le loro adunanze senza l' intervento d' un R. Assistente; dei 3 di Maggio proibì le questue, che si facevano da alcuni Conventi, Confraternite, e Luoghi 1768

1768 Pii; e dei 13 di Settembre interdisse alle Comunità Religiose di tenere Spezierie nei Conventi. Fece però maggiore impressione la Circolare del Governo generale di Lombardia, che inibiva ai Prelati di fare uso della Bolla *in Coena Domini*, e di tenerla affissa: perocchè vi si opposero fortemente l' Arcivescovo di Milano, e i Vescovi di Mantova, e di Pavia, e molti altri Prelati, in guisa che per allora si ritornò la cosa in silenzio. Ciò non dimeno ai 23 di Giugno emanò per esteso il Dispaccio, che prescriveva il piano della Giunta economale suddetta.

1769 V. L' anno MDCCLXIX offrì molti interessanti avvenimenti. I Ministri delle Corti Borboniche aveano fatte replicate istanze alla S. Sede per l' abolizione della Compagnia Gesuitica, adducendo a pretesto la necessità di cessare le continue querele contro la medesima presentate, e la rilassatezza delle sue dottrine, e le turbolenze de' suoi individui commesse contro i Regnanti: ma il Sommo Pontefice Clemente XIII, che conosceva la soperchieria dei Filosofi e dei Ministri andò procrastinando la qualunque risoluzione, tal che ai 2 di Febbrajo morì, e lasciò pendente questo affare, che tanto interessar doveva il ben essere della Religione, e dei Troni. Essendosi poi trasferito a

Roma Leopoldo Granduca di Toscana, vi si diresse anche l' Augusto Giuseppe II, che ai 10 di Marzo passò per Mantova incognito sotto il nome di Conte di Falkenstein. Che l' andata dell' Imperatore derivasse dal desiderio di determinare il consesso de' Cardinali ad approvare i suoi progetti di riforma nel Clero, fu da taluni asserito o creduto per induzione; e noi taceremo in mancanza degli argomenti. Diciamo invece, che per la via di Bologna arrivò a Mantova ai 29 di Maggio, ricevuto dal Conte di Firmian; che volle visitare le fortificazioni, e l' insigne reliquia del Preziosissimo Sangue di G. C. in S. Andrea, pubblicando un editto, con cui avvisava restare a tutti libero di presentargli suppliche e memoriali d' ogni maniera; e che dopo alcuni giorni riprese la strada per Vienna. Si festeggiava la elezione del Papa caduta ai 19 di Maggio sulla persona del Cardinale Lorenzo Ganganelli, che prese il nome di Clemente XIV; quando arrivò l' Imperiale Diploma dei 29 del detto mese, il quale dava un nuovo lustro alla nostra Accademia. Questa Sovrana disposizione prescriveva 1.° che l' Accademia di Belle Arti istituita nel 1752 fosse aggregata a quella di scienze e lettere sotto la prefettura del Marchese Tommaso Arrigoni, e sotto la dire- 1769

1769 zione del Cremonese Giuseppe Bottani professore primario di disegno nel Campidoglio di Roma, cui si destinava il salario di due mila scudi; 2.° che la R. Accademia di Scienze, belle Lettere, ed Arti (il qual nome dovea portare in appresso) avesse la dotazione di mille annui Fiorini, oltre alle spese di manutenzione del palazzo; 3.° che il teatro scientifico avesse a compiersi a spese erariali; 4.° che i mobili, la libreria, gli stromenti della fisica sperimentale e d' anatomia, e il pagamento dell' architetto Cavaliere Bibbiena stessero a carico camerale; e 5.° che sotto la Cesarea protezione cadesse anche l' adunanza di alcuni dilettanti di musica col titolo di Accademia filarmonica, cui si concedeva l' assegno di mille lire annuali. In conseguenza del quale Diploma i Timidi s' incorporarono nella novella Accademia; e con tale impegno si eseguirono i lavori, che ai 3 di Dicembre si aprì il teatro scientifico con una solenne distribuzione di premj preceduta da erudita Orazione del Prefetto Conte di Colloredo, e susseguita da elegante discorso del Segretario Abate Salandri: il che servì a ravvivare le ottime discipline, e a diffondere le utili cognizioni. Ma alcune disavventure interruppero le allegrezze derivate da cotali beneficenze. Terribile riuscì ai

19 di Luglio un temporale, che sorse d' improvviso a tre ore pomeridiane. Per l' impeto dei venti le nubi si divisero in due parti; l' una delle quali girò verso settentrione, e l' altra verso mezzogiorno, e ponente. Questa ultima con furiosa gragnuola si dilatò sopra la valle di Suzzara; e scorrendo qual turbine ambe le sponde del Po a S. Benedetto, al bosco Montecucco, e alla Villa di Gorgo, atterrò alberi e case, affondò mulini, trasportò uomini e bestie, e tutto seminò di ruine, sino a che a Governolo, dov' è la foce del Mincio, giunse fatalmente a congiugnersi all' altra colonna di nubi con ispaventosi ravvolgimenti. Lo scoppio fu orribile a quell' incontro. Nessuna fabbrica resistì a tanto impeto; smisurati alberi furono gettati dall' una all' altra riva del Mincio; carri e pietre furono lanciati a distanza; e non poche persone levate in aria perirono nelle acque dei fiumi, o precipitate sopra il terreno, e molte altre rimasero sepolte sotto le ruine delle lor case. Durò lo spazio di mezz' ora questo esterminio, e percorse un dieci miglia, gettando ovunque il raccapriccio, e il terrore (1). Il Direttore della Scuola del Disegno della R. Acca- 1769

(1) Documenti dell' Arch. Segr., e Mem. mss. e stampate.

1769 demia Giuseppe Bazzani nella età di 79 anni ai 17 di Agosto chiuse i suoi giorni. Nato egli in Mantova, fu ammaestrato nella pittura da Giovanni Canti, dal quale apprese una somma prestezza a dipingere: e siccome da giovane avea studiato assai le opere del Mantegna, di Giulio Pippi, di Paolo Veronese, e di Rubens; così non durava fatica ad esprimere qualunque soggetto. La quale facilità si accrebbe, allorchè ridotto per sua mala salute nel fiore degli anni a rimanersene ritirato nella sua camera, si diede alla lettura degli antichi storici e poeti colla mira di perfezionarsi nelle cognizioni dell' arte. E a dir vero, se avesse potuto, come desiderava, modellarsi sugli esemplari antichi e moderni, non v' ha dubbio che non fosse riuscito uno degli eccellenti pittori dell' età sua: al qual giudizio ne conduce il pregio de' suoi lavori eseguiti col solo sforzo della sua fantasia. Ai 30 di Dicembre morì anche nel nostro Monastero di S. Giovanni dell' Ordine di S. Benedetto, dove era stata due volte Badessa, quasi nonagenaria Suor Clara Felice Mantelli; la quale godeva una pubblica estimazione per la esemplarità della vita, e pel suo merito letterario già conosciuto fino dal 1711 in cui avea data in luce la sua tragedia in prosa intitolata *Il due volte Mar-*

tire S. Sebastiano (1). Tre altri Dispacci 1769
Imperiali si emisero quest' anno; coi quali ai Regolari, che in piccolo numero vivevano nei Conventi del Territorio come amministratori o agenti, s' ingiugneva di riunirsi al loro Corpo in Città; si prescriveva che le dotazioni alle povere Zittelle si facessero in appresso coi fondi per l' Ospizio dei pellegrini, e non dalla Congregazione di Pietà; e si vietava ai Regolari di procurarsi titoli ed esenzioni; e di tener carceri nei Monasterj. Da ultimo agli 11 di Settembre per opera del zelante Giannantonio Maffei Modiani Priore della Parrocchia di S. Martino fu in quella Chiesa con pubblica processione trasportata una Immagine di Maria Vergine, che dipinta in tela esisteva nella via de' Magnani sotto le finestre di Ebrei: il che venne eseguito a prevenire i disordini, che poteano insorgere per alcune animosità succedute.

VI. Fino da quando l' Imperatore si trovò a Mantova reduce da Roma, il nostro Vescovo Monsignor De la Puebla a cagione delle novità introdotte da lui, e lesive dei diritti ecclesiastici, spinto dalla propria coscienza avea chiesto di rinunciare al Vescovato con somma istanza: epperò avendone conseguito il permesso,

(1) *Volta Diarj* del 1783, e 1793, e Mem. mss.

1770 dopo avere lasciato in dono al nostro Protettore S. Anselmo un prezioso anello, e la Croce episcopale, ai 25 di Gennajo del MDCCLXX prese la via di Roma colle lagrime agli occhj, e fra il pianto e la tristezza de' Cittadini, che perdevano un ottimo padre. Non tardò per altro a nominarsi il successore, che fu Monsignor Giambattista de' Conti di Pergen patrizio di Vienna, Canonico della Chiesa d' Olmütz, e Uditore della Sacra Rota Romana; il quale giunse fra noi ai 28 di Aprile, e assunse le sue funzioni colle solite ecclesiastiche cerimonie: nè andò guari, che ricevette la conferma dell' antico titolo de' nostri Vescovi di Principe del S. Romano Impero, dell' uso dello Stemma gentilizio, e dell' altro titolo di Eccellenza Reverendissima, come appare da Dispaccio del R. Governo in data dei 10 di Luglio, che contiene il tenore del Diploma Imperiale. In pari tempo si stabiliva in Mantova una Deputazione araldica composta del Conte Carlo di Colloredo, dei Marchesi Antonio Luzzara, Lodovico Andreasi, e Ferdinando Cavriani, del Conte Francesco Eugenio d' Arco, del Segretario Abate Salandri, e del Re d' armi Alessandro Paganini. Ciò che però fu sentito con molta gioja, fu l' abolizione di parecchj dazj generali gravosi specialmente

pei poveri; la cessazione dell' appalto dei Dazj stessi conchiuso nel 1761 coi Fermieri Greppi e Mellerio, sostituendo un metodo più equo e più ragionevole; il Dispaccio Cesareo de' 13 di Agosto, che metteva in attivazione e faceva risorgere il Monte di Pietà a benefizio della classe più indigente delle famiglie; e il Matrimonio dell' Arciduchessa Maria Antonietta d' Austria sorella dell' Imperatore Giuseppe col R. Delfino di Francia, col quale vincolo si rassodava l' amicizia fra le due potentissime Monarchie. Agli 11 di Dicembre compì il corso della sua vita il Padre Alessandro Cialli, che era nato in Mantova nel 1699, e avuto aveva per genitore il Conte Giambattista Cialli governatore della Fortezza di Porto, e poi di Viadana. Fattosi Monaco Celestino, studiò a Bologna e a Roma con grande profitto le scienze filosofiche e le teologiche, la lingua greca e la storia; talchè nel 1739 fu eletto Abate del suo Ordine, e professore onorario di storia ecclesiastica, indi ordinario di Metafisica nella Università di Bologna. Egli fu destinato a seguire nella qualità di Teologo Monsignor Archinto, che andava Nunzio in Polonia; ma ben presto per la sua mala salute dovette ritornare in Italia, dove riassunse i suoi cari studj. Nel 1763 si ridusse in Patria col- 1770

1770 la dignità di Abate di questo Monastero di S. Cristoforo; e fu ascritto fra i Socj della R. Accademia come Censore della facoltà filosofica, ricevendo applausi dall'aver recitata la sua erudita Dissertazione sulla Felicità degli Stoici. Lasciò egli manoscritti non pochi opuscoli pieni di dottrina, e d'ingegno, fra i quali meriterebbero la stampa le sue Dissertazioni della necessità e maniera di studiare la Storia; dello studio delle belle Lettere; degli studj confacenti alle donne; e l'esame critico sul libro *de tribus Impostoribus*. L'Apologia del celebre Pomponazzo, e il Trattato dei doveri dell'Ecclesiastico verso il Principe, il Ministero, e la Società, non furono da esso ridotti a termine per la morte sopravenutagli (1). Nel Novembre avea cominciato a dar lezioni di ornato nella R. Accademia il professore Veronese Giambattista Bellavite, che vi era stato destinato dall'Augusta Maria Teresa con onorevole provvisione: e a quest'epoca appunto la stessa Accademia potè prendere il corso delle sue ordinarie sessioni, e piantare i fondamenti di quel nome che si acquistò in avvenire. Ma fece essa una perdita veramente dolorosa nell'Abate Salandri suo Segretario; il quale ai 17 di Agosto del seguente an-

(1) *Volta Diario* del 1790.

no MDCCLXXI uscendo a diporto pel ponte di S. Giorgio si rovesciò di calesse, e rimase vittima di quella caduta. La Congregazione civica, alla quale con R. Dispaccio 19 di Ottobre era stata accresciuta la dotazione fino a centoventotto mila lire, volle perpetuare la memoria della venuta in Mantova dell' Imperatore Giuseppe II. due anni addietro col ristaurare i due vetusti archi della porta Leona al ponte S. Giacomo e collocarvi alla sommità due marmi ben lavorati, l' uno dei quali portava l' effigie dello stesso Imperatore con iscrizione analoga alla sua permanenza fra noi; e l' altro avea la testa della Imperatrice sua Madre con epigrafe allusiva alle compartite beneficenze (1). Assai decoroso poi tornò al Collegio dei Notai il Dispaccio dei 2 di Dicembre, che amplamente confermava i privilegj, e la nobiltà loro, e circoscriveva la loro scelta fra i Cittadini, che avessero date pruove di merito e di saviezza. 1771

VII. Prima di parlare delle soppressioni delle Chiese e de' Monasterj accadute in appresso, giova dare un cenno di statistica di questa epoca onde offrire una cognizione positiva de' cambiamenti oc-

(1) Questi due marmi furono cagione, che sul finir del Secolo i furiosi Repubblicani atterrassero quella Porta, e infrangessero le iscrizioni.

1771 corsi nella nostra Patria. Il Mantovano adunque conteneva 191 mila persone; e stava sul crescere, perchè anche nel 1770 erano nate da 1300 anime più delle morte; e aveva 1630 Preti, 986 Frati, e 1075 Monache. La Città portava 25 mila abitanti, fra cui 488 Preti, 514 Frati, e 843 Monache; e conteneva 19 Parrocchie, 21 Chiese di Regolari, 17 di Monache, 21 Oratorj, e 4 Chiese di Luoghi Pii, che danno il complesso di 82 Chiese, le quali nella massima parte erano dotate di beni e di capitali sufficienti al loro mantenimento. Ripigliando quindi il filo di nostra storia, diremo che diversi Editti furono pubblicati in materie ecclesiastiche per comando della Corte di Vienna; coi quali si prescriveva il metodo preciso da tenersi dai Regolari, e dalle Confraternite nel denunziare i loro beni, e le entrate, vietando d' incontrare verun debito senza l' approvazione della Giunta economale; s' ingiugneva ad ogni Monastero di presentare un prospetto dei Religiosi coll' indicazione dell' età, della patria e dell' impiego, e dei redditi stabili ed avventizj; si proibiva di eseguire senza il R. *Exequatur* le licenze arrivate da Roma per le nuove vestizioni, prescrivendo un metodo rigoroso pei giovani, che volessero abbracciare qualche religioso Istituto; e si vietava

di spedire denaro a Roma per oggetti ecclesiastici, adducendo che il pubblico bene richiedeva di farlo circolare entro lo Stato. Ma fece nascere più romore il Sovrano editto, che prendendo argomento dalla Bolla Pontificia de' 22 di Giugno generalizzò la diminuzione delle Feste di precetto, riducendole ai giorni di Domenica, del S. Natale col dì seguente, della Circoncisione, dell' Epifania, di Pasqua col dì appresso, dell' Ascensione, di Pentecoste, del Corpus Domini, della Purificazione, Annunziazione, Assunzione, Natività, e Concezione di Maria Vergine, de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, di tutti i Santi, e del solo principale Protettore di ciascuna Città e Terra: il quale Editto per le Feste abolite permette le opere servili d' ogni maniera, e assolve dall' obbligo della Messa, e dal digiuno nelle vigilie precedenti, purchè non cadano in Quaresima, o nelle Tempora. Finalmente sul cader dell' anno venne soppressa la Chiesa col Convento di S. Matteo de' Padri Gerolamini della Congregazione del B. Pietro da Pisa che era situata sul Piazzale della Fiera a porta Cerese; e la R. Camera vendette quei fabbricati; e il Corpo del B. Marco Marconi, che colà serbavasi sotto l' Altar maggiore, fu trasferito nella Chiesa abaziale degli altri Mo- 1771

1771 naci di S. Marco. L' Arciduca Ferdinando, già pervenuto all' età capace di governare, spedito dalla Augusta sua Madre in Italia, arrivò a Mantova agli 11 di Ottobre con generale esultanza, e quì fu visitato dal Duca di Parma, che il dì 15 lo accompagnò fino a Casalmaggiore. Proseguì egli il suo viaggio, e fece il suo ingresso in Milano tra innumerevoli dimostrazioni di allegrezza, che si rinnovarono più magnifiche al sopragiugnere della sua Sposa Maria Beatrice, e all' assumere del reggimento dell' Austriaca Lombardia nella sua qualità di Cesareo Luogotenente, Governatore, e Capitan generale. L'an-

1772 no MDCCLXXII non apportò che danni, e disgrazie. Dirotte pioggie nel Gennajo avevano allagate le campagne; ma recarono maggiori ruine i fiumi Adige, Po, Brenta, ed Oglio, le cui acque impetuosamente rovesciando gli argini abbatterono buon numero di case, sradicarono alberi, e vigne, e dispersero le ricolte, mettendo a pericolo la vita di parecchie migliaja d' abitanti, che appena ebbero campo di salvar la persona. Ai 28 di Maggio morì l' Abate Gaetano Teranza nella età di soli 56 anni, uomo assai distinto per meriti letterarj. Sin da giovinetto sviluppò un ingegno straordinario negli studj; ed entrato di 16 anni nella Compagnia

di Gesù, ebbe ad acquistarsi nome nel 1772
pubblico insegnamento. Disgustatosi però d'alcuni suoi colleghi, e tratto dal suo impetuoso temperamento; uscì del 1759 dalla medesima Compagnia, e si dedicò alle lettere, cambiando spesso d'un ramo in altro, com'era condotto dalla fervida fantasia. Diffatti dopo aver pubblicati alcuni volumetti della traduzione del Mercurio storico politico, che si stampava in Olanda, intraprese a dare in luce un Giornale politico e letterario, di cui si stancò quanto prima; ed essendo divenuto Rettore della Parrocchia di S. Ambrogio, si applicò tutto alla cura delle anime, e alle scienze teologiche. Allora ordinò le decisioni de' casi di coscienza discussi in tempo di Sede vacante, e del 1762 le fece imprimere a Venezia; e l'anno appresso pubblicò quattro Dissertazioni prodrome alla spiegazione morale e letterale dei Salmi in due volumetti, trascurando di comporre gli altri dieci per assumere il carico di sacro Oratore, nel quale esercizio riscosse in varie città molti applausi. Ma anche da tale carriera si ritirò per attendere alla nuova edizione delle opere maccheroniche di Teofilo Folengo, che in due tomi in quarto uscirono nel 1768 dalla tipografia Braglia di Mantova: il qual lavoro riuscì pregevole e per le annota-

1772 zioni apposte in calce di ciascun foglio, e pel vocabolario vernacolo aggiunto in fine a rendere intelligibile quel poema (1). Anche l'Abate di S. Barbara Monsignor Carlo de' Marchesi Luzzara, prelato domestico pontificio, cessò di vivere ai 18 di Settembre; ed ebbe sepoltura in quella Basilica. In questo intervallo il Barone Giorgio Watters presidente del Supremo Consiglio di giustizia era divenuto Capo della Giunta del nostro Vicegoverno in luogo del Conte Perlongo messo in riposo; l'Orfanotrofio istituito dal Conte Bulgarini aveva dalla Imperial Corte ottenuto a suo vantaggio un terzo del prodotto de' contrabandi, e il credito di dieci mila fiorini verso il Principe Taxis; e il Monte di pietà era andato dopo 170 anni al possesso della eredità del celebre Marcello Donato; la quale per la trascuratezza degli Amministratori andava ad offrir poco utile, né più era sufficiente ad effettuare le disposizioni del testatore. Accrebbe i dispiaceri il Cesareo decreto emanato nel Novembre, col quale si chiamavano ad esame i titoli degli ecclesiastici, e de' secolari; ed anche di alcune Corporazioni, alle quali i Gonzaga avevano conceduta una giurisdizione, ovvero la nomina dei Giudici appellati *di privilegio*. Quindici

(1) *Volta Diario* del 1786 ed altre memorie.

erano allora le Giudicature conosciute nel Mantovano col nome di *Commissariati;* cioè quella del Vescovato, del Capitolo di S. Barbara, dell' Abazia di Fellonica, dell' Abazia di Acquanegra, del Primiceriato di S. Andrea, della Prepositura di S. Benedetto, della Corte grande del Poggio, della Corte detta *dei Nobili,* della Corte di Portiolo, dello Spedale degl' Infermi, del Monte di Pietà, del Conservatorio della Misericordia, della Virgiliana de' Conti Zanardi, della Università degli Ebrei, e del Giudizio mercantile, ossia Consolato per la discussione delle cause di commercio, la cui appellazione devolveva al Consiglio di giustizia, quando si trattasse di somma maggiore delle lire due mila. Le quali giudicature rimasero abolite, ad eccezione del Giudizio mercantile, cui si diede poscia il nome di Camera mercantile, e dell' Università ebraica, che ebbe il titolo di Accademia ebraica, per le cause tra Ebrei, le quali soglionsi decidere colle loro particolari costituzioni. 1772

VIII. Continuavano pure a sopprimersi le Corporazioni ecclesiastiche sul Mantovano; e questo anno rimasero aboliti il Monastero de' Camaldolesi sotto il titolo di S. Marco, il Monastero dei Girolamiti della Congregazione del B. Lupo d' Olmetto fuori di Porto, e la Canonica de'

1772 Ss. Giovanni, e Vito a S. Giorgio appartenente ai Canonici Lateranensi; tutte le quali fabbriche furono demolite, o vendute; e il terreno dell' ultima servì al pubblico Cimitero: e nel Marzo del susse-
1773 guente anno MDCCLXXIII cessarono i Carmelitani di S. Maria del Frassine della Congregazione di Mantova, e quella Chiesa fu assegnata ad un Sacerdote col titolo di Arciprete. Ciò per altro che attirò lo stupore universale, fu la soppressione de' Gesuiti pronunziata dal Sommo Pontefice colla Bolla dei 21 di Luglio a istigazione delle Corti Borboniche, e dei Ministri di altre Potenze, e tanto desiderata dalle Sette de' nuovi filosofanti. Il nostro Vescovo Monsig. De Pergen ne rimase commosso, e ai 21 di Settembre diresse al Collegio di Mantova una epistola esortatoria alla rassegnazione, spedendo poi il suo Vicario ad intimargli la Bolla. Fu quindi forza ai Gesuiti di vestir l' abito di semplici Sacerdoti, e di contentarsi del limitato salario ad essi conceduto a titolo di pensione: e i loro beni passarono alla R. Camera, la quale indi per Sovrano comando ne assegnò una parte a favore della pubblica istruzione. La loro bella Chiesa restò qualche tempo uffiziata dalle Vergini di Castiglione delle Stiviere, poi dai Servi di Maria, e in ultimo dagli Agosti-

niani, che vi traslocarono per cedere il Convento e la Chiesa di S. Agnese ad usi profani. Le suddette Vergini restarono parimenti abolite, come eziandio i Serviti del luogo di Bassanello, la cui Chiesa rimase sussidiaria alla Parrocchia di Sermide. Ai 28 di Aprile emanò il Diploma, col quale l' Imperatrice per decoro del Capitolo di S. Barbara concedette alle Dignità, e ai Canonici il privilegio di portare in petto il suo Monogramma in forma di Croce, facendo intendere una tale disposizione a tutte le Autorità civili ed ecclesiastiche. Don Luigi Gonzaga de' Principi di Castiglione delle Stiviere da qualche tempo andava pregando, che fosse condonata la fellonia del Principe Ferdinando Gonzaga, di cui era pronipote: e riuscì ad ottenere l' assolutoria ai 26 di Luglio, e il titolo di Principe: siccome però era consigliato a non ingerirsi nel dominio per non incontrar sinistre vicende, e non attirarsi l' odio dei Sudditi troppo infieriti contro i Gonzaga antecessori; così stimò bene di cedere il Principato all' Imperatrice Maria Teresa, che lo accettò pel valore di 286 mila fiorini; in correspettivo del quale gliene assegnò essa diecimila annui in contanti per se e suoi successori in perpetuo. Ciò convenuto, venne ai 3 di Giugno preso 1773

1773 il possesso del Principato dalla Imperatrice col mezzo di Francesco Antonio Tamburini Consigliere del Supremo Tribunale di Giustizia: il quale si fermò in Castiglione nella qualità di Commissario Imperiale; e a forza di Editti, di tasse, e di contribuzioni arbitrarie costrinse molte famiglie indigene e forestiere a ritirarsi nel Veneto territorio, e a chiudere un buon numero di botteghe: per lo che quella popolazione, stanca delle angherie, gli diede formali accuse presso il Governo di Milano, e poi alla stessa Corte di Vienna. Mentre la nostra R. Accademia acquistava un distinto soggetto nel Veronese Paolo Pozzo professore d' Architettura; altri tre ne perdeva nelle persone di Pietro Cella, Giammaria Galeotti, e Luigi Scarmur nostri Concittadini. Il Cella, che morì ai 9 di Ottobre, ed era stato Cancelliere, e Segretario del Maestrato Camerale, avea dati saggj d' ottimo gusto in varie poesie stampate nelle raccolte di que' giorni. Il Galeotti, morto d' apoplessia di 75 anni ai 20 di Giugno del
1774 MDCCLXXIV, palesò il suo valore colle sue Rime bernesche, che furono dopo otto anni pubblicate in due tomi. E il Dottor di leggi Luigi Scarmur, che mancò di soli sei lustri sul finir di Settembre, oltre all' aver mostrata facilità in alcuni compo-

nimenti, era riuscito assai nella musica, 1774
alla quale il suo genio lo trasportava; tal che dopo la sua cantata *de' Genj amici* eseguita la sera dei 29 di Giugno del 1770, la quale riscosse universali applausi e per l' eleganza poetica, e per la musica eccellente, nessuno dubitava che fra qualche lustro non diventasse l' Orfeo dell' Italia (1). Il R. Dispaccio dei 30 di Maggio prescrisse di ordinar meglio il pubblico Registro, e l' Archivio Notarile, che andavano trasandati. Ma se questo provvedimento arrecò vantaggio alla patria; le tornò di grave danno il Diploma, con cui si limitava alla sola Università di Pavia la facoltà di conferire la laurea teologica: come negli Ordini de' Francescani, dei Riformati, e dei Cappuccini sparse malcontento l' Editto dei 27 di Giugno, che sospendeva le vestizioni in quegl' istituti. Solennissima fu la Processione del Corpus Domini; perocchè lo stesso Vescovo portò il SS. Sacramento, e v' intervennero l' Arciduca Ferdinando colla moglie e colla sua Corte, il Ceto nobile d' ambo i sessi colle loro livree, i Magistrati, le guardie Nobili civili e militari, e innumerevole popolo accorso dai paesi e dalle Città confinanti. Sul cader dell' anno poi giunse a Mantova il Sanese abate Gian-Girola-

(1) *Volta Diarj* del 1790, 1791, e 1793.

1774 mo Carli, uomo eruditissimo, e assai dotto archeologo, il quale dall' Augusta nostra Sovrana era stato scelto a Segretario perpetuo della R. Accademia in luogo dell' infelice Abate Salandri. E qui giova notare, che il Gesuita celebre Giovanni Andres Spagnuolo erasi pure ricoverato nella nostra patria presso la famiglia de' Marchesi Bianchi, e ascritto fra gli Accademici; nelle cui adunanze recitò diverse memorie degne di somma lode. Stampò egli il bel Catalogo de' Codici Capilupiani, ed altri opuscoli; e in questi onorati suoi ozj cominciò, e compì anche in Mantova la grand' opera sull' origine, e progresso d' ogni letteratura, che gli acquistò un nome immortale.

1775 IX. Nel seguente anno MDCCLXXV, in cui ai 15 di Febbrajo, in luogo del defunto Clemente XIV, venne eletto Sommo Pontefice il Cardinale Giannangelo Braschi di Cesena, che prese il nome di Pio VI; altre novità succedevano in Mantova meritevoli di memoria. Ai 28 di Gennajo i Celestini dovettero traslocarsi a Milano e a Magenta, e cedere il Monastero di S. Cristoforo agli Olivetani di Gradaro, il cui Convento si destinò per l' artiglieria militare: nel Maggio il Preposto Monsig. Ulisse Barone de' Terzi Goriziano divenne Abate di S. Barbara; come dalla Congre-

gazione generale de' Monaci Cassinensi, te- 1775
nuta in Padova, fu scelto il Padre Basilio Ceresara di Mantova ad Abate di S. Benedetto di Polirone: nel Giugno si celebrò per una intera settimana con letterarie adunanze pubbliche e con distribuzione di premj a molti artefici, che con opere si erano distinti, l' aprimento della già compiuta fabbrica della R. Accademia; nella quale occasione l' Imperatrice fece consegnare al Conte Carlo di Colloredo prefetto della Sezione Scientifica, e al Marchese Tomaso Arrigoni prefetto di quella di belle Arti una medaglia d' oro, e distribuirne una quantità di argento e di bronzo (1). Si destinò il Convento di S. Agnese ad uso dell' Orfanotrofio; per la qual cosa gli Agostiniani, già traslocati nel Convento de' Gesuiti, ai 25 di Novembre trasportarono con solenne processione nella Chiesa della SS. Trinità l' incorrotta salma di S. Giovanni Buono, stampando una raccolta di poesie con un compendio di notizie intorno al Santo medesimo: e a diligenza del Pittore Gior-

(1) Siffatte medaglie portavano l' effigie della Imperatrice; e nel rovescio la facciata jonica del Palazzo Accademico coll' epigrafe ALENDIS CIVIVM STVDIIS, e in fondo le parole MANTVANA ACADEMIA NOVIS INSTITVTIS AVCTA MDCCLXXII.

1775 gio Anselmi Veronese la Sala del Refettorio nel Palazzo di Corte fu convertita in una bellissima galleria appellata dei Fiumi, perchè egli con maestria vi dipinse i Fiumi del Mantovano; mentre si terminava di pulire e rinfrescare i dipinti della Camera del Zodiaco, opera singolare del celebre Lorenzo Costa, la quale per depressione della volta minacciava di ruinare (1). L' Imperatore Giuseppe si recò a Venezia per assistere alla grande Festa dell' Ascensione, che ogni anno si celebrava a spese della Repubblica; e in quell' occasione vi si trovò unita tutta la maschile Imperiale prosapia: dopo di che l' Arciduca Massimiliano si diresse a Parma, e l' Arciduca Ferdinando prese la strada di Vienna, passando ambedue per Mantova, dove ricevettero molti onori dai Cittadini. Doveasi supplire alle scuole pubbliche, che gratuitamente si tenevano dai Gesuiti; e non trovandosi altro mezzo, convenne istituire le scuole normali, e caricare il R. Erario d' una vistosa spesa annuale pel pagamento de' Maestri e dei Professori, cui veniva affidata la cura dell' istruzione. Si chiuse poi l' anno con dolore dei Mantovani, i quali ai 30 del Di-

(1) *Codde'* Elogio del *Bellavite* a pag. 54; *Antoldi*, e *Susani* nelle loro *Guide di Mantova*; Documenti dell' Arch. Segr., e Mem. mss.

cembre videro soppressa la Giunta del 1775
Vicegoverno, e decretata l' immediata dipendenza di tutti i Tribunali, e Dicasteri dall' Arciduca Ferdinando, non rimanendo che pei casi d' urgenza una limitata facoltà al Presidente del Supremo Consiglio di unire i Capi delle Magistrature, e di dare interinali provvedimenti coll' obbligo di riferire l' occorrente a Sua Altezza Imperiale: e al Segretario Conte d' Aversperg fu affidata la commissione di ritener la chiave della Cassetta de' memoriali, e di raccogliere le consulte de' Tribunali onde spedirle con sollecitudine all' Arciduca (1).

X. Sino dai 16 di Ottobre l' Imperatrice Reina avea decretato di decorare gl' individui del Capitolo della nostra Cattedrale della Croce d' oro smaltata da appendersi a nastro vermiglio; ma non arrivò a Mantova che alla metà di Febbrajo del MDCCLXXVI col mezzo del Governo 1776
di Milano, onde la Croce fu la prima volta dai Canonici portata alle Feste di Pasqua. A questo tratto di Sovrana benevolenza susseguì il Cesareo Dispaccio dei 4 di Luglio, che stabilisce anche in Mantova la Giunta Subeconomale per gli affari ecclesiastici; alla quale a tenore d' un ampio Regolamento spetta incombere alle

(1) Documenti dell' Arch. Segr.

1776 operazioni sistematiche, alle vacanze di prebende, e di benefizj, e alla loro custodia; alla osservanza dei R. *Exequatur*; alla disciplina de' Regolari, e ai loro beni già denunziati; alla sorveglianza delle Curie Vescovili, delle Confraternite, e dei Luoghi Pii; e a tutti gli oggetti della polizia civile ecclesiastica, come portava la R. prammatica di ammortizzazione pubblicata ai 5 di Settembre del 1767. Quantunque però si prevedessero ulteriori riforme di Chiese, e di Monasterj; la pietà de' Cittadini non cessava di operare: e diffatti i Carmelitani di Revere aprivano con festosi apparati la nuova Chiesa Parrocchiale da essi uffiziata; e in Città le Monache di S. Vincenzo, e i Parrocchiani di S. Martino ristauravano, ed abbellivano le proprie Chiese di marmi, e di pitture eseguite dai bravi artisti Bazzani e Bottani. Giunta poi nel Maggio la notizia della promozione al Cardinalato fatta da Pio VI nella persona del nostro Monsignor Luigi Valenti Gonzaga Arcivescovo di Cesarea, e Nunzio in Ispagna; i Cittadini, che lo amavano e rispettavano grandemente vollero dimostrare la gioja con illuminazioni, e con una sacra funzione nella Chiesa di S. Francesco, dove l' ex Gesuita Francesco Vettori recitò l' orazione panegirica del Porporato, la quale ven-

ne anche stampata. Un funesto avvenimento ai 31 del mese stesso accadde nel Ghetto in una casa di Graziadio Finzi presso il luogo del Sacro Monte. Da cento persone vi si erano raccolte al terzo piano superiore per assistere a un matrimonio di Ebrei; quando il pavimento si profondò d' improvviso, e ruinando i piani inferiori fece piombare quegl' infelici nel sotterraneo. Pronti furono i soccorsi; ma di tanto numero soli trentacinque individui si poterono ricuperare assai malconcj, fra cui gli sposi. Morti senza discendenza il Marchese Gaetano Sessi Conte di Rolo, e il Conte Ernesto Alessandro Giannini Feudatario della Corte di Soave, e di S. Martino di Gusnago; l' Imperatrice dichiarò devoluti all' Impero que' Feudi, e ne prese il possesso a rogiti del Notajo Giuseppe Rigattieri dei 20 di Novembre per Rolo, dei 17 di Dicembre per S. Martino, e dei 20 del mese medesimo per Soave. Ma in Castiglione delle Stiviere succedevano le più serie vicende. Da tre anni il Consigliere Francesco Antonio Tamburini, R. Commissario in quel Principato, angustiava gli abitanti con tasse, con editti, con regolamenti arbitrarj, e con indebite vessazioni; e invece di far giustizia, impediva anzi l' invio di querele e di suppliche al Governo di Milano. Stanchi quei Sud- 1776

1776 diti di soffrire tante insolenze, e ridotti senza commercio, e senza risorse, si unirono in molti; e fatto un deposito di 400 Zecchini in mano di Giuseppe Bosio, attendevano l' adunanza delle Vicinie per addurre i titoli del malcontento, e spedire a Vienna una deputazione ad implorare provvedimento. Accortosene il Tamburini, stimò di mandare a vuoto il disegno coll' ultimo colpo della violenza, eleggendo cioè a Consiglieri delle Vicinie dodici persone del suo partito, fra le quali un Petrocini, un Mada, un Bonetti, un Maifredi, e il medico Nodari per capo: e così seppe maneggiare la cosa, che per loro comando il Bosio dovette restituire il deposito. Indispettiti i Castiglionesi si congregarono la Domenica in Albis nella Camera del Consiglio pregando il Nodari a convocare le Vicinie di nuovo; ma senza effetto: anzi da ciò il Tamburini prese argomento di dipingere al Conte di Firmian l' accaduto per una ribellione, e per un attentato alla sua vita; e dimandò soccorso d' armati. L' Arciduca Ferdinando però, che era in procinto di venire a Mantova, non accordò truppe; e saviamente si limitò a farvi dirigere da Mantova la sbirraglia con pochi Usseri; i quali il dì dopo retrocedettero, perchè non trovarono motivo di più oltre

fermarsi: indi verso la metà di Maggio si 1776
recò tra noi con qualche sdegno verso del Tamburini, e verso del Nonio, il quale poco mancò non fosse cancellato per inquietudine dal suo posto nel Supremo Consiglio. L' Altezza sua non credea da principio vere del tutto le lamentanze dei Castiglionesi; epperò se ne stava guardingo: ma ne rimase convinto, dopo che ebbe esaminate varie persone; e arse d' ira all' ascoltare, come dal Tamburini sul principio del mese stesso erano stati imprigionati diversi dei riclamanti, e fatti condurre di notte a Mantova sotto dirotte pioggie, e con gravi maltrattamenti. Intimò adunque al Tamburini di trasferirsi subito a Mantova onde giustificarsi: ma avendo inteso, che costui al ricevere quel comando era stato preso da febbre ardente, che lo avea ridotto in pericolo della vita fra continui delirj; riserbando a miglior tempo la investigazione degli abusi, di cui veniva accusato, lo dichiarò privo d' ogni autorità, e spedì a Castiglione il Capitano Giuseppe Guaita col carattere di Giudice, e di Commissario, facendo intanto rimettere que' Sudditi ne' loro privilegj e diritti, fino a che non si emanasse un sistema da tenersi pel reggimento del Principato. Le quali disposizioni ripristinarono la tranquillità pubblica, e

1777 mossero gli animi a gratitudine verso il Principe (1).

XI. Reduce dalla Nunziatura di Spagna giunse nel Marzo del MDCCLXXVII in patria il Cardinale Luigi Valenti per riposarsi alcun mese: e nel frattempo consecrò la nuova Chiesa di Cavallara, assistì ad alcune funzioni sacre in quella del Palidano, e rifece in miglior guisa nella Chiesa di S. Egidio la Cappella del suo Casato dedicata a Maria Santissima. Essendo poi stato promosso all' Arcivescovato di Olmütz Monsig. Antonio di Coloredo, figliuolo del Conte Carlo, e della Principessa Eleonora Gonzaga; la Città volle festeggiare tale avvenimento, accaduto in Ottobre, con pubblica funzione nella Chiesa di S. Barnaba. Compianse la patria la morte di Anselmo Porta, e di Giambattista Buganza. Il Porta era figliuolo del chirurgo Domenico, e di Laura Volpi. Dopo lo studio delle umane lettere fu collocato a scrivere in un Banco della Ragione; della quale occupazione annojato, e tratto dall' amore del teatro, si allogò nella Compagnia comica di Niccolò Petrioli a dispetto de' Genitori. Trovandosi nel 1758 a Genova incontrò la protezione di una Gentildonna, il cui marito caduto in gelosia lo minacciò seriamente, e gli esternò l' in-

(1) *Notizie mss.* di Castiglione.

tenzione di vendicarsene: per lo che il 1777
Porta passò colla Compagnia di Antonio Sacco a Milano. Quivi però una sera nell' uscir di teatro restò colpito da una scarica di pistola nel fianco sinistro, che lo ridusse a mal termine, nè si riebbe che a grave stento. Persuaso così della sua vita irregolare, volea da prima entrare ne' Cappuccini; ma la sua salute divenuta mal ferma lo consigliò a desistere: e poichè ebbe avviso, che gli si tramavano insidie, non credendosi più sicuro in Italia, si trasferì a Vienna sotto nome di Domenico Volpi; e colà strinse amicizia col Metastasio, ottenne l' impiego di Agente Aulico, e sposò una ricca donzella, che gli produsse varj figliuoli: ed era per compiere la sua fortuna; quando, caduto in malattia di debolezza, dopo un anno di decubito lasciò questo mondo ai 17 di Novembre nella età di quarant' anni. Ove nella sua gioventù avesse coltivato il suo ingegno, sarebbe riuscito un poeta di grido; perocchè possedeva tutte le qualità per tal arte: avendo però gettato il tempo nel secondare i capriccj, non lasciò che pochi saggj; i quali ciò nulla ostante bastarono a dargli nome di comico, e di poeta. Giambattista Buganza chiuse i suoi giorni di 57 anni ai 28 di Aprile del MDCCLXXVIII. Quantunque fosse distratto

1778 dagli studj per le molte occupazioni derivategli dalle cariche di Segretario dell' Accademia di Belle Arti, e della Colonia Filarmonica e medico-chirurgica, e della R. Delegazione della Camera de' Conti, e della estensione della Gazzetta dopo la morte dell' Amadei: ciò nondimeno si distinse nella letteratura con varie composizioni di merito, quali sono le sue Poesie, le sue Cantate, e il suo Ragionamento intorno la lingua e lo stile da usarsi nello scrivere, o nell' insegnare in qualsiasi professione; e di migliori opere avrebbe arricchita la repubblica letteraria se una morte precoce non glielo impediva (1). Dobbiamo inoltre manifestare, che il Marchese Antonio de' Ramesini Luzzara con testamento de' 29 di Marzo dispose un legato di cinque mila Scudi all' Orfanotrofio istituito dal Conte Bulgarini; che il Priore de' Monaci Cassinensi Andrea Bina fu promosso alla dignità Abaziale di S. Benedetto di Polirone; e che vennero con grande festa aperte le rifabbricate Chiese di S. Domenico in Mantova, e di Correggio Verde, l' ultima delle quali fu rinnovata per opera del Preposito Don Michele Tinelli. Era trascorso il verno senza nevi, nè pioggie, e la siccità durava anche nella Primavera del MDCCLXXIX con sommo

(1) *Volta Diarj* del 1789, e 1793.

pericolo de' seminati: per la qual cosa si 1779
fecero generali Orazioni, e ne' giorni 25, 26, 27 di Aprile si tenne esposta la insigne Reliquia del Sangue di G. C. nel tempio di S. Andrea, e si eccitò con prediche il popolo a penitenza: nè vane tornarono le preghiere; che verso la sera dell' ultimo giorno cadde un' abbondante pioggia ristoratrice, mentre i Cittadini stavano convenuti nel tempio; i quali proruppero in atti di ringraziamento verso la Provvidenza. Pel seguente Maggio i porticati dei Cortili del R. Palazzo furono dal R. Architetto Paolo Pozzo, e dal Pittore Francesco Fontanesi di Reggio allestiti ad uso della Fiera di merci nazionali, e straniere, che per governativa disposizione doveva aprirsi in quel mese: e diffatti riuscì essa brillante oltre modo e per la quantità degli oggetti preziosi esposti in vendita, e pel numero dei forestieri, e pei continui divertimenti di corse di barberi, di azioni teatrali, d' illuminazioni. Se però la Fiera arrecò utile ai Mercadanti, per lo più accorsi da lontani paesi; fu occasione d' incitamento a lusso smoderato, e a licenziosi costumi, e della diffusione di libri pessimi, che contaminarono specialmente la gioventù sconsigliata. Nella età di 49 anni ai 7 di Settembre passò all' altra vita Giuseppe Cerini nativo di Solfe-

1779 rino, e resosi celebre nel Teatro. Avea egli compiti i suoi studj a Brescia, e a Mantova, quando incapricciatosi d' una giovane volle sposarla a dispetto de' Genitori, che perciò lo lasciarono in abbandono a se stesso. Si rifugiò allora in Milano, e si diede a frequentare il Foro per salvarsi dalla indigenza; e col suo merito non tardò ad essere inscritto fra gli Accademici de' Fenicj, e dei Trasformati. Acquistatasi poi la protezione de' Borromei, si diede a comporre le Commedie intitolate Clary, e la Matrigna in versi sciolti, che del 1773 furono messe a stampa; e con esse e con altre si procacciò tale applauso, che venne scelto a poeta di quel Teatro con una commoda provvisione: ed era per formare la propria fortuna, quando una improvvisa malattia lo condusse al sepolcro con rammarico de' suoi amici, e del Conte Giambattista Corniani di Brescia, che lo amava teneramente. Scriveva egli con molta grazia anche in altri generi di poesia, e in prosa; e ne fanno testimonio le sue Anacreontiche stampate nel 1776, e il Dialogo fra Gracchia e Mastragora pubblicato nel 1760 contro il Dialogo della lingua Toscana del Padre Branda (1). Morirono inoltre Monsignor Ulisse Barone de' Terzi Abate di S. Barbara ai 16 di Di-

(1) *Volta Diario* del 1790.

cembre; e ai 20 di Agosto dell' anno MDCCLXXX lo Stampatore Giuseppe Ferrari erede Pazzoni, il cui figliuolo Salvatore proseguì a mantenere l' onore della tipografia mantovana. 1780

XII. All' uopo di conservare i bestiami in un paese agricola, come fu sempre il nostro, eransi dalla I. R. Corte da qualche tempo inviati a sue spese in Francia parecchj giovani ad apprendervi l' arte veterinaria: e appunto quest' anno di là tornarono fra altri un Francesco Bollini, un Giambattista Volpi, e Antonio Ferdenzi, i quali ben presto in patria offrirono pruove di quanto avevano imparato nelle Scuole di Bourgelat a Lione, e di Chabert ad Alfort. Oltre a simile benefizio l' Augusta Imperatrice altri ne compartì a Mantova, quali furono l' erezione della pubblica Biblioteca, del Museo d' Antichità, e dell' Orto botanico, e il ristauramento del Palazzo del Te insigne pei dipinti di Giulio. Lo scorso anno era giunto da Vienna colla nomina di Prefetto della R. Biblioteca il nostro chiarissimo Concittadino Avvocato Leopoldo Camillo Volta, seco portando la facoltà di allestire i locali e gli scaffali opportuni al piano superiore del Ginnasio, e di promuovere l' istituzione del Museo, e dell' Orto botanico. Si accinse egli adunque con quel-

1780 lo zelo, di cui sempre arse per carità della patria, all' eseguimento delle sovrane intenzioni: e disposto quanto occorreva coll' opera del R. Architetto Paolo Pozzo, ordinò i libri, che esistevano nel numero di cinquemila: ne pose a catalogo altrettanti regalati dall' Augusta Maria Teresa; e fece scelta de' migliori, che si trovavano nelle librerie de' soppressi Conventi: talchè nel Maggio la stessa Biblioteca arricchita di ventiquattromila volumi cominciò a tenersi aperta due ore al mattino, e altre due al dopo pranzo a maggior comodo de' Cittadini (1). In egual tempo si andava approntando la galleria del Museo, che dovea contenere una raccolta d' iscrizioni, di statue, di bassirilievi, di busti, e di altri oggetti d' antiquaria sparsi nel Mantovano; e ciò al doppio scopo di salvarli dalle ingiurie delle stagioni, e degli uomini, e di serbarli alla generale istruzione, e al patrio decoro. Il Pozzo tenea pure l' incarico di risarcire il Palazzo del Te fuori di Porta Pusterla; il quale nelle

(1) Questa savia disposizione, che si mantenne sempre nel tempo estivo, fu da pochi anni contramandata con grave danno degli altri RR. impiegati, ai quali viene tolto il diritto di accedere alla stessa Biblioteca, perchè si vuole tenere aperta solamente dalle ore 10 di mattina alle 2 pomeridiane in ogni stagione.

passate vicissitudini parve dimenticato, 1780
cosicchè, ove più si fosse tardato a difenderlo dalle pioggie, e dalle intemperie, correano rischio di perdersi le bellezze, che vi stanno rinchiuse. Oltre a tutto ciò nel Luglio la Confraternita della Scuola Segreta venne trasferita nella Chiesa de' Cavalieri Gerosolimitani; affinchè nel terreno occupato dall' Oratorio, e dall' Orto de' medesimi, si disegnasse l' Orto botanico, che in breve rimase ridotto a termine, e fornito di viali, di vasi, di serre, di fontane, e di quant' altro poteva occorrere a renderlo utile, e delizioso: anzi vennero assegnati a mantenerlo i redditi della eredità del celebre Marcello Donato amministrata dal Sacro Monte, come non ha guari abbiamo indicato. Il Cardinale Luigi Valenti, che era Legato Apostolico di Ravenna, scorgendo pressochè ruinato il sepolcro che Guido Novello da Polenta vi aveva inalzato a memoria di Dante Alighieri, tratto dalla stima che nutriva per quel nobilissimo ingegno, fece a sue spese erigerne un più magnifico; colla quale azione onorò se stesso, il Poeta, e l' Italia. Ma intanto che andavano soppressi i Conventi de' Carmelitani in Canneto, Sabbioneta, Revere, e Gonzaga, arrivò la fatale notizia della morte della Imperatrice Maria Teresa, accaduta ai 29

1780 di Novembre nella sua età di 63 anni. Una tanta perdita colpì il cuore di tutti i suoi Sudditi, che le portavano un affetto straordinario: e vie più trasse lagrime di dolore, quando s' intese che presso al termine della vita avea caldamente raccomandato all' Imperatore Giuseppe II. i popoli soggetti all' Austriaco Dominio, prescrivendo che ai Militari ed Impiegati di qualunque classe in tutto l' Impero si donasse una mensualità di salario. In tutte le Chiese di Mantova, e del territorio se le celebrarono Suffragj; e si distinsero nella pompa le Terre di Viadana, di Castiglione delle Stiviere, e di Sabbioneta, e le religiose Corporazioni: fu però mirabile la funzione fatta eseguire ai 16 di

1781 Gennajo del MDCCLXXXI dal R. Magistrato Camerale nella Basilica di S. Barbara, dove Don Alessandro Nonio membro del Supremo Consiglio di giustizia recitò una funebre latina Orazione. Finalmente la R. Accademia, a tributare alla sua fondatrice pubblici contrassegni di gratitudine, ai 24 di Marzo nella Chiesa di S. Maria del Popolo, ch' era Cappella del Ginnasio, e della stessa Accademia, fece fare magnifiche esequie con Orazione declamata dal Canonico Teologo Don Dionigio Pavesi: e alla sera nel loro teatro illuminato gli Accademici lessero diverse compo-

sizioni, e il Conte Carlo di Colloredo pronunziò un erudito discorso sulle istituzioni dell' Augusta defunta a favore delle lettere, ed arti (1). 1781

FINE DEL LIBRO VIGESIMOPRIMO.

(1) Documenti dell' Arch. Segr., Mem. mss. e stampate, e le Gazzette d' allora.

COMPENDIO

DELLA

STORIA DI MANTOVA

LIBRO VIGESIMOSECONDO

1781 §. I. Rimasto solo al regime del vasto Impero l' Augusto Giuseppe II. non frappose indugj a sollecitare dovunque quelle riforme, ch' egli stimava necessarie, e che credeva conformi allo sviluppo delle cognizioni dell' umano intelletto: e a meglio conseguire l' intento non lasciò d' istruirsi delle leggi, e degl' Istituti d' altre Nazioni, meditando eziandio un generale sistema nella legislazione, e nella maniera di governare, cosicchè avessero a cessare gli statuti, e le consuetudini, e i privilegj particolari de' suoi differenti dominj. Prima di entrare però nel racconto dei cambiamenti, che si succedettero specialmente negli affari ecclesiastici, i quali offrono la maggior materia per la storia di quest' epoca, reputiamo buon partito di annunziare alcuni fatti, che interessano

alle patrie memorie. Notiamo adunque, che, 1781
correndo la Fiera pubblica nei Cortili del R. Palazzo, ai 29 di Maggio un improvviso incendio, che si pretese effetto di malcontento, e d' invidia, incenerì il nuovo teatro del Castello colla sala de' Cristalli, coi ridotti, e con tutte le adjacenze, senza potere apporvi un rimedio: ma non ostante lo spavento, e la confusione, nessun infortunio accadde, nè verun danno alle merci esposte in vendita sulla Fiera, mercè l' essersi difeso con ogni sforzo il porticato estrinseco del teatro; anzi continuò la Fiera ne' giorni appresso, e si rappresentarono le azioni drammatiche nel teatro vecchio presso la Cavallerizza di Corte; e nella state si cominciò a fabbricarne un nuovo nello stesso luogo dell' incendiato. Ai 30 di Luglio una Deputazione d' ogni Provincia della Lombardia prestò in Milano il solenne giuramento di fedeltà all' Imperatore Giuseppe: e morì giovane il Dottor di Leggi Antonio Vettori figlio di Vittore, che nel 1777 avea stampato a Venezia la sua sferza poetica contro gli odierni costumi. Giova inoltre rammentare, che nel Settembre fu promosso al Vescovato di Bobbio Carlo Nicola Fabi di Viadana, Agostiniano; che nell' Ottobre per divertire il corso del Po si eseguì con esito poco felice un taglio nella penisola di Monte-

1781 cucco; che morì a Roma l' Arcivescovo di Costantinopoli Monsig. de la Puebla già nostro Vescovo, e personaggio di grande virtù e dottrina; che Monsig. Gianfrancesco Arrigoni nostro Patrizio fu dal Sommo Pontefice traslocato dal governo di Fermo a quel di Perugia; che ai 13 di Novembre il nostro Vescovo Monsig. de Pergen diede la canonica istituzione dell' Abazia di S. Barbara al Barnabita Piercamillo De Carli nobile Milanese; e che fu emesso l' Editto, con cui si prescriveva agli Ebrei di usare nei contratti la lingua delle Provincie, ove abitavano, si permetteva ai loro figliuoli di frequentare le Scuole pubbliche d' ogni maniera, eccettuate le teologiche, e si accordava loro di possedere stabili, di esercitare arti e mestieri, e di dimettere quei segnali, che in addietro li distinguevano dai Cristiani. Ripigliando ora il discorso sulle riforme ecclesiastiche, l' Imperatore emanò quest' anno dieci Dispacci; coi quali staccò i Regolari dall' ubbidienza verso i Superiori dimoranti fuori di Stato, assoggettandoli agli Ordinarj Diocesani, e attribuendo al Governo la disciplina dei medesimi: proibì l' introduzione e accettazione di qualsiasi Bolla, Breve, o Decreto dei Superiori suddetti: ingiunse, che le corporazioni Lombarde si unissero in tante provinciali Congregazioni avocò agli

Ordinarj delle Diocesi le dispense dai canonici impedimenti pe' matrimonj, escludendone la S. Sede: permise dovunque ai seguaci della Confessione Augustana ed Elvetica, e ai Greci scismatici il libero esercizio del loro culto, e il godimento di tutti i diritti della Cittadinanza: emanò il Regolamento generale della tolleranza di ogni setta: abolì l' Asilo ecclesiastico: pubblicò le regole da osservarsi a riguardo delle Monache secolarizzate, e dei titoli ereditarj de' Religiosi, i cui Conventi erano stati soppressi: e fece cessare i Monasterj di S. Pietro in Castiglione delle Stiviere, e di S. Maria delle Grazie in Quistello. L' Editto poi in data 12 Gennajo del MDCCLXXXII diviso in sei lunghi articoli portò la soppressione fra cinque mesi di tutti i Conventi ed Ospizj dei Certosini, dei Camaldolesi, degli Eremiti, delle Monache di S. Chiara, delle Carmelitane, delle Cappuccine, e delle Francescane, prescrivendo l' incamerazione di tutti i loro stabili, e mobili, non esclusi gli arredi sacri; diresse i Religiosi agli Ordinarj per la dispensa dai voti; e permise loro di restituirsi alle proprie famiglie con una tenue pensione, o di traslocare in esteri Monasterj. 1781 1782

II. Mosso il Sommo Pontefice Pio VI dalle novità cosiffatte, volle alla metà di Mar-

1782 zo partire da Roma alla volta di Vienna, benchè ne fosse disuaso dell' Augusto Giuseppe II: e giunto presso quella Metropoli fu incontrato dallo stesso Imperatore, e dall' Arciduca Massimiliano Gran Mastro dell' Ordine Teutonico, e fu accompagnato in città con molte dimostrazioni di onore, e di ossequio. Continue furono le conferenze ivi tenute fra i due Supremi Capi del Sacerdozio, e dell' Impero intorno agli affari ecclesiastici: ma non si hanno argomenti a rilevare quali ne fossero i risultamenti, o le combinazioni. Fatto è che il Papa ai 12 di Aprile da Vienna scrisse un Breve di riprovazione al Vescovo di Brün, per le soverchie premure da esso lui dimostrate nella secolarizzazione de' Regolari; e ai 22 del detto mese ripigliò il viaggio suo per l' Italia. L' Imperatore proseguì con egual vigore di prima le riduzioni ecclesiastiche: perocchè ai 30 di Maggio spedì l' Editto, il quale porta in sostanza per l' Austriaca Lombardia la tolleranza di Religione; la sussistenza della governativa censura de' libri; la vigilanza del Governo sui Collegj, e sui Seminarj; il divieto di disputare sulla Bolla Unigenitus, e di ricevere Bolle o Brevi senza il placito regio; il giuramento dei Vescovi per l' obbedienza al Sovrano; la prescrizione, che per gl' impedimenti ma-

trimoniali, volendo ricorrere a Roma, lo si faccia col canale del Governo cui resta libero di ricusarvi; e la conferma delle soppressioni di Monasteri eseguite, e della indipendenza dei sussistenti dai rispettivi Generali e Superiori, che esistono fuor dello Stato. In conseguenza poi dei precedenti Decreti, e di posteriori rimasero questo anno chiusa la residenza della sacra Inquisizione: venduto e distrutto il Convento delle Monache di S. Elisabetta a Gradaro; distrutto in parte e in parte consegnato ad uso militare il gran Monastero delle Francescane sotto il titolo di S. Paola presso il Mercato vecchio tanto celebre per la vita austera di quelle Monache; ridotto ad uso di Spedale militare quello delle Cappuccine a S. Leonardo; destinati ad alloggio delle truppe quello delle Monache di S. Chiara sotto il titolo di s. Giuseppe, e quello sotto il titolo di s. Barnaba nella via di Breda dall' Acqua; destinato per gli Orfanelli raccolti dal Conte Bulgarini il Convento delle Francescane sotto il titolo di S. Lucia presso il palazzo Valenti; incorporato quello delle Francescane sotto il titolo di s. Maddalena al conservatorio delle Zittelle della Misericordia, alle quali furono unite le altre de' luoghi Pii di S. Anna, e del Soccorso stati aboliti; 1782

1782 venduti i Conventi di s. Teresa presso il Ginnasio, e di s. Maria degli Angeli, detto il Carmelino sul corso vecchio, che appartenevano alle Carmelitane; soppresse le Monache dell' Ordine di s. Chiara, che stavano a s. Orsola sulla Pradella, i cui fabbricati vennero per poco tempo ceduti alle Salesiane giunte qua dalla Francia, eppoi assegnati alle truppe; e soppressi, e demoliti in gran parte il Monastero di s. Rocco delle Francescane di Rivarolo, l' Eremo de' Certosini a Curtatone, e l'Eremo de' Camaldolesi nel Bosco della Fontana. Oltre a ciò agli 11 di Settembre emanò l' Editto Cesareo, che ingiugneva assolutamente ai Regolari la dipendenza dall'ordinario sotto pena di soppressione; e finalmente uscì l' altro Editto dei 26 di Dicembre, in forza del quale cessarono gli Agostiniani sotto il titolo di S. Maria Annunciata di Medole, e sotto quello de' Ss. Fermo e Rustico di Pomponesco; furono privati gli Ecclesiastici delle loro esenzioni; si prescrisse ai predicatori un metodo dell' esporre il Vangelo; si vietò qualunque pellegrinaggio a' Santuarj; e si proibirono la costruzione de' Sepolcri al Giovedì Santo, le funzioni sacre della notte precedente al Natale di G. C., e tutte le processioni, meno quella del Corpus Domini nella Cattedrale.

III. La Fiera nei cortili del Castello si riaprì quest' anno ai 13 di Maggio coll' intervento dell' Arciduca Ferdinando e della sua Corte; il che attirò buon numero di Personaggi, e di gente, desiderosi di godere i divertimenti che si andavano preparando da varj giorni, e di ammirare la grande Cupola di S. Andrea, che essendo già terminata felicemente dovea scoprirsi ai 21 del detto mese con solenne funzione della Collegiata di quel tempio, e della Compagnia del preziosissimo Sangue di G. C., come venne eseguito. E quì giova indicare, che le interne pitture della Cupola sono del Veronese Giorgio Anselmi; che l' ornato interiore fu opera di Paolo Pozzo R. Architetto; che di Stefano Salteri da Lugano sono le quattro statue nelle nicchie della Cupola, e i busti sul corniccione; e che i cinquantotto pilastri della Basilica dipinti a chiaroscuro con ornati istoriati, tutti di diverso disegno, oltre agl' intermedj, fanno pruova dell' abilità de' Mantovani artisti, che vi lavorarono, cioè del figurista Felice Campi, di Andrea Mones, di Giambattista Marconi, dell' Architetto teatrale Gaetano Crevola, di suo figlio Giuseppe, e di Paolo Zandalocca. Morto in Milano ai 20 di Giugno il Conte Carlo di Firmian Ministro Plenipotenziario nella Lombardia 1782

1782 Austriaca, e Vicegovernatore dei Ducati di Mantova, e Sabbioneta, e del Principato di Bozzolo, gli fu destinato per successore nell' egual Ministero il Conte Giangiuseppe di Wilzech: come nell' Agosto
1783 del MDCCLXXXIII al Barone Giorgio de Watters Presidente del nostro Supremo Consiglio di giustizia, che dopo cinquant' anni di servizio era stato messo in onorata pensione, venne in tal carica sostituito il Consigliere Marchese Odoardo Zenetti nostro Concittadino. Era defunto eziandio in età di 64 anni ai 12 di Marzo il Marchese Carlo Valenti, figliuolo del Marchese Odoardo e della Contessa Francesca di Castelbarco; il quale avea fatti i suoi studj in Roma presso lo Zio Cardinale Silvio Valenti. Egli diede saggio di assai buon gusto nella poesia in varj tomi delle Rime degli Arcadi di Roma, e fu eletto de' dodici di quell' Arcadia; della quale poi volle dedurre una Colonia, cui stabilì in patria sotto il nome di Virgiliana, e nella quale recitò varie prose di merito. La stessa Imperatrice Maria Teresa avea voluto dargli la Patente di suo Consigliere intimo di Stato, e compartirgli altre grazie per attestare la stima, in che lo teneva. Alla metà di Maggio si rinnovò la Fiera in Castello con affluenza di mercatanti e di forestieri, trattivi dalla

presenza degli Arciduchi Ferdinando e Massimiliano coi principali Ministri, e dall' aprimento del nuovo teatro di Corte, che era stato testè condotto a termine dal Milanese Architetto Pier Marini a spese erariali, e il cui palco destinato ai Sovrani fu disegno di Paolo Pozzo. Sotto la Direzione di quest' ultimo si riedificava in miglior guisa l' appartamento annesso al palazzo di Corte, che una volta si abitava dal Plenipotenziario (1); e si riducevano a nuova forma nello stesso Palazzo le tre camere degli Arazzi. Questi erano stati fatti nel borgo di s. Giorgio al tempo del Cardinal Ercole Gonzaga, e lungo tempo abbellirono la Basilica di S. Barbara: andati poi in trascuranza, epperò divenuti malconcj, fu mestieri usare grande fatica a rassettarli, e ripulirli, onde collocarli ad ornamento delle dette tre stanze; come vi si posero infatti con ottimo divisamento. E poichè si conobbe mancare i pezzi da vestire i lati delle stanze contigui alle finestre, e le pareti del gabinetto intermedio; si supplì coi dipinti maestrevolmente lavorati a finti arazzi dal nostro Felice Campi, intanto che Andrea Mones fregiava di buone pitture le soffit- 1783

(1) Oggidì serve agli Uffizj dell' I. R. Provinciale Delegazione, e della Camera de' R. Ingegneri.

1783 te, e altri artisti Mantovani eseguivano gli ornati accessorj. Proseguivano ancora i lavori al Palazzo del Te: anzi l' Arciduca Luogotenente avea incaricato Giovanni Bottani con altri ad eseguire i disegni di quelle insigni pitture coll' idea di farli poi incidere in rame, e di pubblicarne la collezione. Inoltre Don Lorenzo Joannon de S. Laurent Vice-presidente del R. Maestrato Camerale, uomo amantissimo delle lettere e delle belle arti, avea ottenuto la facoltà di piantare nel recinto di quel luogo di delizia i viali di siepi vive, e molte file di alberi, onde ridurlo a pubblico passeggio: ed avrebbe col suo zelo promosse altre utili opere, se ai 7 di Ottobre in età di 69 anni non fosse passato al sepolcro con dolore de' Cittadini. In questo mentre restarono soppressi i Canonici regolari di s. Salvatore sotto il titolo di s. Sebastiano, il cui Convento fu convertito in usi profani, e il cui latifondo di Canedole fu venduto a pro della Camera: e venne abolita la famosa Congregazione Carmelitana di Mantova, atterrandone il tempio, e riducendo il vasto Monastero a residenza degli Uffizj camerali, e della R. Finanza, come si vede oggigiorno; nella quale circostanza i corpi de' Venerabili Battista Spagnuoli, e Bartolomeo Fanti si consegnarono in custodia al Prio-

re di s. Martino (1). Da epoca immemo- 1783
rabile si praticava di suonare le Campane all' apparire de' temporali: ed anche ciò venne proibito da un Dispaccio governativo. Nelle guerre del Secolo XIV erano stati eretti per la custodia de' confini col Veronese i due Castelli di Castelbelforte, e Castelbonafisso: ma siccome il primo da qualche anno minacciava di ruinare, epperò tornava di pericolo ai passaggieri ed agli abitanti; così fu preso di smantellarlo, giacchè non potea più servire a vantaggio.

IV. Ai 16 dell' Ottobre arrivò a Mantova incognito, e albergò all' osteria delle tre Corone il Re di Svezia, il quale dopo avere osservate le cose di miglior pregio diresse verso Roma il suo viaggio. Lo stesso Imperatore Giuseppe II ai 13 di Dicembre giunse improvviso sotto il nome

(1) Il Priore poi nel 1801 li rinunziò a Monsignor Ignazio Tamburini Arcidiacono della Cattedrale, e furono collocati a lato dell' Altare di S. Giovanni Buono in due Casse eleganti. Dalla stessa Chiesa de' Carmelitani furono trasportati in quella di S. Andrea il Mausoleo de' Conjugi Andreasi Sig. di Rivalta, ed Ippolita Gonzaga, disegno di Giulio Pippi; e il monumento sepolcrale del Vescovo Giorgio Andreasi, che è capo d' opera dello Scultore Prospero Clementi di Reggio discepolo di Michelangelo.

1783 di Conte di Falckestein; il quale per la via di Firenze si trasferì nella Metropoli del Cristianesimo per trattare alcuni affari col Santo Padre. Ricevette egli colà distinti onori dal Papa, e dal Sacro Collegio; osservò le più belle cose di Roma; tenne conferenze col Re di Svezia; assistì alle funzioni della Vigilia e della Festa del S. Natale; eppoi nel dì 29 prese la strada di Napoli, dove si trattenne alcun tempo. Tornando quindi da Firenze, pernottò nella Terra di Bozzolo, e rientrò in

1784 Mantova ai 20 di Febbrajo del MDCCLXXXIV tra immensa folla di gente accorsa a vederlo: e dopo aver disposte alcune cose per la Provincia ne' pochi giorni che ebbe a fermarsi tra noi, si condusse a Vienna, d' onde ai 30 di Marzo promosse alla carica di Presidente del Maestrato Camerale il benemerito Conte Carlo Ottavio di Colloredo con gioja de' proprj Concittadini. Era poc' anzi stato rivocato il Dazio del dieci per cento imposto sopra le merci di Mantova: e a perpetuare la memoria del benefizio la Camera mercantile volle scolpita in marmo un epigrafe di gratitudine all' Augusto Imperante: come nel vestibolo della R. Biblioteca s' inalzarono i busti di Gaspare Aborghi, e del teologo Francesco Barbieri, che alla lor morte aveano lasciate le proprie librerie a

comodo e vantaggio del pubblico. Nuovi 1784
Editti si diramarono per gli oggetti ecclesiastici; e fra i più interessanti sono quello, che porta il regolamento sopra i Beneficj in quindici articoli; quello de' 30 di Luglio, che è una costituzione sopra gli sponsali, e i matrimonj; quello che avoca al Governo la nomina ai Benefizj, e alle Cappellanie; e quello che concentra nei civili gli affari ecclesiastici temporali. Intorno al quale argomento non è fuori di proposito l' accennare, che dalle vendite de' beni, che appartenevano ai Monasteri soppressi negli ultimi dodici anni, entrarono nel R. Erario del Ducato di Mantova oltre a tre milioni di lire. Ma altre novità succedettero anche nel reggimento civile: perocchè, in luogo degli antichi Statuti e delle leggi penali finora mantenute nelle Provincie di Lombardia, fu pubblicato un Codice criminale, che riduceva le pene sulla bilancia de' moderni giuristi; e quindi abolite la tortura, e moderate le condanne in guisa, che si ridussero alla perdita della libertà, e ai lavori forzati. Oltre a che uno scompartimento territoriale divise in 16 Distretti la superficie del Mantovano, quali furono quelli di Mantova, di Ostiglia, di Roverbella, di Goito, di Castiglione delle Stiviere, di Castelgoffredo, di Can-

1784 neto, di Marcaria, di Borgoforte, di Bozzolo, di Sabbioneta, di Viadana, di Suzzara, di Gonzaga, di Revere, e di Sermide, assegnando a ciascuno un R. Cancelliere Censuario; e prescrivendo le norme per le trattative degli affari, e pel numero degl' Impiegati tanto nel civile, quanto nell' economico. Attivatosi poi il Censimento sulle terre, la Congregazione civica si cambiò in quella di Patrimonio, e le fu addossato il peso dell' imposta provinciale; come pure le Digagne ridotte a cinque dipartimenti, e le strade provinciali vennero date in amministrazione al Corpo pubblico, destinandovi un Giudice dipendente dalla Congregazione. Si nominò un Cassiere provinciale per l' esazione del Censo, e degli altri Carichi; e le spese d' Uffizio si portarono a duecento mila lire, supplendovi da prima colla cessione dei prodotti di varie tasse: ma di lì a poco, cominciando le spese a non avere più limite, si consolidarono esse nelle imposte provinciali a carico pubblico. Nella qual epoca il Consiglio generale della Congregazione decadde dal diritto di mantenere la Reggenza col formarla de' suoi soli individui; perocchè fu conceduto ad ogni Estimato di poter esserne a parte. Cessò di vivere ai 13 di Novembre nella fresca età di 47 anni il nostro Dottore Giam-

battista Visi. Aveva egli compiuti nel Collegio Reggiano i suoi studj, e tornato in patria si diede all' esercizio del Foro per secondare il desiderio paterno: presane però grande noja, si rivolse alla letteratura e alla storia, verso le quali il suo genio lo trasportava; e tanto si dedicò ad imparare le notizie di Mantova, che stabilì di prepararne la storia. Si diede adunque a rintracciare una quantità di memorie, e a procurarsi ogni genere di documenti; e in breve tempo riuscì a stamparne due grossi volumi, che dall' origine della nostra Città ci conducono sino all' anno 1183 (1). Cotesta opera, ove fosse andata al suo termine, sarebbe stata assai vantaggiosa, e lodevole; ma la troppa fretta di stamparne i due tomi, e la celerità della morte impedirono all' egregio Autore di almeno approntare i libri seguenti: la quale insofferenza, non meno che la eccedente vivacità dell' ingegno nè privarono della continuazione, e forse spinsero il Visi a caricare il suo bel lavoro di documenti non necessarj, di superflue critiche, e di inopportuna filosofia. Anche il Cremonese Giuseppe Bottani bravissimo pittore e disegnatore chiuse i suoi giorni ai 25 di Dicembre; e ne facciamo men- 1784

(1) *Volta Diario* del 1793, e la stessa Storia del Visi.

1784 zione, perchè come maestro nell' Accademia di belle Arti giovò all' educazione di molti de' nostri giovani, che riuscirono con lode nelle medesime.

1785 V. Nell' anno MDCCLXXXV fu aperto il grande Albergo che al Marchese Carlo Canossa costò trentamila Zecchini Veneti avendolo fabbricato dai fondamenti annesso al proprio palazzo; nè andò guari ad essere affollato di personaggi illustri, che quà si portarono a godere il tempo di fiera. Questa infatti, che fu l' ultima, riuscì più magnifica e più bella delle anteriori; perocchè v' intervennero l' Arciduca Ferdinando Luogotenente Imperiale della Lombardia, l' Arciduca Pietro Leopoldo granduca di Toscana, e il Re di Napoli colle loro moglj, e con nobilissime comitive, e vi capitò anche lo stesso Imperatore da Vienna: per lo che furono continui i divertimenti, le musiche, le rappresentazioni teatrali, le illuminazioni, le feste, ed altre dimostrazioni di giubilo, che si protrassero fino alla metà del mese di Giugno. Ma ben presto succedettero timori di guerra, ed altre disavventure, che trassero nell' avvilimento la patria. I Valacchi insorti a devastare la Transilvania, le contese colla Turchia per cagione dei limiti, le differenze coll' Olanda per l' affar della Schelda, la permuta de' Paesi

Bassi colla Baviera stata proposta dall'Imperatore, il Progetto d'una Confederazione di Principi esternato dal Re di Prussia sul timore di secolarizzazioni dannose alla fondamentale costituzione dell' Impero, il tentativo di accordare i principi dell' Impero stesso intorno al regolamento dei beni ecclesiastici indipendentemente dalla pontificia giurisdizione, la proscrizione delle da prima tollerate assemblee degl' Illuminati, e de' Liberi Muratori, ed altri somiglianti oggetti politici mossero l' inquietudine de' Principi della Germania, e la gelosia delle Potenze: talchè quelli si procurarono protezioni, e guarentigie; e queste disposero straordinarj armamenti per essere ad ogni evento pronte ad assalire, o difendersi. Da varj giorni si manifestava nell' atmosfera un disordine negli elementi; perocchè dirotte pioggie, venti ora caldi, ora rigidi, e gragnuole pareano minacciare un grande sconvolgimento: quando alle ore 4 pomeridiane de' 9 di Agosto scoppiò un orrendo turbine, che in pochi minuti devastò una sesta parte del Mantovano, cominciando da S. Siro a Secchia fino a Quingentole e Carbonarola. Da S. Benedetto a S. Siro affondate due barche cariche di sali, e di tabacchi; alberi schiantati, e portati per aria; tetti crollati; smantellate la casa del Parroco, e la Chiesa: 1785

1785 alla sinistra del fiume Secchia distrutto un bosco di vecchie piante, e una barca gettata in secco sull' altra riva: dalla Secchia a Quingentole gli alberi sradicati, le case diroccate, uccisi i bestiami: a Quingentole e alla Pieve di Revere abitazioni civili e rustiche distrutte, e dispersi i prodotti dalla gragnuola: al Bonizzo ottanta Case, la Chiesa, e la Canonica atterrate: e sul Po affondati dieci Mulini, e buon numero di battelli. Più di duecento persone rimasero vittime dell' oragano, e da 400 malconcie; e in ossequio della virtù materna si deve far menzione della Contessa Alberigi Quaranta moglie del Conte Ferdinando; la quale benchè ferita dalle ruine del tetto nella sua casa di Nuvolato, per salvar la vita a un bambino lo collocò sul letto, e vi si stese di sopra a difenderlo colla persona dalle pietre, che cadevano dal tetto medesimo, posponendo la sua vita a quella del figlio. All' annunzio di tante desolazioni la Congregazione di patrimonio spedì in que' luoghi Chirurghi, e denari a soccorso de' feriti, e delle molte famiglie ridotte a miseria, e le Autorità giudiziarie accorsero a salvare le sostanze, che si poterono estrarre dalle ruine. Le Gazzette, un Ragguaglio uscito in Mantova ai 20 di Agosto, e la descrizione pubblicata in Milano d' ordine del

Conte di Wilzech, offrono un' idea spa- 1785
ventosa di questo turbine: e notano per cose singolari l' essere rimasti abbruciati in molti campi i ricolti, e i vestiti indosso alle persone, e anche gli alberi; l' essersi portati in aria piante grossissime, pietre e tetti; e l' essere restato illeso il Custode del porto di Secchia, benchè fosse stato portato a terra col Casotto del porto, e spogliato della giubba e della camicia, e avesse bruciati i calzoni. Non era ancora cessata ne' Mantovani la paura per così terribile infortunio, che furono colpiti dal Cesareo Dispaccio de' 26 di Luglio, diramato ai 26 di Agosto; il quale abolendo in Mantova il Maestrato Camerale sanzionò la totale dipendenza dei Dicasteri da quelli stabiliti in Milano. Messo quindi in vigore nel prossimo anno MDCCLXXXVI il 1786
nuovo Piano di Amministrazione Civile e Politica per la Lombardia Austriaca, sorse in Milano il R. Consiglio di Governo generale sotto la presidenza del Ministro plenipotenziario conte di Wilzech; si accordarono a Mantova il Tribunale di Prima Istanza, e di Appello, cessando il Supremo Consiglio di Giustizia incorporato in quel di Milano; rimasero abolite la Giunta Subeconomale, e la Deputazione Araldica; e furono istituite le R. Intendenze Politiche dipendenti dal suddetto Governo, venen-

1786 do nominato il Conte Giambattista Gherardo d'Arco per R. Intendente di Mantova. Inoltre alla Congregazione di patrimonio venne sostituita la Congregazione Municipale composta di un Prefetto, otto Assessori, un Sindaco, un Segretario, tre Concepisti, tre Cancellisti, un Ragionato, un Coadjutore, un Archivista, un Perito, ed altri impiegati di minor conto. E fu in ultimo attivato il nuovo Codice di Legislazione Civile e Criminale, dividendo la Lombardia Austriaca nelle otto Provincie di Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo, e Gallarate; in ciascuna delle quali si eresse la Congregazione Municipale, e la R. Intendenza Politica, di cui era capo in Bozzolo Don Luigi Berti; avvertendo, che poco dipoi la residenza di questa fu da Bozzolo trasferita a Casalmaggiore; e che alla Congregazione si erano aggiunte le incumbenze di sanità, per le quali in addietro esisteva un apposito Magistrato. Ai 21 di Aprile accadde la morte del nostro esimio Concittadino Carlo Ottavio Conte di Colloredo, illustre per cariche sostenute, e per le virtù, che lo faceano risplendere; e poco dopo fu aperto presso alla Chiesa di s. Leonardo il nuovo Spedal militare, capace di oltre a mille infermi, e fornito di tutte

le comodità necessarie ad un vasto stabi- 1786
limento (1).

VI. Mentre si teneva in Pistoja dal Vescovo Scipione de' Ricci un Conciliabolo Diocesano, al quale intervenne anche il nostro Parroco di s. Ambrogio Don Jacopo Monti (2), accadevano in Mantova sempre nuove riduzioni in materie ecclesiastiche. Diffatti vennero soppresse tutte le Compagnie religiose, meno quelle della Morte, e del Preziosissimo Sangue del Redentore in s. Andrea; e aboliti il Luogo Pio delle Convertite, quello degli Orfanelli di s. Antonio, l'altro del ricetto notturno degli accattoni presso la Chiesa di s. Simone, e quello de' Catecumeni: furono trasportati fuori della Città i Cimiterj e le sepolture, e regolati con recenti norme gli Spedali, e i Collegj: e fu stabilito all' Università di Pavia un Seminario Teologico generale, obbligando i Chierici a trasferirvisi per compiere i loro studj. Anche il nostro Vescovo con Editto dei 22 di Maggio pub-

(1) Ne piace riportare la elegantissima epigrafe collocata sulla porta d' ingresso:

SANANDO · MILITI
IOSEPH · II
POSVIT
ANNO · MDCCLXXXVI

(2) Il Monti passò poi Arciprete nella Terra di Castellucchio, dove morì pochi anni sono.

1786 blicò la riduzione delle Feste altra volta inculcata, e non mai mandata ad effetto nella nostra Città, accennando l' obbligo dell' udir la Messa ne' giorni delle abolite; ma vietando in questi il suono delle campane, le musiche, e qualunque altra cosa, che servir potesse di festivo invito al Popolo, e proibendo di fare ne' Calendarj verun segno delle stesse Feste abolite.

1787 Nel MDCCLXXXVII il nostro Leopoldo Camillo Volta Prefetto della R. Biblioteca portò a buon termine la riordinazione dei pezzi di antichità, che servono ad arricchire il patrio Museo: e il Medico Felice Asti, che era Direttore della facoltà medica nella R. Accademia, fu eletto a R. Protofisico, e a capo della R. Delegazione medica testè istituita in questa sua patria. In conseguenza poi dell' Imperiale Editto de' 31 di Ottobre, che portava la generale sistemazione delle Parrocchie nelle Diocesi di Lombardia, fissandone la congrua dota-

1788 zione, restò nel MDCCLXXXVIII soppressa l' antica Chiesa di s. Silvestro, che lungo tempo appartenne alla celebre Abazia di Nonantola; e fu conceduto alla Basilica di s. Barbara l' esercizio delle Parrocchiali funzioni nel R. Palazzo, e sopra le case attigue. A quest' epoca abbiamo a piangere la perdita del Dottore Francesco Antonio Coffani di Guidizzolo accaduta ai 10 di Lu-

glio nella sua età di 37 anni. Aveva egli 1788
fatti i suoi studj a Brescia, e a Pavia, dove imparò il Greco, e si vestì Cherico: ma tornato in patria si accasò, e assunse il peso di Vicegerente in Guidizzolo giovando co' suoi consiglj, e col suo ajuto a quegli abitanti. Colà si dedicò con impegno alla letteratura; e tradusse dal greco in ottava rima la Batracomiomachia di Omero, e in versi sciolti il Riccio rapito di Pope, e in prosa gl' Idilj di Gesner, e qualche Ode di Haller: e scrisse Odi, Sonetti, e Canzoni di buon gusto, e l' Orazione funebre per la morte dell' Augusta Maria Teresa: e maggiori frutti egli avrebbe dati col suo fertile ingegno, se non avesse dovuto traslocare a Castiglione delle Stiviere nella qualità di Cancelliere del Censo; dove cessò improvvisamente di vivere per un attacco fortissimo di podagra (1). Terminò parimenti in quest' anno i suoi giorni nel Convento di Guastalla il Cappuccino Andrea Bissoloti, conosciuto sotto il nome di Frate Andrea da Gazzuolo; il quale era stato lettore di Teologia, indi predicatore, e poi provinciale del suo ordine; e avea dato in luce le *due Prediche esposte al giudizio de' sapienti* stampate in Mantova del 1759, e l' opera *Memoriale*

(1) *Volta Diario* del 1791.

1789 *rituum* stampata a Roma nel 1775 con buone illustrazioni. Nel MDCCLXXXIX. ai 16 di Agosto altro avvenimento di dolore accadde a vista de' Cittadini sul lago superiore. Tornavano a sera dalla Fiera di S. Maria delle Grazie in barchetto 27 persone di vario sesso, mentre pioveva: e poichè si arrivò in mezzo al lago, e crebbe la pioggia, che dava incomodo dal settentrione, d' onde il vento spirava; la maggior parte delle dette persone inavvedutamente si affollò dalla banda contraria del barchetto, talchè questo si rovesciò d' improvviso. Accorse tosto un battello di pescatori; ma tra perchè il vento infuriava, e si era fatta notte, non si poterono salvare che soli quattro individui. Questo stesso anno fu soppressa l' antica Chiesa collegiata de' Ss. Filippo e Giacomo, che dopo breve tempo venne demolita dai fondamenti.

VII. Ma gli affari dell' Impero cominciavano a seriamente intorbidarsi; anzi un sordo tumultuare de' popoli in varie parti d' Europa facea temere un generale sconvolgimento. Ferveva la guerra degli Austro-russi contro il Granturco; allorchè la Polonia, la Svezia, e la Danimarca con alcuni Principi dell' Impero si fecero crescere gli armamenti in guisa da sospettare, che volessero prendervi parte; né la Prussia

si conteneva in una neutralità da fidarsene: epperò l' Augusto Giuseppe II. si trovò nell' imbarazzo di portare a quattrocentomila i suoi combattenti; al quale effetto toccò anche alla Lombardìa di somministrare reclute, e denari. Nella Francia la Setta de' novelli Filosofi avea sparsi tanti velenosi libri, e tante massime di ribellione, che finalmente quest' anno fece scoppiare il principio d' una rivoluzione, la quale ben presto si diffuse a inondare l' Europa di sangue, e a produrre le più orrende carnificine. Col pretesto di togliere i gravi interni disordini, e di rimediare alle rovinate finanze del Regno, si adunarono in Parigi nel Maggio i tre ordini del Clero, della Nobiltà e del Popolo: ma quest' ultimo si separò dai due primi, e formò da se un' Assemblea nazionale, dettando Decreti, che sovvertivano i diritti del Re, e la Religione; e col pretesto di guarentire il debito pubblico, volle sanzionare una nuova Costituzione di Governo del Regno. Quindi sedizioni, vendette, stragi, ruberie senza freno, ed eserciti nazionali senza disciplina: quindi il Conte d' Artois, i Duchi di Angoulemme e di Berry, i Principi di Condè, e altri illustri personaggi, rifugiatisi in Inghilterra, nella Svizzera, e nell' Italia prevedendo il tragico intendimento di quelle

1789

1789 mosse: quindi costretto il Re a recarsi da Versailles a Parigi, sperando di calmare le violenze, e ridur le cose a metodico reggimento. Anche negli Stati ereditarj Austriaci de' Paesi Bassi era insorto un grande fermento. Avea l' Imperatore eseguite molte riforme in quel dominio, e fra altre volea la soppressione de' Seminarj Vescovili, e l' invio de' Cherici all' Università di Lovanio: ma que' Vescovi protestarono fortemente, adducendo, che in quello studio generale i Professori insegnavano dottrine ereticali, e toglievano i diritti episcopali, e alteravano le cattoliche istituzioni nelle materie Dogmatiche, e tendevano a privare de' suoi privilegj il Brabante. Persistì ciò nulla meno il Sovrano a volere adempiute le sue prescrizioni, e reiterò assoluti comandamenti, incaricando colà i suoi Ministri a farli eseguire: e costoro usando troppo rigorosamente del proprio potere, si diedero a pubblicare editti, che dimostravano un rigore eccessivo, e la idea di adoperare la forza. La ritirata del Cardinale Arcivescovo di Malines nell' Olanda, e la sua risposta di colà fatta ai Ministri, e le intrepide dichiarazioni dei Vescovi di Namur, e d' Anversa, e d' altri Prelati, e la intempestiva insistenza dei suddetti Ministri cagionarono un fermento nei popoli,

che si mossero ad aperta rivolta, e pro- 1789
clamarono una guerra di religione, ricusando di pagare all' Imperatore come Duca di Brabante gli annui tributi. Cercò allora la Corte di Vienna con due Cesarei Dispaccj del Novembre di ritrattare, quanto in suo nome i suoi Ministri aveano pubblicato: ma fu troppo tardi; perocché i Brabantesi, dopo aver ottenuta promessa di soccorso dai Francesi, e dagli Olandesi, si erano formalmente dichiarati liberi e indipendenti. Dietro tali disavventure la Lombardia fu sottoposta allo sborso di un milione di fiorini per tassa straordinaria, dalla quale non vennero esclusi neppure gli ecclesiastici, i salariati, e coloro, che godevano delle pensioni; e dovette poi pagarne altri due milioni a titolo di prestito. Egli é vero, che nel progredire dell' anno gli Austro-russi riportarono molti vantaggi contro dei Turchi; perocchè il Maresciallo di Laudon costringendo Belgrado alla resa s' impadronì della Servia, il Principe di Repnin prese d' assalto la Città d' Oczakow, e il Principe di Coburgo col generale Conte di Suwarow riportò sul Granvisir nella Valacchia una compiuta vittoria: ma ciò nulla ostante l' Imperatore sì per la ribellione del Brabante, sì per le angustie, in che trovavasi sua sorella Regina di Francia, e sì pel malcon-

1789 tento manifestatosi in varie parti dell' Impero, e specialmente nell' Ungheria, fu preso da forte abbattimento d' animo, e da profonda melanconia in guisa che venne a decadere nella salute. Indarno si fecero dovunque pubbliche orazioni ad implorargli dal Cielo la guarigione; e indarno egli si sforzò a richiamare quel vigore di spirito, che lo animava negli anni scorsi: ché oppresso dal male, dopo avere restituiti i loro diritti, e privilegj agli Ungheri, che stavano in procinto di ribellarsi, finì i suoi giorni nella età di 49 anni
1790 ai 20 di Febbrajo del MDCCXC, lasciando la successione al Trono Imperiale al fratello Pietro Leopoldo Granduca della Toscana. Così terminò l' Augusto Giuseppe II. Monarca dotato di vasto genio, e di profonde cognizioni nell' arte del governare; il quale sarebbe stato l' idolo de' suoi sudditi, se non si fosse lasciato trasportare dall' impeto di riformare i suoi dominj nel politico, nel civile, e nell' ecclesiastico; e avrebbe forse saputo abbattere l' idra della rivoluzione di Francia, e salvare tutta l' Europa, se non si avesse lasciato distrarre dalla guerra col Turco, e dalle interne dissensioni occasionate dalle sue stesse riforme.

VIII. In tanto critiche circostanze l' Arciduca Pietro Leopoldo partì da Firenze,

e passando per Mantova ai 2 di Marzo 1790
volò a Vienna a prendere le redini dell' Impero, disposto col suo animo pacifico a procurare la tranquillità de' suoi popoli. Diffatti appena colà giunto mise in piedi varj Uffizj aboliti: ridonò al Cardinale Arcivescovo il culto esterno, riaprì varie Chiese; pubblicò altre disposizioni favorevoli alla Religione, confermò tutte le Magistrature, e l' Arciduca Ferdinando in Luogotenente e Capitano generale della Lombardia; ed offrì ai Brabantesi, ai Fiaminghi, e ai loro confederati la restituzione degli antichi diritti: i quali Stati si sarebbero fin d' allora sottomessi, ove il partito repubblicano sparsovi dai Francesi non vi avesse frapposti gravissimi ostacoli. Si occupò inoltre delle rappresentanze inoltrategli dalle molte provincie, che imploravano il ripristinamento de' loro diritti, e la diminuzione delle imposte, e tasse straordinarie; fece riaprire i Seminarj Vescovili, ed altri pii istituti; e ad effetto di conoscerne da vicino i bisogni, elesse il suo primogenito Arciduca Francesco a coadjuvarlo negli affari di Stato, ed eccitò le stesse Provincie ad inviargli all' uopo due deputati, i quali per Mantova furono il Marchese Odoardo Zenetti Presidente del Tribunale di Appello, e il Conte Luigi Cocastelli Marchese di Mon-

1790 tiglio. Bramando poi l' Augusto Leopoldo di terminare la guerra col Granturco, giacché il Re di Prussia si esternava disposto a sostenere quest' ultimo, si aprì a Reichembach un congresso, al quale doveva intervenire anche il Feld Maresciallo de Laudon, se non fosse morto ai 14 di Luglio con grave danno dell' Austriaca Monarchia; e ai 27 di questo mese si conchiusero i preliminari della pace da sanzionarsi a Bucharest, in cui Leopoldo per non esporre i suoi Stati a danni ulteriori, e per togliere al Re di Prussia ogni pretesto di guerra, rinunciò ad ogni conquista, e ad ogni compenso di spese. Si unì allora la Dieta in Ratisbona per la elezione dell' Imperatore; la quale dopo aver disposto, che fossero mantenute le antiche convenzioni colla S. Sede, che erano state messe in non cale da Giuseppe II, ai 30 di Settembre nominò Leopoldo, che ai 9 di Ottobre fece il suo pomposo ingresso a Francoforte, dove fu coronato. Il nuovo Imperatore ebbe molte cagioni di giubilo in egual tempo: perocchè, recatisi a Vienna il Re e la Regina di Napoli, colà si effettuarono i matrimonj dell' Arciduca Francesco con Maria Teresa primogenita del Re stesso, dell' Arciduca Ferdinando secondogenito di Leopoldo con Luigia Amalia secondogenita di quel Re, e del

costui figliuolo Francesco di Borbone prin- 1790
cipe Ereditario, coll' Arciduchessa Maria Clementina primogenita dell' Imperatore: nè andò guari, che l' Arciduca Francesco fu eletto Re de' Romani, e che Leopoldo, cogliendo la opportuna occasione, ritornò colle armi sotto il suo Dominio il Brabante, e fu coronato Re d' Ungheria. A compimento delle notizie di questo anno è d' uopo indicare, che in Mantova si fecero solenni esequie al defunto Imperatore Giuseppe, e festose allegrezze per l' esaltamento dell' Augusto Leopoldo; che nella Basilica di s. Andrea venne terminato il maraviglioso Organo, egreggio lavoro del nostro Andrea Montesanti e de' suoi figliuoli; che sul ponte delle Beccherie fu inalzata la marmorea statua di S. Silvestro con una iscrizione in memoria dell' antica Chiesa già demolita; e che il Conte Antonio Magnaguti, già Oratore presso il R. Consiglio di Governo in Milano, divenne Prefetto della nostra Congregazione Municipale. Nel MDCCXCI la 1791
nostra patria ebbe a sentir de' vantaggi; perocché l' Abate di S. Barbara Monsignor De Carli, che erasi recato a Vienna a procurare il miglior bene del suo Capitolo, seco recò nel ritorno il Cesareo Dispaccio dei 2 di Gennajo, che confermando gli antichi privilegi della Basilica, le concedeva il

1791 possesso della Prepositura di S. Benedetto di Polirone. Reduci parimenti da quella Metropoli i due deputati Marchese Zenetti, e Conte Cocastelli, portarono due altri diplomi Imperiali in data de' 2 di Febbrajo: il primo de' quali, derogando alle anteriori disposizioni, istituisce una R. Amministrazione pubblica pel nostro Ducato, giusta il Piano in 77 articoli, che si stamparono; per lo che Mantova riebbe la sua indipendenza da Milano: e il secondo diploma nomina Don Antonio de' Capitani d' Arzago in Presidente della Giunta Governativa, il Conte Cocastelli in Presidente del nuovo Maestrato camerale, e Don Giuseppe Cauzzi a Consigliere assessore di detta Giunta, e l' Avvocato Luigi Tonni, che era Aggiunto dell' Intendenza politica, il Conte Antonio Magnaguti, e il Marchese Odoardo Guerrieri in Assessori del Maestrato Camerale; e Segretario della Giunta medesima Francesco della Porta, ch' era Pretore a Canneto. Per siffatto benefizio i Cittadini vollero ai 19 di Febbrajo eseguire nella Cattedrale una solenne funzione; dopo la quale la Congregazione generale di questo Stato, composta di 60 Decurioni, e di 40 Estimati, unitasi ai 19 di Marzo elesse il proprio Prefetto nella persona del Marchese Ferrante Agnelli Soardi Maffei, uno de' più

distinti Patrizj. Procedette poi la stessa Congregazione generale, abilitata dalla Corte Imperiale, ai lavori interni: e ai 15 di Settembre passò ad eleggere a R. Rappresentante presso la Giunta e il Maestrato il Marchese Ferrante Agnelli (al quale nel 14 di Novembre fu sostituito nella qualità di Prefetto della Congregazione generale il Conte Carlo Marchesi con dispiacere de' Cittadini), il Marchese Lelio della Valle in Curatore delle R. Imposte; l' Avvocato Angelo Bernardelli in Amministratore de' Pubblici; l' Avvocato Benedetto de Reisenfeldt in Curatore delle Cancellerie Distrettuali; Leopoldo Micheli in Direttore dello Spedal maggiore, e degli Alloggi, e delle Fazioni militari; il Marchese Ascanio Arrigoni per gli Uffizj di Annona e Sanità; Don Giuseppe Bonazzi per le Strade e l' Ornato; il Conte Giambattista Magnaguti per gli Argini, e le Digagne; il Marchese Luigi Fassati pel fondo di Religione; il Conte Luigi Bulgarini per l' Orfanotrofio de' maschj, e il Conte Filippo Cocastelli per quello delle Femmine; il Marchese Ferdinando Guidi di Bagno per le Elemosine e Doti; l' Avvocato Francesco Tonelli per la pubblica istruzione; l' Avvocato Francesco Maffei in Segretario generale; e il Dottor Francesco Tassoni in 1791

1791 Sindaco fiscale. Successivamente furono nominati Causidico procuratore il Dottore Agostino Ruggeri; Vicesegretarj Anselmo Maffei, e il Dottor Camillo Renati; Notaj Cancellieri Andrea Baldanini, e Gulielmo Ottoni; e Ragionati Antonio Seroni, e Giuseppe Magnani: e da ultimo si elessero a Revisori de' Piani della Congregazione Delegata gli Avvocati Giulio Bosio, e Carlo Riva, e il Conte Francesco D' Arco; a Revisori del Bilancio preventivo il Marchese Lelio della Valle, l' Avvocato Bosio, Giuseppe Garofoli e Giambattista Nievi; in Deputato a Vienna il Conte Carlo Bulgarini; e a Conservatori degli Ordini il Marchese Girolamo Guerrieri, l' Avvocato Domenico Todeschini, Gaetano Martinelli, Giuseppe Ghirardini, e Giacomo Acerbi. Discesa poi la Congregazione a sistemare il ramo del pubblico insegnamento, incaricò l' Avvocato Tonelli a proporre un piano sistematico per ogni classe di studj. Lo stese egli con lungo dettaglio, con poco discernimento, e con troppo amore di novità: per lo che i Professori del R. Ginnasio lo rifiutarono come incompetente, o non eseguibile; e presentarono un progetto affatto dissimile, ma più conforme ai metodi anteriori, e più ragionevole. Parve da prima, che la superiore autorità propendesse a favore del Tonelli tanto per

sostenere il decoro del Delegato, quanto per non conoscere il vero punto della contesa: ma insorti molti dibattimenti, ed amplissime spiegazioni, e chiarite meglio le cose, la decisione emanò a vantaggio de' professori. Adiratosi allora il Tonelli, attaccò i Giudici di mala rettitudine, e i Professori di pertinacia; e la faccenda giunse a tal punto, che la Giunta di governo, a troncare le controversie, tolse alla Congregazione, e al Tonelli il dipartimento della pubblica Istruzione, e lo affidò al Conte Girolamo Murari dalla Corte, che in breve seppe rimetterla in conveniente sistema. Oltre ai benefizj sopra indicati, Mantova poté conseguire il ribasso del prezzo del sale, e del dazio d' introduzione; l' abolizione dei dazj fra Mantova e Milano pei generi nazionali; la restituzione de' capitali delle pie fondazioni, e dei Fedecommessi, che eransi trasportati al Monte di S. Teresa in Milano, o impiegati fuori della Provincia; la destinazione del Capitale di centomila fiorini per la fabbrica di case rustiche col solo annuo peso del due per cento; il ristabilimento del Seminario Vescovile colle scuole di teologia, di morale, e degli altri studj ecclesiastici; lo stabilimento di due Conventi di Monache per l' educazione delle Fanciulle; il ripristinamento de' Gius- 1791

1791 padronati attivi e passivi, che spettavano a corporazioni, e famiglie; la riammissione de' Collegj de' Giureconsulti, de' Notaj, de' Medici, e degli Speziali; il privilegio di conferire le lauree; e la restituzione de' pesi, e delle misure conformemente alla pratica antica. Di più, gli Ebrei, che aveano spedita a Vienna una Deputazione, ottennero il libero esercizio del loro culto, delle arti, e del commercio, e della medicina e chirurgia; la facoltà di comperar beni stabili; la riduzione delle tasse, che rimasero parificate a quelle de' Cattolici; l' abolizione d' ogni segnale, che da questi li distingueva; ed altre concessioni, che per brevità si tralasciano. Per tutte le quali cose universale era il giubilo nella speranza d' un più lieto avvenire, sì perché l' Augusto Leopoldo nel transitare da Mantova per recarsi a rinunciare la Toscana all' Arciduca Ferdinando suo secondogenito, avea date le più belle promesse; sì perché ai 4 di Agosto era stata sottoscritta la pace col Turco. E qui facciamo menzione, come l' Imperatore nel ritornar di Toscana arrivasse a Mantova ai 17 di Maggio coi figlj Carlo Luigi, e Alessandro Palatino d' Ungheria, e incontrato dall' Arciduca Ferdinando Luogotenente Governatore della Lombardia: nel quale incontro vi giunse profugo dalla

Francia il Conte d' Artois, e vi si recarono 1791
il Duca e la Duchessa di Parma ad ossequiare l' Imperatore.

IX. Troppo però una empia Filosofia avea sviluppati, e diffusi ne' popoli i germi della ribellione, e della empietà. La S. Sede provava somme angustie per uno spirito d' indipendenza di molti prelati della Germania, e per una cieca contrarietà alla Religione manifestata da varj Principi, i quali pescavano nel torbido l' occasione di ampliare i dominj; come sentiva nel profondo l' essere stata spogliata d' Avignone dall' anarchia della Francia; eppoi si doleva fortemente, che i Sovrani d' Europa non si scuotessero al pericolo del rovesciamento de' loro troni, minacciato dalla setta de' Liberi Muratori, e divenuto certissimo dopo le confessioni dell' impostore Cagliostro carcerato nel Castello S. Angelo, e dopo lo stabilimento d' un assemblea di assassini, che spargeva nella Francia il sangue a torrenti, e volea sradicato ogni principio di Religione, di morale, e di leggi. Nella Germania, e nell' Italia i Liberi Muratori, resi audaci dal proprio numero, e dalla indolenza dei Monarchi, spargevano a man salva le massime più infami della ribellione, e dell' anarchia, ad onta che il Collegio elettore avesse procurato di mettervi un ri-

1791 paro. Nel Piemonte una folla immensa di emigrati Francesi, che fuggivano dagli orrori di morte, inondava ogni Città e ogni terra implorando ricovero e sussistenza: ma fra costoro si nascondevano molti emissarj dell' Assemblea nazionale di Parigi, i quali adoperavano le insinuazioni e il denaro, onde indurre i malviventi e i facinorosi a turbare in ogni guisa la tranquillità dello Stato. Ma la Francia offriva lo spettacolo più truce, e più spaventevole. Non si vollero più Chiostri, né voti solenni; si maltrattarono, e si uccisero gli Ecclesiastici; si vendettero i beni della Corona, e de' Religiosi per quattrocento milioni di franchi; si stabilì un' annua contribuzione patriotica di altri sessanta milioni; si perseguitò il dogma ferocemente; si pubblicarono il piano giudiziario, la legge marziale, la generale costituzione, e quante empietà caddero nel capriccio de' Canibali, che formavano l' Assemblea. Quindi sempre nuovi partiti; quindi stragi, e vendette; quindi ruberie e rapine; quindi rivoluzioni e contro rivoluzioni; quindi il saccheggio delle Casse pubbliche e private ad opera de' Soldati e del popolo, che s' ingojarono l' immenso bottino: tutti effetti della libertà di pensare, e di agire, tanto scioccamente tollerata dai malaccorti Imperanti. L' infelice Re Luigi XVI,

vistosi a mal partito, tentò fuggire incognito: ma fermato a Varennes, fu ricondotto a Parigi, ove soffrì ogni sorta di patimenti colla regia famiglia. Indarno l'Augusto Leopoldo incaricò il Marchese di Noailles Ambasciatore di Francia a Vienna di protestare all' Assemblea nazionale il qualunque attentato sulla persona di sua sorella la Regina Maria Antonietta: ché anzi l' Assemblea prese un maggiore aspetto di minaccia, e terrore e forse da quell' istante si qualificò regicida col pubblicare ai 16 di Agosto la Carta costituzionale, che fu fatta violentemente confermare al Re stesso. Nell' Ottobre di quest' anno mancò di vita il Conte Giambattista Gherardo D' Arco, figlio di Francesco Eugenio, nella età di soli 52 anni. Percorsi lodevolmente gli studj, e amante del conversare cogli eruditi, spiegò per tempo un ingegno non ordinario; che vie più si condusse a perfezione coll' assiduo occuparsi nelle lettere, e nelle scienze, e specialmente nell' economia politica. Né andò guari a far conoscere il proprio merito; perocchè al concorso de' premj della R. Accademia ottenne nel 1771 la corona sopra tanti altri nello sciogliere il quesito sul Bilancio della popolazione e del commercio fra la Città, e il suo territorio. Tentò altre fiate il nobile arringo, e non 1791

1791 riuscì inferiore a nessuno: e fu grave perdita, ch' egli non lasciasse in iscritto quanto era giunto a sapere nella economia; ma forse la morte gl' impedì di stendere, e dare in luce le sue cognizioni sull' argomento.

X. Continuavano gli orrori in Francia: e tanto più si rese ardimentosa l' Assemblea nazionale; in quanto che scorgeva, che le altre Potenze, invece di unirsi a spegnere sul principio quel fuoco infernale, se ne stavano neghittose a far calcoli politici, e a guardare di lontano l' esito della tremenda rivoluzione, né sapeano pur combinare una Lega da contenerla nei limiti di quel Regno. Anzi dessa non solamente si decise a mettere il soqquadro nel Santuario, a perseguitare col ferro gli Ecclesiastici, e a sbandire la Religione; ma decretò la morte a chiunque non abbracciasse la pubblicata costituzione, o avesse a disapprovarla, o mantenesse corrispondenza cogli emigrati, e cogli esteri Potentati: dal che derivò uno scempio de' buoni, e la manomissione delle loro sostanze. Di più: spargeva la diffidenza tra i Sovrani e i loro Sudditi, diffondendo fra gli ultimi scritture pestilenziali, e abbominevoli manifesti, che insegnavano volere la Francia intimar guerra ai Monarchi, e non ai popoli, ai Tiranni,

e non alle genti tiranneggiate, e ricon- 1791
durre le Nazioni alla libertà naturale, all' eguaglianza, e al godimento degli umani diritti, eccitando così la canaglia alle ribellioni, e promettendo il padrocinio dell' Assemblea. E già avea ridotto in mortali angustie il Re Luigi XVI, e la famiglia di lui, e abbattuta ogn' idea di nobiltà; quando ponendo in armi da oltre a duecento mila Soldati, dopo averli incoraggiti colla sicurezza delle rapine nei paesi da conquistarsi, scagliò un esercito nelle Fiandre al cominciare dell' anno MDCCXCII. Tornata a mal fine l' impresa, 1792
le truppe ne incolparono i loro Duci, contro i quali commisero eccessi; e i Giacobini ne accusarono le persone avverse al loro partito, onde ne fecero esterminio in tutta la Francia. Preso poi il mezzo di adoperare occulti maneggi per gettare le dissenzioni in Brabante, e speditovi un altro esercito; nè le truppe Austroprussiane, né quelle de' Principi emigrati valsero a rintuzzarlo. Allora a pubblica salvezza ai 7 di Febbrajo si stipulò fra l' Impero, e la Prussia un' alleanza contro i Francesi; la quale rimase priva d' effetto, perché nè l' Olanda, né le altre Potenze vi accedettero come si era desiderato. In questo stato di cose, fra un generale abbattimento degli animi, ecco nella età di

1792 45 anni col 1.° di Marzo discendere nel sepolcro l'Imperatore Leopoldo II. Tutti i popoli de' suoi vasti dominj fecero pubbliche dimostrazioni di dolore per tale perdita: e tutte le Chiese di Mantova vollero celebrare suffragj con qualche pompa, mentre nella Basilica di S. Barbara si preparavano i più magnifici apparati pei funerali, che riuscirono maravigliosi; come si raccoglie da un ragguaglio, che abbiam fra le mani. Nell' Aprile però sorse in Mantova un generale tumulto a cagione di percosse date nel Ghetto da alcuni Ebrei al sarto Mauro Prandini la sera degli 11. La successiva mattina, diffusasi la notizia di questo fatto, si generò un malcontento nella bassa parte del popolo: la quale cominciò a dirigere parole ingiuriose contro gli Ebrei, che incontrava fuori del Ghetto; e resa coraggiosa dal numero, e irritata da alcune denuncie presentate da essi alle Autorità criminali, si fece a penetrare nel Ghetto con idee minacciose, e a pretendere una soddisfazione per gl' insulti fatti al Prandini. La Giunta di Governo, e l' Aula criminale che indarno aveano procurato di calmare gli spiriti, e che scorgevano in pericolo la vita degli Ebrei Giacobbe Modena, Gulielmo Castelletti, e Salomone Urbino, vennero allora nella determinazione di carcerarli: ma nel dì 13

crescendo vie più la moltitudine a declamare contro gli Ebrei, che già teneano chiuse le botteghe, e scorgendosi insufficiente a reprimere la poca truppa esistente in Città, e disposta intorno al Ghetto, fu preso di richiamare da Casalmaggiore, e da Cremona altri corpi di soldatesca, che furono distribuiti lungo le vie e le piazze; nelle quali in pari tempo si affissero proclami della Giunta, che esortavano alla tranquillità sotto pena di severe misure. Il Tribunale d'Appello frattanto ingiugneva all' Aula Criminale di redigere in via sommaria il processo relativo al Prandini sotto la direzione del giudice Moccia, e di riferirne a voce il risultamento; e dopo il termine degli atti, che vennero chiusi colla confessione dei tre Ebrei suddetti, fu ai 15 emanata la sentenza, che li condannava ad essere frustati pubblicamente, eppoi confinati nel distretto di Sermide. Nel dì 16 tra una grandissima folla di popolo, e tra molte schiere di truppe armate di tutto punto venne la Sentenza eseguita; e fu calmato ogni tumulto per le efficaci insinuazioni delle Autorità civili, e per la risolutezza dimostrata dal Comandante militare a comprimere colla forza ogni ulteriore disordine. 1792

FINE DEL LIBRO VIGESIMOSECONDO.

COMPENDIO

DELLA

STORIA DI MANTOVA

LIBRO VIGESIMOTERZO

1792 § I. L'Augusto Francesco II, che era già Re de' Romani, e Correggente, non frappose indugio a prendere il governo dei paterni dominj; ed eletto Imperatore nel Luglio del MDCCXCII si trasferì a Francoforte a riceverne la corona: e colà tenne lunghe conferenze con Federico Gulielmo II Re di Prussia, e col Duca di Brunswich generalissimo degli eserciti collegati. Conosceva egli nella somma saviezza quanto l'andamento degli affari di Francia avesse ad influire in quelli di tutta Europa, e come fosse necessario di adoperare tutte le forze a comprimere le orde rivoluzionarie: epperò accresceva il numero delle truppe, e cercava nella prudenza i

consiglj più sicuri e più giusti, senza spa- 1792
ventarsi dell' audacia di quegli assassini, nè delle trame poste in opera da quell' Assemblea nazionale. Questa all' incontro scorgeva non essere facile di trovare nel Regno una continuata risorsa di ruberie, di rapine e saccheggi per le sue truppe; e meditava pretesti ad invadere gli Stati prossimi tanto per allontanare un pericolo di essere attaccata nel Regno da stranieri eserciti, quanto per ampliare e diffondere altrove il disordine e l' anarchia. Nè andò guari ad intimare la guerra al Re di Piemonte, perchè questi non avea voluto accettare per Ministro di Francia il Semonville, uomo turbolento e istigatore di ribellioni; e allo stesso Francesco II, perché il Re Luigi XVI avea prodotta all' Assemblea nell' Aprile una rappresentanza, da cui traspariva la sua fiducia nelle mosse delle armate Cesaree. Siccome però il Duca di Brunswich coll' inoltrare gli eserciti Austroprussiani verso la Francia spiegava forze imponenti, ed energia singolare: così l' Assemblea dichiarò in pericolo la Nazione; spogliò della podestà esecutiva, e d' ogni Sovrano diritto il Re Luigi, e lo cacciò colla sua famiglia nel Temple; decretò innumerevoli assassinj a Parigi e per tutto il Regno; e formò la Legione de' Tirannicidi,

1792 che dovea spargersi per l' Europa a privar di vita colle insidie i Principi, ed i Monarchi. Lo stesso Filippo Luigi Duca d' Orleans, e primo Principe del Real sangue di Francia, che fin d' allora nascondeva mire di sterminata ambizione; depose ogni suo grado, e si fece membro della Municipalità di Parigi, cambiando il titolo di Orleans in quello di Eguaglianza: il cui esempio venne da molti altri indegnamente imitato. Allora l' Assemblea si cambiò in Convenzione nazionale con autorità di repubblica; e a sostenere la più vile plebaglia, che abbandonando arti, e mestieri accorreva a prendere le armi, si pubblicarono i beni del Clero, dei Nobili, degli Emigrati, e di quelle famiglie, che non volevano aver parte negli orrendi misfatti: e fece una irruzione in Savoja per farsi scala al Piemonte, e al resto d' Italia. Gli Austroprussiani ciò nondimeno sotto la condotta del Duca di Brunswich si avanzavano, ed entrati in Francia si approssimavano a Parigi, dove già si diffondeva la paura e la confusione: quando all' improvviso il Re di Prussia nel Settembre ingiunse al Duca di Brunswich di accedere ad una tregua, ritirando i Prussiani dai paesi conquistati, e mettendo l' Austriaco esercito e i Principi emigrati nel bisogno di retrocedere al

Reno. Il cosiffatto avvenimento diede campo alla Convenzione di aumentar le sue forze, e di sventare il felice esito dell'impresa; tanto più che dopo il termine della tregua le truppe Prussiane cessarono di agire con vigore; e nel frattempo della medesima i Francesi avean saputo ribellare i Paesi Bassi al Dominio Imperiale, e così rivolgere liberamente le armi contro l'Italia. Questa Penisola intanto cominciava a sentire i funesti effetti delle sparse novità filosofiche, e a scorgere del fermento in alcune classi del popolo: per la qual cosa il Re di Napoli fece armamento a difesa; e il Granduca di Toscana, a distruggere la zizzania seminata dal Conciliabolo di Pistoja, operò la dimissione di Monsignor Ricci dal Vescovato, e la sostituzione di Monsignor Facchi, al quale raccomandò di ridurre i Parrochi sul tenore di prima. Anche il Governo generale di Milano, poiché furono calate nuove truppe Imperiali a sostenere il Piemonte, mise al bando i Francesi, che non giustificassero un plausibile titolo di dimora: e la stessa Porta Ottomana, ravvisando le malvagie intenzioni de' Francesi, intimò risolutamente di partire da Costantinopoli al Semonville, che colà si era recato col carattere d'Ambasciatore. Una ciurma di disperati condotti dal Generale 1792

1792 Montesquieu aveva già invasa la Savoja, e gettandosi sopra Nizza era riuscita colla ribellione degli abitanti a scacciarne quel presidio assai debole: ma tornati vani gli ulteriori tentativi su Pinerolo, e Torino, perché sopravenivano gli Austriaci; si limitò a rubar le Chiese e a prescrivere eccessive contribuzioni a que' popoli, che si erano pazzamente lusingati d'una libertà senza limiti. Né avrebbe osato di rialzare la testa, se i malaccorti Genovesi invece di dichiarare la neutralità, fossero concorsi a tutelare la pubblica sicurezza. Sulla primavera le dirotte pioggie aveano gonfiati i fiumi, che stavano per straripare; quando l'argine del Mincio, non potendo sostenere l'impeto delle acque, crollò alla Chiavica della Motta, e miseramente inondò le campagne: si ebbe però la fortuna di poter chiudere quanto prima in solida maniera quell' ampia rottura, mercé le diligenze del Canonico Pio Fantoni Matematico Fiorentino. All'aprir-

1793 si poi del MDCCXCIII venne spedito dal Consiglio di Mantova a Vienna qual deputato residente per gli affari della patria il Conte Giovanni Arrivabene, uomo illustre nella Letteratura, ed opportuno a giovare a' suoi cittadini, se le circostanze funeste delle politiche vicende non glielo avessero per mala sorte impedito.

e si festeggiò la nascita dell' Arciduca Ferdinando primogenito dell' Augusto Francesco II accaduta al 19 di Aprile (1). 1793

II. Troppo tardi l' Ollanda, e l' Inghilterra, che finalmente si erano unite all' Austria, e la Spagna, inorridite delle crudeltà commesse dalla Convenzione di Francia, si erano combinate per attaccarla: perocché quest' ultima, oltre all' essersi renduta formidabile con eserciti numerosi, era già sicura di un forte partito suscitato nel cuore delle altre Nazioni; e ne erano pruove convincenti le insidie scoperte a Roma, e a Napoli, d' onde vennero cacciati i Francesi; le congiure apertesi in Vienna, l' attentato alla vita del Re di Prussia, e la stessa morte del Re di Svezia operata dagli emissarj di Parigi. D' altra parte gli Austrosardi erano assai diminuiti, senza che il numero delle truppe fosse reintegrato; mentre le orde Francesi crescevano ogni giorno col sopragiugnervi una quantità di cenciosi disperati, mossi dal desiderio dei saccheggi, e delle rapine. Ciò non di meno ebbero gl' Imperiali non pochi vantaggj, pe' quali si re-

(1) Il Serenissimo Principe Ferdinando è quel desso, che ai 2 di Marzo del 1835 è succeduto nell' Impero d' Austria all' augusto genitore Francesco, che fu vero padre de' suoi Sudditi, e modello degl' Imperanti.

1793 sero nell' Aprile solenni grazie a Dio nella Cattedrale di Mantova; nel cui Castello in Luglio fu condotto il Semonville, il quale dalle truppe Austriache era stato sorpreso a Gravedona con molte gioje e denari, che servir doveano di mezzo a propagare lo spirito di ribellione. Ad impedire i progressi de' Francesi in Piemonte, eppoi a farneli retrocedere fino a Nizza, contribuì non poco la flottiglia dell' Inghilterra, che dominava il mar Ligustico per coadjuvare i movimenti degli Austrosardi. Ma la Prussia, che staccò la sua armata dall' esercito Imperiale, palesò allora quanto fosse sleale per avidità di conquiste: perocché la diresse di concerto colla Imperatrice delle Russie nella Polonia sotto pretesto di salvarla dai tentativi degli emissarj Francesi speditevi a ribellarla; e infine si appropriò Danzica, Thorn e altri Distretti di quel Regno, mentre la Russia si fece padrona di molti altri. Spaventose tragedie accaddero pertanto in Parigi, che mettono raccapriccio al solo indicarle. Infatti l' esecrando processo contro il Re Luigi XVI formato da quella orda di assassini; la condanna di lui, l' estremo supplizio, che dovette subire colla infelice Maria Antonietta, e con tanti altri innocenti; la morte procurata crudelmente al fanciullo Delfino; le orribili stragi di Sacerdoti, di

Monache, e di molte migliaja di persone d' ogni età, e d' ogni sesso in tutto la Francia; e infinite altre iniquità d' ogni genere, sono gli orribili documenti d' una anarchia, che nelle barbarie, e nella empietà superò di gran lunga quanto nelle storie si racconta di esecrabile, e di nefando. Il ritirarsi de' Prussiani dalla guerra contro i Francesi, e il non potersi dal Re di Napoli spedire in Piemonte le sue truppe a sussidio degli Austrosardi, perché costretto da scoperte trame a custodire l' interno del suo Reame, aveano posto in grave imbarazzo gli affari del Piemonte; come tornò di massimo danno alla Corte di Vienna la rinuncia del comando dell' esercito Imperiale al Reno fatta nel MDCCXCIV dal Generalissimo Principe di Coburgo, perché le sue militari imprese erano attraversate dall' Aulica Segreteria della guerra. Si trovò quindi la Corte necessitata a supplire a questo grand' uomo colla promozione del generale Clairfait, e a sostituire al Principe di Waldech quartiermastro generale dell' armata il Generale Beaulieu Brabantese: ma non andò guari ad eseguirsi la retrocessione degl' Imperiali in tutte le linee; onde i Francesi irruppero nell' Ollanda, e nell' Allemagna, prevalendosi della debolezza di alcuni Principi dell' Impero, che vacillavano nel-

1793

1794

1794 la fede. Da ciò ebbe a derivare il qualche avanzamento de' Francesi in Italia; i quali renduti certi della neutralità della Repubblica di Genova, trovarono maniera d' inoltrarsi pel costei territorio negli Stati del Re Sardo, che mancante de' rinforzi de' Cesarei mal potea da solo contrastare al crescente impeto delle orde nemiche. La Toscana avea pur disposto di coadjuvare alle intenzioni dell' Arciduca Ferdinando, che nella qualità di Supremo Comandante in Italia dimorava in Alessandria col quartier generale; ma per alcuni torbidi manifestatisi nel suo seno non potea eseguire il proprio divisamento: né la S. Sede sapea come trarsi d' impaccio dalle scene tumultuose, che per opera dei Francesi si suscitavano in Roma, specialmente dopo che colla Bolla Auctorem fidei, che condannava il Conciliabolo di Pistoja, aveva irritati gli animi di coloro, che aderivano alle massime, e al sistema della Francese rivoluzione. Due insigni personaggi perdette la nostra patria quest' anno, cioé il Venerabile Don Giannantonio Modiani Maffei nel 1.° di Novembre nella età di 58 anni, e il Medico Luigi Francesco Castellani ai 25 del mese stesso in quella di 64 anni. Il Modiani già Canonico della Cattedrale, e per cinque lustri Priore della Parrocchia di S.

Martino, avea spiegato costumi tanto esemplari, tanto zelo per la Religione, e tanta carità verso il prossimo; che la Città lo riguardava per Santo, e a lui si ricorreva come ad oracolo per consiglj, e per avere consolazioni nei bisogni spirituali, e nelle necessità temporali: anzi molte famiglie si tennero a lui debitrici della pace interna, del loro ben essere, e del cambiamento di vita. Alle sue esequie, e al seppellimento del suo cadavere appié dell' Altar maggiore concorse a spargere lagrime di dolore la miglior parte della Cittadinanza, la quale per opera di lui si mantenne divota di Maria SS. alla cui immagine solennemente trasportata in quella Chiesa aveva egli eretto un Altare. Il Castellani trasse i natali in Sermide ai 14 di Maggio del 1727 da Giacinto Anselmo Castellani medico valente, e da Isabella Mari. Il genitore volle da se educarlo nelle lettere, e nella sua professione; eppoi gli fece compiere gli studj in Mantova, e nella Università di Ferrara, dove Luigi di 19 anni conseguì con onore la laurea di medicina. Attese poi questi alla pratica in Mantova, indi a Bologna presso abili professori; i quali lo diressero nella carriera in guisa, che ben presto fu ascritto al Collegio de' Medici in Ferrara, e in Mantova, e si acquistò 1794

1794 molto nome. Ammesso in questa R. Accademia scientifica nel 1767, palesò il suo distinto merito con varj opuscoli, che lo resero illustre ad onta delle opposizioni, e delle contrarietà de' Colleghi, e ottenne a preferenza d' altri la Cattedra di Clinica, e il posto di primario medico nello Spedale civile; nel cui esercizio chiuse i suoi giorni colpito d' apoplessia. Tra le sue operette, che videro la luce pubblica, dobbiamo encomiare la dissertazione sulla Inoculazione del vajuolo, la vita di Antonio Musa Brasavola scritta in latino, il trattato della insussistenza del contagio tisico, la vita di Marcello Donato, e la dissertazione sulla tisi polmonare: e forse la morte troncò il corso di altri lavori, che potevano aspettarsi più ampj e maturi da quell'acutissimo ingegno (1).

1795 III. Nel MDCCXCV l'Augusto Francesco II ebbe a trovarsi in vie più grandi imbarazzi per le congiure suscitate in Ungheria, e nella metropoli dell'Impero, per la pace colla Francia conchiusa dalla Prussia ai 5 di Aprile in onta alle più solenni promesse, pel Trattato sottoscritto ai 22 di Luglio tra la Spagna, e la Francia;

(1) *Volta Giornale di Letter. italiana* T. IV. p. 385., *Cristofori Elogio del Castellani*, e Mem. mss.

per le confederazioni con quest' ultima stipulate dai Paesi bassi, dall' Ollanda, e da alcuni Principati della Germania; e per la ricognizione della Repubblica Francese da parte della Porta Ottomana. Cercò per altro di trarsi dall' impaccio coll' inviare nuove truppe nel teatro della guerra, e col lasciar libero al Feld Maresciallo Clairfait, e a tutti gli altri primarj Capitani de' suoi eserciti di operare a norma delle circostanze senza dipendere dal Consiglio Aulico: il quale espediente, che messo in pratica da principio avrebbe fiaccate le corna della Francese Repubblica, giovò non ostante al momento; perocchè gli Austriaci, quantunque inferiori di nerbo, seppero conseguire non pochi fausti successi nell' Alemagna. Aumentò inoltre le sue forze in Italia, le quali sotto il comando supremo del Barone de Wins, trasferendo ad Aqui il quartier generale si diressero verso la Riviera di Genova. Colà in origine gl' Imperiali riportarono vantaggi in diversi attacchi contro i Francesi; ma in progresso scemi di numero a paragone degl' inimici, e per la mala direzione del generale Argenteau, dovettero retrocedere ad Aqui, dove il Barone de Wins dimise il comando, che venne conferito al Conte Oliviero di Wallis generale d' artiglieria. Una simile ritirata, e 1795

1795 la pace stabilita colla Francia dal Granduca di Toscana, che si dichiarò neutrale, diffuse il dispiacere, e il timore nella Lombardia, che si sentiva caricata di tasse, e di prestiti senza un buon esito: e Mantova specialmente si rattristò più d' ogn' altra Città, quando vide che il suo Comandante Militare Conte Canto d' Yrles generale maggiore si occupava di molte disposizioni, che miravano a difendere la Fortezza. Nel decorso dell' anno é da notarsi per la nostra patria, che dall' Imperatore essendosi ottenuto un giubileo di sei settimane per implorare il celeste ajuto in quelle pericolose vicissitudini, fu tra noi intimato dal Vescovo con pubbliche penitenze nel Marzo; che lo stesso Augusto, annullando gli Editti anteriori, ritornò i Religiosi alla dipendenza de' rispettivi loro Superiori, e prescrisse che le cause di ecclesiastica disciplina non fossero di competenza del Governo secolare, ma bensì de' Vescovi, e dell' Arcivescovo di Milano in caso di appellazione; che la nostra R. Accademia coi torchj dell' erede Pazzoni diede in luce il primo tomo delle sue memorie, che le acquistarono molta riputazione; e che al Conte Giovanni Arrivabene fu sostituito in deputato a Vienna il Marchese Luigi Cavriani già Prefetto della Congregazione centumvirale: il quale ac-

cettò l'incarico prevedendo a quante di- 1796
savventure andava incontro la nostra patria (1). Giova inoltre quì ricordare la perdita del nostro Concittadino Giacinto Anselmo Castellani nato a Sermide alla metà di Marzo del 1707, e morto ai 5 di Agosto del MDCCXCVI. Rimasto in tenera età privo del genitore Lodovico, la madre Diamante Pellegati di Ferrara gli procurò i mezzi di apprendere le umane lettere, e la Filosofia in Mantova, d' onde tornato a Sermide lo collocò nel 1724 in matrimonio con Isabella Mari. Egli benchè non contasse che 17 anni, prese tanto amore alla medicina, che si accinse de se stesso ad apprenderne gli elementi; eppoi recatosi nel 1729 all' Università di Ferrara, vi si applicò col massimo impegno, e dopo 4 anni ne

(1) Il Marchese Cavriani rimase poi assente due lustri, cioè fino a tanto che non furono cessati i furori repubblicani. In quel suo lungo pellegrinaggio fu sempre accompagnato dalla moglie Contessa Teresa de Peyri, donna incomparabile per alacrità e perspicacia di mente, per l' esercizio d' ogni più cospicua virtù, e per la somma carità verso i poveri; e della quale pianse amaramente Mantova la perdita accadutane ai 20 Luglio del 1836. Le memorie della vita di così illustre Matrona sono testè uscite in luce per cura dei benemeriti Editori della Biblioteca ascetica in Mantova.

1796 riportò con applauso la laurea. Venne quindi in Mantova per meglio impossessarsi della Clinica sotto gl' insegnamenti del Dottore Flaminio Corghi; eppoi, datosi all' esercizio della sua professione, fece molte cure con felice risultamento, ed assicurò la sua fama con una guarigione pressochè maravigliosa operata in Felonica. Allora fu chiamato al posto di Lettore di Medicina in giorni straordinarj alla Università di Ferrara; indi passò alla condotta medica di Pieve di Cento, e dopo 12 anni fu eletto primario medico di Comacchio: ed avrebbe ottenute ancor migliori destinazioni, se nella età di 64 anni non si fosse risoluto di vivere in Sermide il resto de' suoi giorni con pace. Colà si dedicò nuovamente all' amena letteratura, conservandosi sempre sano e gioviale fino alla morte del suo primogenito Luigi Francesco accaduta nel 1794, come a suo luogo accennammo: la qual perdita lo afflisse oltremodo, e dopo due anni lo trasse al sepolcro. Di lui abbiamo a stampa una lettera apologetica sull' uso del sapone nelle contusioni; una controcritica medico-chirurgica in cinque lettere; la relazione di febbri terzane, che sotto nome di Migliaria avean recato in Sermide lo spavento; una lettera apologetica contro la mistione degli emetici colla Chi-

na-china; e diverse poesie sparse in varie Raccolte: e lasciò manoscritti un corso di lezioni anatomiche, e molte lezioni mediche, consulte, e dissertazioni, fra le quali quella sulla necessità di cacciar sangue nelle malattie petecchiali (1). 1796

IV. Ripigliando ora la narrazione delle guerriere imprese, e delle vicende politiche di quest' anno, e dei successivi, non sarà increscevole, che da noi si usi un maggiore dettaglio, sì perché gli avvenimenti che in parte vennero tacciuti, o da menzognere storie alterati, interessarono tutta l' Italia, sì perchè la nostra patria fu pur troppo il centro dei patimenti e delle disavventure in quei tempi calamitosi. Dopo un armistizio accaduto nel verno si stava sperando un accomodamento, al cui intento si maneggiava dall' Inghilterra un qualche trattato: ma quanto prima si ravvisò, che la Francese Repubblica prendea partito ad accrescere le sue forze, e ad insinuare tradimenti nelle truppe Cesaree, e ribellioni nei popoli. L' Imperatore adunque si dispose con tutto il

(1) Da questo medico esimio discende l' ill. Don Giuseppe Castellani, che da molti anni decorosamente cuopre la insigne carica di Aulico Consigliere presso il Senato Lombardo-Veneto del supremo Tribunale di giustizia residente in Verona.

1796 vigore a sostenere la campagna, inviando buon nerbo di combattenti al Reno, e qualche migliaja d' uomini nell' Italia; ed eccitando la Russia a spedire un esercito di rinforzo, e l' Inghilterra a mantenere nel Mediterraneo una flotta di maggior conto. Ciò nulla ostante, se non arrecò danno la sostituzione dell' Arciduca Carlo fratello dell' Augusto Francesco II. al generale Clairfait, che avea ottenuto di ritirarsi dal Supremo Comando degl' Imperiali; non fu giovevole in Italia l' arrivo del Barone di Beaulieu col carattere di Comandante generale invece del Barone de Wins, che vi aveva rinunciato; come riuscì di nocumento l' essersi al maggior uopo dal Granduca di Toscana negato il passaggio a mille cavalli Napoletani che venivano in Lombardia a soccorso degl' Imperiali. Anche i Francesi cambiarono in Italia il Generale supremo, destinando in luogo del generale Scherer il generale Napoleone Bonaparte, il quale colla sua perspicacia e bravura non disgiunte da furberia, avea saputo elevarsi a quel grado col mezzo del generale Barras suo protettore. Bonaparte calò in Italia a rinforzare i Francesi con nuovo esercito; e pose tosto in angustie la Repubblica di Genova pressandola con minaccie a fornir viveri, munizioni e denari, non ostante che gl' Inglesi

da una parte, e gli Austrosardi dall' altra le protestassero di trattarla da nemica, ove deviasse da una neutralità scrupolosa. Né andò guari, che le due armate di terra vennero ad una terribile azione nel luogo di Montenotte ai 12 di Aprile; nella quale da prima gli Austriaci ebbero il vantaggio, quantunque inferiori di numero: ma, colti poi la seguente notte d' improvviso, rimasero molto danneggiati, e dispersi. In quel trambusto il Tenente Maresciallo Provera con 1500 granatieri Tedeschi giunse a ritirarsi sul monte di Cosserìa, dove fece una difesa maravigliosa; e se l' Argenteau, che si era fortificato a Dego, avesse sostenuto questo posto importante, gli Austriaci si sarebbero mantenuti nelle lor posizioni: ma si rifugiò egli a precipizio verso Aqui, abbandonando artiglierie e bagaglio, e lasciò il Provera senza viveri né munizioni, e nella necessità di darsi prigioniero co' suoi: per la qual cosa caduto l' Argenteau in sospetto, fu dal Beaulieu arrestato e fatto scortare a Mantova, e a Vienna per esservi processato. Sommi vantaggi ebbero i Francesi da cotal fatto; perocché indebolirono le forze Austriache; e trattando benignamente i prigionieri del Re Sardo, cercarono d' indurlo a distaccarsi dall' alleanza Imperiale, dimostrandogli, che non 1796

1796 poteva più aspettarsene giovamento. E diffatti questo Re, vistosi in procinto di perdere i proprj Stati, e conoscendo, che l' esercito Cesareo si trovava male in ordine, ed avvilito, suo malgrado cedette alla forza superiore; e ai 30 di Aprile stabilì con Bonaparte un armistizio. Così per la cattiva scelta de' Generali andarono per l' Imperatore a precipizio gli affari d' Italia.

V. Il Generale Beaulieu, vistosi abbandonato dai Piemontesi, e mancante di ajuti, fu costretto a ritirarsi, anzi a fuggire da Aqui fino a Mantova, fissando a Roverbella il suo quartier generale, e spedendo corrieri a Vienna a chiedere genti e denari. Allora ne' paesi evacuati dagli Austriaci insorse la canaglia, e la feccia degli empj; e inalzando l' infame albero della libertà, colla bandiera tricolorata, si diede a commettere eccessi contro gli Ecclesiastici, e contro le persone oneste che abborrivano da ogni sceleratezza: dal che derivarono insulti, ruberie, assassinj sotto l' ombra della protezione di Bonaparte, e delle indisciplinate truppe Francesi che ad altro non aspiravano fuorché a saccheggi e rapine. Allora il più grande spavento, e la confusione in tutta la Lombardia; che si accrebbe al fuggirsene da Milano l' Arci-

duca Ferdinando colla famiglia, il Wilzech Ministro plenipotenziario, e quanti altri si trovavano fedeli al proprio Sovrano, e alla Cattolica Religione: e il Beaulieu limitandosi a presidiare il Castello di Milano, e Pizzighettone, adunò il resto delle truppe Imperiali intorno a Mantova per guarentirsi da ogni attacco e sorpresa. Non restarono però i Francesi colle mani alla cintola; e prevalendosi della fausta occasione, sotto la direzione dei generali Bonaparte, Berthier, Massena, Augereau, Cervoni, e d' Alemagne, inseguirono colle spade alle reni i Tedeschi in guisa, che ebbero in brevi istanti Pizzighettone, e si disseminarono a invadere il rimanente della Lombardia colle più belle promesse di salute e di fratellanza, e di libertà ne' diritti, ma eseguendo infatti ogni sorta di ladronecj, violenze, ribalderie. Il R. Infante Duca di Parma, appena intese l' ingresso de' Francesi in Piacenza, vi spedì il Ministro Spagnuolo a dimostrare quel Ducato compreso nel Trattato ultimo tra la Francia, e la Spagna; ma nulla era per ottenere senza lo sborso immediato di sei milioni di lire, e senza la somministrazione di pane, vino, buoi, scarpe e vestiti alle affamate truppe repubblicane, e ai loro medesimi generali. Il Duca, i Vescovi, i Corpi Eccle- 1796

1796 siastici e secolari dovettero portare alla zecca le proprie argenterie per soddisfare a tanta rapina, senza che quegli avoltoj ne rimanessero satollati; che anzi rivolsero gli artiglj alle Chiese, e alle Casse pubbliche, e private con quella libertà, di che gonfiavano i popoli sciagurati. Né ciò bastar dovea: perocché giunsero a dichiarar nemico il Duca come Feudatario dell' Impero germanico, e perché si era sottratto dalla loro tirannia col rifugiarsi a Venezia; e a mala pena i Parmigiani seppero acquietarli collo sborso di altri sei milioni in denari, e di altri due in grani, bestiami, e altri oggetti, e collo spedire a Parigi quindici delle più eccellenti pitture della Galleria dell' Infante. Tante poi furono le ladrerie, e le violenze commesse nell' Austriaca Lombardia, che in Milano, quantunque da prima alcuni frenetici si fossero lasciati sedurre, cominciarono a nascere convulsioni, le quali diffondendosi per le ville, avrebbero preso un aspetto imponente, se non fossero accorse dalla Francia infinite orde di mascalzoni a bottinare a man salva. I Bolognesi che procurato aveano di venire a patti con Bonaparte per iscuotere il giogo della S. Sede, siccome avversi sempre al dominio ecclesiastico; conseguito l' intento non poterono evitare le pesanti requisizioni, nè

la perdita di Forte Urbano, che dovette 1796
ricevere il presidio Francese: anzi Bonaparte vi si recò in persona, e per secondare le loro lagnanze contra il Papa, e per muovere a ribellione i popoli confinanti, li dichiarò liberi, e protetti dalla Repubblica, e diede opera a distruggere gli Stemmi Pontificj, a cacciar via il Cardinale Legato Vincenti, e a carcerare l' Orsini Vice-legato. Bonaparte, ciò eseguito, volle la consegna di tutte le armi, e chiamò rinforzi Francesi; e spiegò poi la pretensione sui pubblici Erarj, sui Monti di pietà, e sulle argenterie delle Chiese con tale superbia, che i Bolognesi si avvidero, ma troppo tardi, come i vantati diritti Repubblicani erano quelli degli assassini. Si trovò quindi costretto il Sommo Pontefice per la ribellione di Bologna a piegarsi alla durissima circostanza, e a sottoscrivere umilianti condizioni d' un armistizio, che giovò solamente alla furberia de' Francesi.

VI. Appena si divulgò la notizia della tregua de' Francesi colla Sardegna, e della precipitosa ritirata degl' Imperiali, ad altro non si pensò che a Mantova, piazza fortissima, ben fornita di viveri, e di munizioni, e difesa da quattordici mila uomini; perocchè si scorgeva non doversi aspettare dalla Germania pronti soccorsi,

1796 né il Beaulieu trovarsi in grado di venire a battaglia senza tutto arrischiare. Mentre quindi la Congregazione dello Stato di Mantova si affrettava a rappresentare alla Corte Cesarea col mezzo del suo deputato in Vienna Marchese Luigi Cavriani il pericolo, in che si scorgeva, e la Corte stessa disponeva di far calare nuove truppe in Italia; i Cittadini nel 2 di Maggio cominciarono un solenne triduo in S. Andrea colla esposizione della insigne Reliquia del Sangue di G. C. per impetrare la comune salvezza; giacché si andava crescendo il timore di un assedio dalle prescrizioni di unire una straordinaria quantità di fieno, di apparecchiare nelle famiglie alloggio ai soldati, e di dover queste provvedersi per sei mesi di grani e degli altri oggetti necessarj alla vita. Le quali disposizioni fecero rinnovare un triduo in Duomo davanti alla miracolosa immagine di Maria Vergine, e indussero molti Cittadini ad emigrare, specialmente dopo un rovescio, che fra S. Martino e Lodi toccò agl' Imperiali, e dopo l' ingresso de' Francesi in Milano, accaduto agli 11 del Maggio stesso; per la qual cosa il Beaulieu avea dovuto ritirarsi alle rive dell' Oglio, spedendo il generale Liptay a Borgoforte, e il generale Colli colla Cavalleria Napoletana a Goito onde munirsi

da qualunque sorpresa. Avendo però i Francesi piegato verso il Bresciano a prevenire l' arrivo de' Cesarei alla Chiusa, e ad impedire la discesa di truppe dalla Germania; il Beaulieu ai 14 si postò a Rivalta col Colli, d' onde pose a Goito il quartier generale, e fece entrare in Mantova la metà del Corpo del generale Liptay; indi si recò a visitare le fortificazioni della nostra patria, lasciando il generale Rosselmini al comando della Cittadella, e facendo troncare gli alberi nel circondario fino alla distanza di mezzo miglio dalle muraglie. In tale occasione due battaglioni di fanteria si collocarono nel Monastero di S. Orsola, levandone le Monache Salesiane, che furono dirette in Germania; e si eseguì un secondo triduo in S. Andrea colla esposizione della detta preziosa Reliquia, e coll' intervento delle Magistrature; e s' ingiunse a' forestieri di partirsene fra quattro giorni, e agli abitanti di consegnare all' Uffizio della R. Scalcheria le armi da taglio e da fuoco: la quale disposizione emanò pel sospetto, che anche in Mantova esistessero fin d' allora non pochi scelerati venduti all' oro Francese per tradire l' Imperatore, e la patria, come era occorso di verificare in altre Città non lontane. Si armarono i bastioni di terribili batterie, appena s' in- 1796

1796 tese che i Francesi aveano fatte ai 19 le scorrerie fino a Bozzolo, e si erano avanzati sulla Bresciana: ma ciò non recò timore, sì perchè sapeasi essere sopragiunto al campo di Roverbella qualche nuovo soccorso, sì perchè varie barche cariche di Soldati erano giunte da Trieste al Porto Catena; anzi recava buona speranza l' essersi trasferito presso Valleggio il quartiere generale Austriaco onde spalleggiare il generale Liptay, che si dirigeva ad occupare Peschiera, e che vi entrò ai 27 impossessandosi facilmente di tutte le alture adjacenti. Dopo tre giorni però essendosi dai Francesi passato il Mincio al Borghetto, e respinto colla Cavalleria il centro dell' armata Cesarea: il generale Colli ebbe ordine di abbandonare Goito, e di ridurre a Mantova sei mila fanti; eppoi con sorprendente coraggio la notte dei 30 seppe con mille cavalli in mezzo ai nemici condursi incolume presso il Beaulieu, che si era accampato nel villaggio di Castelnuovo, d' onde il dì appresso si raccolse a Volargne.

VII. Per siffatti retrogradi movimenti a fronte delle innumerabili schiere nemiche, che miseramente inondavano le campagne, giunse il momento del prossimo assedio di Mantova. Allora il Conte Luigi Cocastelli presidente del Maestrato Camerale,

e Vicecapo del nostro governo, formò una Giunta interinale per gli affari politici ed economici, e prese la via di Padova, dov' era l' Arciduca Ferdinando: e il Comandante Conte Canto d'Yrles per la difesa della Città destinò il general maggiore Rockavina alla Porta Cerese, e alle fortificazioni di Migliaretto, il general maggiore Wuocassovich alla porta Pradella, e il Colonnello Sturioni alla porta S. Giorgio e alle batterie del Castello, restando il general maggiore Rosselmini a comandare la Cittadella. Ai 2 di Giugno le Canonichesse del borgo di S. Giorgio si ritirarono in Città nel Monastero della Cantelma; e poco dopo succedettero delle scaramuccie fuori di quella porta, e di Cittadella; e ai 4 i Francesi occuparono il detto borgo, che non era stato messo a difesa: il quale emergente pose in grande apprensione i Cittadini, che dubitavano della fede di Canto d' Yrles; perocché i nemici cominciarono a scaricare le artiglierie contro le abitazioni presso la Chiesa della Madonna dell' Argine, e tentarono di spingersi avanti sul ponte di S. Giorgio fino alla palata, d' onde furono costretti a retrocedere dal vivo fuoco dei cannoni diretto dal Colonnello Sturioni. La successiva notte i Francesi passarono il Mincio a Governolo, e alla mattina 1796

1796 comparvero sulle alture di Pradella, e di Cerese; anzi impossessandosi a forza della trincea, che difendeva il mulino del villaggio di Cerese, giunsero sotto la direzione del generale Serrurier a cingere di blocco la città, gettando un ponte sul Mincio tra Pietole e Formigosa per comunicare facilmente da ambe le rive. Ai 9 del detto mese si terminò il terzo triduo solenne nella Basilica di S. Andrea, e se ne cominciarono altri in altre Chiese; e ai 12 si pubblicarono due Editti, col primo de' quali si volea la denuncia esatta dei grani e del vino esistenti presso le famiglie; e col secondo si prefiggeva dalla Congregazione il prezzo di tutti i generi e commestibili per tutto il tempo del blocco sotto pena d' essere i contravventori assoggettati all' arbitrio dell' Autorità militare, che volea assicurata contro l' ingordigia di pochi la pubblica sussistenza. Nei dì seguenti si scaricò dai Francesi qualche cannone contro i Mulini del Zeppetto; e temendosi perciò che non si tentasse in appresso di renderli inattivi, ne furono a spese della Congregazione, e sul progetto dell' Ingegnere Giovanni Guardini eretti due mobili sul ramo del Mincio, che attraversa la Città nostra, i quali riuscirono di grande vantaggio. Pressochè continui erano le sca-

ramuccie, e gli attacchi fra piccoli corpi nel circondario di Mantova, senza che ne derivasse danno o vantaggio di qualche momento: ma la sera dei 21 il generale Rockavina seppe cogliere l'occasione, e sbaragliare un corpo nemico al ponte di Pietole, dando così adito ai suoi di raccogliere tutta la notte una quantità di fieni per le campagne, e di trasportarla in Città, quando appunto se ne aveva somma penuria. Essendosi però ai 23 suscitata rissa fra certo Massarini, ed un Ebreo, il generale Comandante Canto d'Yrles fece battere il primo, come avea fatti bastonare quattro Villani, che aveano tentato uscire dalla fortezza per unirsi alle proprie famiglie: il qual rigore inasprì di modo i Cittadini, che fu per accaderne un tumulto; e sarebbe succeduto qualche grave disordine, se persone di gravità non si fossero impegnate a calmare gli spiriti; per lo ché terminò la faccenda collo spargersi di pasquinate in disprezzo del Comandante, che stimò meglio di lasciar la cosa in silenzio. Ma i viveri, meno il pane, andavano a mancare sensibilmente talché a poco riducevansi gli olj, il burro, le uova, e le carni: eppoi un buon numero di contadini, che erano senza lor colpa rimasti chiusi in Città, non sapeva più come vivere, né 1796

1796 come occuparsi. La Congregazione rivolse le sue preghiere a Monsignor Vescovo; e questi col mezzo proprio, e con quello de' Parrochi insinuò ai più agiati Cittadini di offrire una porzione de' grani a gratuito soccorso de' bisognosi: né indarno si sparsero queste cure; perocché col 1.° di Luglio si cominciò nella casa di Don Giuseppe Bonazzi, uomo piissimo, a distribuire farina a tutti coloro, che fossero muniti degli opportuni attestati di povertà: come si cominciò a vender pane misto di due terzi di frumento, e d' uno di frumentone, onde prevenire il total consumo dello stesso frumento. Lentamente operavano gli assedianti, tra perché doveano tener distratte molte forze nelle varie Città della Lombardia, e perché aveano collocati diversi corpi d' armata ad impedire una discesa di nuove truppe Imperiali: costretto però alla resa il Castello di Milano, e riusciti i Francesi ad armare la ciurmaglia della più vile plebe coll' allettamento delle rapine, e a vestire delle Magistrature tutti coloro, che nemici della Religione e del Trono cercavano nella libertà lo sfogo delle loro passioni; poterono radunare un maggior nerbo di soldatesche sotto Mantova, e stringerla da vicino, e tentar d' averla in mano prima che comparisse in Italia un poderoso eser-

cito Imperiale, delle cui mosse già diceva 1796
la fama. Diffatti non andò guari a scorgersi un generale apparecchio per battere la Città da ogni punto; non ostante che gli Austriaci colle batterie, e con qualche sortita procurassero di mandarne a vuoto i disegni: e siccome i Francesi aveano costrutti molti trinceramenti a Belfiore, e nelle prossime alture; così il Generale Comandante Canto d' Yrles si decise ad attaccarli da quella parte, che per la Città era troppo pericolosa. Fatti adunque trasportare dallo Spedale Militare nel fabbricato del R. Ginnasio 1400 Soldati, che vi stavano infermi, all' alba de' 16 di Luglio spinse fuori di Cerese e di Pradella due mila uomini verso Belfiore; ordinò al generale Rockavina di fingere un attacco al villaggio di Cerese; e mandò il generale Wuocassovich con 1500 Soldati, e colla cavalleria a sostenere l' impresa. Sarebbe questa facilmente riuscita a buon fine; se invece di scaricare le artiglierie da tutti i bastioni per ingannare i nemici, avesse inviati altri corpi di fanteria verso la Chiesa degli Angeli, e verso Pietole con qualche numero di cannoni onde tener divise le schiere Francesi: ma, oltre che la cavalleria Tedesca ebbe a retrocedere per non aver potuto superare le barricate, e i ta-

1796 glj delle strade, il maggior corpo nemico accorse a Belfiore, dove si figurò diretto l'attacco: e con un fuoco vivissimo fece piegare gl' Imperiali, che d' improvviso si scagliarono verso l'Osteria alta sbaragliando ed uccidendo varie Compagnie di Francesi incontrate per via. Non così avvenne al corpo del Rockavina: perocché prese d' assalto le prime batterie tra il mulino di Cerese, e Pietole, ammazzandone i difensori; e avrebbe fatto qualche altro bel colpo, ove non avesse dovuto ritirarsi, appena seppe il mal esito dell' azione a Belfiore.

VIII. Una tale mischia, che durò per tre ore, non apportò vantaggio ai Cesarei, quantunque perdessero soli 465 uomini a paragone di 1600 nemici; anzi rese costoro più baldanzosi, in guisa che il generale Fiorelli, che si accampava agli Angeli, e il Serrurier, che teneva il suo Quartiere alla Favorita, a mala pena accondiscesero al cambio de' prigioni, e al seppellimento de' morti: di più il Serrurier che presiedeva all' assedio a nome di Bonaparte, ardì intimare in tuono minaccioso la resa di Mantova, e della Cittadella; e poiché ebbe avuta la negativa, ai 18 cominciò a bombardare la Città e a spargervi lo spavento. Allora i Francesi assalirono le palizzate fuori di Pradella, si

arrampicarono alle trincee di Cerese, e 1796
tentarono una scalata alla Cittadella con grande impeto: ma essendo su ogni punto stati valorosamente respinti da prima colle scariche de' cannoni a mitraglia, eppoi a colpi di fucile, e di bajonetta, si collocarono in linea sulle alture, lasciando operare terribilmente le loro batterie situate a Belfiore, e a Cipata. Le bombe, e le palle infuocate gettarono dovunque la desolazione: perocchè appiccarono incendio al già abolito Convento delle Carmelitane di S. Teresa, e nel Monastero della Cantelma, le cui Religiose, atterrite per l'uccisione d' una loro Sorella, a stento poterono salvarsi nel Convento delle Monache di S. Barnaba, e nel Palazzo dei Marchesi di Bagno; fecero crollare diverse abitazioni private; e uccisero la moglie del fornajo Vincenzo Chizzoni, e altra donna presso la Chiesa di S. Lucia. Rimase danneggiato assai il quartiere di S. Barnaba: due bombe caddero sul Palazzo di Colloredo, e ne ruinarono il tetto, e la bellissima sala; quattro ne piombarono sul Palazzo Donesmondi; due nel R. Ginnasio; ed una presso il Palazzo Amorotti, d' onde il General Comandante avea di pochi istanti trasferito il domicilio nel Palazzo Arrigoni. Anche nel dì 20 proseguì la furia delle nemiche artiglierie;

1796 che però recarono minor male, quantunque nel solo Convento di S. Barnaba cadessero ventisette bombe, e molte altre nel quartiere di S. Cristoforo: ma restarono gravemente danneggiati i mulini del Zeppetto, e il fabbricato del Vaso di Porto, che erano stati presi di mira per togliere ogni comunicazione di Mantova colla sua Cittadella. Il Generale Berthier, che col mezzo di alcuni traditori sapeva esistere ammalato un terzo della guarnigione tedesca, ed essere costernati i Cittadini, che si erano ricoverati ne' sotterranei, dove pativano difetto di vettovaglie, e non sapeano prendere riposo; colse il momento e spedì Commessarj al Canto d' Yrles a nuovamente intimargli di cedere la Città all' armi Francesi: ma siccome da qualche giorno si era ricevuto l' annunzio, che il Maresciallo Wurmser alla testa d' un forte esercito si avvicinava, e quindi negl' Imperiali si era raddoppiato il coraggio; così venne rifiutata ogni trattativa, e si ripigliarono con maggior vigore i mezzi a respingere gli attacchi dell' inimico. La qual cosa tanto dispiacque agli occulti traditori della patria, che giunsero persino a minacciare il Canto d' Yrles con lettere anonime, ove non risolvesse di cedere; annunziando col solito linguaggio degl' impostori, che la

Cittadinanza intera desiderava di uscire da tante angustie, mentre la brama di far entrare i Francesi non era che d' una mano di scelerati già conosciuti abbastanza. La notte de' 21, e al mezzodì del 22 le batterie nemiche si scaricarono da tutte le parti sopra la Città; e il fuoco fu più furioso ai 23 in cui parea che piovessero le fiamme dal Cielo. Caddero bombe nel Palazzo Arrigoni, dove risiedeva il Canto d' Yrles; sul Palazzo Andreasi, dove abitava il Conte Presidente Luigi Cocastelli; nel Ghetto, dove si atterrarono due Case; sui Palazzi Colloredo, Peyri, e Donesmondi, e in altri luoghi di minor conto, senza che avvenisse altro danno, fuori dell' incendio appiccatosi nella finiera del Convento di S. Barnaba. Dopo il mezzodì dei 25, tutta la notte, e il giorno appresso fu rinnovato il bombardamento più spaventoso di prima, il quale attertò varie case, e uccise un pover uomo in casa Zenetti, e una donna a S. Giuseppe. Non tacevano frattanto le artiglierie de' Tedeschi, anzi rispondevano direttamente, in guisa che diversi corpi Francesi erano rimasti assai dirotti e malconcj: ma il più bel colpo fu eseguito dal Rockavina all' alba de' 27 nel luogo di Migliaretto. I Francesi speravano di sorprendere le Sentinelle Imperiali, e di conquistare quelle 1796

1795 trincee, che erano della maggiore importanza; epperò alla notte si erano preparati all' assalto, fingendo altri movimenti in parti remote. Il Rockavina, che appunto da queste mosse argomentava il contrario, appostò due batterie, e quattro mila uomini, cioè tutta la sua truppa, in luoghi opportuni: e allorquando i nemici si furono avvicinati in gran numero a tentare l' impresa, fece scaricare i cannoni a mitraglia, e uscire ad un tempo i suoi battaglioni, che in meno di mezz' ora fecero un' orrenda carnificina senza perdere che sette soli soldati. Alla mattina dei 29 per sette ore fu battuta Mantova da varie parti, e specialmente il R. Palazzo, presso il quale alcune bombe incendiarono miseramente la Residenza della Congregazione Delegata dello Stato con lagrimevole perdita delle pubbliche Scritture, che vi erano custodite: nella qual circostanza i Francesi tentarono ancora di sorprendere Migliaretto, d' onde tornò a cacciarli di trionfo il bravissimo Rockavina. Anche la mattina dei 30 di Luglio si riprese dai nemici il fuoco contro la nostra patria, scagliando buon numero di bombe; una delle quali andò a scoppiare nella stanza del Vescovo senza farvi alcun male: ma poco dippoi cessarono le artiglierie; e si scoprirono in quel giorno,

e nel successivo molte confusioni, e mar- 1796
cie delle truppe Francesi, che si stimarono cagionate dall' approssimarsi di un' armata Cesarea.

IX. Più di tutti il Rockavina, che stava ai posti avanzati fuori della Porta Cerese, poneva attento occhio a quegl' insoliti movimenti; e ai primi albori del 1.° di Agosto, accortosi, che i Francesi si davano alla ritirata, fece uscire una divisione di Croati, e la Cavalleria ad inseguirli dandone immediato avviso agli altri Comandanti, che spedirono tosto le loro truppe fuori delle altre porte di Pradella, e di Cittadella. Un così pronto espediente gettò il terrore fra gl' inimici, che si abbandonarono alla fuga, e che vennero persino molestati dai contadini, i quali volevano vendicarsi delle tante ruberie, ed offese sofferte; e caddero in potere dei Cesarei pressoché tutte le artiglierie, molto bagaglio, e una quantità di prigioni (1). Quale fosse la gioja dei Cittadini per una tanto inaspettata liberazione, dee lasciarsi immaginare a chi fu avvolto nei

(1) Colle stampe del Manini in Cremona uscì la *Storia del blocco, e dell' assedio di Mantova*, dalla quale desunsero notizie alcuni Scrittori: ma questo opuscolo è pieno di satire e di menzogne.

1796 pericoli dell' assedio; e ne basti accennare, che le intiere famiglie piangevano all' incontrarsi di altre, che da un mese non erano uscite dai domicilj: quindi ringraziamenti a DIO; congratulazioni fra amici, e parenti, che si temevano defunti; unioni sociali, feste, ed ogni genere d' allegrezza. Arrivò poi al colmo il giubilo, quando verso la sera de' 2 di Agosto entrò al rimbombo delle artiglierie e delle campane in Mantova il generalissimo Barone di Wurmser, che dopo un breve colloquio col Canto d' Yrles riprese la via per Goito, onde raggiugnere il suo esercito, che non cessava di perseguitare i Francesi. E quì, a far conoscere le cagioni de' suddetti avvenimenti, ripigliaremo le notizie riguardanti l' Italia. La precipitosa ritirata degl' Imperiali dal Piemonte, e dalla Lombardia, se da una parte derivava dalla tregua del Re Sardo con Bonaparte, era dall' altra parte divenuta necessaria per essersi la malaccorta Repubblica di Venezia dichiarata ferma a sostenersi neutrale dopo avere riconosciuta la Francese Repubblica. Non poteva il Beaulieu fidarsi del Senato Veneto, che avea ingiunto ai suoi popoli di Terraferma di deporre le armi imbrandite contro i Francesi, e di persistere in pace: epperò a salvare il rimanente delle sue truppe

avea dovuto dirigersi nel Tirolo. Come 1796
poi fosse la cosa intesa nella Corte di Vienna, nol sappiam dire; ma certamente essa richiamò quel Generale, sostituendogli nel comando il generale Melas, fino a che il Maresciallo di Wurmser non fosse disceso dalla via del Tirolo. Bonaparte, che ben conosceva l' importanza di tale disposizione, volò con molte forze ad opporvisi, confidando di riuscirvi: ma presto si avvide del cambiamento del generale nemico, e quanto valesse la maestria del comando; perocchè il Wurmser colla celerità vinse la perspicacia di Bonaparte, e dopo averlo respinto valorosamente a Basiana, alla Ferrata, a Rivoli, e in altri luoghi, divise l' esercito in due parti, facendo discendere l' una verso Goito a sorprendere i Francesi appostati al Mincio, e a Mantova, e l' altra lungo l' Adige fino a Legnago per accostarsi a Governolo e Borgoforte, e impedire ai nemici la ritirata. Questi movimenti valsero più che una battaglia, e indussero i Francesi ad abbandonare l' assedio di Mantova, e a salvarsi con precipizio: ma il Wurmser decampando dalla sua prudenza, e troppo persuaso di aver diffuso il terrore, perdette in un colpo i vantaggi, e la gloria. Invece di aspettare il grosso corpo d' armata, che si era diretto verso Legnago,

1796 e che tardava a raggiugnerlo per alcuni ostacoli frapposti dai Comandanti delle Piazze Venete, unito al quale sarebbe stato invincibile; il Wurmser volle continuare ad inseguire i Francesi inoltrandosi a Castiglione delle Stiviere, e nella Bresciana; e Bonaparte a rincontro, che non si era perduto d' animo, vide un raggio di fortuna da riparare ai rovescj, ove fosse riuscito a battere il Wurmser prima che gli si unisse l' altro corpo d' esercito. Adunate quindi quante truppe si trovavano sul Milanese, sul Modonese, e in altre vicine Provincie, Bonaparte si recò sul Bresciano; e a forza di marcie, di attacchi, e di ritirate tirò gli Austriaci a battaglia nel 4 di Agosto verso Lonato, Ponte S. Marco, e Castiglione delle Stiviere. Fu combattuto con sommo ardimento da ambe le parti tutto quel giorno; ma gl' Imperiali dovettero cedere, e ripiegare verso quest' ultimo luogo dove nel dì seguente rimasero sconfitti. Allora Bonaparte si trasferì alla Brenta, per troncare al Wurmser il ritorno in Germania; e presso Bassano agli 8 di Settembre sorprese l' armata Austriaca, e la pose in fuga per grave colpa de' Generali Cesarei, che si erano lasciati cogliere all' improvviso. Vi accorse il Wurmser, ma troppo tardi: e riunendo le sparse truppe si diresse alla volta di Vi-

cenza con tale disciplina, che non poté 1796
essere molestato dalle superiori forze Francesi; anzi, passato l' Adige, sbaragliò a Cerea una colonna nemica, attraversò la Molinella, e giunse al Mincio presso Mantova con soli dicianove mila uomini, di quaranta che ne aveva, quando si recò nell' Italia.

X. In Mantova frattanto, quantunque il presidio fosse stato rinforzato, e ascendesse a diciotto mila uomini, si ricadeva in angustie, tra perchè un quattro mila soldati erano ammalati e molti ne morivano ogni giorno, e perché il resto si mostrava mal disposto dalle fatiche, e dal caldo estivo. Oltre a ciò Bonaparte dopo la battaglia di Castiglione aveva gettato varie truppe a Goito, e Marmirolo; le quali si dilatarono a molestare i dintorni della Città in guisa che presso Soave fecero prigioni, e tradussero a Brescia il Conte Anselmo Freddi delegato della Congregazione, il Cancelliere Meneghezzi, e il Sindaco della Comunità di Porto, usciti per oggetti di sanità: tal che a mala pena fu potuto riaverli in libertà col cambio di venti uffiziali Francesi, e colla perdita della Carrozza, dei Cavalli, dei denari, e di quanto portavano indosso. Nel dì 24 di Agosto due colonne nemiche si scagliarono a Borgoforte, e a Governo-

1796 lo, scacciandone gl' Imperiali, e rompendo così la nostra navigazione: dal che animati i Francesi il dí seguente a Buscoldo, e a Montanara attaccarono gli Austriaci, che si ritirarono sino alle palizzate di Pradella, d' onde coll' opera delle batterie respinsero gl' inimici, che perdettero da duecento uomini. Né solamente avea a combattersi dagl' Imperiali in aperta campagna; che doveasi tener l' occhio vigile per rompere le trame interne d' incogniti traditori: e diffatti ai 26 fu scoperta una spia Francese; la quale fu punita coll' estremo supplizio sull' Argine a terror dei malvagi. Erano in questo stato le cose, quando si avvicinò a Mantova il Wurmser alla sera de' 12 di Settembre mettendo il Campo fra S. Giorgio e Cipata. Si trattò ai 14 di cambiare i prigioni e si stabilirono i patti: ma mentre gl' Imperiali coglievano il momento di quiete per ristorarsi, e la cavalleria entrava in Città per iscortar fuori i prigionieri Francesi; ecco sbuccare di repente due numerose colonne nemiche dal Frassine, e da Fossamana, e scagliarsi contro gli Austriaci allo scopo di intercettare ogni passo con Mantova, e di costringerli a darsi prigionieri di guerra. Comecchè i Cesarei rimanessero sulle prime in confusione, e si vedessero a mal partito; ciò nulla ostante

presero alla meglio le armi, e serratisi a difesa seppero impedire la rottura delle loro linee, e ridursi in buon ordine presso il borgo di S. Giorgio, e nelle basse del lago, dove salvarono il bagaglio: fino a che sopragiunta da Mantova la cavalleria con alcuni battaglioni di fanti, e con sedici cannoni, e ripreso ardire, di assaliti divennero assalitori, e ottennero di respingere, ed inseguire i nemici verso Castellaro, e i Duecastelli, uccidendone forse un migliajo, facendone prigioni altrettanti, e impossessandosi di dieci pezzi d' artiglieria, e di molti carri di munizioni: dopo il qual fatto il Wurmser distese la sua armata tra S. Giorgio, e la Favorita, onde comunicare agevolmente colla Cittadella, qualora il nemico volesse rinnovare il tentativo di conquistare il borgo di S. Giorgio, come ne palesava intenzione. Nel giorno stesso mentre in Mantova la Giunta di Governo eccitava i Corpi Ecclesiastici a somministrare quanti potessero argenti alla Zecca, che si era quì stabilita in via provvisoria per supplire alle urgenze della Soldatesca, e cominciava a coniare mezze lire di Milano, talleri di Fiandra, ed altre monete, che correvano nell' Impero: il Generale Bonaparte pubblicò a nome della Francese Repubblica l' intimazione alle Comunità dello 1796

1796 Stato di sborsare entro un mese in tre rate due milioni di lire tornesi, sotto pena dell' esecuzione militare in caso di renitenza.

XI. Dopo il mezzogiorno dei 14 di Settembre, Bonaparte unito un corpo di ventimila uomini, si avanzò di nuovo, e attaccò con vigore le due ale degl' Imperiali, che stavano pronte a riceverle. Il fuoco della moschetteria ben presto fu generale; e divenne l' azione impegnatissima da ogni banda per lo spazio di sei ore continue: e già i Francesi piegavano a ritirarsi dalla parte della Favorita con pericolo d' una totale sconfitta; quando sopragiunta da Castellaro sulle alture di S. Giorgio una colonna nemica di rinforzo, decise della vittoria respingendo gli Austriaci, ed occupando quel Borgo. Non ostante la superiorità delle forze Francesi, il combattimento fu de' più ostinati e terribili, che sieno accaduti ne' contorni di Mantova; e da quattro mila nemici restarono estinti dalle mitraglie di Cittadella, e dell' Argine. Duemila Austriaci, per lo più del Reggimento de' Corrazzieri, perirono nella mischia; e, cessata questa, altri cinquecento del Reggimento Alvinzy furono trucidati barbaramente nelle paludi, dove smarrendo i sentieri erano andati a perdersi: e si sarebbe inoltre per-

duta la metà della cavalleria, che si era segregata nell' azione dal grosso dell' armata, ove con sommo valore non si fosse ripiegata a rompere la linea Francese, e a dirigersi serrata verso Governolo, d' onde la seguente mattina entrò in Mantova da Cerese. Raccolte per tal guisa entro questa Città tutte le truppe, che ascendevano a ventiquattro mila persone, si pensò ad introdurre dal Serraglio e dalle Terre vicine quanti grani, fieni, e vini esistevano: ma eccedente era la quantità della cavalleria, onde il quotidiano consumo de' foraggi diveniva sproporzionato alle angustie. Si risolvette quindi ai 23 la spedizione dei Generali Ott, e Minkovitz con quattromila uomini a Governolo per isloggiarne i Francesi, e giovare così pel Mincio l' introduzione di fieni, e di vettovaglie: siccome però alla custodia di quel posto importante stavano da dieci mila Francesi, così gli Austriaci dovettero retrocedere, e limitarsi a coprire la ritirata in Mantova d' un loro corpo colle munizioni da Borgoforte, lasciando battere alla cavalleria le campagne per molestare più che si potesse il nemico. Ma questo a poco a poco crebbe di forze, e ai 29 s' inoltrò da due parti in guisa, che superando le opposizioni, e gli attacchi riuscì a prendere il mulino di Cerese, e a postarsi a 1796

1796 Belfiore, all' Osteria alta, e sotto le palizzate delle trincee di Pradella: nel qual modo restò Mantova di nuovo bloccata. I Francesi non perdettero tempo a costruire terrapieni, e batterie per difficoltare le sortite del presidio; e una specialmente ne compirono al 1.° di Ottobre al mulino suddetto, che tornava assai formidabile: a rendere inutile la quale fecero ogni sforzo i Cesarei, fino a che dopo due giorni la distrussero affatto, collocando le artiglierie in guisa da impedire ai nemici di rialzarla. A mantenere pertanto attiva la Zecca invitarono i Cittadini ad offerire gli argenti realizzabili in contanti al prezzo di lire 25: 19 per ogni oncia; e non bastando tale espediente si posero in corso le cedole di carta dai soldi dieci fino alle lire diciotto, a regolare la circolazione delle quali uscì un Editto del Conte Luigi Cocastelli nella sua qualità di Commessario Imperiale presso l' armata d'Italia: venendo poi a mancare le carni con lamento de' Cittadini, il Governo credette necessario di obbligare ogni famiglia a denunziare i buoi, che tenesse; col qual ripiego si rimediò al disordine per alcun tempo.

XII. Troppo numerosa cavalleria Tedesca esisteva in Città, epperò si facea sentire la penuria de' fieni. Pensò quindi

il Wurmser a tentare con una sortita di riparare al difetto; e scelse la mattina dei 7, in cui cadeva pioggia dirotta. Uscirono adunque da Cittadella sei mila fanti, e tre mila cavalli con molti carri; e si sparsero nelle praterie di S. Girolamo dilungandosi fino a Soave, e dando la caccia ai primi posti Francesi: ma in breve trovarono più resistenza di quanto s' immaginavano, perocché i nemici erano già stati dalla Città avvertiti della sorpresa. Ciò nulla meno gl' Imperiali seppero sostenersi per sette ore, cioé fino a che i carri pieni di fieno non furono in Cittadella: e allora col miglior ordine si ritirarono conducendo seco 150 prigioni, e avendo perdute cento persone. Regnava però nella miglior parte de' Cittadini una forte inquietudine, non tanto per lo stato d' assedio, quanto perché non si era troppo persuasi della fedeltà ed onoratezza del Canto d' Yrles, e d' alcuni suoi aderenti, che tenevano qualche pratica con individui di sospetta opinione: e crebbe al sommo l' angustia, quando la mattina dei 9 all' improvviso con orrendo fragore scoppiò l' elaboratorio delle polveri da cannone a S. Marta presso il Monastero di S. Paola, facendo crollare diverse abitazioni, uccidendo 45 uomini, e scuotendo la Città intera con universale spavento. 1796

1796 Nel giorno appresso, a supplire alla mancanza delle carni bovine, si cominciò a distribuire ai poveri soldati la carne dei migliori cavalli, che si uccidevano anche per la penuria de' fieni; né succedettero altri avvenimenti guerrieri, se si eccettuino alcune scaramuccie, e lo scambio di cannonate senza risultamento. Ma i viveri andavano diminuendo oltremodo, sì che, a riserva del pane i commestibili erano sommamente incariti, pagandosi il vino a lire 145 di Mantova al soglio, e le uova una lira per uno; a crescere i quali orrori sopragiunse ai 21 di mattina qualche scossa di terremoto: anzi per le continue pioggie essendosi gonfiati i laghi, e resi inattivi i Mulini al Zeppetto, il Governo prescrisse ai Fornaj che ad evitare la mancanza delle farine componessero pagnotte miste di farina e di farinella; il che recò grandissimo malcontento. Terminato un divoto Triduo in onore del nostro Protettore S. Anselmo, si cominciò ai 20 nella Cattedrale la pubblica Orazione delle Quarantore per implorare il divino ajuto alla Città, e al nuovo esercito Austriaco, che sapeasi discendere dal Tirolo, e per far cessare nella guarnigione le malattie, che nel periodo d'un mese aveano tratti al sepolcro da tremila soldati, e ne teneano altrettanti negli Spedali. E fu appunto

per la notizia dell' avvicinarsi di quell' esercito, che, essendosi scemate le forze Francesi ne' contorni di Mantova, il Maresciallo Wurmser colse l' occasione di tentare la sorpresa del borgo di S. Giorgio con barche armate prima dell' alba del dì 24, approntando le truppe, che doveano poi accorrere dalla Cittadella e dal Ponte di S. Giorgio a coadjuvare all' impresa: ma i Francesi, già avvertiti di quella risoluzione, con vivissimo fuoco respinsero l' assalto sul bel principio uccidendo un cento Imperiali. La cavalleria si era ridotta da seimila a meno di duemila persone; eppure mancavano del tutto i fieni; per supplire ai quali fu d' uopo sfogliare tutte le piante per mantenere i cavalli: a rimettere poi in calma i Cittadini, che si querelavano altamente del pane misto, si dovettero riattivare i due mulini, che nell' ultimo blocco erano stati fabbricati al ponte S. Giacomo, fino a che ai 7 di Novembre non si fece uso di quelli al Zeppetto. In tal giorno fu chiuso il pubblico Macello, perchè non si avevano più buoi, nè pecore, nè altri bestiami; mancarono affatto gli olj, il lardo, e ogni altro genere di carni salate; e a grave stento si era conservata una quantità di sego per la fabbricazione delle candele, delle quali ogni mattina se 1796

1796 ne distribuiva solamente una per famiglia sulla piazza di S. Silvestro. Il vino poi era divenuto scarsissimo, e valeva trecento lire al soglio; per lo che il più degli abitanti bevea l' acqua: né si portava speranza, come in passato, di alcuna introduzione di generi; perocché i Francesi custodivano con molto impegno tutti i passi, ed erano state da loro saccheggiate le circostanti campagne, né la guarnigione si sentiva più di fare vigorose sortite. Ciò nulla meno riuscì alla Congregazione Delegata dello Stato di trovare nelle principali famiglie un trecento sacchi di frumentone, che col mezzo dei Parrochi venne diviso fra gl' indigenti; e il Wurmser le concedette trecento cavalli da macellarsi pei Cittadini: i quali provvedimenti sparsero alquanto la gioja; perocché i commestibili si vendevano dai particolari a un prezzo esorbitante, cioé una gallina per due zecchini, un colombo a due talleri, un' oca a cinque zecchini, un uovo per lire sei, il vino a lire cinquecento per soglio; ed una vacca fu pagata cento zecchini. Cotesta estrema miseria, e l' annunzio che l' armata del generale Alvinzy già si approssimava a liberar Mantova dall' assedio, indussero il Wurmser a ritentare la presa del Borgo di S. Giorgio, onde così potere colle scor-

rerie procacciare qualche sussidio di viveri e di foraggi; epperò la mattina de' 23 fece uscire dalla Cittadella sei mila tra fanti, e cavalli, fulminando colle artiglierie le alture tra Porto, e S. Giorgio, a proteggere il tentativo, e a discostare la colonna del Generale Francese Kilmaine, che custodiva i passi intermedj: anzi anche dai bastioni fra Pradella, e Cerese si scaricarono le batterie per divertire i nemici; e si fece una scorreria verso S. Antonio, e verso Soave per ingannarli. Né un tale divisamento sarebbe stato privo d'effetto, ove un corpo di seimila Francesi non fosse accorso da Governolo, e da Castellaro; perocché già gli Austriaci aveano occupato il Buco del Gatto e con cannoni appostati erano per discacciare dal Borgo i nemici, quando arrivò quel corpo susseguito da altre colonne, e costrinse gl' Imperiali a desistere sull' imbrunir della notte. Questi ultimi perdettero seicento soldati, cioé la metà di quelli perduti dall' inimico: il che ciò nulla meno tornò più dannoso agli Austriaci, che non poteano rimettersi a numero, mentre le forze dei Francesi si rintegravano ad ogni giorno. 1796

XIII. Col Dicembre si sviluppò un freddo non ordinario, che mise nelle angoscie più deplorabili i Cittadini, attesa la man-

1796 canza de' combustibili, e che li indusse a riclamare un pronto provvedimento. L'avidità di chi vendeva i viveri da alcun tempo si manifestava eccessiva a danno degl' infelici, che ne aveano di bisogno; e i soldati, che alloggiavano per le case onde lasciare le caserme a ricetto degli ammalati, non cessavano di molestare col pretendere quanto era indispensabile al sostentamento delle famiglie, le quali a mala pena sapeano trovare di ché cibarsi. Pensò il Governo di emettere le opportune disposizioni a togliere un tanto disordine; e richiamando in vigore le mete già stabilite nel Giugno, costrinse i venditori sotto pena di severo castigo ad osservarle, concedendo loro solamente un quinto più del guadagno; oltre a ciò il Wurmser, cui piangeva il cuore a vedere un tanto squallore ne' Cittadini, arringò gli Uffiziali della guarnigione esortandoli alla fedeltà, e alla sofferenza, e a raccomandare alla soldatesca le discipline, minacciando pene gravissime ai trasgressori: ma tutte queste ottime prescrizioni non venivano adempiute, adducendosi pretesti ed ostacoli da una parte, e fomentandosi dall' altra il malcontento per opera di non pochi iniqui, che tradivano la patria per rispondere alle mire della Francese Repubblica. Esaurite le legne delle famiglie,

fu preso di distribuire quelle, che dalla R. Camera si teneano in riserbo pei bisogni di costruzioni; e in fine si troncarono tutti gli alberi degli orti, e de' giardini, non risparmiando le antiche piante del giardino Valenti, e neppure l' antichissimo tiglio del giardino pensile del Palazzo Ducale; e si adoperarono i legnami della bella Cavallerizza di Corte, che in tale occasione restò distrutta, benché fosse opera di Giulio Pippi, e quelli del Palazzo del Te, che andava in ruina: anzi non pochi abitanti abbruciarono gli uscj, e le travi delle lor case a ripararsi dal gelo. Essendo poi ai 18 cessate le nevi, e sopraggiunto un vento australe caldissimo, si diffusero in tutte le famiglie le malattie, che per mancanza di medicine e di cibi si convertirono in febbri putride e maligne, e trassero a morte un gran numero di persone; mentre cresceva viepiù la mortalità nelle truppe, alle quali non bastavano quattordici ampli Spedali eretti nei Conventi delle Cappuccine, di S. Sebastiano, di S. Domenico, di S. Maria di Gradaro, di S. Francesco, di S. Barnaba, degli Agostiniani, di S. Zenone, nel R. Ginnasio, in S. Trinità, nel Palazzo Gonzaga, e in quelli del Marchese Dalla Valle, e del Conte Biondi, e nella Chiesa di S. Leonardo, la quale nell' an- 1796

1796 no scorso era stata a spese de' Parrocchiani riedificata in miglior guisa dai fondamenti: oltre a che per tener più salubre l' alloggio delle truppe si riputò necessario di cedere ad esse le Chiese di S. Lucia, di S. Agnese, di S. Paola, e della Madonna del Popolo. I medesimi Cittadini, onde rimediare possibilmente a così grandi sciagure, praticarono da loro stessi la più esatta visita in tutte le abitazioni, notando la quantità del Frumento, e del Frumentone; e vietando la vendita del pane di fior di farina, ne prescrissero di misto, e stabilirono quattro botteghe per distribuire ai poveri il pane di Frumentone: ottennero inoltre dal compassionevole Wurmser un settanta Cavalli da macellarsi per venderne le carni a piccole porzioni agli ammalati, e a chi ne provasse il bisogno. Questi tratti di umanità sparsero un raggio di contento negli animi de' Mantovani; ai quali rinacque la speranza di presto terminare gli affanni, allorché ai 28 di Dicembre fu pubblicato l' avviso, che portava l' annunzio al Maresciallo Wurmser della spedizione di due Corpi d' Armata a rinforzo dell' esercito dell' Alvinzy, e della prossima liberazione di Mantova: la qual cosa impedì, che si facesse una nuova visita nelle case dei Cittadini onde mettere a pubblico van-

taggio quanto si fosse trovato di eccedente al più ristretto bisogno delle famiglie. 1796

XIV. Appena Mantova alla metà del Settembre era stata cinta di nuovo assedio, i Francesi si fecero a saccheggiare il Mantovano spogliando armata mano il celebre Monastero di S. Benedetto di Polirone, da cui fuggirono i Monaci spaventati, e che rimase soppresso, e demolendo le Chiese di S. Antonio fuori di Porto, e di S. Lazzaro fuori di Porta Pradella; quindi si diedero a bottinare con una specie di furore il Veronese, e il Vicentino sino ai confini del Tirolo, rapinando le casse pubbliche, e le sostanze de' popoli con forzate requisizioni, e con mille generi di violenze: dal che derivò un generale armamento in alcuni paesi Veneti, e Tirolesi, che diretto dai generali Davidovich, e Laudon diede assai fastidio ai Francesi. Questi due generali, che erano stati tagliati fuori dell' Armata di Wurmser, eransi rifugiati in quelle parti, dove andavano formando un altro esercito sotto gli ordini del generale Alvinzy Boemo, e avean preso a far fronte ai nemici tenendosi a difesa, sino a che non fossero arrivate grosse truppe, che si attendevano dalla Germania: perciò si aprì il teatro della guerra negli Stati di Venezia fra'

1796 Tedeschi, e Francesi; sforzandosi quelli a conservare il dominio Austriaco in Italia, e quelli a derubarla senza rispetto a leggi umane e divine. Bonaparte stesso ne offriva esempio; perocchè dopo avere ottenuto immense contribuzioni dal Duca di Modena, ruppe iniquamente l' armistizio, e assoggettò quel Ducato alla Francese Repubblica: e vistosi crescere in sicurezza dagl' innumerevoli partigiani, che trovati avea in Bologna, in Milano, e a Ferrara, studiò pretesti a rompersi eziandio con Roma, con Napoli, e con Venezia, per alimentare con più vasti rubamenti l' ingordigia dei disperati, di cui il suo esercito andava sovrabbondante. È menzogna asserita da alcune Gazzette Repubblicane che i Mantovani in tale epoca parlassero fortemente al Wurmser onde cedesse la Città assediata; perocché dessi all' invece dimostrarono la maggiore sofferenza ne' patimenti, e si limitarono a pregare dal Cielo la prosperità dell' Armi Austriache per terminarli: che se qualche Cittadino si palesò del partito Repubblicano, e forse col mezzo del maggiore di piazza Matthieu, e del generale Canto d' Yrles, che presso i nostri godeano poca opinione, ebbe corrispondenze segrete coll' accampamento nemico; ciò non basta a macchiar la fede dei Mantovani, che la

mantennero sempre inviolabile ed onorata, e che raccapricciavano d' orrore al sentire il solo nome della Repubblica dei Francesi. L' esercito dell' Alvinzy frattanto ai 4 di Novembre avea fatto il suo ingresso in Trento; e colla sconfitta ai Francesi data a Cagliano, e col passaggio della Piave diffondeva la speranza della liberazione della nostra Penisola, progredendo nel miglior ordine verso Fontanaviva. Bonaparte, che si era messo in qualche imbarazzo, visto il campo Austriaco riposarsi in quel luogo assai svantaggioso, volò col più delle sue forze ad attaccarlo nella mattina de' 6: il quale combattimento, che durò fino a notte, riuscì accanito, e terminò colla ritirata de' Francesi verso Vicenza in qualche disordine; per la qual cosa l' Alvinzy andò a portarsi tra Scaldaferro e Lisiera, dove fu nuovamente assalito da Bonaparte rinforzato dal corpo del generale Massena. Terribile divenne la battaglia con molta strage d' ambe le parti per dieci ore continue; ma finalmente la vittoria restò dei Tedeschi, e i nemici si diedero alla fuga sino a Verona: e nell' egual tempo il generale Davidovich superò una colonna Francese in Tirolo, perseguitandola fino a Campara. Doveva l' Alvinzy contentarsi di cotali progressi, e ristorar le sue trup- 1796

1796 pe, e aspettare a muoverle, allorché avesse potuto avere una facile comunicazione con quelle del Davidovich, che discendeano da altra strada più lentamente: eppure, spinto dal desiderio della sua gloria, e forse non consapevole delle risorse dell' armata Francese, volle inoltrarsi verso Arcole; dove ai 15 si venne ad una battaglia generale. Estremo fu il valore dei combattenti nel corso di quattro giorni di seguito, senza che mai si decidesse della vittoria; ma in ultimo i Francesi, rincorati di freschi ajuti, ebbero il sopravento, e giunsero a debellare gl' Imperiali, che si salvarono con una sollecita ritirata. Bonaparte allora gonfio di se medesimo, e sciolto di soggezione, corse sotto Mantova ad animare i suoi ad un assalto; e non riuscitovi, piegò sul Bergamasco, e sorprese mano armata ai 24 di Dicembre il Castello di Bergamo, appropriandosi artiglierie, munizioni, e sostanze pubbliche e private, e ridendosi della inazione del Veneto Senato, che si limitò a far proteste al Direttorio di Parigi, invece di dare alle armi come richiedeva la salvezza dell' Italia, e il desiderio de' popoli soggetti alla Repubblica di Venezia. In tal guisa Mantova perdette la speranza della propria liberazione, e cadde nel sommo avvilimento, sì perché già alcuni perivano

d' inedia, sì perché il presidio erasi ridotto a diecimila soldati estenuati dalle fatiche e dalle penurie, essendone morti da undicimila per malattie, e il restante nelle azioni guerriere. 1796

XV. Cantatosi a Mantova un festoso Te Deum nella Cattedrale ai 31 di Dicembre per l' avvicinarsi dell' Alvinzy a Verona; ai primi di Gennajo del MDCCXCVII succedette un cupo silenzio, che palesava il cattivo esito dell' impresa, e che accresceva i timori, perocchè nessun avviso si era avuto dell' armata Cesarea, e i Francesi ingrossavano sotto Mantova grandemente, non ostante che dalla parte del Veronese si udisse un continuo cannonamento. Perdettero poi affatto il coraggio i Mantovani, dopo che il dì 8 ebbe cessato di vivere il Consigliere Don Giuseppe Cauzzi patrizio Cremonese, il quale nella sua qualità di capo interinale della Giunta Governativa avea sempre dimostrato un cuore umano, e un animo premuroso di giovare con ogni impegno ai miseri Cittadini; e dopo che nel giorno 10 fu eseguita da una Commissione civico-militare l' ultima visita alle case onde rilevare la quantità de' grani, e delle farine, che risultarono appena bastevoli per un mese. Quindi le maggiori angoscie all' aspetto della fame; e il sommo orrore al 1797

1797 pensare al pericolo di venire in balìa dei Francesi, che si riguardavano come tanti carnefici del genere umano: e quindi l' universale consentimento di ripigliare le pubbliche preghiere in S. Andrea, nella Cattedrale, e in tutte le altre Chiese con fervore straordinario; il che è pruova dei sentimenti de' Cittadini a smacco di quanto si volea far credere in contrario colle stampe in Cremona, in Milano, e in altre Città dell' Italia. Un lampo di gioja si diffuse ai 15 di Gennajo: quando dopo la scarica di cannoni sulla direzione del Frassine, il Wurmser ebbe notizia, che il Tenente Maresciallo Provera si appressava con seimila uomini al borgo S. Giorgio per impadronirsene, e per così accrescere il nostro presidio, e introdurre grani, e bestiami. Tostamente il Wurmser inviò fuori di Cittadella la Cavalleria a sostenere il Provera, a apparecchiò batterie sull' Argine, e sull' Anconetta a proteggere l' assalto, animatovi dalle festose acclamazioni del popolo, che tripudiava di giubilo: ma protestandosi dal Canto d' Yrles, che non fosse sicuro il colpo, perché i Francesi erano assai fortificati nel borgo; si stabilì l' attacco al dì successivo, in cui pressoché tutta la guarnigione sarebbe uscita a divertire il nemico a S. Antonio, e a coadjuvare il Provera. All' aurora dei

16 infatti con cinquemila uomini fecero 1797
da Porto una sortita i generali Minkovitz, Ott, e Spiegel, e si portarono da valorosi sostenendo fino al mezzodì l' impeto dei Francesi assai superiori di numero: ma non riuscendo al Provera di eseguire i meditati appostamenti, perché impeditone dal generale Augereau, gli convenne da ultimo ritirarsi alla volta di Castellaro; come la guarnigione rientrò avendo perduto il bravo Colonnello Conte Paolo Sola Milanese, e conducendo ferito il Minkovitz: il quale progetto andò a vuoto per essere stato l' Alvinzy impedito di spedire nel giorno stesso il generale Davidovich con un' altra colonna ad assalire i nemici sulle alture della Favorita. Ognuno può immaginarsi in quale estremo abbattimento di spirito piombassero i Mantovani al vedere l' infelice esito di tale impresa, e al sentire alcuni militari graduati, e alcuni Cittadini a proclamare disperata ogni fiducia ne' soccorsi, ed ogni difesa. Lo stesso Wurmser, che fino a tal punto nulla avea trascurato per incoraggir gli abitanti, non seppe tener occulto il suo profondo rammarico; e giunse a spargere lagrime, allorché ai 23 intese, che l' esercito dell' Alvinzy non era più in istato di lusingarsi a passar l' Adige. I poveri soldati ormai non sapeano come

1797 più reggere alle fatiche per mancanza del pane, e del vino, e i medesimi Cittadini non aveano di che cibarsi oltre il mese (1): epperò il Wurmser tenne consiglio di guerra per garantire se stesso, e la Città. Varj giorni andarono, e vennero Commessarj a parlamento trattandosi delle condizioni della resa di Mantova; e finalmente il Wurmser col mezzo del Colonnello Klenau ai 2 di Febbrajo stabilì l' armistizio, e la fatale cesssione, che fu sottoscritta dal Barone Ott, e dai Conti Klenau, e Wurmser per gl' Imperiali, e dai generali Serurier Comandante del blocco, Chasse Comandante del Genio, Lespinasse, e Chabot pe' Francesi. In conseguenza di questo accordo i Francesi occuparono le porte, e le fortificazioni esteriori; e di mezzo a loro uscì la guarnigione Tedesca minore di diecimila Soldati con tutti gli onori di guerra; ma arrivata a una cotale distanza abbassò le armi, e si costituì prigioniera. Al Wurm-

(1) È nostro debito di annotare come fra tante angoscie l' ex Filippino Don Domenico Bellavite Veronese riuscisse a mantenere più di cento giovanetti d' ambo i sessi raccolti in alcune sue case; e come sapesse trovare nella sua carità il modo di procurare gli alimenti a non poche delle più indigenti famiglie: il che vale assai più d' ogni millanteria filosofica.

ser, ai Generali, ed Uffiziali dello Stato maggiore, e a duecento uomini di cavalleria fu conceduto di ritirarsi ne' dominj Imperiali, colla facoltà di condur seco cinquecento individui di loro scelta: fra i quali si noverarono il Conte Luigi Cocastelli, che specialmente per l' introduzione delle Cedole monetate era caduto dalla benevolenza de' Cittadini, e altre persone, che poteano temere della vendetta repubblicana. Ultimo a partire ai 5 fu il Wurmser, accompagnato dalle lagrime de' Cittadini, che lo aveano esperimentato umano, benefico, e generoso. 1797

XVI. A meglio dar luce ai fatti, che accaddero intorno a Mantova, giova un cenno degli avvenimenti occorsi nelle vicine Provincie; perocché quelli da questi ebbero dipendenza. L'armata repubblicana crescea sempre di nerbo e per sopravenire di Soldatesche dalla Francia, e per l'unirvisi di diecimila Italiani tra fuorusciti, e malfattori, desiderosi di esercitare le rapine colle armi: laddove l' esercito Imperiale dopo la terribile battaglia di Arcole rimaneva sul Vicentino debole ed inattivo. Ciò nulla ostante l' Alvinzy, avendo potuto congiugnersi al corpo diretto dal Generale Davidovich, si era assicurato d' una posizione atta ad impedire ai Francesi un avanzamento ulteriore, e

1797 a ricevere i rinforzi, che dalla Piave calavano, e dal Tirolo: nel qual mentre i Francesi occupavano l' ampia linea dell'Adige; e trincierati in cordone sino al dissotto di Ronco, si estendevano per tutto il Veronese onde vie più spingere l' assedio di Mantova. Ritornate quindi in buon essere le truppe Cesaree, l' Alvinzy si decise a tentare di salvare quella fortezza, che già sapea ridursi agli estremi; e distaccando due forti colonne, ne spedì una col generale Quosdanovich ad attaccare il generale Massena, e l' altra col generale Provera ad assalire il generale Augereau tra Legnago, e la Bevilacqua: ed ecco di nuovo divise le forze Austriache contro le regole dell' economia militare. Questi due generali Cesarei cominciarono dal riportare agli 8 di Gennajo alcun vantaggio sopra i Francesi: il che indusse Bonaparte a tosto accorrere sul Veronese colle truppe, che guidava verso Bologna; frattanto che l' Alvinzy inoltrandosi col grosso del suo esercito assaliva ai 12 i Francesi, e con valore li rispingeva dai loro accampamenti verso Verona. Il generale Quosdanovich, volendo troppo incalzare il Massena, né riportò la sconfitta: e il Provera invece gettando un ponte sull' Adige, a dispetto dell' opposizione dell' Augereau, lo transitò, e pose il cam-

po ad Anghiari aspettando che l' Alvinzy 1797
dalla parte di Rivoli si avanzasse ad attaccare i Francesi per iscemare il costoro numero sul Mantovano, e così facilitare la liberazione di Mantova. Bonaparte però, che venne a scoprire il disegno, partì da Verona per Rivoli a mezzanotte, seguìto dal Massena a marcia forzata; e raddoppiando per tal guisa il corpo del generale Joubert, ch' era stato respinto, ricuperò subito il posto utilissimo di S. Marco: uniti poi insieme questi tre Generali, dopo aver munite di cannoni alcune alture di Rivoli, si recarono ad assalire l' Alvinzy. Questi ignorando che il Joubert avesse ricevuto un tanto rinforzo, mosse per riavere il posto suddetto, e per troncargli la ritirata; e non potendo ciò ottenere dopo sei ore di attacco, fece eseguire un generale assalto di bajonetta. Già la sinistra dell' armata Francese era battuta, e già la confusione passava nell' ala destra, che cedeva all' impeto dei Tedeschi; e a compiere la vittoria non mancava che l' arrivo d' una colonna Imperiale spedita a prendere il Joubert alle spalle: ma il non essersi adempiuto per non so quale cagione un simile movimento, e la codardìa d' un corpo Croato, che abbandonò d' improvviso la difesa di S. Martino, e di Cavaglione, diedero tem-

1797 po ai generali Francesi di rimettersi con ordine in battaglia, e di sconcertare i difensori di Rivoli, e di piegare in fine tutto l' esercito Austriaco, che rimase battuto miseramente. Intanto il generale Provera, che avea saputo i primi vantaggi riportati dall' Alvinzy, si era inoltrato da Cerea e Sanguinetto verso Nogara; e per la via di Castellaro ai 15 si approssimò sotto Mantova al borgo S. Giorgio, persuaso d' impadronirsene coll' ajuto della guarnigione, che ne era avvisata. Siccome però Bonaparte, appena uscito vittorioso dalla battaglia di Rivoli, avea fatto correre l' Augereau a rinforzare gli assediatori; così questi arrivò a tempo da attaccare il Provera alle spalle, e di tagliargli fuori la retroguardia di mille uomini, che restò prigioniera: per la qual cosa il Provera si gettò verso la Favorita, sperando che uscisse la guarnigione, coll' ajuto della quale sarebbe stato certo di entrare in Città con viveri e munizioni. Non essendo però stato coadjuvato da questa, si trovò nel bisogno di allargarsi da Mantova nella notte; e nel dì seguente, oppresso da un corpo di dodici mila Francesi, e dalle batterie di S. Giorgio, e della Montata, dovette retrocedere a Castellaro, procurando di salvare ad ogni maniera i suoi seimila Soldati. Ma non an-

dò guari, che inseguìto dai generali Augereau, Dumas, e Victor, e circondato da forze imponenti, malgrado una valorosa resistenza, poiché seppe che l' Alvinzy era stato nuovamente respinto dai generali Joubert, Rey, e Murat, ed erasi rifugiato in Tirolo, abbassò le armi e cadde prigione co' suoi. Il che fu cagione della perdita di nostra patria. 1797

FINE DEL LIBRO VIGESIMOTERZO.

1797

COMPENDIO

DELLA

STORIA DI MANTOVA

LIBRO VIGESIMOQUARTO

§. 1. La conquista di Mantova, fu di somma allegrezza ai Francesi, sì perchè fornì loro copiose artiglierie d' ogni genere, e munizioni, sì perché li rendea padroni di pressoché tutta Italia senza timore di soggezioni. Entrati appena i Francesi, ecco manifestarsi l' entusiasmo nei nemici dell' Augustissima Casa d' Austria. Primi a giubilare furono gli Ebrei, che diffusero una stampa a lode de' Repubblicani, e a biasimo de' Cesarei; e si affissero poi alle colonne della piazza, e si sparsero dovunque altre carte piene di tali iniquità, ed imposture da far vergogna agli stessi malvagj. Le pubbliche amministrazioni caddero sul momento nelle mani del partito repubblicano, i quali invece di deplorare la schiavitù della patria, la decantavano sciolta dal di-

spotismo, e ridotta a libertà e a grandezza; eccitavano la feccia del popolaccio a dimostrare letizia e tripudio; proponevano ad imitazione le Città di Milano, di Modena, di Bologna, e di Ferrara, che aveano operate le più solenni pazzìe attorno ai ridicoli alberi della libertà; e faceano volgere le attenzioni al centumvirale congresso tenutosi in Reggio per costituire la *Repubblica indivisibile*, abolendo le antiche leggi, e proclamandone di nuovo conio; sotto il favor delle quali si commisero persecuzioni, soppressioni di Luoghi Pii, derisioni verso la Religione, saccheggi delle cose pubbliche e private, e ribalderie senza fine. La Città di Milano sopra tutte le altre esternò quanto seppe mai di giubilo e di festa, nella persuasione di diventare metropoli di Nazione; e a tale effetto spedì deputati a Parigi per ottenere il decreto della indipendenza della Lombardia, e per comprendere nella nuova Repubblica Italiana anche le Provincie di Bergamo, di Brescia, di Crema, e di Mantova. Quantunque però i Francesi, e i Repubblicani d' Italia procurassero di assicurarsi il partito de' cenciosi, e di disperati per usarne con sicurezza ne' loro iniqui disegni: ciò non di meno la miglior parte delle popolazioni, irritata dalle rapine e dalle sceleratezze 1797

1797 commesse impunemente dai Generali, e dalle Soldatesche, prese le armi in massa onde tentare di liberarsene. I Bergamaschi furono coloro, che ne diedero esempio ai 12 di Marzo; e vennero quanto prima imitati dalla Bresciana, dal Veronese, e da altre genti della Veneta Terraferma; talché, ove un armata Austriaca li avesse sostenuti, oppure il Senato di Venezia fosse disceso a secondarli, sarebbero stati sufficienti a dare il crollo a tutti gli alberi della libertà nell' Italia: ma rimasti senza soccorso, e mancanti di chi sapesse dirigere i movimenti, e assaliti da ogni parte, e oppressi da forze assai superiori, dovettero piegare il collo ai carnefici, e sottostare a mille guise di tormenti, e di punizioni. Fra le Città della nuova Repubblica erano per succedere dei dispareri, e delle controversie per le diverse abitudini, e pei differenti sistemi, che vigevano in ciascuna Provincia: se non che Bonaparte colla sua furberia s' intromise per condurle a un piano democratico; e comandò al Congresso in Modena, dov' era stato traslocato da Reggio, di terminare la Costituzione dei corpi legislativo ed esecutivo, onde poi formar quelli da destinarsi al pubblico reggimento. E siccome cotesta era sin da principio la mira di Bonaparte: così, a far

tutto risolvere a suo beneplacito, avea già 1797
assegnate nelle varie Città le Magistrature costituzionali, e in Mantova specialmente un' interinale Giunta per gli affari più importanti del nostro Territorio, il quale ebbe la denominazione di Dipartimento del Mincio, e una centrale amministrazione e una Municipalità (1), che doveano attendere all' aumento della forza armata, all' abolizione dei diritti di nobiltà, a propagare lo spirito della rivoluzione, e a trovare le maniere di far denari per ogni via, onde saziare l' ingordigia dei sovvertitori, e dei sovvertiti. Finalmente ai 30 di Giugno comparve a stampa la *Costituzione della Repubblica Cisalpina* con in fronte un proclama di Bonaparte; monumento perpetuo delle inique intenzioni di chi la aveva progettata e composta: e allora Mantova ebbe per

(1) Il Corpo Municipale di Mantova, che fu attivato ai 30 di Marzo, era formato dai Cittadini Angelo Petrozzani, che ne era il Presidente, Gelmetti Domenico, Giacomo Creminiani, Carlo Franzini, Teodoro Somenzari, Giuseppe Lattanzi, Gaetano Arrivabene, Giulio Bosio, Francesco D' Arco, Girolamo Coddè, Giovanni Raineri, Felice Boccaletti, Luigi Molinari, Dionigi Boccasanta, Giuseppe Provasi, Luigi Mambrini, Carlo Carri, Leopoldo Camillo Volta, Felice Coen, e David Pavia, e dal Segretario Camillo Renati.

1797 Comandante il generale Serrurier, per Commissario del potere esecutivo un Somenzari, e per Amministratori di Stato il medico Gelmetti, il Coddé, e il Franzini, e per Segretario generale l' Ebreo rinato Perfetti, ad esclusione di tanti Magistrati, ed Impiegati, che aveano servito con onore, e decoro. Agli 8 di Agosto vide Mantova ergersi nel suo seno l' Amministrazione dello Stato del Mantovano dipendente dal generale Miollis, e composta dai Cittadini Antonio Gobio Presidente, Avv. Luigi Casali, Francesco D' Arco, Lorenzo Tamarozzi, Amadio Basili, Giuseppe Lattanzi, medico Domenico Gelmetti, Girolamo Coddé, Teodoro Somenzari, Carlo Franzini, e Abramo Cologna; e ai 29 di Ottobre si attivò l' altra Amministrazione centrale del Dipartimento del Mincio, i cui membri erano l' Avv. Luigi Trenti, l' Avv. Luigi Tonni, il detto Basili, il Consigliere Giuseppe Speroni, e Felice Coen, e che dipendeva da Milano già divenuta Capitale della Repubblica Cisalpina: molti dei quali individui a malincuore assunsero l' incarico, perocché la loro onestà ripugnava ad ingerirsi in materie repubblicane. Ciò non di meno gli affari si maneggiavano a loro piacere dai più accaniti nemici dell' ordine, e delle leggi; checché ne sentissero gli altri in contra-

rio. Quindi la depressione degli ottimi 1797
Cittadini; quindi aperte società patriotiche; quindi apostoli dell' anarchia e degli scandali; quindi le donne insorte quali Pitonesse a deliberare sugli eventi; quindi persecuzioni contro gli Ecclesiastici, e contro ogni classe di persone savie ed oneste, cui si dava il nome d' Aristocratiche.

II. La sistemazione delle create Repubbliche non era il solo oggetto di Bonaparte: perocchè gli stava a cuore di radicare nei giovani le perverse massime, e di deludere gli sforzi, che faceva l' Imperatore per riacquistare l' Italia. Avute adunque in Bologna segretissime conferenze col Marchese Lucchesini Ministro del Re di Prussia residente a Vienna, e col Marchese Manfredini Maggiordomo del Granduca di Toscana, ed estorti dalla Città di Comacchio 150 mila Scudi Romani, si recò a Mantova a consolare i suoi partigiani; e trovatala ben provveduta di viveri, e di munizioni, volle esaminare il nuovo metodo della pubblica istruzione, che venne da lui approvato, come consentaneo alla libertà delle dottrine, e del culto, voluta dalla Repubblica. Fece poi cessare il Governo provvisorio, sostituendovi una Commissione amministrativa composta dei Francesi Marois Du Boscq, Govin, e Fert, confermò l' unione del Man-

1797 tovano alla Repubblica Cisalpina; inviò il Serrurier colla sua divisione militare verso la Piave, surrogandogli il generale Miollis nel Comando della Fortezza; e dopo aver coronata questa sua visita con altre tasse e contribuzioni straordinarie, agli 8 di Marzo si diresse egli pure a quel campo con un esercito formidabile, ingiugnendo alla Municipalità di riparare a spese de' Cittadini le fortificazioni, e di scrivere a possesso della Repubblica Francese quanto appartenesse di ragione della Comunità Mantovana. E quì cade in acconcio di riferire, come Bonaparte, per servire al suo amor proprio, e per lusingare la nostra Patria, essendosi prima di partire recato a Pietole, volesse in onor di Virgilio dichiarare quel luogo immune in perpetuo da ogni contribuzione, e comandasse al Miollis di riguardarlo qual luogo sacro, insinuando ai nostri Amministratori di festeggiare ogn' anno la memoria del Poeta immortale; e come a rimettere nel lustro primitivo la nostra Accademia, la cui dotazione era stata in altri oggetti distratta, le accordasse un fondo di trecentomila lire di Milano, senza che però mai più si effettuasse questa disposizione. Tanto bastò al generale Miollis per affettarsi il Mecenate di Virgilio, delle Scienze, delle Lettere, delle Arti, del

Ginnasio, e dell' Accademia, alla quale donò il titolo di Virgiliana; e per celebrare ai 15 di Ottobre l' anniversario della nascita del principe de' Poeti Latini nel modo più scandaloso, che mai si potesse ideare (1): alla qual epoca si distinsero tra i più fieri repubblicani un Lattanzi, un Prandi, un Franzini e qualche altro con discorsi declamati, e stampati, diretti al fine di sanzionare, e persuadere il disordine, la dissolutezza, e l' empietà più decisa. Giova inoltre rammentare, che parecchj nostri buoni Concittadini scorgendo in pericolo la Salma del Beato Marco Marconi, che era deposta nella Chiesa di S. Marco, la sera dei 27 di Marzo l' avevano di là levata, e trasportata in quella delle Canonichesse Lateranensi della Cantelma; e che poi non reputando neppur questo un luogo sicuro, la collocarono presso il Priore di S. Martino, che la tenne custodita gelosamente per quattro anni. 1797

III. La caduta di Mantova mosse a sommo sdegno l' Imperatore Francesco II, e

(1) Le prose, e i versi che si stamparono in tale occasione offrono le prove al nostro argomento. Avvertiamo però, che il meglio della funzione, cioè i tempietti, le statue ec., descritti nel detto opuscolo, non hanno mai esistito che nelle teste de' fanatici ciurmatori.

1797 lo determinò a raddoppiare gli sforzi per comprimere i vincitori; spedendo nel Tirolo quante truppe poté raccogliere dai suoi Stati: ma gravi ostacoli si frapposero a un siffatto divisamento; perocché una gran parte di esse si dovette rivolgere al Reno per impedire i progressi del generale Moreau; eppoi alla Corte di Vienna nacque un forte sospetto della lealtà del Re di Prussia, il quale armava grandemente, e tenea segrete relazioni coi Principi Protestanti della Germania, e avea spedito il suo Ministro Lucchesini in Italia a conferire sopra oggetti ignoti con Bonaparte. Quest' ultimo che si avvide dell' imbarazzo degl' Imperiali, prese il momento di spingersi avanti con forze imponenti nella idea di invadere l' Impero, o di determinare l'Imperatore ad una pace, che gli desse spazio a rassodare la conquista di tutta Italia: ad agevolare il qual progetto sparse proclami, che esaltavano le vittorie de' Francesi, e che eccitavano i popoli Tedeschi alla ribellione, ed alla Repubblica. L' Arciduca Carlo, generalissimo dei Cesarei, che si era avveduto delle nemiche intenzioni, si gettò nel Tirolo ad animare colla sua presenza le Soldatesche; e vi concentrò da cinquantamila uomini, distribuendoli nelle posizioni più vantaggiose per serrare i passi al nemico;

giacché non si scorgeva forte abbastanza per attaccarlo, né si fidava di qualche suo Generale. E avrebbe saputo mantenersi con valore a dispetto della superiorità de' Francesi, se per una caduta da cavallo non fosse stato costretto a giacere per varj giorni; il quale infortunio produsse uno sconcerto nelle operazioni, e una contrarietà di pareri ne' Generali: perloché Bonaparte scagliatosi nel Tirolo ebbe la fortuna di scacciarne i Tedeschi, eppoi di occupar Trieste, la Carintia, e la Carniola, e di minacciare l' Austria superiore, secondato da alcuni traditori, fra i quali dal generale Giuseppe la Hoz, che passato al servizio dei Francesi, e venuto a Mantova non si prese rossore di pubblicare Avvisi i più impudenti, e sfacciati. Bonaparte avea messo il suo Quartier generale a Klagenfurt, e sparso lo spavento fino a Vienna medesima: ma appunto il pericolo somministrò nuove forze ai Cesarei; e le infinite ruberie dei Francesi provocarono l' allarme nei popoli, e fecero cambiare aspetto alle cose. L' Arciduca Carlo, che copriva Vienna con sessantamila Soldati, in pochi giorni adunò altre truppe; e movendosi contro la sinistra di Bonaparte, ne spedì un altro corpo di trentamila dalla Drava alla Sava, mentre i Tirolesi sollevatisi in mas- 1797

1797 sa minacciavano le spalle del comune inimico. Né andò guari a farsi palese la savviezza del piano dell' Arciduca. Il generale Kerpen fu diretto a respingere il generale Joubert: e quantunque non ottenesse buon esito questo movimento servì a divertire le schiere Francesi, e facilitò al Laudon di avanzarsi per la valle di Venosta sopra Terlano, dove assalì il campo nemico, e lo costrinse a ricoverarsi a Bolzano; come giovò al Conte di Neuperg, che scacciò i Francesi da Tramino facendoli fuggire oltre l' Adige a Neumarck. In quest' incontro si confermò la Francese sceleratezza coll' assassinare due Tirolesi, che si erano dati prigioni salva la vita; la quale barbarie indusse tutto il Tirolo a vendicarla col negare in appresso quartiere a quanti Repubblicani cadessero in loro potere. Anzi essendo questi ultimi stati scacciati anche da Bolzano dal Laudon, che a Bressanone si unì poi col Kerpen; i Tirolesi gli si congiunsero in ventimila col massimo ardore, formando così un esercito, che liberò il Tirolo, e spinse le sue bandiere a Trento, a Roveredo, e ne' circostanti paesi con tale sconquasso de' Francesi, che costoro dovettero fuggire a precipizio lasciando dovunque orribili monumenti, e giugnendo persino a condur seco ostaggi de' luoghi

abbandonati per carpirne il riscatto di 1797
centomila fiorini. Nelle suddette e in altre azioni restarono disperse la divisione del generale Joubert, e altre colonne Francesi; e quindi l' armata Austriaca stese la linea dalla Carintia fino a Montebaldo sul Veronese, arrivando anche a Rivoli coi posti avanzati. Dall' altra parte staccatosi dalla Sava il Colonnello Casimir coi Croati, scacciò i nemici da Fiume, e da Trieste ajutato dalle popolazioni, e s' impadronì di ventidue casse di denaro, e d' un' immensa quantità di generi, e di mercanzie ivi adunate dai nemici; e inoltrandosi a Gorizia, Gradisca, e Montalcone, ricuperò agevolmente tutti i porti del Littorale Austriaco sull' Adriatico.

IV. Frattanto Bonaparte, ch' era col Quartiere generale a Judemburg, vistosi in tanto critiche situazioni, e in qualche penuria di vettovaglie, e temendo che non gli si troncasse la ritirata col propagarsi la insurrezione dei popoli; deponendo ogn' idea di conquista, si rivolse alle astuzie ed agl' inganni per conservarsi il rimanente d' Italia. Chiamato quindi il Segretario del Marchese del Gallo Ministro di Napoli, col quale avea trattata la pace tra questo Regno e la Francia, lasciò travvedere il desiderio di cessare le stragi con una tregua; e il Segretario ne spedì

1797 avviso a Vienna al Marchese, che manifestò la cosa al primo Ministro Thugut il quale ebbe a parlarne coll' Augusto Francesco; e tutti e tre furono di accordo a non respingere la proposta; anzi fu inviato il generale Meerfeld a Bonaparte per intendere il costui sentimento. Bonaparte lo accolse con alterigia negando di aver date commissioni al Segretario Napoletano; eppoi, scorgendo la brama dell' Imperatore di terminare la guerra, si limitò ad esibire un armistizio a condizioni a se vantaggiose: le quali, portate a Vienna dal Meerfeld, furono incautamente accettate dal Gabinetto Imperiale, che deputò con quest' ultimo il generale Bellegarde a concretarne il tenore. E diffatti ai 7 di Aprile fu sottoscritto un armistizio di sette giorni (che fu poi prolungato per qualche settimana); il cui principale articolo portava che i Francesi occuperebbero i paesi nel detto giorno posseduti tra Fiume e Trieste. Non sapeasi a tale epoca la mossa de' Croati per iscacciare i Francesi dal Littorale, della quale però era consapevole Bonaparte; e siccome la liberazione di Fiume e Trieste era stata di poco posteriore all' armistizio; così tornò il Littorale in mano ai Francesi, ai quali vennero per egual titolo restituite le casse di dena-

ro, e le merci, che aveano perdute in Trieste. Questo armistizio colmò di collera l' Arciduca, sì perché conchiuso all' insaputa di lui; sì perché andava a perdere il frutto delle sue imprese, e gli si toglieva di mano il colpo di distruggere facilmente la potenza de' Francesi in Italia. Conseguenze del malaugurato accordo furono il ritirarsi de' Cesarei in tutta la linea, e l' avanzarsi degl' inimici; e le trattative de' preliminari di pace apertesi nel Castello di Eckenwald presso Lioben nella Stiria, che servirono di fondamento alla pace di Campoformio. Il Congresso da tenersi per appianare le differenze su alcuni articoli si trasferì a Mombello sul Milanese, dove intervennero i Plenipotenziarj Cesarei, e i generali Bonaparte, e Clarcke per la Francia: e l' Europa tutta se ne stava ansiosa di vederne i risultamenti, facendo da questi dipendere l' esistenza delle due antiche Repubbliche di Genova, e di Venezia cadute per la propria indolenza vicino al lor termine, non che l' essere politico della Santa Sede, che colla forza avea dovuto sottoscrivere il trattato di Tolentino. Ma Bonaparte, che coll' armistizio, e coi suddetti preliminari avea posta in sicuro la sua armata, e rinforzatala d' Italiani, e Francesi; non sapeva accedere agli articoli se- 1797

1797 greti di sloggiare co' Francesi dall' Italia e di non più ingerirsi per veruna guisa negli affari della medesima: epperò trascurava gli eccitamenti datigli dalla Corte di Vienna col mezzo del generale Meerfeld, e del Marchese del Gallo Ministro plenipotenziario; ne' gli celava di comparire mentitore anche per questa volta. L' Imperatore stanco dei raggiri, e delle malizie di Bonaparte già facea trapirare l' intenzione di ripigliare le armi, al che l' esperto Arciduca generalissimo non cessava di spingerlo, intanto che i popoli si mostravano malcontenti, e non erasi ancora del tutto fondata in Italia la podestà de' Francesi: quando Bonaparte che indarno avea nel fattempo procurato di scuotere a ribellione i Tedeschi, o di spingere gli Ottomani a danno dell' Austria, acconsentì di ultimare il Congresso per la pace in Udine, mostrandosi fra altre cose disposto a cedere Mantova, che veniva pressantemente addimandata dalla Corte di Vienna. Ciò non di meno egli per fanatizzare la Lombardia fece divulgare la voce di cotale pretesa animando le Città a negarla; e diffatti in Mantova sorsero i Municipalisti a predicare per le piazze la libertà della Patria, e ad insinuare gli abitanti di sottoscrivere una supplica a Bonaparte onde conser-

varla in potere della Repubblica, adducendo essere questo il voto universale del popolo (laddove gli aderenti non ascendevano a più di duecento fanatici); mentre una segreta unione di Cittadini, trovava il sicuro mezzo di fargli tenere a Vienna una rappresentanza, colla quale, dopo la narrazione dello stato deplorabile della Provincia, e di quanto si operava da una mano di nemici dell' ordine, e dell' umanità, pregava il paterno cuore dell' Augusto Sovrano a persistere nella chiesta cessione. Avrebbe desiderato Bonaparte di protrarre l' ultimazione delle trattative di pace per guadagnare altro tempo, e tentare altri colpi, che andava già ruminando: ma giuntogli da Parigi l' avviso di non essersi potuta combinare la pace coll' Inghilterra, ed invitato a stabilire quella coll' Austria; piuttosto che consegnar Mantova agl' Imperiali, allargò i compensi a spalle della Repubblica Veneta; e quindi ai 17 di Ottobre si firmò la pace di Campoformio: il tenore della quale in venticinque articoli porta la cessione de' Paesi Bassi Austriaci, delle Isole Venete del Levante, e degli Stabilimenti Veneti in Albania alla Repubblica Francese, e della Lombardia, compresavi Mantova, alla Repubblica Cisalpina; e l' assegnazione all' Imperatore del- 1797

1797 l'Istria, della Dalmazia, della Città di Venezia, delle Isole Venete dell' Adriatico e della Terraferma del Veneto sino all' Adige. Per tal modo rimase estinta la Repubblica di Venezia, che fino agli ultimi istanti era stata da Bonaparte lusingata della sua politica sussistenza: ma prima che ne partissero le armate repubblicane fu da queste miseramente spogliata di denari, e di oggetti preziosi, colle più nefandi violenze; per lo che i Veneziani, invece di affliggersi, si consolarono di far parte del dominio Imperiale.

V. Ripigliando ora le diverse notizie di Mantova, diremo essersi nel corso di un anno occupati dalle truppe della Repubblica il Convento, e la Chiesa di S. Spirito, cacciandone i Riformati di S. Francesco, che si ricoverarono presso i Minori Osservanti a S. Carlo; essersi aboliti i Chierici regolari della Congregazione di S. Paolo, i Benedettini della Chiesa d' Ognissanti, le Benedettine di S. Giovanni delle Carrette, i Domenicani, le Domenicane di S. Catterina da Siena, le Canonichesse Lateranensi dell' Annunciata nel Borgo di S. Giorgio, i Preti dell' Oratorio di S. Filippo Neri, i Minimi di S. Francesco di Paola, i Ministri degl' Infermi in S. Tommaso, gli Olivetani di S. Cristoforo, i Servi di Maria in S. Barna-

ba, le Serve di S. Maria della Misericordia in Breda dall' Acqua, i Teatini Chierici regolari in S. Maurizio, e le Terziarie dell' Ordine di S. Francesco nella via degli Stabili, la cui Chiesa del titolo di S. Luigi Re di Francia restò diroccata; ed essersi profanata la Chiesa di S. Maria della Vittoria, d' onde fu per opera de' Francesi rubato il celebre quadro di Andrea Mantegna, che rappresentava Maria SS. col Bambino assisa su alto piedestallo sotto d' un pergolato, a pié della quale genuflessi il Manchese Francesco IV. Gonzaga, e Isabella D' Este sua moglie, con altre figure di cortigiani e guerrieri. Oltre a ciò i generali Francesi, non dubitarono di appropriarsi la bellissima testa di bronzo del pittor Mantegna suddetto, che era collocata nella Capella di S. Giambattista in S. Andrea; il gran quadro di Rubens rappresentante la Trasfigurazione, che imitava quella di Raffaello; il quadro della Tentazione di S. Antonio Abate, che esisteva nella sala del Capitolo del Duomo, e che attribuivasi a Paolo Veronese; e il quadro dei Ss. Pietro e Andrea Apostoli chiamati dal Redentore, che era eccellente lavoro del Mantovano Fermo Guisoni discepolo di Giulio Pippi. Dispiacevano a tutta Mantova le suddette ruberie, ed altre moltissime, che la pri- 1797

1797 vavano de' suoi principali ornamenti: ma si conturbò sommamente, quando sul termine del Novembre udì la Sentenza, che come Città della Repubblica Cisalpina veniva sottoposta alla dipendenza di Milano, la quale Città era riuscita col favore di Bonaparte a farsi dichiarare metropoli della stessa Repubblica. Le fu però d' uopo reprimere il vivo risentimento per non esporsi a provare i terribili effetti dello sdegno di Bonaparte, che non ammetteva repliche, e voleva eseguiti appuntino i proprj comandamenti. Ai 18 di Gennajo

1798 del MDCCIIC cessò di vivere il nostro Matteo Borsa nell' età di 46 anni, mentre prometteva di se opere vantaggiose alle Lettere, ed alle Scienze. Sin da giovanetto e nel Collegio di Verona, e in quello di Reggio palesò molto ingegno e criterio nello studio delle lingue, e della filosofia; e compì con lode all' Università di Bologna il corso di medicina, al cui esercizio il genitore volealo dedicato. Tornato in Patria nel 1776 si diede alla pratica della sua professione con sì avverso animo, che giunse a patir di salute, non trovando altro rimedio che quello di attendere ai classici e alle scienze, cui lo chiamava il suo genio, non meno che alla poesia e alla musica. Raccoglievasi a tale uopo di frequente presso il chiarissimo Abate

Saverio Bettinelli suo affine, dal quale 1798
veniva confortato di consiglj, e di discipline: e poiché ebbe contratto matrimonio colla costui nipote nel 1778, si decise a convivere collo Zio, piuttosto che col padre, il quale non faceva che caricarlo di rimproveri, e di afflizioni. Allora si sentì aprir l' animo di consolazione, e col maggiore impegno si diede ad arricchir la mente di utili cognizioni, e a tenere dotte corrispondenze con diversi eruditi amici del Bettinelli; cosicché in breve conseguì qualche nome, e fu ammesso tra i Socj della R. Accademia. Sorpreso però da grave morbo, si recò a Ferrara, indi a Colorno per esperimentare alcuni insigni chirurghi, che lo ridussero a guarigione, dopo un anno di cure: eppoi nel 1781 restituitosi alla propria famiglia, cominciò a pubblicare i frutti delle sue letterarie fatiche. Dopo due anni col mezzo del suo amico Avv. Leopoldo Camillo Volta ottenne nel R. Ginnasio la Cattedra di logica, e metafisica; e dopo altri quattro anni fu eletto Segretario perpetuo dell' Accademia invece del defunto Abate Giangirolamo Carli: nelle quali incombenze continuò alacremente sino al primo assedio del 1796; in cui rimasero interrotti i pubblici insegnamenti. Da quella epoca sentì mancarsi il vigore; e a poco a poco

1798 declinando in lunghissima malattia, chiuse nel fiore de' suoi anni la mortale carriera. Le diverse sue produzioni già date a stampa lo fecero conoscere per un uomo di merito: ma gli acquistarono assai lode le sue lettere sopra la musica imitativa teatrale, e sopra i Balli pantomimi dell' opera, il Trattato del gusto presente in Letteratura Italiana, la Tragedia d' Agamennone, e la Metafisica popolare. Finì pure i suoi giorni in questo torno l' illustre nostro medico Felice Asti in età molto avanzata: il quale fu socio di varie Accademie, e corrispondente de' migliori medici del suo tempo; e sostenne con grande onore le cariche di Direttore della facoltà medica nel R. Ginnasio, e di protofisico in patria, e quella di Capo della Delegazione medica istituita nel 1787. Egli si acquistò un nome distinto con diverse Operette che in varie epoche diede in luce; quali sono le Notizie circa il veleno de' rabbiosi animali con una lettera apologetica; le Storie delle malattie regnanti sul Mantovano negli anni 1781, 1782, 1783; le memorie sul vajuolo del 1784; la memoria sopra la China-china di Santa Fé con varie lettere; la dissertazione sulle Risaje; le Memorie sulle febbri putride biliose epidemiche, e il Manuale del Carrere per utilità de' malati.

VI. Ai 21 di Gennajo si celebrò la Fe- 1798
sta di riconoscenza del Popolo Cisalpino verso la Repubblica Francese nel Campo di Marte entro il borgo S. Giorgio. Vi si recarono tutte le Autorità scortate da Milizie d' ambedue le Repubbliche; e colà al suono delle musiche civili e militari fu piantato un pilastro di legno con epigrafe allusiva alla giurata fedeltà tra di loro: e al dopo pranzo i Patrioti (che così si chiamavano i fautori della Repubblica) inalzarono sulla piazza del Ghetto la bandiera tricolorata, e con tripudio degli Ebrei atterrarono i quattro portoni, che da qualche secolo rinserravano di notte il Ghetto medesimo. Bonaparte intanto, il quale godeva nella Villa di Mombello presso a Milano una vita sardanapalica, ridendosi delle cosiffatte pazzie, sotto pretesto di bisogni della nascente Repubblica, e di alimento dell' armata Francese ritirata dal Veneto, facea deporre nella cassa del Direttorio Esecutivo sedici milioni di lire Milanesi, e vendere i beni de' Monasteri, delle Commende, e delle Abazie violentemente occupati in ogni Provincia; e prescriveva di raddoppiare i lavoratori per terminare il risarcimento delle fortificazioni. E quì la nostra patria ebbe a risentire il maggior peso. Piantati gli Alberi della libertà in ogni Comunità

1798 del Dipartimento, ed eccitati i Contadini ad alzar la testa contro i Padroni per diritto dell' Eguaglianza; Mantova fu divisa in quattro parti, o Rioni, a ciascun dei quali si destinò un Ispettore col titolo di Commessario a vegliare sulla condotta di coloro, che non aveano dati saggi di fanatismo. Ciò eseguito il generale Miollis, col pretesto che la guarnigione pretendesse paghe arretrate, fece dall' Amministrazione centrale sborsare quattrocentomila franchi, e fornire seimila paja di scarpe, e cinquemila camicie; per raccogliere la qual somma in brevi istanti si praticarono violenze alle case, ed alle persone: e in questa e in altre occasioni dai Comitati di Polizia, si praticò ogni genere di persecuzioni, e di offese personali e reali sopra molte famiglie con minaccie di vita, e col ridurle alla indigenza; né valsero le preghiere, e le doglianze a cessare sì grandi orrori, nè l' opuscolo del *Patriotismo di Mantova*, che fu allora colle stampe diramato a far conoscere gli abusi, e gli eccessi, che si commettevano impunemente. Sarebbe soverchio il numerare i Regolamenti di Bonaparte per sistemar la Repubblica; i quali tutti tendevano a proteggere ogni culto, fuorché il Cattolico, a favorire le empie dottrine, e scandali senza fine, a spargere stampe sceleratissi-

me, e foglj periodici; e a sostenere il malcostume, che arrivò a segno di vedere donne ignude a danzare intorno agli infami Alberi di libertà: e non é perciò maraviglia, se furono ai Sacerdoti vietati gli abiti ecclesiastici, se molti di essi vennero maltrattati, e tratti nelle prigioni, e se furono rapiti i beni e le suppellettili delle Chiese a satollare senza riuscirvi la voracità de' Francesi e di molti Italiani degeneri. Quale poi fosse la vera intenzione della Francese Repubblica sopra la Cisalpina, apparì chiaramente; quando nel pubblicarsi il piano costituzionale dell' ultima, già composto a dettame del Direttorio di Parigi, uscì il Proclama di Bonaparte, che in onta alla libertà dell' Italia dichiarava spettare alla Francia il nominare la prima volta i membri del Direttorio e del Corpo legislativo della Repubblica Cisalpina. Di coerenza al quale atto il despota Bonaparte elesse quegli individui tra i più furibondi repubblicani; e ai 19 di Luglio si festeggiò il giorno della Cisalpina federazione, si rese attiva la Costituzione, e si divisero i Dipartimenti della Repubblica, che spedirono a Milano i Membri del loro Comitato centrale. Che poi il Cisalpino fosse in effetto un Governo ridicolo, e da commedia; basti accennare, come fra la decantata libertà del- 1798

1798 l' Italia non potea desso formare una legge, e nulla disporre senza il beneplacito della *grande Nazione liberatrice*: e se valeva in qualche cosa, era nel decretare lo spoglio delle famiglie, nel deprimere la Religione, e nell' intimare enormi tasse straordinarie col pretesto di mantenere la forza armata e le fortificazioni, ma veramente per ingozzarne i principali Agenti d' ambedue le Repubbliche. A questo scopo miravano le abolizioni dei fedecommessi, delle primo-geniture, e dei maggioraschi; le norme delle successioni intestate, della età de' minori, e della successione delle donne, col qual mezzo si troncavano i diritti acquisiti, e si facilitavano le confische, e gl' introiti delle tasse; e gli strani regolamenti intorno alle monete, ai dazj, ai fondi ecclesiastici, e a tante altre materie, sulle quali poterono stendere gli artiglj l' ingiustizia e il desiderio della rapina. Violentissimo fu l' Editto, che qualificò beni nazionali i fondi della Religione di Malta valutati oltre a due milioni di Scudi Romani, i quali fondi si stabilì di estrarre da una lotteria, cui vennero costretti a concorrere tutti i Cittadini a proporzione del loro estimo censuario; e non meno iniqua riuscì la legge che dichiarava nazionali i beni dei Monasteri occupati, il cui valore nel Man-

tovano si computava forse a due milioni 1798
di Scudi Milanesi: oltre a che si prescrissero prestiti forzati, requisizioni, tasse arbitrarie, ed altre tali maniere di assassinare le innocenti famiglie; e si diramarono prepotenti decreti sui voti Monastici, sull' elezione dei Vescovi e dei Parrochi, e sui matrimonj, proibendo le funzioni ecclesiastiche, mentre gl' istrioni sui teatri deridevano le materie più sacrosante, e mettevano in trionfo la più nefanda dissolutezza. L' infelice Mantova più d' ogn' altra Città della Repubblica dovea risentirsi di sì grandi violenze: perocché le era forza alimentare una numerosa incontentabile guarnigione, riattare le fortificazioni, organizzare una guardia nazionale, provvedere la fortezza ad uso d' assedio, e per colpa de' suoi Rappresentanti pagare la mensile contribuzione di settantacinquemila lire tornesi alla Cassa militare Francese: di più, dovette impegnarsi col Francese amministratore Haller a sborsare altri nove milioni in compenso di beni spettanti alle Pie fondazioni, alle Comunità, e ad altre laiche corporazioni, ceduti in diritto al Governo provvisorio della Provincia. Né tutto questo bastava a ruina de' Mantovani. Ci voleva un Miollis, che in egual tempo a spese de' poveri Cittadini volea inalzare a Pietole un Mo-

1798 numento a Virgilio, e gettava somme a capriccio per terminare a suo piacere la piazza Virgiliana entro Mantova, atterrando quante abitazioni gli parve per formare un' area corrispondente. Eppure i forsennati Repubblicani si sbracciavano ad esaltare la fortuna d' Italia, e alle spalle del Pubblico sprecavano allegramente altri denari in teatri, in mense, e festività patriotiche. La disapprovazione dei Popoli si scorgeva nella loro inquietudine, e in qualche esempio d' insurrezione sul Reggiano, sul Bergamasco, e in altre Provincie: dal che il Direttorio intimorito chiese la protezione solita de' Francesi, i quali altro non desideravano per aver motivo di nuove tasse; e spedì in ogni Dipartimento a risiedere un Commessario, affinchè venissero dispoticamente processati gli Aristocratici, e perseguitati gli Ecclesiastici, i Nobili, e i Cittadini, che palesavano orrore alla vista di tante nequizie. Il Territorio nostro a tale epoca non offriva che un centocinquantamila abitanti, cioé settantamila meno di tre anni addietro: il che serve ad argomento delle ruine, e delle desolazioni operate dalle Repubbliche Francese e Italiana (1),

(1) Le devastazioni adunque, e le distruzioni furono la ruina di Mantova. E ne duole di dare una mentita al chiar. Botta, il quale con-

Lasciando a parte come i generali Francesi durante l' assenza di Bonaparte, che si era trasferito per nuove imprese in Egitto, invadessero, e saccheggiassero gli Stati di Parma, della S. Sede, e del Re di Napoli; racconteremo, che gli stessi Repubblicani, che si appellavano padri della patria, si trovarono una volta imbrogliati a versare la somma di cinquanta milioni di lire tornesi; alla quale secondo il computo del traditore generale la Hoz ammontavano le domande de' Francesi per bisogni dichiarati necessarj, ed urgenti. Fatti però molti progetti, che tornarono inutili, si piegò all' espediente di cedere al Direttorio tanti beni nazionali sino alla concorrenza del debito d' ogni Dipartimento: e poiché si ebbe detto, che ciò non bastava, si diede una tassa di cinque milioni col titolo di prestito, la quale fu ripartita su duecento famiglie d' Aristocratici; indi s' imposero altre tasse ai mercatanti, e agli artefici. Si volle inol- 1798

fondendo i tempi, e male conscio dello stato attuale di Mantova, nella sua Storia d' Italia dichiarò che l' aria pestilenziale, massimamente, nel periodo estivo, ne renda i luoghi infami per febbri e morti, e faccia le stanze pericolosissime ai forestieri. Costoro anzi vi si annidano di buon grado e in buon numero e godono la più buona salute.

1798 tre mettere in pratica il sistema d' un Calendario repubblicano diviso in dodici mesi, e ciascun mese in tre decadi, cominciando l' anno ai 22 di Settembre, e chiamando complementarj i cinque ultimi giorni dopo il 16 di Settembre: il qual Calendario tendeva a far dimenticare le feste, e i Santi del Cristianesimo, e a far perdere ogni memoria di Religione.

VII. L' Imperatore dopo la pace di Campoformio ammaestrato dalla sperienza, e malfidandosi de' Francesi, che alla slealtà univano le insidie, e gl' inganni, non avea tralasciato di mettere a numero i suoi eserciti, e di allestire quanto era opportuno per guarentirsi dai tradimenti, e dalle sorprese: e diffatti sino dal Marzo il generale Bellegarde tenea venticinquemila uomini nei Grigioni; il Feld Maresciallo Wallis, al quale poi succedette il Principe d' Oranges, ne avea sessantamila sul Veneto; il generale Laudon comandava un grosso corpo in Tirolo; e il generale Stratico teneva altri dieci mila Soldati in Dalmazia; ed erano già poste in ottima difesa Verona, Legnago, e altri luoghi forti d' Italia, Né simili precauzioni furono intempestive; perocché ben presto giovarono a tenere in soggezione i nemici dell' ordine, e del genere umano. Il generale Bernadotte, Ambasciatore Francese alla

Corte di Vienna, sotto l' apparenza di un fiorito corteggio avea tirato colà un buon numero d' emissarj per sedurre i Viennesi: e quando stimò di aver fatto proseliti a sufficienza, espose contro il divieto dalla finestra della sua residenza la bandiera tricolorata alla metà dell' Aprile. Appena però fu visto quell' infame vessillo, il popolo accorse a precipizio; e laceratolo in mille pezzi si sarebbe dato a più gravi eccessi, ove l' Augusto Francesco non avesse spedito i suoi Ministri ad acquietare il tumulto. Bernadotte strepitò, e irritato contro i Viennesi si diresse a Parigi, dove esaggerò da suo pari le cose, attribuendo alla Corte Imperiale quanto era derivato dai suoi perfidi tentativi; e indusse il Direttorio a minacciare la detta Corte, ove non desse una piena soddisfazione. L' Imperatore rispose con quella dignità, che si conveniva al soggetto, e palesò la insolente impudenza del Bernadotte: e nel tempo stesso procurò di vie più stringere l' alleanza colla Russia, e coll' Inghilterra tanto per reprimere l' ambizione, e la fellonia della Francia, quanto per tenere a partito il Re di Prussia, che parea stare in aspettazione di avvenimenti per decidersi a qualche impresa a danno dell' Austria. Il Direttorio di Parigi avea gettato uno sguardo all' Italia; e scorgendo svi- 1798

1798 luppati in essa i germi d' una assoluta indipendenza, e i desiderj di congiugnere in una sola le sue Repubbliche Romana, Ligure, e Cisalpina; vi ostò seriamente: e a deviare da tale idea quest' ultima, le fece sottoscrivere un *Trattato di alleanza offensiva e difensiva, e di Commercio* tra essa e la Francia: la sostanza del quale era l' obbligo nella Cisalpina di servire alla Francese in ogni occorrenza di denari e di gente; di avere e mantenere nel suo seno un' armata Francese difenditrice, e di sborsare perciò al Direttorio di Parigi diciotto milioni di franchi all' anno in tempo di pace, e un soprapiù nella guerra; di conservare nelle fortezze una metà di truppe Francesi per guarnigione; e di riguardare insomma la Francia come sua direttrice, protettrice, conservatrice. Quantunque un simile trattato per maneggio de' generali Francesi fosse stato sottoscritto da tre Ministri Cisalpini, e ratificato dal Consiglio de' Juniori; ciò nullameno il Consiglio degli Anziani vi negò la conferma, adducendo che gli articoli erano contrarj alla libertà e indipendenza d' Italia. Ma la *grande Nazione* appose tosto il rimedio aumentando le sue truppe in Milano, ponendo in carcere ventuno Anziani, e condannando la Cisalpina ad un ammenda di un milione e mezzo di fran-

chi; quindi furono imprigionati alcuni giornalisti che voleano aprire gli occhj all' Italia ubbriaca; e vennero scacciati diversi membri del Corpo Legislativo: e e da ultimo i Francesi conseguirono la conferma del Trattato, che suggellava la vergognosa schiavitù della Repubblica Cisalpina. Moltiplicatesi in appresso le imposte, e le forzose contribuzioni, indarno si addusse il depauperamento delle famiglie, e la mancanza del denaro sonante, chè fu d' uopo fondere le argenterie; e indarno si fece conoscere la penuria dei viveri, che minacciava una fame straordinaria. E a dir vero per la derelitta agricoltura, e per le guerriere devastazioni di due anni continui, e per le esorbitanti provvisioni raccolte nelle fortezze, regnava la carestia tra' Cittadini; talché si pagava il frumento a sette zecchini il sacco, a tre il frumentone, a cinque il carro di legna, a diciotto il vino al carro, e così via discorrendo. 1798

VIII. Erasi, come toccammo più sopra, Bonaparte allontanato d' improvviso dall' Italia e trasferito a Parigi per assumere il comando d' una potente flotta destinata pel mare Mediterraneo, senza che se ne penetrasse il destino; e infatti si era questa dilungata per l' alto mare spargendo un generale sospetto negli Stati marittimi

1798 dell' Europa. La Russia, e l' Inghilterra, che non istavansi neghittosi, indarno aveano cercata l' alleanza della Turchia; perocchè questa finalmente era stata inorpellata dalla furberia de' Francesi: epperò aveano accresciuti i loro armamenti l' una nel Baltico, e nel mar Nero, e l' altra nel Atlantico, e nel Mediterraneo; anzi l' Inghilterra tenea pronte due flotte sotto gli ordini dell' Ammiraglio Saint Vincent, e del Contrammiraglio Nelson con facoltà di attaccare i Francesi, ove mostrassero idee di conquiste. Toccò al Nelson di vedere la flotta nemica ai 18 di Giugno; epperò la seguì di lontano senza mai perderla di vista, fino a che fu testimonio dello sbarco di Bonaparte e della presa di Alessandria in Egitto. A quel varco il Nelson attendeva Bonaparte per quelle ragioni di esperienza marittima, che non possono da noi essere conosciute; e, assalita la flotta Francese, che era d' assai superiore, seppe metterla in disordine, e distruggerla lasciando Bonaparte con poche truppe su quelle spiaggie senza speranza d' ajuti. Conseguenze di questa celeberrima azione furono lo sdegno del Divano contro la slealtà della Francia, e l' amicizia da lui contratta coll' Inghilterra; il rinnovamento di un' alleanza illimitata tra l' Austria, e l' Inghilterra; e la

determinazione della Russia di fornir truppe a danno de' Francesi in caso di guerra. In Mantova frattanto succedevano altre devastazioni per opera dei Democratici, e fra esse meritano speciale menzione l' atterramento dell' antichissima porta Leona situata al ponte S. Giacomo perchè abbellita di due epigrafi a lode dell' Imperatrice Maria Teresa e dell' Augusto Giuseppe II., la distruzione dell' insigne Monastero di S. Benedetto di Polirone, dove si rubarono a man salva codici preziosi, e molti rarissimi libri descritti dal Montfaucon al Cap. III. del Diario Italico, e dal Mabillon nella parte I. del Museo Italico; e l' esterminio di quasi tutte le iscrizioni, le sepolture, e i monumenti, di che abbondava la nostra patria, con un furore, che di gran lunga vinse quello dei Vandali, dei Goti, e di tutte le più brutali nazioni. I Religiosi Agostiniani, che si erano ritirati dal Convento della SS. Trinità in quello de' Filippini, aveano saputo trasportar seco segretamente l' incorrotta Salma di S. Giovanni Buono; ma prevedendo la soppressione del proprio Istituto, pregarono il Vescovo ad accettare e custodire nella Cattedrale quel sacro Corpo: e ottenutane l' adesione la sera dei 2 di Agosto a rogito Martinelli fu consegnato regolarmen- 1798

1798 te al Parroco della medesima Cattedrale, che lo ripose in una decente stanza del Seminario Vescovile, fino a che non fosse adattato l' Altare sotto il titolo della Madonnina eretto a sinistra nella Cappella della SS. Vergine Incoronata. Terminato poi questo lavoro, la mattina dei 24 di Novembre tre Sacerdoti ed un Cherico, essendo vietata ogni pompa esteriore, traslocarono la Salma nel presbiterio, dove fu lasciata per appagare la divozione de' Fedeli: e dopo il Vespero fu portata solennemente con processione nell' interno del Duomo fino all' Altare suddetto, sotto la cui Mensa rimase collocato entro apposita nicchia, e colle cautele canoniche. Nel dì successivo che era Domenica, e rispondeva all' anniversario della traslazione del Santo dalla Chiesa di S. Agnese a quella della SS. Trinità, si eseguì altra funzione con Messa in musica, e Panegirico, alla quale intervenne la miglior parte del popolo non dimentica della sua Religione. Quest' anno medesimo, in cui i pazzi repubblicani facevano guerra anche ai morti, fu levato dalla Chiesa di S. Domenico il Corpo della B. Osanna Andreasi, e riposto in quella delle Monache di S. Vincenzo; nella quale si dovette eziandio trasportare il Corpo della B. Paola Montaldi. Ma la legge de' 30 Novem-

bre, e 31 Dicembre, che prescriveva l' ar- 1798
rolamento forzato alla milizia di quelli fra i Cittadini, che toccavano l' età dai 18 ai 26 anni, fu cagione di altre disavventure: perocché mentre nella basilica di S. Andrea ai 26 di Gennajo del MDCCIC 1799
sopra eminente palco dai Magistrati repubblicani faceasi la solenne estrazione a sorte dei primi 50 giovani spettanti al Comune di Mantova; ecco insorgere le popolazioni di Gonzaga, del Bondeno, e del Bondanello, e colle armi alla mano rifiutare la consegna de' contingenti, e diffondere l' eguale spirito in altri contadi del Traspadano: il qual tumulto, che in migliori circostanze potea riuscire gravissimo, venne fra pochi giorni represso collo spedirvi da quattromila Soldati, che sparsero il terrore empiendo le carceri di Contadini, saccheggiando gli abitati, e commettendo violenze e crudeltà senza numero.

IX. Si avvicinava il momento, in cui l' orgoglio della Francia dovea costringere le Potenze a qualche risoluzione. Non contenti i Francesi d' aver messo a Repubblica anche l' Italia meridionale, e d' averla spogliata d' ogni ricchezza, assalirono e ruinarono la Repubblica di Lucca; e avrebbero fatto altrettanto della Toscana, se il Granduca non avesse satollata la loro fa-

1799 me dell' oro con somme enormi, e il generale Scherer non fosse stato nel comando dell' armata d' Italia sostituito al Joubert, che avea voluto dimettersene. Lo Scherer nel Marzo arrivò in Milano: e ben presto conobbe la Cisalpina in miseria tale da non saper vendere i beni qualificati per nazionali; le truppe senza disciplina; le fortezze mancanti di provvisioni per l' ingordigia de' Generali; lo Stato Romano funestato da carestia; la Liguria agitata da partiti, e disposta ad una rivoluzione; il Piemonte prossimo ad arrischiar tutto per rimettersi da un vile servaggio; e le popolazioni irritate dai saccheggi, e dalle sterminate estorsioni. Trovatosi quindi nel maggiore imbarazzo, rappresentò al Direttorio di Parigi un tanto pericolo; e n' ebbe in risposta di accingersi a cacciar dal Veneto gl' Imperiali per togliere agl' Italiani ogni speranza d'essere liberati: al quale scopo si fecero calare nel Piemonte, e nella Lombardia altre orde repubblicane. Queste mosse però non rimasero nascoste all' avvedutezza dei Gabinetti, e specialmente alla Russia, che spiegò in tale incontro il più deciso eroismo a sostegno dell' Impero, e dei diritti delle Nazioni. Pel Trattato di Campoformio avea dovuto la Corte di Vienna allontanare gli emigrati Francesi militanti

sotto il Principe di Condé, e l' Inghilterra 1799
si era creduta sciolta dall' obbligo di mantenerli: ma Paolo I. Imperatore delle Russie ne prese diecimila al suo soldo; e si dichiarò protettore del matrimonio segnato a Vienna tra Madama Teresa di Francia figlia dell' assassinato Re Luigi XVI., e il Duca d' Angouleme cugino della medesima. Sdegnatosi poi fortemente contro i Francesi, perché nell' Italia facevano man bassa sui Principi, e detronizzavano la Santità di Pio VI. (al quale avea offerto asilo ne' proprj dominj), e persistevano nell' invasione dell' Egitto, e nei tentativi di suscitare ribellioni contro la Porta Ottomana; dopo avere uniti eserciti formidabili si dichiarò il centro d' una strettissima lega contro la Francese Repubblica. Stabilì adunque alleanza coll' Inghilterra, e colla Turchia; altra ne conchiuse colla R. Corte di Napoli; indi una terza coll' Augusto Francesco II: e posta in ordine una grande flotta sul Baltico, e avvicinati da centomila guerrieri ai confini occidentali del suo Impero, obbligò il Re di Prussia ad una neutralità assoluta, e a permettere il libero passaggio delle truppe Russe verso i Paesi dell' Impero, e della Germania. Destinò quindi cinquantamila uomini per l' Italia sotto il comando del Feld Maresciallo Suwaroff, al quale affidò come Uffi-

1799 ziale volontario il suo secondogenito Principe Costantino: a proteggere i Cavalieri Gerosolimitani, rifugiatisi ne' suoi Stati, si dichiarò Gran Mastro dell' Ordine, e ingiunse alla sua flotta del Mediterraneo di togliere ai Francesi l' Isola di Malta: accordò rifugio ai Cattolici, che si erano sottratti alle spade del furor democratico; e maritò la sua primogenita all' Arciduca Giuseppe fratello dell' Imperatore Francesco, e Palatino dell' Ungheria. Anche la Corte di Vienna, poiché si fu accorta della perfidia de' Francesi, che in onta alla pace si erano impadroniti della fortezza di Ehrebeinstein, e si accingevano a soggiogare la Svizzera; rinforzò gli eserciti di Germania, e d' Italia, assegnandone all' Arciduca Carlo il supremo comando; e fece occupare il paese de' Grigioni a sicurezza de' proprj Stati. Dopo le quali disposizioni cercò nelle vie diplomatiche d' indurre la Francia ad eseguire gli articoli di Campoformio col desistere da qualunque nuova usurpazione, e dal molestare altri Principi, e Principati. Il Direttorio di Parigi, gonfio di se medesimo, si persuase di usare la prepotenza ad intimorire la Corte Imperiale: e siccome la trovò ferma nelle giuste sue pretensioni; così proruppe in un manifesto pieno di falsità e di calunnie, e intimò la guerra ad essa,

e alla Toscana. Lusingavasi quel Concilio 1799
esecrabile di muovere in massa la Nazione, come aveva conseguito negli anni addietro; ma, vistosi mal secondato, prese il seguente orribile stratagemma onde spingere i Francesi al furore. Per trattare una pace generale, già proposta nei preliminari di Lioben, teneasi aperto a Rastadt un Congresso composto dei Deputati della Confederazione Germanica, e dei Plenipotenziarj Francesi Brye, Bonnier, e Roberiot; scorso però qualche tempo, e scoperta la intenzione de' Francesi di tenere a bada il Corpo Germanico, si dichiararono sciolte le trattative. Sdegnati i tre plenipotenziarj suddetti, vollero partir sul momento in due Carrozze, disprezzando di chiedere i passaporti, e ricusando con vigliacche ironie una scorta di Cavalleria, che loro si era offerta per sicurezza correndo la notte, e un tempo piovoso: ma arrivati poche miglia lungi da Rastadt, eccoli assaliti da forse sessanta uomini vestiti di uniforme; i quali ammazzarono Roberiot, e Bonnier, e scagliarono varj colpi sulle persone del Brye, e del costui Segretario Blain, lasciandoli come morti; e impossessatisi delle carte si dispersero senza commettere rubamento, né recar danno agli altri individui delle loro famiglie. Questo avvenimento fece strepito nelle Gazzette;

1799 e i Francesi ne imputarono il Gabinetto di Vienna, mentre le varie Corti vi ravvisarono la infamia del Direttorio, che tutte pose in pratica le vie per eccitare la Francia ad un generale armamento.

X. Già i Francesi prima della formale dichiarazione di guerra aveano commesse le ostilità contro i Cesarei: e già il Massena con quarantottomila uomini avea incalzato nei Grigioni il generale Austriaco Barone d' Auffenberg; il quale, per essergli dal Francese Jourdan stata intercetta la comunicazione colla grande armata del Reno, era stato costretto a rendersi prigioniero. Inoltratosi poi il Massena ad attaccare il generale Laudon, e sconfittolo a Taufers, avea occupata la Contea di Bormio, e quasi tutto il Tirolo. Lo Scherer, che comandava i Francesi in Italia, prevalendosi dell' occasione che gli Austriaci del Veneto erano senza Generalissimo per la morte del Principe d' Oranges, le cui veci si facevano dal Tenente Maresciallo Barone di Kray, univa le sue forze per assalirli, e per congiugnersi al Massena, che si avanzava a gran marcie ad offenderli al fianco, e alle spalle. Ma le vittorie dell' Arciduca Carlo sulla linea del Reno impedirono cotesta combinazione; e l' avveduta prontezza del Kray ridusse a mal partito lo Scherer, e la Repubblica

Cisalpina. Il Kray, distribuì in quattro ac- 1799
campamenti il suo esercito, cioé uno a Bussolengo, che si dilungava a S. Lucia, e a S. Massimo; altro in Arquà nel Polesine; il terzo alla Bevilacqua cinque miglia distante da Legnago, e il quarto tra Conselve ed Este sul Padovano; e collocò a Legnago il quartier generale: colle quali disposizioni metteva la frontiera in buona difesa, e il cordone non rimaneva di estensione eccedente. Oltre a ciò fece coprire la linea verso il Bresciano con un corpo del generale Wucassovich, e con una flottiglia sul lago di Garda; destinò in Verona con qualche nerbo il Tenente Maresciallo Keim; e ai generali Elstritz, e Gottesheim assegnò la posizione di Pastrengo, gettando due ponti sull' Adige per assicurarsi la ritirata. In questo mentre i tre eserciti Francesi condotti dal Jourdan nella Svevia, dal Massena in Tirolo, e dallo Scherer in Italia, attaccarono su tutti i punti i Cesarei, persuadendosi, che una sola Vittoria li avrebbe fatti padroni del Veneto e del Tirolo: ma le loro mire tornarono vuote d' effetto; perocché il Jourdan rimase sconfitto dall' Arciduca, il Massena incontrò una valida resistenza a Feldkirch in Tirolo, e lo Scherer ebbe una rotta presso Verona. Ai 26 di Marzo lo Scherer aveva attaccati in un istante

1799 con forze assai maggiori il Wucassovich sul Trentino, il Kray a Legnago, e il Keim sotto Verona. Da prima il Wucassovich fu respinto oltre il lago d' Iseo; eppoi riuscì con alcuni rinforzi a ricuperare le primiere situazioni. Sotto Legnago e ad Anghiari i Francesi d' assalitori diventarono assaliti; e pel valore dei Maggiori Conte Paar e Reinwald, del Colonnello Sommariva, e del Tenente Maresciallo Frohlich vennero posti in fuga con grave perdita: e fatto allora il Kray consapevole di molti vantaggi avuti dai nemici sul Veronese, volò a soccorrere il Barone di Keim. Trovò infatti un' armata di trentamila Francesi, e seimila Piemontesi risoluti di entrare in Verona per darle il sacco promesso loro da Scherer colla intelligenza di traditori; vide S. Lucia perduta colla morte del generale Minchowitz, e S. Massimo in procinto di cedere dopo grandissima resistenza; e intese essere i Francesi padroni di Bussolengo, e dei due ponti, che erano stati eretti a Pol, e a Pastrengo sull' Adige. Lo Scherer avea fatto transitar l' Adige a una colonna Francese coll' idea di prendere alle spalle i Cesarei; quando giunse il Kray in Verona a rincorare i Cittadini costernati, e a rimettere l' ardore nelle truppe del Keim, ch' era gravemente ferito; e a disporre di assalire i nemici,

Allora il generale francese Victor chiese 1799
una tregua di 24 ore sotto pretesto di seppellire gli uccisi, ma più veramente per acquistar tempo a concertare segrete disposizioni: e il Kray gliela concedette per umanità; quantunque se ne pentisse al momento di vedersi prima del termine della tregua sorpreso iniquamente. Al primo impeto gl' Imperiali furono in qualche disordine, e dovettero ridursi a Parona abbandonando le alture di S. Ambrogio, e lasciando che la Città fosse circondata dagl' inimici: ordinate poi in tre corpi le truppe Cesaree, il Kray le condusse a battaglia, e ottenne lo scopo di scacciare i Francesi in tutta la linea, uccidendone da quattromila, ricuperando i ponti, e facendo prigionieri oltre a duemila uomini. La quale azione eseguita colla maggior prudenza, e bravura, fruttò ai Cesarei la presa di Villafranca, e di buon numero di artiglierie, la immediata comunicazione col Tirolo, e la facilità di mettere in soggezione Mantova, e Peschiera. Lo Scherer si trovò allora nell' estremo imbarazzo, non tanto pei danni avuti, quanto pel timore, che le popolazioni d' Italia prendessero le armi a giovare la causa degl' Imperiali già vincitori, molto più perché a que' giorni il generale Francese Gauthier aveva invasa la Toscana, e scacciatone il

1799 Granduca colla famiglia in onta alla neutralità del medesimo, e ai più solenni trattati, devastava quella fertile Contrada con ladronecci ed estorsioni infinite. Calcolata quindi la propria situazione, e sapendo essersi dal Kray diviso in tre parti l' esercito, distribuì parimente in tre corpi l' armata Francese, e si mostrò disposto a ritornare alle mani prendendo una linea paralella agli Austriaci dal luogo del Pozzo sino a Magnano, e più oltre. Ai 5 di Aprile adunque sessantamila Francesi, e cinquantamila Tedeschi s' incontrarono a combattere, dirigendo il nerbo delle forze sopra Magnano; dove sul finir del giorno la vittoria si decise per gl' Imperiali, che occuparono Goito, e Castiglione delle Stiviere facendo prigioniere le guarnigioni. Crebbe poi il coraggio degl' Imperiali, e il giubilo de' Sudditi dell' Impero, quando ai 15 del medesimo Aprile giunse al campo Austriaco fra le acclamazioni del popolo, e de' soldati il Maresciallo Russo Suwaroff col Maresciallo Tedesco Melas, che colmarono di encomj il prode Kray, e gli procurarono il generalato dell' Artiglieria, e la proprietà d' un Reggimento: dal qual momento gli Austrorussi cominciarono a dipendere dal medesimo Suwaroff, che ne era stato dichiarato comandante supremo in Italia.

XI. Colla solita perfidia i Francesi si 1799
erano impossessati del Regno di Napoli, opprimendolo coi saccheggi, colle estorsioni, e colle inaudite barbarie: eppoi non sazj dalle immense ruberie commesse negli Stati ecclesiastici, rapirono nella Certosa di Firenze il Sommo Pontefice PIO VI., e senza compassione della sua vecchiezza, e della sua malferma salute, fra gl' insulti dei Democratici, e Giacobini lo condussero per Bologna e Modena a Parma. Voleva quel Duca, che fosse il Santo Padre colà lasciato alcuni giorni in riposo: ma i feroci Repubblicani ciò ricusarono, e lo rimisero in viaggio alla volta di Torino a marcie forzate, riuscendo col mezzo di traditori a deludere una scorreria di Cavalli Tedeschi, che voleano tentare di liberarlo. Giunse il Papa a Torino ai 24 di Aprile desideroso di soffermarsi per consultare i medici intorno alla sua malattia, che incalzava: eppure, fra dirotte pioggie e in tempo di notte fu rimesso in cammino, e costretto a varcar monti carichi di nevi, e privo del necessario sostentamento; fino a che arrivato a Brianzone nel Delfinato si sentì ritenuto ostaggio della Repubblica Francese, ed ebbe per alloggio una camera indecente con proibizione di affacciarsi alla finestra. Scorso un mese, e quantunque derelitto di forze,

1799 venne traslocato a Grenoble, indi a Valenza, dove ai 29 di Agosto morì vittima d' orribili patimenti. Avutasi intanto dal Suwaroff la notizia dei progressi del generale Austriaco Bellegarde nei Grigioni, spinse avanti con impeto gli Austrorussi in varie colonne a perseguitare i Francesi avviliti; e così ebbe in potere Casalmaggiore, la Mirandola, Brescia, e altre Città, facendo prigionieri i presidj, e impadronendosi d' una quantità di viveri, di bagaglj, e d' artiglierie. Affidò poi alla direzione del Kray la conquista di Peschiera, e di Mantova: e ripartendo in tre corpi l' esercito Austrorusso fece ai 25 di Aprile marciarne uno col generale Wucassovich verso Lecco, l' altro coi generali Ott e Zoph per la strada di Vaprio, e il terzo a Cassano coi generali Sekendorf e Hohenzollern sotto gli ordini del feld Maresciallo Melas. Gli Austrorussi così disposti assalirono su tutti i punti i Francesi presso Cassano; e dopo molti ostacoli, e resistenze riportarono la vittoria colla prigionia di settemila nemici, colla morte di forse altrettanti, e con un grande bottino: in forza della quale sconfitta il generale Moreau, che comandava i Francesi, abbandonò la Lombardia, il Novarese, la Valle di Sesia, e altri luoghi, e si salvò a Torino; d' onde chiese grossi rinforzi

dal Direttorio di Parigi, e dal generale Magdonald, che dirigeva in capo le truppe Francesi nel Regno di Napoli, e nella Toscana. I Milanesi allora, persuasi in gran parte delle ruberie, e della tirannia dei Francesi, proruppero in allegrezza, e maltrattarono i Giacobini, e i rappresentanti della Repubblica, e devastarono il palazzo del fanatico Serbelloni; sommamente irritati contro i membri del Direttorio Cisalpino, perché nel fuggire col Moreau aveano derubata una porzione del pubblico Erario: distrussero quindi ogni emblema di libertà, e il sistema del governo Francese, talché non rimase alcun vestigio repubblicano; e fra otto giorni fu dovunque ripristinato il Governo Imperiale col miglior ordine, che si sapesse desiderare. Intorno a che merita di essere letto un curioso opuscoletto d'un Milanese, che fingendosi medico analizza festosamente le malattie della Repubblica fino alla sua cessazione. 1799

XII. I Francesi possedevano ancora le principali fortezze di Lombardia, e aveano ancora intatto il corpo del generale Magdonald di ventimila uomini; e altri trentacinquemila ne teneano di presidio in Mantova, Peschiera, Pizzighettone, Ferrara, e in altre Città dell' Italia. Il Moreau, benché ne avesse perduti da venticinquemila,

1799 ne serbava tuttavia ventimila presso Torino; e sperava di far cambiare faccia alle cose col procurarsi ajuti, e denari, e col chiamare a se la divisione dell' Angereau di undicimila soldati. Rinforzato adunque con questa, e da alcune milizie sopravenute, e da una quantità di Democratici, che aveano dovuto salvarsi dalla vendetta delle popolazioni Lombarde; fece minare il maraviglioso ponte di Pavia sul Ticino, e dispose alcune colonne verso il Genovesato per conservare aperta la via a congiugnersi col Magdonald; e altre ne collocò verso gli Svizzeri onde poter avere comunicazione coll' esercito del Massena: nel qual sistema indebolì troppo le proprie forze, perché la estensione della linea era eccedente a confronto delle medesime. Il Suwaroff però, che si accorgeva delle nemiche intenzioni, poneva ogni cura a contrariarne l' effetto; e distribuiva gli Austrorussi ne' luoghi più opportuni, onde stare pronto a respingere il Magdonald, le cui direzioni non erano conosciute, e porgere una sicurezza al Kray nelle sue operazioni d' assedio. Infatti questo bravissimo Capitano, poiché si fu trovato in situazione di non temere né sorprese, nè attacchi ai fianchi, e alle spalle, fissando a Valleggio il quartier generale cominciò a stringere d' asssedio Mantova con do-

dicimila uomini, e con altri ottomila ai 1799
25 di Aprile si diede ad attaccare Peschiera, che non avea guarnigione sufficiente a lunga difesa: né andò guari, che la ridusse in pericolo, e ai 6 di Maggio la costrinse a capitolazione, impadronendosi di immensi depositi di viveri, e di artiglierie colà raunati dai Francesi, quando si credeano sicuri d' invadere il Tirolo. Munita quindi a dovere quella fortezza, spedì quattromila soldati a crescere il Corpo che facea l' assedio di Mantova; i quali il dì 8 arrivarono a tempo da respingere una vigorosa sortita degli assediati. Gli Austrorussi in seguito entrarono in Modena, e Reggio, e occuparono altri paesi, comprimendo in ogni luogo il democratico fanatismo, e riducendo a regola le cose pubbliche; come in pochi giorni seppero far venire in loro potere Pizzighettone, Tortona, Ivrea, Como, Lugano, Parma, e Bologna colla prigionia dei presidj, e con tutte le artiglierie, le munizioni, e i bagaglj. A fronte di cotesti avvenimenti il Moreau non tralasciava di molestar gli Austrorussi per divertirli dall' impedire le mosse del Magdonald, che accorreva a soccorrerlo: battuto però a S. Giuliano, e a Marengo, gli convenne concentrarsi sui monti Ligustici; mentre la colonna Francese, che stava presso a Co-

1799 mo, fu costretta a fuggire sulle montagne della Svizzera, e della Savoja. Per le quali azioni le Città di Casalmonferrato, di Valenza, di Ferrara, di Ravenna, e molte altre caddero in balìa de' Cesarei, che sul finire del Maggio entrarono nel Castello di Milano, e in Torino con acquisto d' una prodigiosa quantità di attrezzi militari, e di magazzini.

XIII. Il Magdonald ai 24 di Maggio colla sua armata partì da Lucca, e attraversò l' Appenino: e siccome a quel passo ebbe un rinforzo speditogli dal generale Victor; così trovatosi alla testa di trentamila soldati, deviò dall' unirsi al Moreau, e si propose di rivendicare l' onore della Repubblica coll' attaccare gli Austrorussi, che gli pareano scemi di forze per la eccessiva divisione del loro esercito. Avvertito quindi il Moreau ad inoltrarsi fra i torrenti Bormida, e Scrivia sopra Voghera per battere il nemico ai due fianchi; il Magdonald, cui si erano congiunti non pochi Democratici disperati, assaltò gl'Imperiali, che assediavano il forte di S. Urbano, e feceli retrocedere oltre a Pontremoli. Avviatosi poi verso Modena, e sbaragliata la colonna del generale Hohenzollern, investì presso a S. Giovanni il generale Klenau, che rimase sconfitto; e allora si diede a perseguitare l'Hohenzollern

per averlo prigione: il che sarebbe facil- 1799
mente accaduto, ove questi avesse indugiato a prendere la riviera del Po, e a tragittarlo a Revere, e S. Benedetto. Potea il Magdonald per avventura tentare egli pure il passaggio del fiume, e mettere in imbarazzo il Kray, e liberar Mantova dall' assedio, o almeno provvederla meglio di Cavalleria; ma invece marciò verso Modena, ed occupò il Parmigiano e il Piacentino per riunirsi alla divisione del generale Victor colà giunta per sentieri alpestri, e difficili, risoluto di tirare il nemico a battaglia all' uopo di formare un solo esercito colle schiere del Moreau, che erano calate sul Tortonese. Il Suwaroff, che preveduto aveva il disegno, e che si era pentito di aver disgiunte le sue forze distribuendole in paesi così disparati, conobbe il pericolo, che gli sovrastava; e adoperò tutto l' accorgimento per evitarlo. Lasciato adunque il Tenente Maresciallo Keim all' assedio della Cittadella di Torino, e ingiunto al generale Ott di ritirarsi in ordine e di raggiugnerlo presso Alessandria, formò in questo territorio un'armata di trentamila uomini, e si tenne pronto a disturbare i nemici divisamenti. Il Magdonald, ch' era alla testa di quarantamila soldati, e che si lusingava dovere gli Austrorussi in pari tempo guar-

1799 darsi dall' esercito del Moreau non molto distante, si avvicinò al torrente Trebbia prendendo una lunga estensione della pianura intersecata da diversi canali: e la mattina dei 17 di Giugno attaccò la battaglia, che dovea decidere della sorte d' Italia. L' assalto fu diretto verso il centro degli Austrorussi con tanta furia, che respinse il generale Ott, e lo incalzò vivamente fino al di là del torrente Tidone; cosicché parea, che la vittoria avesse ad essere de' Francesi: ma l' accorto Suwaroff spedì due colonne contro i fianchi nemici, e un grosso ajuto a quel Generale; e in un subito si rimise in bilancio il conflitto, che diventò terribile, e sanguinoso, e che terminò a notte coll' urtare i Francesi al di quà del Tidone. Il dì seguente gli Austrorussi passarono il Tidone, e vollero rinnovare il combattimento assalendo i nemici, che si erano schierati presso la Trebbia; e dopo diversi eventi, e valide resistenze, li posero in disordine, e li forzarono a perdere l' accampamento, e a rifugiarsi al di quà della Trebbia: animati dal quale successo, nel terzo giorno si gettarono ad arma bianca contro i Francesi, e li sbaragliarono totalmente facendone un orrendo macello. Il Magdonald poté appena salvarsi con dodicimila uomini, affrettandosi a guadagnar la Tosca-

na, onde raccogliere altre truppe, e tenere in soggezione l' Italia meridionale: passando quindi sul Modonese sfogò la sua rabbia contro que' Cittadini, come avea fatto da prima nella Romagna e nel Ducato di Parma, esigendo sterminate contribuzioni con minaccie d' incendj, e di stragi, e commettendo quante barbarie, e malvagità si sappiano mai immaginare: per la qual cosa nella sua ritirata incontrò molestie e pericoli ad opera delle popolazioni irritate, che aveano prese le armi. La vittoria della Trebbia assicurò la Lombardia agli Austrorussi, che continuarono i progressi nel Piemonte, e nella Liguria, non ostanti alcuni conflitti coll' armata del Moreau, che procurava di non cedere che a palmo a palmo il terreno. 1799

XIV. Premesso il sovrascritto racconto che serve a far meglio conoscere le ragioni degli avvenimenti nell' assedio di Mantova; ripigliamo ora la succinta narrazione delle cose, che alla storia patria appartengono. Non ci sono ignote alcune lettere, e Relazioni pubblicate intorno all' assedio medesimo: ma avendole ritrovate o di poca esattezza, o troppo aderenti alle dicerie del volgo, o di soverchio animate da spirito partigiano; fummo determinati a raccogliere da esse quanto fosse opportuno, e a supplire al rimanente col-

1799 le memorie, e coi documenti, che ci vennero fra le mani. Che la condotta del Foissac la Tour, il quale era Comandante della Città e fortezza di Mantova, sia sempre stata a danno dei poveri Cittadini, ella é cosa affatto notoria: e ne abbiamo desunte le pruove non solamente dalle continue tasse arbitrarie, ed esorbitanti; ma eziandio dalle ingiustizie, dalle oppressioni, dalle violenze colla sua approvazione commesse contro i diritti delle proprietà, e delle persone, e dallo spoglio delle tante famiglie, delle Chiese, e dello stesso Monte di Pietà, che non bastarono a satollare la sua ingordigia, né quella delle sue truppe, e de' Cittadini repubblicani. Appena adunque lo Scherer fu rimasto sconfitto presso Verona, nel ritirarsi gettò in Mantova agli 11 di Aprile un diecimila uomini d' ogni razza di fuorusciti Francesi, Cisalpini, Svizzeri, Piemontesi, Sardi, e Polacchi raccomandandone loro la più forte difesa sotto gli ordini del generale Foissac la Tour, uno dei più ardenti rivoluzionarj. Né costui ebbe a smentire il proprio carattere; perocché anche prima della caduta di Peschiera, col dichiarar Mantova in istato d' assedio aveva abolite tutte le Autorità, e tutte le leggi, formando due Commissioni composte di furiosi Repubblicani, una cioé

Giudiziaria, l' altra Economica, ed entram- 1799
be sottoposte ad un Commissario del potere esecutivo, il quale serviva di mezzano tra il Foissac e le stesse. Il qual metodo indusse fin da principio il terrore nell' animo degli abitanti, che previdero la intenzione del Tiranno di regolare egli solo la somma degli affari civili, economici, e militari, onde così far colare tutte le pubbliche, e le private sostanze nella *Cassa d' assedio* da essolui stabilita, e disporre a suo beneplacito della vita de' Cittadini. Circondata Mantova dai Cesarei, e impeditole ogni sussidio di viveri dalle scialuppe cannoniere introdotte dal Kray nel Lago superiore, in guisa che agli assediati era impossibile di avere notizie, e molto meno comunicazioni dall' armata Francese; il Foissac agli 8 di Maggio fece uscire dalla Cittadella un corpo di tremila uomini tanto per disturbare i nemici dai loro attacchi contro Peschiera, quanto per procacciarsi in qualche guisa grani, e foraggi: e sarebbe riuscito nel disegno pel tenue numero degli Austrorussi, se una colonna di quattromila Tedeschi, che dal Kray dopo la presa di Peschiera fu spedita a rinforzar l'assedio di Mantova, non sopragiugneva d' improvviso nel momento, che i Francesi aveano guadagnate le alture, e si divagavano in ruberie. L' ar-

1799 rivo della detta colonna, e l' assalire i Francesi da ogni lato fu un solo istante; e costoro spaventati, e messi in confusione non trovarono scampo che nella fuga, perdendo oltre a duecento persone. Il Foissac, e i Democratici pel cattivo esito della sortita, e perché il Kray avea loro fatto intendere la caduta di Peschiera, non sapendo contra chi sfogare la rabbia insana, con diabolico furore si rivolsero alla ruina di molte oneste persone; e nel più cupo della notte seguente col mezzo della Sbiraglia, e dei Patrioti sorpresero quattordici Cittadini, che riposavano in seno delle proprie famiglie; e gettatili sopra un carro li condussero fuori della Porta Pradella sino agli ultimi trinceramenti dove li spogliarono di quanto portavano indosso; e fattili discendere li costrinsero con minaccie di morte, a dirigersi verso il Campo Austriaco, il quale temendo d' una sortita cominciava le fucilate. Quegl' infelici, che già credeano di esser morti colle stesse armi dei feroci Repubblicani, si sbandarono per la campagna; ma fermati dai Tedeschi, che li riputavano tante spie, corsero il maggiore pericolo, e a grave stento ottennero la libertà per le attestazioni emesse dai Parrochi, e dalle Comunità dei dintorni. I nomi di quegl' infelici meritano di essere rammemo-

rati; e sono i due Canonici Giuseppe Fiorati, e Giuseppe Mancina, il costui fratello Gaetano Mancina uffiziale dell' Archivio governativo, l' Avv. Leopoldo Camillo Volta R. Bibliotecario, l' Ingegnere Gio. Guardini viceprefetto delle acque e nostro zio materno, Pietro Malaguti Dottor di legge, Francesco Goltara, Abate Francesco Mutti, Pietro Bertazzoni, Francesco Maschera Causidico, Luigi Maria Predaval, Giuseppe Cerudelli Cancelliere censuario, Antonio Battaglia uffiziale della R. Contabilità e Giacob Basilea i quali tutti rimasero incolumi della persona, benché poi fossero sorpresi da gravissime malattie cagionate dai patimenti, e dallo spavento che ne trasse alcuni al sepolcro. Per insultar quindi al dolore de' Cittadini, ridusse il Foissac ad uso di Cavallerizza la bella Chiesa del Carmine onde vi si esercitasse il figliuolo; e architettò viali e piantagioni sulla piazza dell' Argine, volendola più ampia di quella fatta disegnare dal Miollis, e atterrando molte case vicine col cacciarne a forza i padroni. In nessuno assedio i Mantovani soffrirono mai, quanto in questo. Le dirotte pioggie, e le sciolte nevi aveano siffattamente gonfiate le acque dei laghi, che i mulini del Zeppetto, e quelli attivati lungo il canale interno della Città 1799

1799 restarono inoperosi tre settimane. I Cittadini, che mancavano di pane, supplicarono, affinché giornalmente dagl' immensi magazzini militari si consegnasse loro una sufficiente quantità di farine, offrendo a compenso il doppio valore in denaro, o una doppia quantità di scelte granaglie: ma il Foissac, e la Commissione economica, li respinsero con minaccie; e fingendo di arguire, che gli abitanti fossero provveduti di grani oltre il bisogno, nè derivò il pretesto di volere che la guarnigione fosse a loro carico mantennta: e quando i mulini presero a macinare, fu permesso loro di servirsene a condizione, che la metà del grano passasse ad impinguare la Cassa d' assedio. Per colmo d'iniquità i Democratici colla scorta di Soldati praticarono una visita alle case delle più agiate famiglie aristocratiche, e sotto pretesto di bisogni della Repubblica le spogliarono dei denari e degli oggetti preziosi: e di ciò non contenti invasero il Monte di Pietà derubandone le argenterie, che vi eran depositate per grande somma; fra le quali esisteva l' argentea Statua di S. Anselmo nostro Comprotettore, che era stata redenta a contanti dalla rapacità democratica. Anzi la furfanteria repubblicana arrivò al segno d' insinuare all' incauta gioventù di ascriversi alla Log-

gia de' Liberi Muratori apertasi nel palazzo di Corte, che chiamavasi Nazionale; ma poi volendo costringere gl' iniziandi al pagamento mensile di cinque Zecchini, insorsero delle controversie, che terminarono col chiudersi della Loggia infernale. Dobbiamo anche rammemorare, che si era risoluto di rubare i due vasi del preziosissimo Sangue di G. C., al quale effetto il Foissac avea già spediti alcuni suoi confidenti nella Basilica di S. Andrea: ma siccome il popolo ne avea avuto qualche sentore, e cominciava ad unirsi attorno alla Chiesa; così per timore d' un tumulto non si mandò ad esecuzione il sacrilegio, anzi il Foissac dichiarò immantinente che la Repubblica faceva dono di quei Vasi ai Mantovani. 1799

XV. Ai 22, e ai 27 di Maggio si eseguirono due sortite, da S. Giorgio, e da Cittadella; e il loro mal esito crebbe la collera de' Patrioti, che attribuendolo a preventivi segnali degli Aristocratici, proposero, e ottennero di farsi consegnare le chiavi delle torri, e dei campanili, e di far chiudere tutte le finestre delle case, che guardassero i contorni di Mantova. Oltre a ciò, quantunque a spese della Comunità si fosse comperato un gran numero di bestiami, la cui maggior parte ancor esisteva, ed era mantenuta a carico

1799 pubblico; il Foissac prescrisse, che non si dovesse vender carne ai Cittadini che una volta per settimana, e al prezzo di trentun soldi alla libbra a particolare vantaggio del Comandante; e che il pane fosse di mezza crusca: per la qual cosa le famiglie si ridussero a macinare i grani colle macchinette del caffè, sapendo, che era maneggio della Commissione economica di sollecitare il consumo delle provvisioni de' Cittadini per vendere le farine dei magazzini ad eccessivo prezzo a pro della famosa Cassa d' assedio (1). E fu per cotale angheria, che circa duecento poveri Mantovani si decisero ad abbandonare la patria per trovare altrove il proprio sostentamento con pericolo della vita. Finalmente ai 15 di Giugno si chiuse la Beccheria, né più si fornirono carni che alle truppe, ai Magistrati, ed ai Democratici; i quali nuotavano nell' abbondanza, mentre il resto della Città andava lottando colla

(1) Qui dobbiamo far menzione d' un Alessandro Amadei falegname, che seppe sovvenire alla necessità della patria coll' inventare dei piccoli mulini, che potevano mettersi in azione col mezzo di Cavalli, e anche degli Uomini: del qual mezzo il Conte Giuseppe di Colloredo si servì a maccinare una quantità di grani da distribuire ogni giorno a una moltitudine di poverelli, ai quali forniva pietosamente anche vino e minestra.

fame, e colla miseria. I Cittadini ripresero coraggio ai 25 del detto mese, quando sentirono frequenti salve d' artiglieria per tutto il campo Austrorusso senza offendere la fortezza; perocché ciò era sicuro indizio di qualche strepitosa vittoria: e tanto più si rallegrarono, in quanto che gli Uffiziali Francesi, e i Democratici si mostravano avviliti, e stravolti. A rinfrancare però lo spirito della Soldatesca, e a distruggere le speranze de' buoni, il Foissac dopo avere sotto minaccia di severi castighi proibito ai Cittadini di stare uniti in più di sei per qualunque cagione, sparse alcune *Novelle officiali*, che cantavano le sconfitte degl' Imperiali, e la marcia d' un esercito Repubblicano a liberare l' Italia. Ma gli assedianti progredivano ad inoltrar le trincee, non ostante che le batterie Francesi li tenessero molestati; e all' alba de' 10 di Luglio assalirono la torre, e il mulino di Cerese, e se ne impossessarono con uccidere un trenta Francesi, e farne cinquanta prigioni; e in breve spazio vi si fortificarono piantando due batterie contro Mantova. Il dì seguente il generale Austriaco Zach entrò in Città per tenere una conferenza col Comandante, il quale vi fece intervenire il Consiglio di guerra colla massima segretezza: e dopo due ore 1799

1799 nel partirsene lasciò una carta in mano al Foissac, che rimase assai pensieroso. Si ritenne, che vi si trattasse della resa di Mantova, al cui scopo lo Zach manifestasse la distruzione dell' esercito del Magdonald alla Trebbia, e la ritirata dei Francesi in tutte le linee: e la cotale induzione fu confermata dall' essere ai 12 stato spedito il generale Gastine al campo Austrorusso per chiedere un armistizio a tutto il giorno 14, che venne subitamente accordato. La tregua però, che servir doveva a discutere l' affare nel Consiglio di guerra, si convertì a pazzamente festeggiare l' anniversario della distruzione della Bastiglia: al qual effetto al rimbombo delle artiglierie della fortezza si eseguirono sulla piazza dell' Argine le militari evoluzioni accompagnate da un discorso del Foissac, col quale annunziando altre vittorie de' Francesi in Germania, procurò di rimettere coraggio nelle sue truppe fra le acclamazioni dei feroci repubblicani: e si terminò la funzione con un pranzo di 150 coperti, in cui i commensali si ubbriacarono in onore della Repubblica.

XVI. Gli Austrorussi non curandosi di rispondere alle batterie dei Francesi, che voleano disturbare i loro lavori, con grande attività si approssimarono alle mura; e

riuscirono a piantare le artiglierie a Belfiore, alla Favorita, e sopra le vicine alture coll' idea di attaccare la Città da tutte le parti. Il Foissac, che scorgeva questo divisamento, ed era animato dai Democratici a resistere, comandò ai Cittadini di levare i selciati nelle vie degli Stabili, e di Pradella, e di cedere i loro servi per impiegarli a mantenere le trincee in istato di difesa: anzi a tale effetto si chiamarono a quelle fatiche anche i padroni, e persino gli ecclesiastici, i Cappuccini, e le Dame, onde costringerli a spedirvi in propria vece dei salariati. Volle inoltre arrolare alla milizia i nostri Cannonieri per riserbare i Soldati a respingere gli attacchi nemici: e a comprimere le querele degli abitanti, oltre al Comitato politico costituì un Tribunale d' alta Polizia, presieduto dal fiero Porro, detto Porrino; per disposizione del quale furono arrestate molte persone dabbene, e molte altre minacciate e perseguitate colla maggiore perfidia. Lo stesso Porro avea proposto di formare una Guardia nazionale, invitando i Cittadini a farvisi inscrivere: al quale eccitamento molti obbedirono, scorgendo che in caso contrario quel terrorista ne avrebbe tratto un pretesto ad operare la ruina delle famiglie. Sull' aurora dei 24 di Luglio gli Austrorussi co- 1799

1799 minciarono a battere fortemente le due porte di Cerese, e Pradella, cagionando molti danni alle case di quegli abitanti, ed anche a quelle delle Parrocchie di S. Ambrogio, e di S. Simone; perocchè varie cannonate giunsero a colpire i palazzi delle famiglie Peyri, Arrigoni, Arrivabene, e Gazzoldo; ed una palla spezzò tre colonne dei portici sul Purgo facendo ruinare le due case adjacenti: oltre a che, siccome gli assedianti aveano scompigliate le batterie Francesi delle fortificazioni esteriori; così presero di mira il baluardo di S. Alessio, e il rivellino di Pradella, riuscendo a smontarne le artiglierie. Un tanto fracasso indusse la guarnigione ad una sortita ond' evitare un assalto verso Cerese; e si venne ad una mischia, che terminò a notte con perdite vicendevoli. Allo spuntar del giorno 25 si ripigliò dagli Austriaci un terribile cannonamento contro la Cittadella, e contro Porta Pradella; il quale procedendo da batterie collocate sulle alture prossime a questa Porta, rese inoperoso il posto Francese di Portazzuolo, e minacciò d' una breccia: ma la seguente notte, mentre si pensava a tutt' altro, un corpo Imperiale assalì il borgo S. Giorgio con sì grande bravura, che il presidio Francese ebbe appena tempo di salvarsi in Città. Il dì successivo il bombardamen-

to fu vie maggiore anche dalla parte di 1799
S. Giorgio per opera degli Austrorussi, che alla notte s' impadronirono delle trincee di Migliaretto; e continuò senza intervallo fino alle ore 10 della mattina dei 27, in cui aprirono la breccia fra Pradella e Pusterla: ed erasi per dare l' assalto, quando il Foissac, conoscendo la impossibilità di difendersi, spiegò colla bandiera bianca la disposizione di cedere. Allora comparvero i Parlamentarj Cesarei, e ne partirono dopo sei ore di conferenze; il cui risultamento si vociferò essere la cessione di Mantova cogli articoli stessi, che due anni prima erano stati sottoscritti dal Wurmser. Quanto tornò di giubilo ai Cittadini la persuasione di così fausto evento; tanto recò avvilimento ai Democratici, che non aveano mai cessate le persecuzioni, e le ladrerie. Vistisi però in procinto di divenir preda del popolo, e scopo della pubblica vendetta, mossi dalla disperazione tentarono tutte le vie di persuadere agli Uffiziali più invasi dal fanatismo repubblicano una estrema difesa, e d' incontrar la morte anziché rimanere prigioni: e già erano riusciti a far loro spiegare questo partito col proponimento di seppellirsi cogli abitanti nelle ruine di Mantova dando fuoco ai magazzini delle polveri. Diffusasi una tale ina-

1799 spettata notizia, subentrò una profonda costernazione fra i Cittadini; la quale giunse al colmo, allorchè sul mezzo giorno dei 28 di Luglio si divulgò rifiutata la capitolazione proposta dagli assedianti, si costrinsero trecento cinquanta persone a ristabilire alla meglio i bastioni, si dispose di chiudere con grosso muro la Porta Pradella, e s' intimarono nuove forzate requisizioni. Se però erano disperati i Democratici, perché non sapeano che aspettarsi di pagare il fio di tante sceleratezze; non lo era il furbo generale Foissac la Tour, al quale niente altro stava a cuore che di assicurarsi il possedimento de' tesori così iniquamente adunati. Importandogli adunque di conchiudere il grande affare, dopo avere fatti certi gli Uffiziali d' un onorevole trattamento, e i Democratici della salvezza delle loro persone coll' incorporarli nella milizia, sottoscrisse il Trattato della Capitolazione: il cui tenore in diciasette articoli era quello, che la guarnigione uscirebbe cogli onori di guerra, e si costituirebbe prigioniera fuori della Porta di Cittadella; che al Foissac si accorderebbero tre carriaggi coperti da dirigersi dove più gli piacesse, senza che da nessuno fossero mai visitati; che il Commissario del potere esecutivo, e il Capo dell' alta Polizia potrebbero a loro talen-

to recarsi dove loro piacesse; e che gli Austriaci darebbero le scorte armate necessarie a guarentire dagli insulti, e dalle popolari sollevazioni gl' individui compresi nella Capitolazione. 1799

XVII. Fino alla mattina dei 29 di Luglio si tenne occulto il trattato ai Cittadini onde salvare i Democratici dal furore del popolo da essi tanto barbaramente assassinato; e lo si giunse a conoscere, quando arrivarono quattro Commissarj Tedeschi a ricevere la consegna de' magazzini, e a pubblicare l' accordo, esortando all' ordine, e alla moderazione gli abitanti, che più non capivano in loro stessi per l'estrema allegrezza. Nei giorni 30 e 31 la guarnigione repubblicana di 7600 uomini, accompagnata dalle maledizioni universali, abbandonò Mantova, conducendo seco travestiti da Soldati i Democratici, che tremavano di paura; perocché già il popolo avea potuto aver nelle mani il Coddé, e dopo molti colpi di bastone lo avrebbe gettato su un rogo, se tardava ad accorrere un drappello Tedesco, che a grave stento lo pose in salvo. I Cittadini erano sommamente irritati, perché la notte succeduta al dì 30 i Patrioti aveano tentato d' incendiare le polveri già cedute agli Austriaci il giorno avanti: e convenne tranquillizzarli coll'ar-

1799 resto di parecchj Democratici, che non aveano potuto andarsene col presidio Francese, e che altrimenti avrebbero nel tumulto della plebe corso pericolo della vita. Al 1.° di Agosto fece il suo ingresso il Tenente Maresciallo Kray, che fu incontrato, e accolto dagli esultanti Mantovani come il proprio liberatore; e poco dopo da Verona arrivò pure il Marchese Antonio Maffei col carattere di Commessario Imperiale. Tutta la Città proruppe in applausi; e a dimostrare il sommo contento, per tre sere eseguì una illuminazione universale: la quale fu rinnovata anche il dì 4 dopo il solenne Te Deum. Ne' seguenti giorni non cessarono le allegrezze; e si fecero molte funzioni sacre, e scientifiche, stampandosi due pastorali del nostro Vescovo, e allocuzioni, e raccolte di prose e di poesie; dalle quali appariva la fedeltà di Mantova verso l'Augusto Imperatore Francesco II., che la aveva così felicemente sottratta dall' orribile tirannia de' Francesi, e della Repubblica Cisalpina.

FINE.

SULLE VICENDE
DEL MARCHESATO DI CASTELLARO
MANTOVANO
DETTO UNA VOLTA
CASTELLARO TRENTINO
MEMORIE STORICHE INEDITE

I.ª Memoria del Consigliere PECIS. (1).

Nel 1082 l' Imperadore Enrico diè l' investitura del Feudo di Castellaro al Vescovo di Trento. Continuò ai Vescovi successori tale infeudazione. Prova ne sia l' avere nell' anno 1275 il Vescovo di Trento subinfeudato Pinamonte Bonacolsi, nella di cui famiglia durò la subinfeudazione sino all' anno 1328, in cui per la refutazione fattane da' Bonacolsi in mano del Vescovo, passò questi ad investirne Luigi Gonzaga. Nei successori di Luigi Gonzaga passò l' infeudazione sino all' ultimo Duca di tale famiglia Ferdinando Carlo, che ne fu privato, siccome fellone all' Impero. Fu Castellaro, non meno che il Ducato tutto di Mantova, occupato dall' armi dell' Imperadore Giuseppe I, il quale con Cesa-

---

(1) *Le presenti memorie si conservano nella libreria di S. E. il sig. Don Antonio de Mazzetti Consigliere Intimo attuale di Stato di S. M. I. R. A., e Presidente dell' I. R. Tribunale d' Appello generale in Milano.*

rei suoi Decreti degli due, e ventitre Ottobre anno 1708 ritornò Castellaro al Principe Vescovo di Trento.

Contro tale concessione riclamarono in seguito i Magistrati Mantovani, comecchè lesiva de' particolari diritti di quella Provincia, alla quale pretesero incorporato il Feudo di Castellaro; e umiliate furono le loro rimostranze al Trono dell' Imperadore Carlo VI. Fu quindi dal Governo d' Innsbruck eccitato il Principe Vescovo di Trento alla restituzione di Castellaro. Oppose egli i suoi titoli, e restò l' affare in sospeso; né altro vedesi occorso, se non se un Rescritto dell' istesso Imperadore, che dichiarò illegittima l' investitura di Castellaro data dal Principe Vescovo al Marchese Odoardo Valenti.

Contro, dirò così, la concessione di Giuseppe I. due rilievi furon fatti. Uno concerne la questione, se per la fellonia dell' ultimo Gonzaga dovesse la devoluzione del Feudo esser fatta in favore del Padrone Diretto, e Supremo, cioè l' Impero, o dell' immediato, ch' era il Vescovo. La questione non é parsa ben fondata, essendo giusto il sentimento degli Scrittori, che accordano la preferenza al Padrone immediato. L' altro rilievo verte sulla supposizione, che la concessione di Giuseppe sia stata surretta da maneggi del Conte di Castelbarco, che reggeva allora il Governo di Mantova, per favorire gl' interessi del Vescovo di Trento suo Principe na-

turale: supposizione, della quale é non solamente inutile, ma impossibile l' indagare le prove.

Nel 1772 furono innoltrate alla Corte le deduzioni del Fisco Mantovano, per rivendicare a quella Camera il Feudo di Castellaro.

Si volle dal Fisco Mantovano insussistente, e nulla l' investitura di Enrico IV, quindi si pretende, che lo stato di possesso stia in favore del Ducato Mantovano, per la ragione, che il Feudo di Castellaro sia sempre rimasto presso li Capitani, Marchesi e Duchi di Mantova.

Ma il possesso de' Gonzaga non é segregabile dalla natura del titolo, da cui era qualificato; e siccome questo titolo consisteva in un semplice subfeudo procedente dalla Camera di Trento, pare certo, che il possesso tenuto dai Gonzaga non sia capace a formare stato alcuno in loro favore, dovendo piuttosto giovare alla stessa Camera di Trento, da cui essi erano autorizzati a possedere.

Delle eccezioni opposte alla legittimità, e sussistenza dell' investitura concessa da Enrico IV alla Chiesa di Trento, la prima si è la mancanza di podestà nel Concedente, e si riporta tale mancanza alla deposizione di Enrico dalla regale Dignità. Non si sa come figurerebbe tale eccezione avanti il Consiglio dell' Impero.

Si dice l' investitura del 1082 non corrisposta da pacifico possesso, com' era d' uopo per legittimare una concessione fatta in mezzo alle

armi. Ma chi ha mai tentato di sturbare alla Chiesa di Trento il possesso di Castellaro? ne hanno i Vescovi pacificamente investito chi hanno essi voluto.

Non é poi da omettersi, che la concessione nel 1082 di Enrico IV sembra dalle espressioni del Cesareo suo Rescritto essere non una prima donazione, ma una riconferma d' anteriori investiture, incominciando dallo Rescritto *Tertia Carta de Castellaro.*

La seconda eccezione si desume dalla qualità del soggetto cadente nella medesima, cioé del territorio di Castellaro, che come appartenente, ed incorporato alla Provincia Mantovana, si pretende, che in di lei pregiudizio non fosse suscettibile del vincolo impostogli della Feudalità a favore del Principe di Trento. Gli argomenti addotti in prova di tale asserzione, non sembrano molto concludenti. Poco valutabile la dipendenza della Diocesi, non potendo la giurisdizione ecclesiastica fare stato per la temporale; cosí pure la descrizione di Castellaro ne' Registri Mantovani, descrizione naturale nelle circostanze di Padrone comune. La citata Storia del Donesmondi é contraddetta da altre Storie. L' avere i Gonzaga dato Castellaro in pegno a' Veneti per la somma di 30m. Ducati, non esclude la sussistenza de' Diritti Signoriali di Trento, poiché il pegno è da credersi limitato a' soli utili del Feudo.

Circa la pretesa incorporazione del Feudo alla Provincia Mantovana, converrebbe determinare quali fossero a quell' epoca i confini di essa. Che non fosse nel Mantovano compreso il Feudo di Castellaro si desume evidentemente dalla circostanza di essere nel Rescritto di Enrico ritenuto il Castellarato per confinante al Territorio Mantovano. Come potea esser Mantovano un Territorio, a cui il Mantovano serviva di confine? *Juxta fines Mantuanos* dice il Rescritto.

La terza eccezione motivata contro l' investitura di Enrico IV si desume dal convenuto nella pace dell' anno 1122, e nell' altra successiva di Costanza, in forza delle quali si pretende, che l' investitura medesima abbia perduto ogni attività, ed efficacia, e siasi restituito il Castellarese al Mantovano. Dal tenore degli accennati Trattati non risulta alcuna specifica menzione di tal vantaggio accordato alla Provincia Mantovana. Come d' altronde potea essere a detta Provincia restituito il Castellarese, che mai non avea ad essa appartenuto? La Chiesa di Trento ha sempre continuati gli atti possessorj su detto Feudo, e non ostante i surriferiti Trattati, rimase sempre nel suo vigore il titolo riportato dall' investitura dell' Imperadore Enrico.

Viene per fine dal Fisco Mantovano accusata la Chiesa di Trento di una abusiva, ed arbitraria ampliazione del Feudo istesso alle Ville di Susano, Cavallerio, Villagrossa, e Pampuro

nella subinfeudazione del 1202, delle quali non si fé cenno nella subinfeudazione del 1275, e nella investitura del 1082.

Dovean queste Ville esser le pertinenze, delle quali parlasi nell' investitura: ciò provasi dalla circostanza, che i Signori di Mantova ne riconobbero la giurisdizione dai Vescovi di Trento; provasi dalla situazione delle Ville medesime all' intorno di Castellaro; provasi dall' averle i Giusdicenti di Mantova come tali considerate, siccome poste tra il fiume Tione e la Trezza.

Altri principj accennava la Camera di Mantova a sostegno dell' azione vindicatoria esercibile a favore suo. Ritiene, che le subinfeudazioni fatte dai Vescovi di Trento fossero sostanzialmente dirette alla Superiorità di Mantova; sicchè dovendo in forza delle medesime considerarsi il Territorio di Castellaro come aggregato, ed unito al Ducato di Mantova, rimanga ora soggetto per ragione di *connessione* allo stesso ordine di successione, a cui soggiace il Ducato medesimo: Unione non combinabile, né colla ragione, né col fatto, perché la ragione non ammette per regola simili unioni, qualor giustificate non sieno; e perché infatti non si vedono contemplate che le sole famiglie de' Concessionarj nelle investiture. V' ha poi una particolarità da osservarsi assai importante, anzi decisiva, ed è, che il Bonacolsi era prima Feudetario di Castellaro, che Capitano di Mantova.

II. Promemoria

Circa i diritti del Principe Vescovo di Trento sul Marchesato di Castellaro, scritta da Pietro Vigilio de' Conti di Thun, ultimo de' Vescovi Principi regnanti in Trento.

Il Marchesato di Castellaro già dai 15 novembre 1082 dal Re Enrico Terzo fu concesso a titolo di feudo imperiale ad Enrico Vescovo e Principe di Trento.

Vi ha una serie lunghissima d' investiture concesse dai Vescovi Principi di Trento, prima a certo Passerino de Bonacolsis, poi ai Duchi di Mantova. (1)

Queste investiture comprovano un lungo non mai interrotto possesso e dominio dei Vescovi Principi di Trento quai Padroni direttarj di Castellaro, che dai Duchi di Mantova venne goduto e riconosciuto in qualità di subfeudo imperiale.

Essendo finalmente, intorno all' anno 1707, stato per delitto di fellonia proscritto nel ban-

---

(1) *Esistono in copia nella Collezione storica Trentina di Sua Eccellenza il sig. Presidente d' Appello Mazzetti.*

do dell' impero, e poco dopo morto il Duca di Mantova, che n' era l' ultimo investito, l' Imperatore con suo Editto pubblicato in Mantova dichiarò, e per l' uno e per l' altro motivo, cioé del bando e della susseguita di lui morte, devoluti i feudi da lui posseduti.

Il Vescovo e Principe di Trento portò allora le sue ragioni a Cesare per la ricupera di Castellaro, e sotto il 2 ottobre 1708 l' Imperatore Giuseppe I di gloriosissima memoria dichiarò: che attesa l' estinzione della famiglia Gonzaga, devoluti essendo i feudi dalla stessa posseduti, il Marchesato di Castellaro si era devoluto al Vescovo Principe di Trento come Padrone direttario; ed in seguito, sotto li 2 novembre dello stesso anno, incaricò il suo Commissario imperiale e plenipotenziario per l' Italia Giovanni Battista Conte di Castelbarco a dare al Principe l' effettivo possesso, come in effetto seguì li 13 novembre dello stesso anno, come da atto e stromento medesimo.

Da quest' epoca li Vescovi Principi di Trento hanno sempre esercitato il primo dominio sovra questo Marchesato in qualità di feudo del S. R. I., né mai furono impediti nell' esercizio de' loro Regali Diritti, ragioni e prerogative, sempre da essi quietamente e pacificamente godute.

Nell' anno 1796 questo Marchesato ebbe l' infelice sorte d' essere occupato dall' armata

francese, e dalla forza fu obbligato a riconoscere una straniera autorità.

Il Vescovo Principe di Trento non ha mancato a fare li passi opportuni onde far valere le proprie ragioni sovra quel Marchesato, senza alcun legittimo titolo e per via di solo fatto e violenza incorporato alla Cisalpina; e prima di tutto ha implorato la validissima protezione di Sua Maestà I. R. come Capo dell' Impero, e Padrone del diretto, con umiliare al Trono un suo rispettosissimo ricorso, ed ha ancora ricercato l' assistenza de' Principali Ministri Imperiali; ha presentato la sua rimostranza alla Dettatura dell' impero, al Commissario imperiale, alla Dieta di Ratisbona, come al Congresso di Rastadt collo scrivere ai Commissarj delle Corti, Principi e Città dell' Impero che intervennero a quel Congresso, nonché ai loro principali committenti; e da tutti questi gli fu promessa particolare assistenza, e sostegno a misura delle circostanze.

Particolarmente S. E. Conte di Metternich, Ambasciadore imperiale al suddetto Congresso, in una maniera la più gentile, sotto li 21 dicembre 1797, promise ogni assistenza in quest' affare, e S. E. Conte di Lorbach, Ambasciatore Austriaco, sotto li 24 dicembre 1797 suggerì il passo che in allora credeva opportuno alla Cisalpina.

Ora essendosi felicemente cangiate le cir-

costanze, ed essendo dall' invitto valore dell' armata imperiale liberato quel Marchesato dall' occupazione sotto di cui gemeva, il Vescovo Principe di Trento crede con tutto il fondamento di rientrare nel possesso del medesimo, jure reversionis et postliminii e di esercitarvi l' antico ed indubitato dominio ad esso ed alla sua Chiesa appartenente secondo le leggi e costituzioni dell'Impero, col chiamare li proprj sudditi all' usata ubbidienza, e coll' esercitare la precedente legittima autorità.

Mezzotedesco, il dì primo maggio 1799.

PIETRO VIGILIO.

CORREZIONI

AL TOMO IV.

		Errori		Correzioni
Pag.	65	lin. ultima	– innobbedienza	– inobbedienza
	72	,, 9	scherno	– schermo
	93	,, 7	scacciarone	– scacciarono
	,,	26	crebbero	– Crebbero
	104	,, 21	distrusero	– distrussero
	105	,, 8	grego	– greco
	106	,, 13	dirottti	– dirotti
	,,	,, 16	tanto	– tanta
	137	,, 14	Riva	– Ripa
	160	,, 27	Principato	– Principato
	221	,, 25	sarebbe	– sarebbero
	285	,, 6	che fra	– perocchè fra
	286	,, 22	essergli	– essere
	292	,, 7	quindi scorsi,	– quindi, scorsi

AL TOMO V.

Pag.	69	lin. 19	Giuseppe	– Lotario Giuseppe
	91	,, 12	Muti	– Mutti
	127	,, 23	di fede emesso	– di fede nel 1741 emesso
	133	,, 18	combinate	– combinata
	159	,, 30	Riva	– Viva
	163	,, 25	Riva	– Viva
	171	,, 21	custode	– vicecustode
	192	,, 26	custode	– vicecustode
	442	,, 30	maccinare	– macinare

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 066264232